

L'autore è nato a Reggio Emilia nel 1937. Insegnante elementare dal 1959, ha collaborato a vari giornali locali (*l'Unità*, *Reggio 15*).

Dal 1970 è comandato presso l'Istituto per la storia della Resistenza.

Ha pubblicato: "Reggiani in difesa della Repubblica spagnola" (1974), "Fascismo Resistenza Repubblica" (opuscolo per le scuole, 1975), "Poviglio / storia di lotte" (1978), "Gen. Dardano Fenulli / Biografia e testimonianze" (1978).

Ha collaborato con Luigi Arbizzani e Cesario Volta alla realizzazione del volume "Antifascisti emiliani in Spagna e nella Resistenza", pubblicato dall'editore Vangelista nel 1980.

Sua è anche una piccola raccolta di versi, "Appunti a righe mozze", edita dalla Tecnostampa nel 1979.

L. 15.000 (14.705)

Comune di Rubiera

1228

A. ZAMBONELLI - *L'òva lunéina* - Rubiera 1800-1946

COMUNE DI RUBIERA

ANTONIO ZAMBONELLI

l'òva lunéina

storia di rubiera dal 1800 al 1946



1228



A Vera, Paolo e Carlo

Antonio Zambonelli



l'ôva lunéina
storia di Rubiera dal 1800 al 1946

Copertina di Beniamino Miari

Comune di Rubiera
1980

INDICE

Presentazione	pag. 9
Introduzione	" 11

CAP. I - CAVALCATA LUNGO I SECOLI

1 - Spigolando tra Autori vari	pag. 15
2 - L'istruzione sotto gli Estensi	" 20
3 - Nel Dipartimento del Panaro	" 21
4 - La Restaurazione	" 22

CAP. II - RISORGIMENTO E CLASSI SUBALTERNE

1 - L'assalto ai granai	pag. 25
2 - Il Quarantotto: Merda sulla Civica!	" 28
3 - Torna il Duca	" 32
4 - Il treno sopra Secchia	" 35
5 - Rubiera italiana	" 37

CAP. III - SOCIETÀ E CLASSI NELLA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

1 - Rubiera reggiana: il territorio e la gente	pag. 41
2 - L'istruzione	" 41
3 - Elettorato e classi sociali	" 42
4 - Il lavoro	" 43
5 - Le istituzioni caritative	" 44
6 - La pellagra	" 45
7 - Uva, mucche e prime industrie	" 46
8 - Fermenti socialisti	" 48
9 - Il comizio di Prampolini	" 49
10 - Nasce l'organizzazione di classe	" 50
11 - La chiesa e la questione sociale	" 53
12 - La reazione di fine '800	" 54

CAP. IV - PARTITO E MASSE

1 - La sezione socialista	pag. 57
2 - I cattolici in lizza	" 63
3 - Dibattito nella sinistra	" 65
4 - L'Amministrazione comunale moderata	" 67
5 - Cooperative e lotta di classe	" 68
6 - Chi paga le tasse	" 70
7 - La Grande Guerra	" 70
8 - L'aviazione a Rubiera	" 72
9 - Profughi, prigionieri, caduti	" 73
10 - Vivere nelle retrovie	" 74

CAP. V - VERSO IL FASCISMO

1 - Il biennio rosso	pag. 77
2 - Il Partito popolare	" 79
3 - I socialisti verso il potere locale	" 81
4 - Il Comune rosso	" 84
5 - Contraddizioni in seno al popolo	" 88
6 - I comunisti fondatori	" 89
7 - I fascisti	" 90
8 - La violenza squadrista	" 92
9 - Crisi nel fascio rubierese	" 98
10 - Come si costruisce l'uomo nuovo	" 100
11 - Ambiente, cultura, divertimenti	" 104
12 - Muzio Levoni ritorna in ferrovia	" 107
13 - L'economia rubierese sul finire degli Anni Venti	" 109
14 - Regime e società locale	" 111

CAP. VI - ANTIFASCISMO E RESISTENZA

1 - Gli irriducibili	pag. 119
2 - Nuove leve comuniste	" 119
3 - La Seconda Guerra mondiale	" 125
4 - Il P.C. ricomponete le file	" 125
5 - Caduta del fascismo	" 127

CAP. VII - LOTTA DI MASSA E LOTTA ARMATA

1 - L'Otto settembre	pag. 133
2 - L'assalto all'ammasso del grano	" 135
3 - Il lavoro "sportivo"	" 137
4 - Repubblichini nel Forte	" 139
5 - Verso la lotta	" 141
6 - I comunisti e gli altri	" 144
7 - Il paramilitare	" 147
8 - Le S.A.P.	" 150
9 - Quante armi alla stazione!	" 152
10 - Il Tenente Müller diventa partigiano	" 154
11 - Il C.L.N. comunale	" 156
12 - Inverno col mitra	" 157
13 - Governo partigiano	" 158
14 - Terzo Settore: organizzazione	" 161
15 - Chi nutre la montagna	" 162
16 - Alcune azioni armate	" 164
17 - Il gruppo di Marzaglia	" 165
18 - Verso la Liberazione	" 165
18 - Uomini e cifre	" 169
20 - Le tagliatelle per i bambini	" 170
21 - Prime votazioni dopo la dittatura	" 173

Indice dei nomi geografico e di persona	pag. 181
Appendice documentaria	" 203
Documenti fotografici	" 223

PRESENTAZIONE

Il recupero della conoscenza della propria formazione e identità storica è un'esigenza sempre più avvertita dalle comunità locali. È questa la ragione che ha indotto l'Amministrazione comunale di Rubiera ad affidare al maestro Antonio Zambonelli la realizzazione di una Storia del nostro Comune nell'ultimo secolo e mezzo.

Il maestro Zambonelli per circa un anno ha portato avanti un lavoro attento e scrupoloso, che ha fatto emergere una mole notevole di notizie storiche. Ma l'Autore non si è limitato a questo: ha delineato soprattutto le vicende relative ai movimenti storici di lotta per il cambiamento della struttura sociale esistente.

Questa sua Storia propone i valori e le testimonianze delle classi popolari, relegate a condizioni di subalternità. Propone a tutta la collettività locale una presa di coscienza critica della vita passata del nostro Comune, stabilendo sempre un nesso stretto e profondo fra storia locale e storia generale. È una linea di ricerca cui l'Amministrazione comunale di Rubiera guarda con pieno consenso, pur dichiarando la propria disponibilità ad incoraggiare e sostenere anche la pubblicazione di altre opere con diverso "taglio" metodologico e culturale. Ci pare che l'uscita di questa prima storia organica di Rubiera possa servire da stimolo ad altri studiosi per un approfondimento e un allargamento dell'indagine storica locale, quanto mai auspicabili. La Biblioteca comunale si è sempre mossa in questa direzione, come dimostra la già avvenuta pubblicazione di due preziosi studi su "La Corte" e "Il Forte".

Conoscere il proprio passato garantisce un ruolo più incisivo e consapevole nel presente, nella vita politica, economica, sociale. A Rubiera è più necessario che altrove, perché i segni che la storia lascia sul territorio sono, purtroppo, meno leggibili: vale, per tutti, l'esempio della perdita di un monumento come il Forte medioevale. E poi ci sono vicende collettive che finora solo la tradizione orale ha tramandato e che devono essere restituite alla comprensione e all'uso della collettività.

per la Giunta comunale
l'assessore alla Cultura
dott. Gian Piero Del Monte

Anni or sono, quando Rubiera non era ancora quel centro fortemente industrializzato che è oggi, capitava che un casante offrisse ad un amico un bicchiere di vino fatto con l'ôva lunéina. Non era una qualità speciale di uva. Era l'uva rubata di notte, con la luna per l'appunto, e pigiata a domicilio per ricavarne vino ad uso familiare. La miseria di quegli anni, una miseria che durava da secoli, faceva sì che i casanti non potessero nemmeno permettersi di comprare il vino.

Così per secoli il furto campestre fu, per i più diseredati, un modo frequente di garantire la propria sopravvivenza. All'esistenza di quegli uomini e di quelle donne, alle loro secolari attese di riscatto e di giustizia è dedicato questo lavoro di indagine su alcuni momenti di storia della società rubierese.

L'ambito cronologico di questa ricerca, tolte le pagine del capitolo iniziale, è particolarmente rivolto a studiare la vita sociale del territorio comunale dell'antica Herberia dalla seconda metà del '700 (ingresso del capitalismo nelle campagne) al 1945, anno in cui si concluse quell'eccezionale fenomeno di lotta di massa che fu, anche a Rubiera, la Resistenza.

Al nono censimento generale della popolazione, nel 1951, Rubiera aveva 6879 abitanti; non molti di più di quelli che aveva nel 1931, quando i rubieresì erano 6132.

Di poco mutato, nell'arco di quei 20 anni, anche il rapporto fra gli addetti alle varie occupazioni, un rapporto caratterizzato dal netto prevalere di quanti vivevano di agricoltura. Nei 27 anni successivi la popolazione è vertiginosamente aumentata fino ai 9787 abitanti del 1978, in forza delle intense correnti immigratorie determinate dagli insediamenti industriali nuovi (soprattutto nel settore delle ceramiche) e dall'espansione di quelli già esistenti.

Del pari in quei 27 anni, ma in particolare nel decennio 1961-

1971, è stato completamente capovolto il rapporto fra agricoltura ed altre attività (industria in primo luogo): i 1017 addetti all'agricoltura del 1961 erano ridotti a 593 nel 1971; i 1779 addetti a tutte le altre attività balzarono, nello stesso volgere di anni, a 3142 unità.

Dopo secoli caratterizzati da lente mutazioni sociali Rubiera viveva, in uno spazio temporale di pochi anni, un totale sconvolgimento nella composizione della sua popolazione.

Quella di oggi non è più l'antica Herberia; è un centro industriale da cui partono ed a cui arrivano in continuazione mastodontici T.I.R. di varie nazioni d'Europa. Eppure Rubiera conserva una sua identità al di sotto delle appariscenti trasformazioni.

È una identità non riducibile ad un solo aspetto: vi confluiscono tradizioni religiose secolari (si pensi a San Faustino), così come una «tradizione del nuovo» di carattere politico, ravvisabile in quel persistere (interrotto ovviamente dalla parentesi fascista) di un voto maggioritario a sinistra a partire dal lontano 1920.

Anche alla definizione degli elementi costitutivi di tale «identità» ha in qualche modo teso questo nostro lavoro.

Certamente non vi saremo riusciti come sarebbe stato auspicabile ma qualche contributo pensiamo di essere riusciti a produrlo.

L'autore sente il dovere di ringraziare l'Amministrazione comunale di Rubiera, nella persona del Sindaco Danilo Pignedoli, per la collaborazione e le facilitazioni di cui ha goduto nella realizzazione della ricerca.

Ringraziamenti particolari vanno agli amici Dr. Gian Piero Delmonte, Otello Nicolini e Giorgio Frigeri, per la collaborazione nella raccolta delle testimonianze orali, nonché Giorgio Boccolari, che ha - tra l'altro - reso possibile la consultazione del prezioso Archivio della Sezione del P.S.I. di Rubiera.

Un ringraziamento collettivo va, infine, a tutte le persone che l'autore ha potuto intervistare.

L'ova lunéina

1 - *Spigolando tra Autori vari*

La testimonianza più antica del nome *Herberia* (o *Herbaria* o *Hyberia*) pare risalire all'anno 945 quando, da un placito missiatico recante tale data, risulta che il territorio così denominato faceva parte degli appannaggi della famiglia comitale e marggraviale dei Supponidi ⁽¹⁾.

Ma come è ben noto, soprattutto grazie alle estese ricerche di Giovanni Venturelli, la vicenda di questo luogo nodale per il transito tra il Nord e il Sud della Penisola, comincia assai più lontano nel tempo.

Residui di pile di ponte che alcuni vogliono romano, altri medievale ma costruito con materiali di un preesistente ponte, affioravano sul greto del Secchia fino al 1966, anno in cui furono distrutti con la edificazione del nuovo ponte ferroviario.

Si sa comunque che un primo ponte sul Secchia era stato costruito nel 187 a.C. con la Via Emilia. Pare che mentre le strutture portanti di tale ponte erano in materiale calcareo, la parte superiore fosse in legno ed è questa parte che sarebbe andata distrutta in un incendio ⁽²⁾.

Un secondo ponte romano venne ricostruito nel 259 d.C., come testimonia anche la lapide conservata nel Museo lapidario estense di Modena, contrassegnata col n. IX ⁽³⁾.

Un terzo ponte venne poi costruito nella seconda metà del XII secolo, quando la vita economica e sociale della nostra come di altre zone d'Italia andava riprendendo vigore anche grazie all'opera di ordini religiosi come quelli dei Benedettini.

Ma con o senza ponte (e quando il ponte non c'era il Secchia si passava a guado o con apposita zattera) uomini e donne vivevano e lavoravano nel territorio rubierese anche assai prima del fatidico Anno Mille, in comunità che si raccoglievano attorno alle strutture, religiose e sociali ad un tempo, del Cristianesimo: come la Pieve dei Santi Faustino e Giovita, che risulta essere una delle più antiche della Diocesi di Reggio, stando al già citato *placito* del 945, con cui si stabilisce che la proprietà della Pieve stessa (con i suoi beni) è di Rodolfo, la cui famiglia ne sarebbe entrata in possesso nell'anno 915 ⁽⁴⁾.

Le acque vaganti di Tresinaro e Secchia rendevano allora gran parte del territorio attorno a Rubiera una vasta palude ⁽⁵⁾:

Buona parte del territorio appartenne, fino all'anno 1023, al Mo-

SIGLE USATE NEL TESTO

G.s = *La Giustizia*, settimanale.

A.C.s. = *Azione Cattolica*, settimanale.

E.N.s. = *Era Nuova*, settimanale.

G.d.R. = *Giornale di Reggio*, quotidiano.

Verb. PS Ru = Libro verbali della Sezione del P.S.I. di Rubiera, sta nell'Archivio storico della Sezione medesima.

AC Ru = Archivio comunale di Rubiera.

A.C.S. = Archivio Centrale dello Stato.

A.G.R. = Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero degli Interni.

Ftc. = fotocopia

A ISR RE = Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Reggio Emilia.

della Signoria di Scandiano. A quella data il territorio di Rubiera comprendeva anche le frazioni di San Faustino, Fontana, San Donnino (chiamata ancora «di Rubiera» — benché se ne staccasse nel 1660 — fino all'inizio del secolo XX), Zimella, Bagno, Casale e Marmirolo.

Gli Estensi ebbero assai cara la Rocca di Rubiera, che costituirà per secoli, fino alla fine del loro potere (1859), una delle gemme dei loro domini, diventando anche una sorta di Bastiglia nostrana, e perciò simbolo di un potere oppressivo e oscurantista, come la videro sia Stendhal in una delle sue pagine sull'Italia, sia Giuseppe Garibaldi che vi capitò nel 1859.

È difficile, per il cuorioso di cose storiche, dare voce, relativamente a quei lontani secoli, alle classi subalterne: ai muratori che costruirono la Rocca, ai contadini che con aratri di legno lavoravano la terra, agli artigiani che fabbricavano spade e vanghe.

In compenso sono abbondanti le voci espresse dalle classi dominanti, non solo per raccontare o celebrare le proprie imprese guerresche, ma anche per lamentarsi dei mutamenti (veri o presunti) che si producevano nei sottostanti strati sociali. Come nella ineffabile prosa di un tale de' Lancellotti, che nel 1583, scrivendo da Modena al Duca Ercole III in Ferrara, suggeriva che «ancora saria bon provedere alli nostri villani lavoratori delle nostre possessioni, che sono tropi pomposi in el suo vestire de panno fino, maxime calce tagliate con cendali,... e altri vari portamenti che non sono da vilani ma da cittadini,...»; sicché, conclude il Lancellotti mescolando sacro e profano secondo un costume che poi troveremo spesso anche in tempi a noi più vicini, «la roba nostra porta pena, perché detti villani non se fanno conscientia de tore la roba del patrono e poco temono de offendere Dio» (12).

È un fatto, come ha scritto uno studioso modenese che

«la Chiesa d'allora era... la chiesa dei possidenti... di coloro che, per la loro condizione... costituivano formalmente l'organismo sociale; i diseredati erano assistiti... ma non avevano nessuna voce in capitolo» (13).

Gli stessi diseredati, silenziosi e ubbidienti, anche se il Lancellotti se ne lamentava,

«si affidavano alle pratiche devozionali... rivolte ad ottenere da Dio direttamente, attraverso la intercessione dei santi, la benedizione dei raccolti, la preservazione da calamità naturali, epidemie, guerre, ecc.» (14).

Sarebbe al riguardo interessante studiare il rapporto che si stabilì, a partire dal 1621, tra Santa Concordia (nome bene augurante in

tempi in cui le guerre costituivano calamità frequenti) e i Rubieresì, dal punto di vista devozionale. In quell'anno infatti il bolognese Don Orazio Sabatini fece venire da Roma i resti mortali della martire cristiana Concordia (divenuta da allora patrona di Rubiera) dispersi poi da soldati napoleonici. Un osso fu tuttavia recuperato dopo tale profanazione e, riconosciuto come appartenente al corpo di Santa Concordia, venne conservato come reliquia in un ostensorio a trentotto del 1517 ed è ancor oggi venerata dai Rubieresì credenti.

Tra il 1704 e il 1720 i padri convenzionali di Rubiera, che risiedevano nella «Corte» e godevano di ricchi possedimenti consistenti in «8 poderi, 2 case con osteria, proventi dal passo del Secchia» (15), del pedagno sul Tresinaro, una fornace e una ghiacciaia», costruirono l'attuale chiesa parrocchiale di Rubiera, che venne poi ceduta definitivamente all'Arciprete e alla Collegiata nel 1722. Dal 1713 la parrocchia di Rubiera ebbe il suo primo Arciprete nella persona di Don Francesco Lombardini, scandianese. Fino a quell'anno era stata filiale della Pieve di S. Faustino, da cui dipendevano anche i «rettori» rubieresì.

Le Collegiate, comunità di canonici governate da un arciprete, come ci ricorda uno storico della Chiesa reggiana, erano

«comunità di preti a struttura fortemente gerarchica e regolate da complicate norme. Una ricca rendita, una minuziosa distribuzione di compiti talvolta puramente nominali, un preciso calendario di prestazioni distinguono queste oasi di clero privilegiato e potente» (16).

Tra i benefici della Collegiata di Rubiera, quelli della Pieve di San Faustino e dei frati della Corte, buona parte del suolo agrario rubiese era dunque, agli inizi del '700, in mano al clero.

Ma proprio in quegli anni, cioè tra l'inizio e la metà del secolo XVIII, gli Estensi attuarono, sull'esempio dei maggiori sovrani assoluti d'Europa, quella politica di limitazione dei privilegi della Chiesa che va sotto il nome di «giurisdizionalismo».

Di tale politica fecero le spese anche i minori convenzionali di Rubiera, quelli della Corte. Tutti i loro beni, prima incamerati dal Demanio ducale, vennero venduti nel 1776 al Conte Comm. Antonio Greppi, «che aveva la condotta di tutte le Ferme nello stato di Milano e in quello di Mantova» (17) ed era un tipico esponente di una aristocrazia che si rinnovava entrando a far parte della nuova classe di imprenditori che si profilava come «ceto emergente» in quel volgere di anni. E il nome dei Greppi rimarrà poi, fino all'inizio del Secolo XX, a simboleggiare per i rubieresì, assieme a quello degli Spalletti, la classe padronale.

Un altro dei «grandi nomi» della Rubiera di allora era quello dei marchesi Spinola, genovesi, feudatari di San Donnino di Liguria, la cui parrocchia era ancora sotto la giurisdizione religiosa di quella di Rubiera.

Dal punto di vista dell'amministrazione civile, nel secolo XVIII Rubiera era comune della provincia di Modena (benché come Dioce- si facesse sempre capo a Reggio) e comprendeva le frazioni di Bagno, Fontana, S. Faustino, Marmirolo, Cacciola e Casale Sant'Agata.

La vita della maggior parte dei suoi abitanti, da sempre assai grama, non è che fosse migliorata in forza del già ricordato «giurisdizionalismo», che «fini anzi col rinforzare la posizione dell'aristocrazia e dell'alta borghesia che avevano approfittato in maniera quasi esclusiva della vendita dei beni di provenienza ecclesiastica» (18). Col «Codice estense» del 1771 Francesco III proclamò di voler uniformare le disposizioni in materia di rapporti sociali nelle campagne.

«Ma l'ingresso della speculazione capitalistica impedi l'attuazione della riforma agraria con cui il governo pretendeva di spezzettare la proprietà della terra in piccoli poderi su cui avrebbero dovuto insediarsi le famiglie sprovviste di terre. Si ebbe anzi una progressiva sostituzione del mezzadro col salariato, in quanto ciò garantiva maggior reddito al capitalista. Vi fu chi, come l'agronomo Filippo Re, vide in quel fenomeno di proletarizzazione una minaccia alla stabilità sociale» (19).

E fu per quella via che anche a Rubiera si andò espandendo quel ceto sociale di proletari senza un mestiere ben definito, il ceto dei braccianti, o casanti, che costituirà poi la base sociale del primo movimento operaio organizzato verso la fine del secolo XIX.

2 - *L'istruzione sotto gli Estensi*

La prima scuola sorta in Rubiera pare sia stata la «Confraternita della dottrina cristiana», fondata nel 1759 dal canonico Antonio Cortesi Zibrantoni, la cui attività fu però bruscamente interrotta nel 1763. Una lettera dell'Arciprete di Rubiera del 31 marzo di quell'anno, informa che lo Zibrantoni nell'ottobre 1759, dopo aver predicato gli esercizi, eresse appunto la «schola della Dottrina christiana con un nuovo metodo, che in pratica riusci assai facile ed utile alli Fanciulli e Fanciulle» dato che eliminava i contrasti tra maestre e maestri e salvaguardava la piena «superiorità del Parroco, che sempre è capo della Dottrina».

L'attrattiva dei premi, che venivano assegnati dopo la *disputa*, faceva accorrere più numerosi i fanciulli che «sono più assidui nel di-

sputare benché non sappiano leggere».

Ma pare che tali metodi, evidentemente frutto della pedagogia gesuitica, uniti forse ai contenuti delle «dispute», venissero ad un certo punto considerati pericolosi per l'ordine pubblico dalle autorità ducale: di qua la improvvisa chiusura della scuola zibrantiana, che del resto avveniva in sintomatica coincidenza con l'avvio della politica giurisdizionalista, una delle cui vie di attuazione consistette anche nella riduzione del potere che i Gesuiti erano andati acquistando nella vita sociale.

Un nuovo intervento nel settore educativo si ebbe a Rubiera anni dopo, nel 1772, con una scuola privata sussidiata dal Comune (20).

Gli intenti sia pur contraddittoriamente riformatori di Ercole III, condussero finalmente, in base all'editto del 19 marzo 1786, alla costruzione di un nuovo ponte sul Secchia, dopo secoli di passaggi a guado o col traghettino.

3 - *Nel Dipartimento del Panaro*

Con l'arrivo delle truppe napoleoniche e la creazione della Repubblica cisalpina, Rubiera dal 1797 formò un «cantone» (comprendente le frazioni che già abbiamo ricordato) nel Dipartimento del Panaro, cioè sempre nella provincia di Modena.

Quando Napoleone diede vita al Regno d'Italia, nel 1805, il territorio comunale di Rubiera comprendeva le frazioni di Fontana, San Faustino, Casale e Marzaglia, con l'aggiunta di San Donnino nel 1810, e così rimase fino al termine del periodo napoleonico, nel 1814.

La ventata rivoluzionaria portata dalle armate francesi sulla punta delle baionette, diede il colpo di grazia alle istituzioni pie di Rubiera con lo scioglimento della Confraternita, del Consorzio e della Collegiata.

Ma ancora una volta, l'incameramento dei beni ecclesiastici (nonché di quelli dei feudatari e di casa d'Este) da parte del Demanio statale, e per giunta rivoluzionario, non favorì l'ascesa delle classi sociali più umili.

Benché una notevole quantità di terra venisse gettata sul mercato a condizioni eccezionalmente favorevoli, fu soprattutto il «capitale di formazione usuraia e mercantile» che seppe approfittare della vendita dei «beni nazionali» (21).

Gran parte dei copiovi beni del Consorzio presbiteriale rubierese vennero messi in vendita durante il periodo della Repubblica cisalpi-

na e altri beni rustici vennero venduti, sempre come «beni nazionali», nel 1804 (22).

Era Arciprete di Rubiera in quel periodo (lo fu dal 1791 al 1836) il modenese Don Filippo Chierici che oltretutto «vide la profanazione delle ossa di Santa Concordia» (23).

Nel 1796, contestualmente all'esplodere della «Rivoluzione» a Reggio, gruppi di reggiani giunsero a Rubiera per innalzare anche qui l'albero della Libertà. Il Sindaco Vincenzo Mignani fece sparare sui forestieri. Ma quando arrivarono le truppe francesi si mostrò assai ossequiente; salvo risfoderare poi il proprio animo duchista alla prima occasione. Per questo al ritorno dei francesi venne arrestato. Nel periodo della Restaurazione finirà poi presidente del famigerato Tribunale statario ducale (24).

4 - La Restaurazione

Dopo la sconfitta di Napoleone e il ritorno degli Estensi, San Donnino ritornò feudo dei marchesi Spinola, nel 1815.

Con i decreti ducali del 1815 e del 1827 fu mantenuto per Rubiera il «grado» di Comune di terzo rango (ciò che comportava l'essere amministrato da un Sindaco, mentre quelli di primo e secondo rango avevano a capo un Podestà) e tale rimase fino al 1830, avendo sempre nel suo territorio le frazioni di Fontana, S. Faustino, Casale S. Agata e Marzaglia.

Con sovrano chirografo del 17 dicembre 1830 venne invece ordinato «che all'oggetto di semplificare maggiormente le aziende economiche dei comuni venga soppresso il Comune di Rubiera ed aggregato, col 1° del venturo anno 1831, a questo di Modena».

Per l'esattezza da quel momento, e fino al 1860, Rubiera fu *Sezione* del Comune di Modena e *agenzia* vennero chiamati gli ex uffici comunali, così come *agente* il funzionario ducale che venne a sostituire il Sindaco.

Non è qui nostro intento ricostruire le prime vicende risorgimentali (vogliamo dire il tentativo insurrezionale carbonaro del 1820), che ebbero in Rubiera e nel suo Forte la loro fosca conclusione con il processo del 1822 davanti al Tribunale statario straordinario (che aveva il compito di giudicare i rei di lesa maestà e di associazione alle sette proscritte): 47 furono i condannati, di cui 9 a morte. Come è ben noto, di questi ultimi soltanto Don Giuseppe Andreoli era nelle mani dell'apparato repressivo estense e contro lui solo fu effettiva-

mente eseguita la condanna, mediante decapitazione, il 17 ottobre 1822 (25).

Ma i primi anni della Restaurazione, se furono duri per quei borghesi (o anche aristocratici) illuminati che pagarono talvolta con la propria vita la lotta per contrastare la tirannide estense, lo furono forse più ancora per la povera gente, sulla quale pesavano oltretutto, in particolare tra il 1815 e il 1817, le conseguenze di una dolorosa carestia (26).

1) DON GIOVANNI SACCANT, *La Pieve dei Santi Faustino e Giovita*, Reggio Emilia, Coop. fra lavoranti tipografi, 1924.

2) GIOVANNI VENTURELLI, *La Corte*, Reggio Emilia, 1978, v.p. 12.

3) GIACINTO SCESI, *Statistica generale della Provincia di Reggio Emilia*, Milano, 1870.

4) GIROLAMO TIRABOSCHI, *Dizionario topografico degli Stati estensi*, Modena, 1824 (I), 1825 (II).

5) BALLETI e GATTI, *Le condizioni dell'economia reggiana*, 1888, v.p. 125.

6) G. SACCANI, *La Pieve*, cit.

7) Al riguardo si vedano le abbondanti notizie in GIOVANNI VENTURELLI, *La Corte*, cit.,

8) Sui Frati Gaudenti di Rubiera vedasi G. SACCANI, *La Parrocchia di Rubiera, memorie storiche*, Tip. Artigianelli, R.E., 1912.

9) G. SACCANI, o.c.

10) GIAMBATISTA VENTURI, *Storia di Scandiano*, Modena, G. Vincenzi e Compagno, 1822.

11) G. SACCANI, *La Parrocchia*..., cit.

12) Riportato in TOMASINO DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, Tomo XII, Parma, Fiacchieri, 1887.

13) GIUSEPPE ORLANDI, *Le campagne modenese tra Rivoluzione e Restaurazione*, Modena, Aedes Muratoriana, 1967; v.p. VIII.

14) G. ORLANDI, o.c., p. 136.

15) Il Secchia all'epoca non aveva ponti presso Rubiera e perciò si passava «a guazzo o con barchetta», come scrive verso la metà del '700 il sacerdote GIOVANNI NICOLÒ CATELLANI nel suo *Viaggio da Reggio di Lombardia sino a Roma*; in *Azione Cattolica*, 20 aprile 1904.

16) SANDRO SPREAFICO, *La Chiesa di Reggio Emilia tra antichi e nuovi regimi/ I. L'agonia dei poteri temporali*, Bologna, Cappelli, 1979, v.p. 52.

17) GIORGIO BOCCOLARI, *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena dall'età napoleonica al 1859*, in *Aspetti e momenti del Risorgimento a Modena*, STEM, Mucchì, 1963, v.p. 147.

18) G. ORLANDI, o.c.

19) GIANNINO DEGANI in *Ricerche storiche*, Rivista di storia della Resistenza reggiana, n. 3, p. 64.

20) E. FORMIGGINI SANTAMARIA, *L'istruzione pubblica nel Ducato estense/1772-1860*, Genova, Formiggin, 1912.

21) G. ORLANDI, o.c.

22) UMBERTO MARCELLI, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica cisaipina*, Patron, Bologna, 1973; v.p. 478.

Da una fonte riportata da ODOARDO ROMBALDI in *L'economia dei territori nei ducati estensi* (in *Reggio e i territori estensi dall'Antico Regime all'Età napoleonica*, Pratiche editrice, 1980; v.p. 79) i beni incamerati dal Demanio del Dipartimento del Crostolo furono a Rubiera di 716,72 biolche, di cui 624,13 della Collegiata, 62,43 del Consorzio, 12,44 della Fabblica, 16,57 della Confraternita, 1,1 del Consorzio di Fontana.

23) G. SACCANI, *La Parrocchia...*, cit.

24) G. VENTURELLI, *Il Forte*, Municipio - Biblioteca com.le, Rubiera, 1979, p. 55.

25) D. PAMPARI, *La sentenza del Tribunale Statale straordinario di Rubiera e la Relazione di Antonio Panizzi*, Reggio Emilia, Deputazione di storia Patria, 1974, pp. 254.

26) G. BOCCOLARI, o.c., p. 85.

CAP. II - RISORGIMENTO E CLASSI SUBALTERNE

1 - *L'assalto ai granai*

Il 1847 si apriva in Italia con una situazione ricca di contraddizioni tali da costituire una miscela esplodente, soprattutto se considerate in relazione ai bisogni e alle aspettative di quelle classi subalterne che spesso sfuggono all'indagine dello storico.

L'elezione al soglio pontificio di Mastai Ferretti col nome di Pio IX, con la conseguente concessione di alcune riforme, aveva creato nei ceti borghesi, sensibili ai problemi delle necessarie riforme politiche, il mito del «papa liberale».

Nelle classi più umili della società tale mito si era rapidamente colorato di toni giustizialisti che creavano in molti aspettative di uscita dalla secolare miseria.

Assai lontane da qualsiasi tematica «socialista», sia dell'utopismo dei francesi che delle elaborazioni «scientifiche» dell'ancor «giovane Marx», le masse diseredate italiane erano portate a vedere in chiave religiosa la possibilità di un qualche cambiamento del proprio stato, secondo un atteggiamento che in alcune zone continuerà fino al messianismo di David Lazzaretti.

Violenze di ogni genere si erano registrate nelle campagne del Ducato estense già sul finire degli anni trenta,

«come forma primitiva e spontanea di rivolta degli strati sociali proletari. Il profondo sgomento e l'apprensione dei ceti dominanti si espressero in una minacciosa legislazione criminale.

Ma ai provvedimenti repressivi seguì un ampio e approfondito dibattito sulle cause del pauperismo e sulle alternative economiche» (27).

Delle voci che in tale dibattito ebbero modo di farsi sentire, la più importante fu probabilmente quella di Carlo Roncaglia, con le sue anticipatrici proposte di superamento della mezzadria (28).

Secondo la statistica Roncaglia Rubiera aveva, nel 1846, 3024 abitanti così distribuiti: 1024 in paese, 644 a S. Faustino, 569 a Fontana, 187 a Casale Sant'Agata.

Chi scrive non ha reperito dati esatti sulla composizione sociale della popolazione. Tuttavia pare di potere affermare che accanto ad una ristretta cerchia di benestanti costituita da proprietari e mercanti, la maggior parte della popolazione fosse formata da mezzadri e braccianti.

Mentre la situazione dei mezzadri era già gravosa, come testimo-

nia l'insospettabile Roncaglia, quella dei braccianti era addirittura disperata. E proprio a cavallo tra il 1846 ed il 1847, in pieno inverno, si fece sentire assai pesante, in tutta la pianura padano-veneta, la carenza di frumento e di granaglie alimentari in genere⁽²⁹⁾ sicché i prezzi di tali merci lievitavano paurosamente. Il grano, per esempio, dovette superare la media di L. 27,28 per *sacco modenese* (= litri 126,5) stabilita per l'intera annata (nel 1848 ridiscenderà a L. 23,52, ⁽³⁰⁾).

Alle aleatorie tariffe salariali allora correnti, occorrevano 54 giorni di lavoro, per un bracciante, onde raggiungere tale cifra. E si sa che i braccianti erano più spesso senza lavoro che occupati.

Tra gennaio e febbraio del 1847 si ebbero in tutta l'Italia di Nord-est disordini popolari per il pane.

«Centinaia di rurali si presentarono armati alle porte di Reggio. In diverse località della provincia bande di *rustici* armati si fanno consegnare granaglie e viveri»⁽³¹⁾.

Nella mattina del 20 febbraio 1847, mentre era ancora buio, decine di rubieresi affamati si recarono presso i magazzini di grossisti di granaglie del paese (Paolo Rovati, Francesco Bosti e Curti) entrando con la forza e svuotandoli.

Decine di sacchi colmi di grano e di fagioli secchi vennero portati nel centro del paese, sotto i portici di Palazzo Sacrati, allora sede dell'*agenzia*, cioè degli uffici che sostituivano quelli comunali.

Una grande folla, tumultuante e inneggiante alla libertà, si radunò sotto il portico e nella Via Emilia.

Una dozzina di uomini, come risultò poi dall'inchiesta⁽³²⁾, dopo essere stati i promotori del saccheggio lavorarono alacremente dalle 7,30 a mezzogiorno alla distribuzione del frumento e dei fagioli a ben 221 capi famiglia di Rubiera e delle frazioni.

Verso mezzogiorno sopraggiunsero da Modena i Dragoni cominciando a disperdere la folla ancora assembrata, mentre il gruppo dei promotori continuava l'opera di ripartizione del grano rimasto.

Nella notte del giorno successivo, si presume su segnalazione dell'*agente* comunale Barbieri, che aveva assistito a tutta la scena da una finestra di Palazzo Sacrati, vennero eseguiti diversi arresti ad opera dei Dragoni. Intanto il Giudice criminale di Modena iniziava una accurata inchiesta sullo svolgimento dei fatti, cercando tra l'altro di appurare «se la causa delle granaglie, di cui si impossessarono i sediziosi, debba ritenersi per reale, o piuttosto per un apparente pretesto per promuovere e sostenere l'avvenuto tumulto»⁽³³⁾. L'*agente* Barbieri, raccolte le necessarie informazioni, rispose in data 2 marzo

che in sostanza la causa era proprio stata la fame.

Don Antonio Bassignani (Arciprete di Rubiera dal 1836 al 1855, originario di Massa) dal canto suo dichiarava che i tre grossisti di granaglie si erano comportati in precedenza da accaparratori rifiutando di vendere il grano, sotto vari pretesti, ma evidentemente allo scopo di attendere ulteriori lievitazioni dei prezzi.

Quanto agli eventuali risvolti politici «liberali», il buon Barbieri assicura il Giudice che chi gridava «Viva la libertà», «alludeva sicuramente alla libertà di prendersi il grano... invece che intendersi [detto contro] la legittimità Sovrana».

Tuttavia il solerte funzionario precisava che, per quanto riguardava «i capi dei faziosi» alcuni «non hanno dato luogo a lamentele» (e li nomina) mentre i restanti «sono soggetti di pessima condotta morale e politica dediti a qualunque misfatto» compresi i furti campestri.

Barbieri fece recapitare anche 170 lettere di intimazione a restituire o pagare il grano sottratto. Interessante notare la distribuzione geografica di tali missive: 86 a Rubiera, 17 nei Borghi, 21 alla Contea, 42 a Marzaglia, 3 a Fontana, 1 soltanto a San Faustino.

Se ne ricava indirettamente un indizio importante sulla situazione sociale delle varie località nominate e sulla conseguente tendenza a «delinquere» per difendere il proprio diritto all'esistenza. Sono indizi che avranno significato anche 50-60 anni dopo, rispetto all'espansione del movimento socialista nelle stesse località.

Diversi dei beneficiati dall'iniziativa dei «capi sediziosi», timorosi di finire nelle buie celle del Forte, si presentarono all'agente comunale: alcuni, avendo messo insieme il denaro necessario, pagano per tenersi il grano, altri, mestamente, si rassegnano a restituire la loro parte non avendo di che pagare⁽³⁴⁾.

Ma il malcontento della popolazione continua a manifestarsi in vari modi.

I braccianti addetti alla sistemazione delle strade del Comune, ai primi di aprile, si lamentano perché i lavori stanno per finire cosicché, mentre quando avevano da lavorare non c'era il grano o la farina da poter comprare, ora che tali prodotti sono stati rimessi in vendita (grazie all'azione dei «facinorosi») non avendo ormai più lavoro e di conseguenza nemmeno soldi, dovranno trovare il modo per procurarsi comunque da mangiare.

Barbieri, informato di tali conversazioni, teme che si trami un nuovo assalto ai granai e svolge indagini per avere i nomi dei «mormoratori», ma gli «assistanti dei pubblici lavori», interpellati, riferiscono che la lamentela è di tutti perciò non saprebbero chi indicare

in particolare (35).

Delle decine di arrestati per l'assalto ai granai del 20 febbraio, alcuni furono dimessi nel luglio successivo e sottoposti a libertà vigilata, altri, processati al Tribunale di Modena, furono condannati chi a 2 chi a 3 anni di galera da scontarsi nelle carceri di Modena o nel Forte di Sestola.

2 - Il Quarantotto: Merda sulla Civica!

Nei primi mesi del 1848 si hanno in varie capitali europee, ed in molte città italiane, i moti insurrezionali per l'indipendenza e/o per la libertà.

Anche Rubiera è sfiorata dall'atmosfera insurrezionale. Il 20 marzo diverse persone (non si sa se del posto o venute da fuori) con una coccarda tricolore sugli abiti, percorrono le vie del paese.

Il custode del Forte, forse temendo un assalto, sparò dalle finestre della sua abitazione sui manifestanti, i quali furono a stento trattenuti dall'entrare nell'edificio per dare una lezione «all'impudente» (36).

Il Duca fugge da Modena il 21 marzo ed il 23, proprio nel giorno in cui il Piemonte dichiara guerra all'Austria, il Governo provvisorio modenese emette il suo primo decreto con cui dichiara che (art. 3) «restano fermi tutti gli ufficiali addetti prima alla comunità». Ed è così che il nostro agente Barbieri rimane imperterrita a far da tramite tra la Comunità rubierese ed i nuovi superiori di Modena (37).

Tra i rubieresi che presero parte come volontari alla prima guerra d'indipendenza abbiamo trovato i nomi dell'Ing. Giovanni Corradini e Pietro Zoboli, il primo Tenente, il secondo soldato semplice (38).

Il manifesto «monumento ai volontari accorsi in difesa della Patria» (vedasi la copia esposta presso la Biblioteca comunale di Rubiera) reca i nomi di Andrea Barbieri, tenente porta bandiera, Dott. Rodolfo Romoli, medico di Battaglione, e dei «militi» Giovanni Baracchi, Ing. Luciano Corradini, Ermengildo Conti, Lodovico Ferretti, Giacinto Martini, Gherardo Morandi, Luigi Morandi, Pacifico Nasi, Giacomo Prampolini, Eugenio Romoli, Giuseppe Rossi, Pietro Zoboli. Tra i partecipanti alla «Campagna della Lombardia e Novara» (1848-1849), sono ricordati i nomi di Antonio Venturelli, Tenente, Ing. Giovanni Corradini (diventato Capitano).

Il 29 marzo 1848 nella chiesa parrocchiale di Rubiera si svolse una messa solenne di ringraziamento per il «nostro felicissimo risorgimento». Mostrando di volersi preoccupare per le condizioni sociali

della popolazione il Governo provvisorio degli ex Domini estensi ordinò, fin dal suo insediamento, questua a beneficio dei bisognosi e per questo indisse un preliminare censimento dei poveri.

I dati raccolti dall'agente Barbieri, anche tramite i «massari» delle varie frazioni, sono i seguenti:

Località	Numero di bisognosi
Rubiera	661
Marzaglia	331
S. Faustino	120
Casale S. Agata	45
Fontana	102
Totale	1259

(39)

I poveri ammontavano dunque ad oltre il 41% della popolazione, che, secondo la stima fattane dal Roncaglia nella sua Statistica del 1847, raggiungeva le 3.024 unità.

Particolarmente alta tale percentuale a Rubiera: oltre il 64% (661 persone su 1.024). Evidentemente la massa maggiore del bracciantato, o dei «casanti», era andata concentrando in paese. Ciò corrisponde del resto all'alto numero di capi famiglia che (secondo le lettere di Barbieri citate prima) parteciparono alla distribuzione «faziosa» del grano un anno prima. Relativamente bassa invece a San Faustino (102 su 644 abitanti), e tuttavia superiore a quanto il dato emergente dalle citate «lettere Barbieri» avrebbe lasciato supporre, Fontana (102 su 569), Casale S. Agata (45 su 187), tutte località dove prevaleva l'elemento contadino (mezzadri e affittuari) (40).

La questua, coordinata da Don Lodovico Giberti, fruttò L. it. 55,79 messe insieme con le monete più svariate: svanziche, scellini di Francesco III, 1 scellino di Milano, 2 lire di Milano, 35 lire di Parma, mezzo Paolo e 46 centesimi in monetine di rame.

I frutti della questua vennero distribuiti il 29 marzo. Il giorno precedente l'agente Barbieri ne aveva dato avviso alla popolazione informando appunto che il 29 «destinato festivo come ottavo della nostra rigenerazione» si sarebbe distribuito in mattinata, presso il forno comunale ai soli rubieresni del paese, l'elemosina di una pagnotta del peso di 8 once (= 8 etogrammi) (41). Nel pomeriggio analoga elemosina venne distribuita ai capi famiglia delle frazioni di Marzaglia, San Faustino, Fontana e Sant'Agata (42).

Dopo la questua si studiò un piano di lavori pubblici che potesse-
ro alleviare la disoccupazione.

Nel mese di maggio 82 braccianti lavorarono all'ampliamento «della strada di Marzaglia alla volta di Sassuolo», venendo pagati 74 centesimi al giorno (Si pensi alle 23 lire che costava un sacco di frumento!).

Dal 1° aprile al 13 giugno altri 158 braccianti furono addetti allo scavo di canaletti di irrigazione.

Tra le misure «rivoluzionarie» registriamo quella con cui si abolì il corpo dei «Volontari estensi», una sorta di milizia territoriale (43) che aveva la sua base di reclutamento nei contadini, considerati come pilastro dell'ordine sociale dagli Estensi.

Anche Rubiera ebbe di conseguenza la sua Guardia civica, comandata dal Capitano Corradini. La composizione sociale del nuovo corpo rimase però la stessa dei «Volontari estensi», poiché infatti alla «Guardia civica non potevano appartenere le persone di condizione umile, i braccianti, i giornalieri» (44).

Del resto lo stesso Nicomede Bianchi, uno degli uomini più giovani del Governo provvisorio di Reggio, così si esprimeva in quei giorni:

«Certo che è bello, giusto e doveroso riconoscere, difendere, venerare larghi ed im-
pensabili diritti del popolo, ma del vero popolo, di quello cioè per cui si costrui-
sce e si mantiene unicamente fiorente e poderosa di vita la cittadina comunanza, ra-
dicata nel possesso.

Ma chiamare popolo quella parte di esso... che vive ignorante... lavorando in nude
opere di braccia... fu e sarà sempre... opera anticivile, anticristiana,
antinazionale» (45).

Dal punto di vista amministrativo Rubiera rimase, per tutto il periodo del Governo provvisorio, sezione del Comune di Modena, così come l'aveva voluta il Duca Francesco IV nel 1831.

Rimase anche in vigore, ne abbiamo già accennato, l'antico istituto del «massariato», la cui regolamentazione troviamo minuziosamente definita già negli Statuti rubieresni del 1690 (45 bis).

Nel gennaio 1848, regnante Francesco IV, erano stati nominati massari: Cristoforo Siligardi, per Rubiera; Ambrogio Franceschini, per Fontana; Gaetano Barbieri per San Faustino. Il primo era un contadino «di casa Greppi», il secondo di «casa Baccarani», il terzo di «casa Lucchi», un quarto, non nominato, di «casa Prampolini».

I nomi di tali «case» erano poi quelli di altrettanti esponenti di quel ceto capitalista-agrario che si era formato impossessandosi dei beni ecclesiastici tra la fine del '700 e l'inizio del secolo XIX.

Un'altra elemosina, questa in denaro, venne distribuita ai rubie-
resni il 25 maggio 1848 a cura di Don Lodovico Giberti, nella Chiesa
dell'Annunziata. Si erogano L. it. 305,73 (cioè la parte toccata a Ru-
biera di un fondo di L. 6.305,72 raccolto in Modena e ripartito a cu-
ra del Vicario capitolare di quella città) ai 259 poveri già ricordati
più «8 miserabili vergognosi».

Alcuni dei proletari rubieresni pensavano che, essendo cambiato il sistema politico, fosse anche giunta l'ora di vendicarsi dei torti subiti «dai padroni e dai loro guardiani»; così sembra aver pensato ad esempio certo Lorenzo Martini, di «condizione miserabile» e con molti figli a carico, il quale, un paio di giorni dopo l'avvento del nuovo governo, avvicinò un guardiaboschi della tenuta dei Conti Greppi ingiuriandolo con parole come «Dio ti maledica te e tutti i guardiani e anche quelli che vi pagano il soldo» (46). Il Martini era stato maltrattato in passato dai guardiani della tenuta Greppi che lo avevano sorpreso a far legna nei campi affidati alla loro vigilanza.

Ma nonostante il cambiamento di governo, la proprietà era più che mai protetta e un guardiano armato del conte Greppi era sempre il simbolo di un potere che non pativa obsolescenza. Tanto che il povero Martini venne arrestato dal guardiano stesso e condotto al For-
te dove fu incarcерato.

Il furto campestre, che da molto tempo era una delle risorse a cui ricorreva il proletariato agricolo per sopravvivere, si fece più che mai frequente in questo periodo. Al punto che, in data 14 maggio 1848, di fronte agli «infiniti ricorsi avanzati in questi giorni a questo Ufficio dagli Possidenti» un incavolato Barbieri elaborò il testo di una propria «grida» piena di minacce di ogni punizione per quanti, «con straordinaria malignità», ledono «la proprietà e l'interesse dei Possi-
denti» nonostante le elemosine erogate e i lavori pubblici avviati a vantaggio dei bisognosi.

Ma l'accorto delegato di polizia modenese, a cui Barbieri aveva sottoposto il suo progetto di «grida», disse di no alla pubblicazione consigliando invece di ricorrere con discrezione alla vigilanza del di-

staccamento dei gendarmi di stanza a Rubiera nonché alla Guardia civica locale «della quale — sottolinea significativamente il Delegato — pe' principi del suo istituto non può che ripromettersi tutta la corrispondenza».

Col che il cerchio ferreo del dominio proprietario era perfettamente chiuso sotto il Governo provvisorio rivoluzionario, più di quanto non lo fosse sotto il Duca, il quale, demagogicamente, un certo margine di tolleranza lo mostrava nei confronti dei «miserabili», preoccupandosi piuttosto del comportamento politico delle classi medie.

Ma il «sovversivismo» del proletariato, nascente da oggettive condizioni di miseria, e intrecciato a probabili strumentalizzazioni da parte di nostalgici duchisti, continuava a manifestarsi in vario modo, compreso il taglio delle viti, come fu fatto ai danni del Capitano della Guardia civica di Villa Bagno Giulio Ognibene, verso la metà di maggio.

Qualche volta, casomai con lo stimolo di qualche bicchiere in più, tale atteggiamento di ribellione si manifestava anche apertamente, come accadde l'8 maggio 1848 in un'osteria di Rubiera, dove alcuni avventori apostrofarono uno della Guardia civica gridandogli in faccia «Merda per la Civica!», «Viva Francesco V!» e mandandolo via senza fucile dopo averlo caricato di botte.

Era lo stesso atteggiamento, autentica ribellione sociale colorata di ideologia «reazionaria», che esploderà nel Reggiano anni dopo, durante i moti del macinato.

Le osterie, i caffè e le rivendite di liquori erano parecchie all'epoca in Rubiera. Da un «Elenco degli esercenti dell'agenzia di Rubiera soggetti a tassa di polizia» del 1848 (in ACRu) ne risultano 22 in tutto il territorio comunale, dei quali 19 nella sola Rubiera, 2 a Marzaglia, 1 a Fontana. Le osterie di Rubiera, 7, tutte classificate di terza classe (la più bassa) hanno nomi fantasiosi: Il Moretto, Il Leone, l'Aquila, il Pomo, l'Angelo, il Leoncino, il Sole; ne sono conduttori, nell'ordine, Giovanni Cavalieri, Cristoforo Curti, Antonio Martini, Domenico Martini, Giovanni Bonezzi, Giuseppe Scapinelli, Giovanni Nasi.

3 - Torna il Duca

Dopo la sconfitta dell'esercito piemontese a Custoza (25 luglio 1848) reparti austriaci marciarono verso il ducato estense. Il 6 agosto, 3 giorni prima della firma dell'armistizio tra Piemontesi e Austriaci, il Principe di Liechtenstein entrava in Modena con le sue truppe. Il 10 agosto, tranquillizzato dall'avvenuto armistizio, il Du-

ca Francesco V tornava a Modena ripristinando il proprio potere assoluto. Magistratura e polizia danno la caccia ai sudditi che durante la primavera-estate del '48 si erano affiancati alle truppe piemontesi per combattere contro l'Austria. A Rubiera viene ricercato Giovanni Corradini, ex tenente nella campagna di Lombardia, distinto nei combattimenti del 23-24 marzo nel Mantovano: Corradini risultava però irreperibile al proprio domicilio, come informava l'imperturbabile agente comunale Barbieri, che rimaneva a rappresentare la continuità dello Stato in Rubiera (47).

Il Barbieri poi dovette sentirsi molto a disagio quando, nell'ottobre 1848, si vide sul tavolo una lettera del Municipio di Modena con cui gli si diceva che i debiti di casermaggio della Guardia civica rubierese, relativi al periodo 21 marzo - 30 settembre, non toccava a Modena pagarli e perciò, in sostanza, se la sbrigasse lui, il povero Barbieri.

In quei giorni la Guardia civica, sorta a Modena durante l'insurrezione del gennaio 1848 (e armata con 300 fucili il 19 marzo per «concessione» dello stesso Duca, che 2 giorni dopo fuggiva sotto protezione austriaca) stava per venire sciolta in quanto ritenuta «espressione parlante della sovranità popolare».

La definitiva dissoluzione della Civica avvenne nel gennaio 1849 e nell'aprile successivo si formarono le «Milizie di riserva», rimaste in funzione fino al 1859, guadagnandosi il popolare nomignolo di «bék ed legn», perché il Kepì dei suoi militi era sormontato da una nappa simile al becco di un uccello.

Il Governo ducale emanò istruzioni per il riordinamento della Guardia nazionale il 10 ottobre 1848. Evidentemente lo scopo era quello, diciamo così, di duchizzare un corpo che era ostile alle milizie austro ducali e che agli occhi dei reazionari appariva troppo legato alle esperienze rivoluzionarie lontane (epoca napoleonica) e recenti. Sicché la Civica venne disarmata e sciolta il 9 gennaio 1849 per venire sostituita, il 18 aprile successivo, dalla già nominata «Milizia di riserva» con cui si ripristinava, anche nel nome, un corpo armato volontario che, sorto nel 1814, era stato sostituito nel 1831 dai «Volontari estensi».

Sulla base delle istruzioni del 10 ottobre, anche a Rubiera si era proceduto alla formazione degli elenchi degli «Individui dagli anni 21 alli 50 destinati alla Guardia Forese». Vi provvidero i parroci. Don Paolo Rossi, rettore di Marzaglia, fornì 89 nomi; Don Antonio Bassignani ne fornì 57 per Rubiera; Don Antonio Beltrami segnalò ben 81 nomi per San Faustino (e anche questo è un dato che va riconosciuto); per Sant'Agata Casale l'elenco comprende 35 nomi (48).

Da tali elenchi erano esclusi i poveri, per le ragioni che abbiamo già segnalato e che valevano tanto in regime duchista quanto in regime rivoluzionario (quello del Governo Provvisorio).

Tra i rubieresi candidati al sorteggio per la Guardia nazionale forse troviamo: 43 mezzadri, 8 affittuari, 2 possidenti, 1 mugnaio, 1 carrettiere, 2 negoziati; tra quelli di Fontana: 50 mezzadri su 73 uomini; a San Faustino 46 mezzadri, 5 possidenti, 21 fittaiuoli, 1 sarto, 7 non precisati.

In sostanza, da questa sorta di campionario (notevolmente ampio) della società rubierese, ricaviamo dati che, pur non essendo relativi all'intero corpo sociale, ci paiono comunque utili per inferire il prevalere, all'interno della generica categoria dei contadini, della figura del mezzadro.

Su un totale di 211 persone di sesso maschile fra i 21 e i 50 anni di età abbiamo ben 139 mezzadri. Togliendo le 47 persone non contadine, risulta che su 164 contadini ben 139 sono mezzadri e solo i restanti 25 affittuari.

Su poco più di 3000 abitanti, dei quali circa 1260 «poveri» (vedi pag. 29) e perciò appartenenti a famiglie di «casanti», rimangono 1740 persone, 1600 delle quali di condizione contadina e, ammesso che valga la proporzione 25 (affittuari): $(25 + 139) / (aff. + mezzadri) = x : 1600$, avremo che (calcolato il valore di x) 243 persone appartenevano a famiglie di affittuari e 1357 a famiglie di mezzadri.

Anche durante l'anno 1849, regnante il Duca, non cessa il ricorso dei poveri al furto campestre come mezzo per sbucare il lunario.

I fascicoli di polizia dell'Archivio comunale sono zeppi di denunce riguardanti furti di pollame, erba, frumento, uva, ecc.

A proposito dell'uva, c'è ancor oggi chi ricorda, tra gli anziani rubieresi, il detto «far el vein cun l'òva luneina», che vuol poi dire fare il vino non con una inesistente «uva lunina», ma con uva rubata di notte, al chiaro di luna...

Un certo Farvillo Conti venne denunciato, assieme ad altri, il 16 giugno 1849, per avere fatto erba abusivamente in un campo della «Casa Greppi». Sorpreso da un capo-guardia, venne da questi portato al Forte dove fu detenuto per due giorni.

Ma questo ed altri arresti diedero luogo a fenomeni di turbolenza sociale, con ammassamento di proletari in paese e lancio di «grida sediziose». Pare che i dimostranti fossero in quell'occasione guidati proprio dal Farvillo Conti, appena dimesso dal Forte, che a suo tempo era già stato condannato (e poi graziato) per la sollevazione del grano avvenuta il 20 febbraio 1847. Un recidivo insomma.

La manifestazione dovette essere piuttosto importante se il buon

Barbieri in data 18 giugno, segnalando tali avvenimenti al Commissario di Polizia di Modena, presentava contestualmente le dimissioni da agente comunale «per assicurare possibilmente la propria esistenza».

E pare che le abbia mantenute, poiché in successive carte troviamo il Dr. Agostino Maestri nelle funzioni di agente comunale a Rubiera.

Mentre cresceva la turbolenza sociale, cominciava anche ad incrinarsi la «pietas» religiosa di alcuni strati della popolazione. Questo almeno ci fanno pensare le lamentazioni che i parroci indirizzeranno sempre più frequentemente all'autorità civile (considerata evidentemente come «braccio secolare»). A cominciare da quella del rettore di Marzaglia che il 30 dicembre 1849 scrive che «i mugnai di questa parrocchia si prendono la libertà di macinare nei giorni festivi» (49).

Scorrendo velocemente i fascicoli di polizia troviamo ancora sempre, nel corso di questi anni, le consuete notizie riguardanti poveri che rubano per poter mangiare. Così in una carta del 24 agosto 1856 leggiamo di un certo «Geminiano XXX, di Fontana di Rubiera, misero camerante» il quale, «non occupandosi ad alcun stabile mestiere» si dedicava «al depaupero delle altrui proprietà di campagna» (50). Ma si hanno anche sparse e succinte notizie di una certa litigiosità tra mezzadri e padroni; il fenomeno riguardava certo questioni, che più tardi costituiranno oggetto di dure lotte sindacali, di ripartizione del prodotto tra le due parti. Del resto che la mezzadria non corrispondesse più, già a metà del secolo XIX, alle esigenze della produttività e dello stesso ordine sociale, lo abbiamo già visto affermare dal Roncaglia fin dal 1847.

4 - Il treno sopra il Secchia

Nel quadro di un tentativo di rilancio economico a cui non era estraneo il dibattito svoltosi nel Ducato tra alcune personalità eminenti (valga per tutte il già citato Roncaglia), il Governo estense stipulò nel 1851 una convenzione con l'Austria, il Ducato di Parma, il Granducato di Toscana e gli Stati pontifici per la circolazione ferroviaria.

Alla ferrovia Francesco V ci aveva già pensato nel 1848. L'anno dopo si era messo in contatto con Negrelli, direttore delle pubbliche costruzioni, per avere lumi al riguardo (51).

Nel 1851, per racimolare gli ingenti capitali necessari, il Governo estense raddoppiò le tasse sul bestiame e aumentò le imposte sul red-

dito agrario. Ma soltanto nel 1856 i lavori per la costruzione della ferrovia, denominata «Linea centrale italiana», presero impulso nel territorio estense, cioè nelle province di Reggio e Modena, e continuaron, nota un cronista del tempo «fra i commenti più disparati del pubblico e i lagni dei vetturini e degli osti scaglionati lungo la Via Emilia», i quali ultimi temevano evidentemente di veder pericolosamente ridursi la clientela.

Questa dei lavori ferroviari fu una grossa novità che venne a scuotere ed a modificare la vita economica e sociale della comunità rubierese.

Si pensi che nel 1857, durante l'estate, circa 1000 operai furono addetti alla costruzione del ponte sul Secchia! ⁽⁵²⁾ In maggioranza erano forestieri, ma molti erano rubieres, appartenenti a quel ceto di braccianti, dal lavoro sempre insicuro, che potevano ora invece trovare occupazione per un lungo periodo come muratori, manovali, scarriolanti, cavatori di ghiaia, ecc.

Dovette probabilmente svilupparsi anche l'attività dei carrettieri per il trasporto del materiale necessario sia alla costruzione del ponte che della massicciata ferroviaria.

Assai intenso, per via dei molti forestieri, si fece il lavoro per i commercianti locali, bettolieri e simili in modo particolare.

Tant'è che, non bastando gli esercizi esistenti, o essendo scomodi da raggiungere durante il giorno, molti rubieres inoltrarono domanda all'agente comunale per poter avviare un esercizio di vendita di cibarie e bevande su bancarella presso la sponda del Secchia. Naturalmente ci furono anche i disagi ed i problemi derivanti dal provvisorio e precario insediamento in zona di tanti forestieri. Se ne ha sentore da una missiva dell'agente comunale all'*Illustrissimo Sig. Commissario* con cui si propone, «al fine di proteggere la tranquillità pubblica» di far depositare il passaporto a tutti i forestieri, nonché di rendere personalmente responsabili, di fronte all'autorità, i capi di ogni squadra per il comportamento di ciascuno degli operai che la componerano.

E per concludere l'agente comunale chiede anche l'invio a Rubiera di una Guarnigione.

La presenza di tanti forestieri, la grande animazione dei cantieri, l'aria di modernità che tutto ciò (assieme all'attesa del treno che un giorno sarebbe passato proprio di lì, fra quei campi da sempre silenziosi) faceva respirare ogni giorno, non costituì tanto un pericolo per la proprietà privata, come temeva l'agente Maestri; tutto quel sommovimento incise invece nella psicologia della gente, che si fece più ardita, più irriverente se si vuole; perfino a San Faustino, dove da

sempre essere «della Pieve» aveva significato essere cattolici e perciò in ogni cosa solleciti agli ammonimenti del prete e del padrone, o del prete-padrone, perfino a San Faustino, attorno all'antica Pieve, la gente, i giovani per primi, diedero segni di cambiamento.

Ed il vecchio prevosto Don Antonio Beltrami se ne preoccupa e scrive all'agente comunale, il 15 agosto 1857, per lamentare schiamazzi notturni dei giovani del luogo «dalle ore 20 alla mezzanotte». Evidentemente quei giovani non ascoltano più gli ammonimenti del loro parroco, il quale chiede per questo l'intervento dei Dragoni sostenendo che

«se la civile autorità non coadiuva l'ecclesiastica i Parrochi non potranno giammai riuscire a dare la dovuta religiosa educazione ai giovani particolarmente della classe dei contadini che tanto ne abbisogna» ⁽⁵³⁾.

Proprio mentre sono ancora in corso i lavori attorno al ponte ferroviario, il 21 giugno 1858, una improvvisa piena del Secchia travolge 4 uomini che sarebbero annegati se non fosse intervenuto a salvare un certo Giuseppe Forghieri, la cui qualificazione sociale è quella di «miserabile» (non sarà inopportuno precisare che vuol dire «povero»).

I lavori per la ferrovia continuano per tutto il 1858 e continua la presenza di operai temporaneamente immigrati; per esempio si ha notizia di «36 forestieri, quasi tutti di Como», che alloggiano a Rubiera nell'ottobre 1858 ⁽⁵⁴⁾.

La ferrovia venne finalmente aperta al pubblico il 21 luglio 1859 e collegava Parma a Bologna.

Ma il Duca Francesco V, che l'aveva voluta, non fece in tempo ad assistere all'inaugurazione a causa del sopravvenire della guerra dei Franco-Piemontesi contro l'Austria.

Francesco era fuggito da Modena fin dai primi di giugno, sotto l'incalzare delle truppe piemontesi, ed aveva concentrato le sue milizie presso il Po.

5 - Rubiera italiana

Con la ben nota astuzia il ministro sabaudo Cavour era riuscito ad ottenere l'appoggio della Francia di Napoleone III nella guerra del 1859, la seconda guerra d'Indipendenza, iniziata in aprile.

Il 10 giugno giunse a Modena un telegramma con l'annuncio che l'Armata imperiale austriaca si sarebbe ritirata dietro il Mincio e la

notizia, quasi contemporanea, che gli austriaci sgombravano le Legazioni. Fu appunto in quei frangenti che il Duca lasciò Modena.

Il 14 giugno giunse a Reggio un primo distaccamento del Battaglione Real Novi proveniente da Castelnuovo Monti ed entrò da Porta Castello, fra gli applausi della popolazione (55).

A Modena il Governo dell'ex Ducato era nelle mani del vecchio liberale Luigi Zini, che sequestrò i beni del Duca e quelli dei Gesuiti (richiamati a Modena da Francesco V nel 1850).

Verso la fine di giugno giunse Luigi Carlo Farini, nominato da Cavour governatore degli ex domini estensi.

Dopo il trattato di Villafranca (11 luglio) Farini diventò «Dittatore» degli stessi territori.

È in questo periodo, e precisamente ai primi di settembre, che Giuseppe Garibaldi fece la sua comparsa a Rubiera, proveniente da Modena, richiamato da notizie su di una supposta sommossa che vi si stava preparando.

Ma il Generale, che allora comandava, assieme a Manfredo Fanti, le forze armate unificate Tosco-emiliane, si rese conto che si trattava di un falso allarme.

Si narra che durante quel suo fugace soggiorno Garibaldi abbia espresso il parere secondo il quale il Forte di Rubiera lo si sarebbe dovuto abbattere (56).

Trenta rubieresi fecero parte delle forze combattenti antiaustriache nella guerra del '59. Tale numero (vedi elenco in appendice) lo si ricava dall'integrazione fra due elenchi: quello pubblicato nel 1864 (ed esposto anche nella Biblioteca comunale di Rubiera) e quello che appare nel libro di Umberto Dallari, pubblicato nel 1911 (57).

Alcuni si arruolarono fin dal mese di giugno nel Corpo dei Cacciatori della Magra. La maggior parte si arruolò sul finire di agosto, a Modena o a Reggio, nelle forze Tosco-Emiliane comandate da Garibaldi. Dal punto di vista della condizione sociale risultano: 9 operai, 6 appartenenti al «ceto medio» mercantile o agricolo, 1 (Giuseppe Benedetti) era possidente, i restanti 14 di condizione non precisata. Nessuno risulta aver rivestito gradi.

L'Ing. Luciano Corradini, già volontario nelle campagne del 1848, rimase a Rubiera quale comandante, col grado di Capitano, della locale Guardia Nazionale.

Infatti tra i primi deliberati del nuovo regime vi fu anche quello di ricostituire (per la terza volta, dopo l'epoca napoleonica e il Governo provvisorio del '48) tale Corpo in funzione di milizia territoriale. Ne fecero parte 84 persone tutte appartenenti, a giudicare dai nomi, al ceto contadino e, per quanto riguarda gli ufficiali, a quello dei possi-

denti e dei professionisti. Tra questi troviamo infatti, oltre all'Ing. Corradini, capitano, il Dott. Pietro Barbieri, di Rubiera, e l'Ing. Domenico Prampolini, di San Faustino, tenenti. Tra i sergenti, che erano 6, troviamo Basilio Rosa, la cui famiglia svolgerà a lungo, anche nella vita sociale rubierese, una funzione, per così dire, di *sergente*, in quanto espressione del ceto intermedio tra quello dominante e quello subalterno (58).

Per completare il quadro della partecipazione di rubieresi alle guerre di Indipendenza, sulle quali non torneremo più, ricordiamo i 10 che furono con Garibaldi anche nella spedizione per liberare le province meridionali, nel 1860, i 5 che seguirono l'Eroe dei due Mondi anche nella Terza guerra (1866) e quel Tomaso Bonezzi che, volontario nell'Armata regolare italiana, partecipò nel 1870 alla presa di Roma. (Elenco completo in Appendice)

27) CARLO PONI, *Aspetti e momenti dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della Restaurazione*, in *Aspetti e momenti*, cit. a nota 17; v.p. 167.

28) CARLO RONCAGLIA, Consultore ducale, *Statistica generale degli Stati Estensi*, 1847.

29) PIERO BRUNELLO, *Mercanti di grano e carestia a Venezia*, in *Studi storici*, Trimestrale dell'Istituto Gramsci, 1979, n. 1, v.p. 136.

30) G. ORLANDI, o.c., p. 100.

31) S. SPREAFICO, o.c., p. 364.

32) Lorenzo Martini, Giuseppe Montanari, Massimo Mussini, Luigi Gretti, Giulio Gretti, Lazzaro Marzi (di Marzaglia), Andrea Morandi, Domenico Bassi, Giuseppe Gozzi, Massimo Spallanzani, Clemente Lusvarghi (questi ultimi cinque indicati tutti «di Rubiera»); in A.C.Ru., 2 marzo 1847, Agente com.le a Giudice criminale di Modena.

33) AC Ru, *Polizia*, 28 febb. 1847, Ag.te com.le a Giudice Modena.

34) *Ibidem*, 9 aprile 1847, Ag. com. a Giudice.

35) *Ibidem*, 9 e 23 aprile 1847.

36) *Ibidem*, 20 marzo 1848, Ag. com. a Comandante del Forte, *Governo Provvisorio*, Filza B, busta 37.

37) *Ibidem*.

38) *Ibidem*, busta 16, Filza B, 22 sett. 1848.

39) *Ibidem*, 1848, *Governo Provvisorio*.

40) *Ibidem*, busta 37, *Polizia*, 16 apr. 1848.

41) Per tale equivalenza, cfr. *Pesi, misure,...*, in AC Ru, *Pubblicazioni*, Ordinanza del 15 maggio 1816.

42) AC Ru, 1848, *Gov. Prov.*

- 43) «Magnifica istituzione militare interamente dovuta alla fedeltà e all'entusiasmo del nostro Augusto Sovrano de' buoni abitatori delle campagne», venivano definiti i «volontari» ne *La Voce della Verità*, n. 160, 14 agosto 1832.
- 44) *Il Quarantotto a Reggio Emilia*, Amm.ne com.le R.E., 1948, v.p. 13.
- 45) Citato in *Il Quarantotto...*, cit., p. 12.
- 45 bis) *Regolamento particolare per il buon governo della Comunità di Rubiera*, in Modena, Eredi Cassiani Stampatori Episcopali, 1690, pp. 4-8.
- 46) AC Ru, Filza B, *Governo Provvisorio*, 1848.
- 47) AC Ru, Ag. com.le a Giurisdicente criminale di Modena, 27 sett. 1848.
- 48) *Ibidem, Amministrazione*, 1848.
- 49) *Ibid.*, busta 38, *Amministrazione*, 1849.
- 50) *Ibid.*, Filza B-XIII, 1856.
- 51) ROBERTO ARMANI, *Le vie di comunicazione*, in *Aspetti e momenti...*, cit.
- 52) AC Ru, busta 42, Filza B-XIV, 28 luglio 1857.
- 53) *ibid.*, Filza B-XIV, 1857.
- 54) *Ibid.*, 1858.
- 55) UMBERTO DALLARI, *Il Risorgimento in due Ducati dell'Emilia*, R.E., 1911; pp. 13-22.
- 56) G. VENTURELLI, *Il Forte*, cit., p. 67.
- 57) U. DALLARI, o.c., *Elenco dei Reggiani volontari*.
- 58) AC Ru, 1859, *Guardia Nazionale*.

CAP. III - SOCIETÀ E CLASSI NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

1 - Rubiera reggiana: il territorio e la gente

Coi decreti regi del 4 e del 27 dicembre 1859 si procedette alla ri-definizione amministrativa dei territori ex ducali.

Le due antiche province di Reggio e Guastalla vennero unite in una sola, suddivisa però in due «circondari»; i comuni vennero portati da 20 a 46 con la aggregazione di Rubiera (ridiventata Comune dopo 28 anni di «sezionato») e San Martino in Rio, che facevano parte della provincia di Modena, nonché di Rolo (già mantovana) e con il distacco di varie frazioni dai 20 comuni preesistenti.

A quel punto Rubiera acquistava la fisionomia territoriale che ancora conserva, abbandonando la dirimpettaia Marzaglia al Comune di Modena e diventando capoluogo di un territorio comprendente le frazioni di San Faustino (distanza Km. 3), Fontana (Km. 3,200), Sant'Agata (Km. 6,490), per una estensione in superficie di Kmq. 33.

Gli abitanti, secondo il censimento del 1861, erano 3432 (di cui 1823 maschi e 1609 femmine) distribuiti in 598 famiglie, con una media di 5,73 persone per famiglia.

2 - L'istruzione

Il nuovo governo sabaudo, volendosi subito render conto della situazione che avrebbe dovuto affrontare nei territori di nuova acquisizione, si procurò fin dal 1860 notizie statistiche di vario genere, comprese quelle sul numero delle scuole esistenti e degli allievi che le frequentavano.

A Rubiera risultò esistere «una scuola gratuita elementare e secondaria insieme» che dava istruzione a soli 40 allievi (59).

Era più o meno la situazione già rilevata nel 1852 con la statistica ducale dalla quale risultavano «scuole elementari in Bomporto, San Cesario, Campogalliano, Bastiglia, Soliera e Rubiera, con allievi 247» (60). Quel 247 suddiviso (sia pure arbitrariamente) per 6 (il numero dei comuni citati) ci dà appunto 41 allievi.

In uno studio relativo all'anno scolastico 1862-63 risulta che, mentre le scuole del Guastallese sono in una situazione «prospera» per il permanere in quel territorio dell'influsso francese anche duran-

te il periodo ducale, la scuola del Circondario di Reggio (di cui Rubiera faceva parte) era ancora in tristi condizioni quale eredità del passato regime e c'erano ancora da «gettare le fondamenta» (61).

Tuttavia, per i figli di una ristretta cerchia sociale, c'era a Rubiera anche una scuola ginnasiale pubblica, a carico del bilancio comunale, che funzionava con un solo insegnante ed i cui allievi, tra il 1860 e il 1869, andarono da un massimo di 17 ad un minimo di 5 (62).

3 - *Elettorato e classi sociali*

Su di una popolazione che tra il 1861 e il 1868 andò lentamente ma costantemente aumentando da 3432 a 3739 abitanti, gli aventi diritto al voto andarono dai 133 del 1860 ai 192 del 1868.

Va notato che coloro che presero effettivamente parte alle elezioni furono soltanto 50 nel 1860, 39 (!) nel 1861 e diventarono 123 nel 1868.

Evidentemente il ceto possidente, che solo poteva esercitare tale diritto, ebbe nei primi anni del nuovo regime un marcato e maggioritario atteggiamento di rifiuto in nome probabilmente dell'attaccamento vuoi al passato duchista, vuoi (forse più esattamente) a principi di un cattolicesimo conservatore e, come è ben noto, antirisorgimentale, arroccato nella difesa del potere temporale del Papa e contrario al laicismo che lo Stato sabaudo andava diffondendo.

Mentre la percentuale degli aventi diritto al voto nel 1868 era del 3,5% sul totale della popolazione reggiana, quella dei possidenti era, secondo la Statistica Scelsi, del 2,2.

Lo scarto di 1,3 si spiega col fatto che nel 1865 il sistema elettorale censitario teneva conto non solo della tassa sui beni immobili, ma anche di quella sulla ricchezza mobile.

In questi anni l'economia rubierese continuava a reggersi sulla agricoltura e dall'agricoltura proveniva la quasi totalità dei proventi fiscali prelevati in loco. (Su L. 29.648,15 di imposte riscosse nel 1868, ben 25.122 lire venivano da tasse sui terreni, L. 4.069 da tasse sui fabbricati) (63).

Il paesaggio agrario aveva già una fisionomia abbastanza simile a quella che conserverà poi fino ad anni a noi vicini.

Su di una superficie agraria censita di ha. 2.231 i circa 170 poderi erano tutti abbastanza agevolmente collegati alle frazioni e al capoluogo da una rete di strade «tutte sistamate», la cui manutenzione annua, consistente nello spargimento di ghiaia, costava mediamente L. 600.

La campagna era solcata da molti canali di scolo e per l'irrigazione. Ma la produzione di frumento subì un forte calo tra il 1867 e il 1869, passando da 7.500 a 4.410 ettolitri in seguito ad una riduzione sia della superficie coltivata (da 937 a 744 ettari) sia della produttività per ettaro, che scese da 8 a 5,92 ettolitri.

E mentre i prezzi del grano di conseguenza salivano, il governo aggiunse anche la «tassa sul macinato». Fu contro tale situazione che nel 1869 esplosero nel Reggiano le sommosse popolari che vanno appunto sotto il nome di «rivolta del macinato» (64).

4 - *Il lavoro*

Le attività industriali erano pressoché assenti da Rubiera.

C'erano soltanto tre cave di terra per mattoni e tre fornaci, di modestissime dimensioni, dove i mattoni venivano appunto fabbricati. Vi erano, in totale, nemmeno un centinaio di addetti alle varie attività commerciali, artigianali, ecc. (65).

Dal punto di vista delle condizioni sanitarie il locale medico condotto, Dr. Barbieri, informava che l'acqua potabile era buona e abbondante: i Rubieresi l'attingevano ai pozzi che sorgevano presso le case (66).

Nel territorio comunale vi erano 11 sacerdoti, in pratica uno ogni 341 abitanti. Nei rapporti tra la gente e la Chiesa, si continuano a registrare fenomeni di inquietudine e di distacco.

Mentre la gente della plaga di San Faustino rimaneva tutto sommato compatta attorno alla sua Pieve ed al vecchio parroco Don Beltrami (tanto che nel 1869 soltanto 2 abitanti su 700 non avevano assolto al preceppo pasquale), a Rubiera, pur registrandosi ancora «molta frequenza ai sacramenti, sono anche già cominciati i dispacci per Don Angelo Chiesi, il quale non può raccogliere i biglietti pasquali per non essere facile, anzi burrascoso, l'accesso in certe case» (67). Sono questi almeno le impressioni riportate ed i giudizi formulati dal Vescovo Macchi durante la sua visita pastorale.

La vivace polemica anticlericale che caratterizzò molti uomini del Risorgimento aveva fatto breccia, evidentemente, presso diversi abitanti del capoluogo, che avevano maggiori occasioni di contatto e di informazione su quanto ribolliva in quegli anni nella pentola italiana. Tra l'altro gli anticlericali di Rubiera pensavano anche di avere un loro martire, nella persona di quel Tomaso Bonezzi, sergente nel Reggimento Novara Cavalleria, caduto nei combattimenti per Roma

italiana il 14 settembre 1870, 6 giorni prima della fatidica breccia di Porta Pia (68).

5 - *Le istituzioni caritative*

Benché la «carità dei fedeli» consentisse di assistere, nel 1868, 140 poveri rubieres, la Chiesa aveva naturalmente perduto gran parte delle antiche possibilità di essere momento fondamentale e totalizzante nel campo dell'assistenza.

Le «nazionalizzazioni» dei beni ecclesiastici che si erano susseguite dalla fine del '700 all'inizio dell' '800 avevano sottratto al clero gran parte delle fonti di rendita a cui potere attingere per tale opera.

L'ulteriore confisca di beni ecclesiastici che proprio in quel periodo lo Stato italiano stava compiendo, faceva il resto.

Le 4 chiese parrocchiali rubieres (S. Faustino, Rubiera, S. Agata, Contea) godevano nel 1869 di un reddito netto di L. 1.999,18 da cui, dedotte le spese annue per manutenzione degli edifici sacri e per l'esercizio del culto, risultava una differenza passiva di L. 461,81.

I benefici parrocchiali davano però un reddito annuo di L. 6.600 (69).

La Congregazione di Rubiera amministrava il Legato pio Rasponi, fondato nel 1822, eretto in corpo morale nel 1861, per il mantenimento degli infermi poveri di Rubiera nell'Ospedale di Reggio. Lo stato patrimoniale del Legato era costituito da fondi rustici con una rendita complessiva di L. 350. In concreto il Legato Rasponi beneficiava mediamente 4 persone ogni anno con sussidi di L. 54 cadauna. Direttamente a carico del Comune erano in gran parte (per il resto provvedeva la Provincia) le spese per il mantenimento degli «esposti» negli appositi tristissimi ospizi: i bambini mantenuti al brefotrofio furono 4 nel 1866 e nel 1867, 6 nel 1868.

Lo stato pensava che l'assistenza ai poveri e ai bisognosi in genere dovesse essere affrontata con strumenti propri, svincolati dal confessionalismo e per questo sorsero — con legge 17 luglio 1890 — le Congregazioni di carità, presso ogni Municipio, come strumenti laici di coordinamento dell'opera assistenziale.

Un passo in avanti, nel settore dell'intervento sociale che si svincola da antiche ispirazioni caritative, è senz'altro da considerare l'istituzione delle Società di Mutuo Soccorso.

Quella di Rubiera sorse nel 1874 con 135 aggregati che diventaron 222 nel 1890.

Tali Società, sorte in Italia dapprima spontaneamente, a partire

dal 1860, ad imitazione di quanto si faceva in altri paesi europei, ebbero riconoscimento giuridico con apposita legge promulgata il 15 aprile 1886. Loro scopo era quello di procurare un sussidio ai soci in caso di malattia, invalidità e disoccupazione.

La Società Popolare di Mutuo Soccorso di Rubiera aveva 2.000 lire di capitale nel 1887 (70).

6 - *La pellagra*

Il 1886 era stato uno degli anni peggiori fra i tanti cattivi che ha vissuto l'Italia. I raccolti furono scarsi. In molte località si ebbero tumulti e i primi scioperi, introdotti in Italia, quale strumento di lotta degli operai, dall'Internazionale, organizzazione che promosse da noi anche le prime forme di associazione rivoluzionaria del proletariato. Chi stava peggio erano sempre naturalmente i «cameranti», come nel 1847, ai tempi della sommossa per il frumento. Anche tra gli anni settanta e gli ottanta i cameranti non avevano frumento a disposizione e non potevano mangiare pane.

Il loro cibo principale, e non sempre sufficiente, era la polenta. L'uso del mais presso mezzadri e cameranti era quasi esclusivo d'inverno, misto d'estate. Secondo uno studio dell'epoca

«La quantità media giornaliera degli alimenti che la classe dei cameranti alterna con l'uso del granoturco, oscilla tra un quinto e due quinti dell'alimento complessivo. Per i mezzadri, affittaiuoli e proprietari, la quantità oscilla fra un terzo e la metà dell'alimento complessivo giornaliero» (71).

Per un bracciante, quando poteva trovare lavoro, la paga giornaliera non superava la somma di L. 1 (72). Le condizioni igieniche insoddisfacenti, ma soprattutto l'alimentazione scarsa e insufficiente, fecero esplodere anche nel Reggiano una epidemia di pellagra, la malattia della miseria e della denutrizione.

A Rubiera i pellagrosi censiti furono 19 tra il 1875 e il 1878. Nel solo anno 1879 furono 6, tutti appartenenti alla categoria dei «cameranti».

7 dei 19 erano finiti in Manicomio: 3 nel 1877, 2 nel 1878 e 2 nel 1879. Infatti il decorso della malattia, se non curata per tempo attraverso una adeguata alimentazione, comporta una fase di deperimento grave seguito spesso dalla pazzia e dalla morte (73).

Nonostante le malattie che cominciavano a minare alcune piante, a cavallo tra gli anni settanta e ottanta la produzione di uva nel Ruberese continuava ad essere piuttosto alta e nella zona, così come in quelle attigue di San Martino in Rio e Correggio, si producevano «le migliori qualità di vino rosso e nero» (74).

Abbiamo anche reperito qualche dato sulle spedizioni di uve dalla stazione di Rubiera. Si passò dai circa 980.000 chilogrammi del 1871 ai 607.500 del 1873 ai ben 1.534.597 del 1875 (75).

A Rubiera c'era anche uno «stabilimento di rettificazione dell'alcool... e di preparazione di parecchi liquori spiritosi, fra i quali non è privo di rinomanza il prodotto conosciuto come *anice di Rubiera*» (76) o «*anice Berti*», che veniva esportata in tutta Europa. Il patrimonio zootecnico era valutato nell'inchiesta Balletti-Gatti in 1148 capi di bovini (17 tori da monta, 531 vacche o giovenche, 433 buoi e giovenchi, 65 vitelli e 102 vitelle) distribuiti fra 142 «proprietari», numero, quest'ultimo, di poco inferiore a quello dei poderi allora censiti.

Vi erano poi anche alcuni muli e una trentina di capi tra ovini e caprini.

375 erano i capi suini (appartenenti a 143 proprietari).

I 5 caseifici privati allora esistenti lavoravano una media annua di 3717 ettolitri di latte producendo 230 quintali di formaggio grana mentre altri 4483 ettolitri di latte andavano all'alimentazione dei vitelli (77).

Fino al 1880 quella di Rubiera fu tra le stazioni ferroviarie che lavoravano più intensamente per la spedizione di merci d'ogni genere: dal legname dell'Appennino che, fluitato dalla montagna lungo il Secchia, veniva fermato e raccolto presso il ponte sulla Via Emilia, alla già ricordata produzione vitivinicola, ai vari prodotti dell'industria salumiera e casearia; particolarmente abbondante pare fosse, tra il '70 e l'80, la produzione di zamponi della fabbrica «Bellentani e soci», i cui prodotti venivano esportati in tutta Europa. Ma questo stabilimento venne improvvisamente chiuso dai proprietari nel 1881 perché il Comune di Rubiera non aveva concesso le agevolazioni fiscali richieste dall'impresa. E proprio in quello stesso periodo si ebbe anche una drastica riduzione del taglio di legname nelle località dell'alta Valle del Secchia, per l'esaurirsi dei boschi dopo anni di sconsiderata «rapina».

I due fenomeni concomitanti e negativi determinarono una notevole riduzione del movimento merci nella stazione di Rubiera (78).

L'ultimo decennio del secolo vide accentuarsi la miseria per la maggior parte dei ruberesi, soprattutto a causa del sopraggiungere di una crisi agraria di vasta portata caratterizzata dal ribasso dei prezzi agricoli pagati al produttore.

Chi disponeva di capitali trovava conveniente investirli nell'industria, che cominciava allora a nascere anche nel Reggiano.

E furono appunto quelli gli anni della pellagra, la già ricordata malattia della miseria.

Sfogliando le «buste» dell'Assistenza, nell'Archivio comunale, troviamo per tutti quegli anni un gran numero di «suppliche», la maggior parte di mano di uno stesso scrivano (e molte firmate con la croce dell'analfabeta) presentate al Sindaco per avere gratuitamente medicinali o per ottenere qualche sussidio.

Ne esce tra l'altro un panorama di malattie oggi scomparse: febbri migliari, scrofole...

Da una risposta del Municipio alla «Reale commissione d'inchiesta sulle Opere Pie», datata 30 ottobre 1888, apprendiamo che tra i 62 assistiti con sussidi per l'anno 1887, ai quali venne erogata una somma complessiva di L. 684,68, nessuno aveva il certificato di mendicità.

Al già ricordato Pio Legato Rasponi, si era aggiunto il Legato Fontanesi, che con una rendita annua di L. 568,54 impiegava 506 lire (nel 1890) per il mantenimento in Seminario di Eugenio Fontanesi, pronipote del testatario Don Giacomo Fontanesi, mentre il resto andava in tasse (L. 27,30), compenso agli impiegati (L. 25), aggio all'esattore e spese d'ufficio (L. 10,24).

Vi erano poi anche il Legato Guidetti e il Legato Chierici, ma non se ne sono trovate notizie.

Gli scarsi sussidi potevano soccorrere solo in parte i casi più disperati.

Chi essendo giovane non trovava lavoro, prendeva spesso la via dell'emigrazione. Così tra marzo ed aprile del 1899 31 braccianti ruberesi partirono per l'estero (79).

Tale situazione provocò inevitabilmente un aumento dei furti campestri, che venivano praticati in massa: si andava dal furtarello dell'erba, che veniva essiccata al sole e poi venduta ai birocciai, a quello dell'uva per farne vino in casa, del granoturco, del frumento, ecc.

Qualche volta i derubati sporgevano denuncia e la Pretura di Rubiera condannava i poveracci a qualche giorno di galera nelle celle del Forte: 8 condanne nel 1886, 10 nel 1887, 9 nel 1888 (80).

È di questo periodo l'esercizio dell'attività di «custode-

guardiano» nel carcere di Rubiera da parte di Antonio Benedetti, che tra il 1888 e il 1890 suscita varie rimostranze del Pretore, regolarmente inoltrate al Sindaco, «per lo stato anormale in cui si riscontrano» le carceri stesse (81).

Nelle quali carceri pare che i detenuti stessero «quasi tutto il giorno fuori cella, allegramente fumando»; uno dei carcerati avrebbe addirittura avuto modo di andarsene nottetempo a casa propria, per incontrarsi con la moglie.

Infine il povero Benedetti, minacciato di licenziamento con conseguente perdita dell'alloggio di cui godeva nel Forte stesso, si impegnò solennemente a mutare condotta verso i detenuti affidati alla sua custodia.

A proposito della frequenza dei furti in quegli anni, intervenne in alcune occasioni anche *La Giustizia* prampoliniana, organo del nascente movimento socialista reggiano.

«Quando la miseria sarà scomparsa — leggiamo sul numero del 5 settembre 1886 — quando i lavoratori non saranno più derubati, allora soltanto questi furti potranno cessare».

8 - Fermenti socialisti

Nei primi Anni Ottanta, mentre a Milano nasceva il Partito Operaio (1882) in Emilia i primi «socialisti» non si distinguevano ancora nettamente dai «radicali». Li accomunava una certa ispirazione risorgimentale ed un confuso ma appassionato bisogno di operare perché qualcosa mutasse nella intollerabile situazione di miseria a cui gran parte della popolazione era condannata.

Né gran sollievo aveva ricevuto il proletario ruberese dalla «Grande rivista militare» svoltasi presso il paese nel 1887. In tale occasione pare che il Municipio spendesse, in soli 15 giorni, 2.500 lire per fare bella figura, accendendo per questo un apposito mutuo (82).

A Rubiera, dove la coalizione moderata dominava l'amministrazione comunale e la vita civile fin dai tempi dell'Unità d'Italia, i primi timidi fermenti di un movimento democratico-socialista si hanno nel 1886, con la costituzione di un «Comitato»; tale movimento è fin dall'inizio fortemente marcato da un acceso anticlericalismo che parrebbe trarre origine, oltre che dalle matrici culturali risorgimentali di alcuni dei «democratici» (appartenenti al ceto piccolo borghese) del Comitato, anche da oggettive situazioni di collusione tra padroni terrieri e parroci della zona.

Questo almeno ci pare di cogliere da una lettera, firmata «un ca-

merante» (ma palesemente scritta da qualcuno che «sapeva di lettera» come difficilmente poteva allora sapere un bracciante) da San Donnino, pubblicata su *La Giustizia* domenicale del 14 marzo 1888, dove si sostiene che «in queste terre comanda alle coscienze il prete e alle tasche il milionario Spalletti».

Il quale Spalletti pare che dia da «lavorare d'estate per una lira al giorno, dietro una fedina (attestazione, N.d.A.) del prete la quale dichiari che il lavoratore va a confessarsi ogni dieci giorni e non parla mai di certe cose disoneste compiute dai pezzi grossi».

«Da due mesi siamo all'elemosina — continua la lettera — senza lavoro, carichi di figli... Altro che gli spauracchi che ci fa il nostro prete in chiesa».

Insomma l'inferno è qui sulla terra, pare voler dire «un camerante», il quale conclude con un appello ai socialisti di Reggio:

«Venga qualcuno di voi a portarci la parola consolatrice del socialismo... siamo stanchi di far da pecore».

Altre due corrispondenze si susseguono sul periodico socialista, una per denunciare le «malefatte» di un prete, l'altra, ancora da San Donnino, di nuovo sulle ricchezze del conte Spalletti, venuto a passare l'estate, dopo le fatiche di Firenze e della Costa Azzurra, nella «suntuosa residenza» quasi a dispetto della «fame di tanti cameranti del posto».

Alle elezioni politiche, svoltesi il 23 novembre 1890, a Rubiera votarono 191 persone su 380 aventi diritto. Tra i ruberesi aventi diritto al voto in base alla legge del 24 settembre 1882, n. 999, una parte era così suddivisa:

Cittadini che avevano superato l'esame finale del corso elementare obbligatorio o l'esame di 2.a classe.....	189 (di cui 83 votanti)
Laureati.....	16 (di cui 9 votanti)
Impiegati.....	3 (di cui 2 votanti)
Decorati.....	2 (di cui 1 votante)
Contribuenti per imposta diretta (Non importa se alfabeti, N.d.A.).....	42 (di cui 22 votanti) (83)

I candidati ebbero a Rubiera i seguenti voti: Camillo Prampolini, 116; Lorenzo Bosetti, 121; Giacomo Maffei, 117; Alfonso Corbelli, 116.

9 - Il comizio di Prampolini

Finalmente la ormai lontana invocazione lanciata nel 1886 dall'anonimo «camerante» trovò risposta ai primi di giugno del 1891

quando una bella domenica, «invitato da un comitato di giovani ben pensanti del paese», arrivò col treno a Rubiera nientemeno che Camillo Prampolini, assieme al collega deputato socialista Giacomo Maffei.

Prima si fermarono all'Albergo del Vapore (che aveva sede in un edificio, abbattuto negli anni sessanta, ubicato nell'area ora occupata dal Banco San Geminiano e San Prospero, N.d.A.) dove sono festosamente accolti «dal Sig. (sic) Roatti e dal Sig. Barbieri e dagli altri membri del comitato».

Il Roatti doveva essere, più che socialista, appunto un radical-democratico. Possedeva una piccola fonderia, situata in un cortile del Forte, e la fece visitare nella circostanza agli illustri ospiti. Preceduta dall'esecuzione dell'Inno di Garibaldi, ad opera della locale banda, si svolse poi la conferenza di Prampolini, in Piazza, anziché nel Teatro, «pel gran concorso di gente».

Parlò a lungo svolgendo diversi temi: iniziò con quello del matrimonio (forse vedendo molte donne sulla piazza...) che non deve essere «d'interesse», parlò della Patria, che non deve essere esclusiva ma (mazzinianamente) unita alle altre patrie, della religione, tema centrale all'epoca.

«All'amore verso dio voglio sostituire un po' d'amore verso gli uomini e pur lasciando ai preti fare il loro mestiere promettendo agli uomini una vita migliore nell'altro mondo noi diciamo loro che intanto è qui dove devono e hanno il diritto di godere un po' più di felicità...».

Dopo aver auspicato l'avvento della proprietà collettiva della terra e degli strumenti di produzione spiegò come per raggiungere tali scopi occorresse organizzare il partito dei lavoratori (84).

Al banchetto serale, presso la Trattoria del Vapore, partecipò anche il Sindaco radicale (eletto nel 1890) di Rubiera Antonio Giberti, che verrà poi sospeso dalle sue funzioni ad opera del Prefetto per aver ascoltato senza reagire un brindisi offensivo verso «il re, la regina, i principi e il papa» (85).

10 - Nasce l'organizzazione di classe

I primi a raccogliere l'invito di Prampolini pare siano stati alcuni birocciai di Rubiera, che nel luglio successivo diedero vita alla loro Cooperativa, la prima che sorgesse nel paese, costituita legalmente il 20 luglio 1891 con un Consiglio di Amministrazione composto da Diego Ruggerini (presidente), Giuseppe Moscardini, Giovanni Rug-

gerini, Girolamo Cingi, Alfredo Iori, Artemisio Del Monte, Ettore Boccolari. Ne era segretario Giacomo Aicardi (86).

Dieci anni dopo, nel 1902, la Cooperativa risulterà composta di 16 soci con L. 432 di capitale sottoscritto, presieduta da Giuseppe Giovannini e con una attività lavorativa, per quell'anno, di L. 1779,14.

Parte cospicua del lavoro consisteva nel trasportare ghiaia dal Secchia alle strade comunali, per conto del Municipio, col quale la Cooperativa stipulava ogni anno un apposito contratto.

Tra il 1892 e il 1894, benché fosse stato un periodo favorevole per il socialismo italiano, in quanto la sua propaganda non venne ostacolata dal ministero Giolitti, non pare che il Partito socialista abbia ottenuto a Rubiera grandi risultati. È anzi probabile che, in seguito alla tattica *intransigente* affermata al Congresso 'nazionale svolto nel settembre 1893 al Politeama Ariosto di Reggio, si siano determinate alcune difficoltà per la pattuglia socialista rubierese. Secondo tale tattica infatti i socialisti dovevano separarsi dai partiti «affini» (come il radicale) coi quali erano invece fino a quel momento stati apparentati in occasione delle competizioni elettorali.

Ora se qualcosa si era mosso a Rubiera, ciò era avvenuto grazie all'azione di quel «Comitato» all'interno del quale erano certamente i radical-democratici gli elementi più preparati e capaci. La linea intransigente venne poi riaffermata nel Congresso che si tenne a Parma nel 1895, quasi clandestinamente in seguito al clima repressivo creatosi come reazione ai moti di Sicilia dell'anno precedente, assieme alla decisione di stabilire l'adesione personale al Partito, il quale prima era invece una sorta di federazione di Leghe, Cooperative, Comitati, ecc.

Ed è forse in omaggio a tale personalizzazione della militanza socialista che, anche da Rubiera, alcuni cominciano a mandare il proprio nome alla *Giustizia* come sottoscrittori, quando verranno ristabilite condizioni di legalità.

La *Giustizia* dell'11 maggio 1897, pubblicando un elenco di sottoscrittori per il 1° Maggio, ci dà notizia che a Rubiera sono state raccolte L. 5,40 «fra diversi compagni», e L. 0,25 cadauno da Giberti e M. Dallai, per un totale di L. 5,90. Somma che, divisa per 0,25, fa pensare ad un numero di aderenti al P.S.I. di circa 25-30 persone.

La Giunta comunale democratica, appoggiata anche dai socialisti (che pure non avevano consiglieri propri né tanto meno assessori), per venire incontro ai bisogni dei lavoratori, cercava letteralmente, in quegli anni, di *inventare* occasioni di lavoro, come quando, nel

1895, avviò la demolizione del Forte, realizzando così l'occasionale auspicio di Giuseppe Garibaldi ed attirandosi però le critiche (in realtà niente affatto peregrine) del giornale moderato reggiano *L'Italia centrale* (87).

Ma tali critiche facevano parte di una aperta polemica preelettorale e c'è da pensare che qualche risultato l'abbiano ottenuto nell'ambiente piccolo borghese democratico rubierese se con le elezioni amministrative diventava Sindaco di Rubiera il «consorte moderato» Ing. Donati al posto del radicale Giberti.

Da quel momento contro l'amministrazione Donati si appuntano le polemiche dei socialisti locali e le frecciate della *Giustizia*, in corrispondenze da Rubiera che, scritte in un italiano corretto, cominciano ad essere firmate «Nino».

Nel gennaio 1897 si ebbe una manifestazione rumorosa contro il Sindaco e il consiglio comunale riunito, per una questione di nomina del medico condotto fatta senza tener conto «né dell'equità né della volontà quasi unanime della popolazione» (88).

Nel clima che si va sempre più arroventando in tutta Italia, e che esploderà nei moti del '98 (particolarmente gravi a Milano) anche a Rubiera e dintorni si hanno manifestazioni di malcontento da parte dei braccianti, talché la sontuosa residenza del solito conte Spalletti viene presidiata dai carabinieri, nell'ottobre 1897, per tenere lontana «una squadra di cameranti» ai quali «l'arcimilionaria casa Spalletti» aveva risposto con un rifiuto quando avevano chiesto «trovandosi in estremo bisogno..., di far loro eseguire certi lavori» (89).

Sulla *Giustizia* del 24/25 dicembre 1897 viene pubblicata, in due puntate, la celebre «Predica di Natale» con cui Camillo Prampolini, rivolgendosi con parole semplici ai contadini reggiani, argomenta la sostanziale corrispondenza degli ideali socialisti al messaggio di fratellanza e di giustizia del Vangelo.

Col suo ben noto e riconosciuto buon senso pratico, l'apostolo del socialismo reggiano sentiva che, al di là di complicati ideologismi, era importante puntare direttamente alla coscienza di ogni uomo, invitandolo a ragionare sulle condizioni di ingiustizia in cui si era costretti a vivere e sulla necessità di organizzarsi per mutare tali condizioni. E siccome la quasi totalità della gente di campagna (sia i contadini che, ma già in misura minore, i braccianti) era legata all' insegnamento e ai «consigli», anche politici, del clero, egli si rendeva ben conto che all'interno di tale rapporto bisognava operare.

11 - La Chiesa e la questione sociale

In quello stesso periodo cominciava a farsi sentire, in modo organizzato, anche la presenza cattolica nel «sociale», in un modo che tendeva lentamente ad aggiornarsi di fronte all'estendersi del socialismo. Così a Rubiera, dove attorno alle canoniche si mette al lavoro il comitato per la fondazione di un asilo infantile, organizzando lotterie e rappresentazioni teatrali per raccogliere fondi (90).

Presieduto da Geminiano Manicardi, sorge a Rubiera anche (e questo è un fatto nuovo) un Comitato dell'Opera dei Congressi (Organizzazione cattolica sorta nel 1875 quale baluardo del clericalismo più intransigente), ciò che provoca una visita (e uno «spavento») all'Arciprete da parte dei carabinieri, venuti a chiedere informazioni su tale comitato e sul suo operato (91).

Ma il Manicardi non si lascia intimidire e sottoscrive una adesione alla protesta dell'Opera dei Congressi dichiarando che «tali stolte persecuzioni gli serviranno di sprone nel proseguimento della nobile e salutare intrapresa missione».

Il 30 novembre viene inaugurato l'asilo presente il Dr. Pietro Barbieri, presidente del Comitato di gestione, il Sindaco, «la giovine Giovannina Rosa» e l'On. Cottafavi, il deputato moderato del Collegio di Correggio (di cui Rubiera faceva parte).

Lo scopo di tali iniziative si rende palese anche in una corrispondenza da Fontana al periodico cattolico reggiano nella quale, dopo aver annunciato che anche là il Comitato è in via di costituzione e dopo aver stimolato i parrocchiani di San Faustino e Sant'Agata a fare altrettanto, si afferma che tali organizzazioni sono necessarie «per trattare di come dobbiamo fare per difendere i nostri interessi religiosi e morali; del come opporsi alle sette invadenti» (92). Dove risulta chiaro, con quel «sette invadenti», il riferimento al montante movimento socialista.

Tra dicembre e febbraio qualche elemosina arriva ai rubieresi più disgraziati. La prima da un lascito testamentario di L. 1000 da parte dell'«Ebreo Finzi», morto a Milano, che ha anche lasciato un soprappiù di L. 300 per i poveri di San Faustino, dove aveva una parte dei suoi beni (93). La seconda la distribuisce il 15 febbraio il «ricco proprietario Rainusso di Modena» in ragione di una lira a testa «a quanti operai, braccianti si presentarono al suo palazzo» di Rubiera. «Il signor Rainusso avrebbe fatto assai meglio se avesse provvisto a tanti disoccupati lavori richiesti eziando dalla sua tenuta», commenta con cipiglio socializzante il corrispondente da Rubiera dell'*Azione cattolica*, il quale però subito aggiunge con furbizia cu-

rialesca: «Questa è la diceria che sentii correre per le labbra di molti e che registro a semplice titolo di corrispondente fedele» (94).

Camillo Prampolini, commentando l'attivismo dei cattolici in quel periodo, scriveva:

«Non è un male, anzi è un bene... Il male morale grandissimo di cui soffriamo tutti... è il sonno profondo in cui giacciono le masse lavoratrici e particolarmente quelle delle campagne» (95).

Come dire: se anche i preti danno una mano all'opera di elevazione sociale delle masse contadine non ne può venire che un reale guadagno.

La primavera del '98 è caratterizzata da un riaccendersi di agitazioni sociali contro la miseria. Drammaticamente celebre è rimasto l'episodio sanguinosamente repressivo di Milano (le cannonate del Generale Bava Beccarsi contro gli scioperanti...).

Anche a Rubiera le autorità tutorie temono manifestazioni che però non si verificano, anche se l'11 maggio viene sospeso il Consiglio comunale per una certa agitazione che si manifesta sulla piazza. «Ma l'aumento del prezzo del pane, la disoccupazione degli operai e la miseria che ogni giorno va prendendo proporzioni spaventevoli — commenta l'anonimo cronista cattolico rubierese — eccitano ovunque malumori» (96).

Il Sindaco di Rubiera sostiene di aver mandato a cercare frumento per tutto il Comune ma di non averne potuto trovare.

12 - La reazione di fine '800

Le esplosioni di collera popolare, seguite da repressioni sanguinose ordinate dal governo Di Rudini, introducono misure liberticide anche nei confronti della libertà di stampa e delle organizzazioni popolari sia socialiste che cattoliche.

A Reggio viene sospesa d'autorità dal Prefetto *La Giustizia* da giugno al 14 agosto ed analogo provvedimento colpisce l'*Azione cattolica*.

Nel suo numero del 26 agosto l'*Azione cattolica*, in polemica col periodico conservatore *Italia centrale* — su cui un corrispondente aveva scritto che «a Rubiera non c'è miseria», risponde col motto popolare «Pàンza pìna en crèd mia la vòda» e informa che «le famiglie... durante specialmente i tumulti d'Italia si cibavano non più di una sola volta al giorno e di sola polenta».

Inoltre, continua il periodico cattolico «prescindendo dai birocciai e da pochi giornalieri che abitualmente lavorano presso la nobile famiglia Prampolini» tutti gli altri braccianti rimasero senza lavoro durante l'inverno e la primavera talché «molti furono necessitati a espatriare per cercar lavoro e non pochi di essi, per non averne trovato, ritornarono a casa con le mani alla cintola» (97). Cosicché il 25 settembre 1898 la fiera di Rubiera fu assai magra. Per fortuna di lì a poco ci fu un sia pur modesto vantaggio nel buon raccolto di uva, che spuntò prezzi da L. 16 a L. 18 al quintale.

Il secolo XIX si avvia alla conclusione registrando polemiche sempre più accese tra cattolici e socialisti rubieresi. L'attenzione per i concreti problemi della gente, che pareva caratterizzare gli uni e gli altri nella drammatica congiuntura del '98, sembra piuttosto allentata da parte cattolica. Il corrispondente rubierese dell'*Azione cattolica* passa da una frecciatina alle commemorazioni del 20 Settembre a lodi per le benevolenze varie dei conti Spalletti e del «sig. Baccarani ricco possidente» in Sant'Agata.

Nell'agosto del '99 — dopo le elezioni — i cattolici avevano cantato mezza vittoria perché a San Faustino e a S. Agata era passata la lista moderata, nella quale «figuravano persone rispettabilissime e che certamente non contraddiranno il nome di cattolici di cui si frequentano» (98).

A Rubiera invece erano stati eletti i candidati della lista sostenuta anche dai socialisti, cosa che ovviamente dispiacque parecchio ai clerico-moderati. Le differenze sociali e di «mentalità» già segnalate decenni prima, cominciavano a tradursi in corrispondenti risultati politico-elettorali con le successive estensioni del diritto di voto.

Ma per i fedeli rubieresi ci fu un giorno di gran festa il 30 ottobre 1900, quando il «Vescovo e Principe» della Diocesi reggiana, Vincenzo Manicardi, venne in visita pastorale a Rubiera, il paese ove era nato 75 anni prima (99).

- 59) E. FORMIGGINI, o.c., p. 195.
- 60) *Ibid.*, p. 182.
- 61) ENRICO CARAGLI, *Dell'istruzione primaria nella provincia di Reggio Emilia*, Tip. Calderini, R.E., 1864.
- 62) G. SCELSI, o.c., tav. CXXXI; per la precisione il numero degli allievi risulta così distribuito nei vari anni: 17 (1860-61), 6 (1861-62), 7 (1862-63), 10 (1863-64), 7 (1864-65), 9 (1865-66), 9 (1866-67), 5 (1867-68).
- 63) *Ibid.*, tav. LXXXIX.
- 64) Al riguardo si rimanda ad AA.VV., *Reggio dopo l'Unità*, 1964.
- 65) G. SCELSI, o.c., tt. LXX e LXXI.
- 66) *Ibid.*, p. 144.
- 67) S. SPRAFICO, o.c., p. 567.
- 68) AC Ru, 9 ottobre 1898.
- 69) G. SCELSI, o.c., tt. CXIX e CXXI.
- 70) ARISTIDE RAVÀ, *Le associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle province dell'Emilia*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. XIII.
- 71) ALESSANDRO PRATI, *Le locande sanitarie e la pellagra nella provincia di Reggio E. durante il 1900*, R.E., Tip. Artigianelli, 1902, p. 78.
- 72) *Atti della Commissione permanente per la pellagra nella provincia di Reggio nel 1881*, R.E., 1882; BALLETTI e GATTI, *Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio Emilia*, R.E., 1888.
- 73) A. PRATI, o.c.
- 74) BALLETTI e GATTI, o.c., p. 43.
- 75) *Ibid.*, pp. 158-159.
- 76) *Ibid.*, p. 65.
- 77) *Ibid.*, pp. 92-93.
- 78) *Ibid.*, p. 164 e sgg.
- 79) AC Ru, Lettera del Sindaco al Capo Divisione ferroviaria di Firenze, 8 giugno 1900.
- 80) BALLETTI e GATTI, o.c., p. 230.
- 81) Le carceri erano composte di tre stanze due delle quali, dal 1859 al 1866, erano servite quale prigione militare. AC Ru, 14 marzo 1888, Sindaco a Pretore.
- 82) *La Giustizia* settimanale, 17 marzo 1895.
- 83) AC Ru, Sindaco Giberti a Prefetto RE, 27 nov. 1890.
- 84) *La Giustizia*, sett., 14 giugno 1891.
- 85) G.s., 21 giugno 1891.
- 86) BONACCIOLI RAGAZZI, *Resistenza Cooperazione Previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1886-1925)*, R.E., 1925, p. 109.
- 87) G.s., 17 marzo 1895.
- 88) G.s., 10 gennaio 1897.
- 89) G.s., 31 ottobre 1897.
- 90) *Azione Cattolica*, 31 ottobre 1897.
- 91) *Ibidem*, 28 novembre 1897.
- 92) *Ibidem*, 9 gennaio 1898.
- 93) *Ibidem*.
- 94) *Ibidem*, 27 febbraio 1898.
- 95) G.s., 23 gennaio 1898.
- 96) *Azione Cattolica*, 22 maggio 1898.
- 97) *Ibid.*, 26 agosto 1898.
- 98) *Ibid.*, 16 agosto 1900.
- 99) Vincenzo Manicardi era nato a Rubiera il 14 febbraio 1825 da Luigi e da Teresa Quarrieri. Indirizzato al sacerdozio all'età di 10 anni dal parroco Don Filippo Chierici, compì gli studi nel Seminario di Modena. Ordinato sacerdote nel 1847, dall'ottobre 1848 fu rettore nel Seminario di Finale, dove insegnò filosofia razionale. Prevosto di S. Adriano, in Spilamberto, dal 1858, nel 1879 divenne Vescovo di Borgo San Domino. Nel 1886 succedette a Guido dei conti Rocca nella Cattedra di San Prospero. Morì il 20 ottobre 1901, un anno dopo la sua visita pastorale al paese natio. (A.C.s., 26/27 ottobre 1901)

CAP. IV - PARTITO E MASSE

1 - La sezione socialista

Fino agli inizi del 1900, nonostante i deliberati di ben due congressi nazionali, la pattuglia dei socialisti rubiereschi non si era del tutto sganciata dalla tutela dei radicali del luogo, assieme ai quali continuava a costituire il «Comitato» che entrava in funzione ad ogni vigilia elettorale.

Alle elezioni politiche del giugno 1900 il «Collegio vergogna» di Correggio rielege il moderato Cottafavi, che batte il socialista Cocchi con 1874 voti contro 1254. E tuttavia i socialisti hanno fatto un passo in avanti di ben 579 voti mentre i moderati ne hanno perduto 137.

La Giustizia domenicale si scatena comunque contro questa specie di Vandea elettorale, e se la prende in particolare con Baiso, Casalgrande e... Rubiera, tutti luoghi «dove l'elezione di Cottafavi è avvenuta con metodi napoletani e si deve a paesi interamente schiavi di uno o pochi uomini» (100).

In effetti Rubiera, mentre in quasi tutti gli altri comuni di pianura i socialisti avanzavano forte, non è che avesse funzionato bene, dal punto di vista dei socialisti: a Cottafavi erano andati ben 140 voti e al socialista Cocchi solo 90.

E Cottafavi da qualche anno si atteggiava costantemente a nume tutelare di Rubiera. Presenziava ad inaugurazioni, raccoglieva raccomandazioni di ogni genere da portare a Roma. Faceva addirittura fermare alla stazione di Rubiera i treni diretti... sicché pareva che senza di lui i bravi agricoltori rubiereschi e delle plaghe circostanti non avrebbero mai potuto spedire le loro uve abbondanti e di buona qualità ai grossisti di varie parti d'Italia che le richiedevano (101).

I socialisti reggiani, che in certe cose non andavano tanto per il sottile (non avevano ancora imparato il «linguaggio mediato» della politica), se la prendono piuttosto bruscamente con i rubiereschi, e con i contadini in particolare, che si sarebbero «lasciati infinocchiare» e che ora dovrebbero capire l'errore commesso e organizzarsi nel partito di Prampolini che a Rubiera non aveva ancora una sezione (102).

Ma finalmente, il 21 ottobre 1900, 21 socialisti si riunirono in assemblea dando vita ufficialmente al «circolo».

La serata fu aperta con un discorso di Ferrari, venuto da Reggio, a cui seguì il pagamento delle quote di iscrizione da parte dei presenti che «si impegnarono di lavorare in pro del santo ideale

socialista»⁽¹⁰³⁾.

Era il 55° circolo socialista che nasceva nel Reggiano.

«Allora a Rubiera c'è il socialismo?», si chiedeva qualche settimana dopo il locale corrispondente dell'*Azione Cattolica*, e rispondeva: «Ecco, come partito certamente no; forse vi è solo un qualche isolato». E in effetti nei primi tempi pare che la sezione non funzionasse molto bene, tanto che non riuscì a mandare un suo rappresentante al Congresso provinciale dei circoli socialisti, svoltosi a Reggio, presso il Politeama Ariosto, il 28 ottobre⁽¹⁰⁴⁾.

C'era evidentemente un problema di rodaggio. Ben presto l'attività dei socialisti cominciò a dare frutti anche a Rubiera, sia sul terreno politico che su quello della organizzazione sociale, mentre i cattolici locali si trovavano impegnati in una difficile battaglia su due fronti: contro l'avanzata «rossa» e contro il moderatismo borghese, laicista e cattolico-conservatore (che si faceva sentire sulle pagine de «La Voce del popolo», periodico cottafaviano correggese), in nome dei «cattolici intransigenti» e con una sorta di venatura giustizialista che si è altra volta notata presso cattolici rubieresì⁽¹⁰⁵⁾.

Ma l'impegno maggiore dei cattolici reggiani era contro il socialismo, tant'è che proprio all'inizio del 1901 il Vescovo Vincenzo Manicardi lanciava la sua scomunica contro *La Giustizia*, proclamando che era «peccato mortale» leggerla⁽¹⁰⁶⁾.

L'impegno dei socialisti rubieresì sul terreno delle organizzazioni proletarie si manifestò nel 1901 con la fondazione della Cooperativa ghiaiani, che veniva ad affiancarsi a quella dei birocciai, nata 20 anni prima. Era quasi un mini-kombinat verticale: dallo scavo della ghiaia in Secchia al suo trasporto nei luoghi di impiego... In marzo, alle elezioni per il rinnovo dei consiglieri della Società di Mutuo Soccorso, risultano vincitori i candidati di una coalizione democratico-socialista contrapposti ai clericali (fra cui lo stesso Arciprete) anche se la presidenza continuava a rimanere all'agrario Dr. Carlo Prampolini «rimasto solo ormai con la sua bandiera schietramente forcaiola»⁽¹⁰⁷⁾.

Quasi a dar ragione alla motivazione con cui il Vescovo aveva comminato la scomunica alla *Giustizia*, l'attività polemica dei socialisti, anche a Rubiera, era ingenuamente sbilanciata verso il bersaglio clericale, probabilmente anche per il persistere, a Rubiera in particolare, dell'influenza laicista-risorgimentale di uomini come Rosa e Benedetti i quali però, come vedremo, registreranno qualche oscillazione di comportamento politico non del tutto esente da opportunismo. Ma tale anticlericalismo traeva anche motivo all'oggettivo intreccio tra organizzazione ecclesiastica e padronato. Nello stesso mese di

marzo venivano celebrate, a Rubiera come altrove, «funzioni espiatorie per le menzogne de *La Giustizia*»⁽¹⁰⁸⁾, mentre anche il Prevosto di San Faustino, «parrocchia modello», cominciava a preoccuparsi di «tener lontani i parrocchiani dalle dottrine sovversive che tentano di penetrare nelle nostre campagne», e cercava di «ricostituire il comitato parrocchiale, al fine di fare argine alle massime socialistiche che fanno capolino in alcune parrocchie limitrofe alla sua»⁽¹⁰⁹⁾.

Ma l'assedio socialista a San Faustino «fidelis» si fa pressante. Il 1° Maggio un gruppo di attivisti «rossi» si presenta in zona nel pomeriggio ricevendone insulti. Tornati sul posto alla sera pare venissero respinti da un gruppo di «giovannotti» fermi «al crocicchio della bottega», quasi guardie bianche collocate a difesa della fede e della tradizione.

All'attività dei socialisti, i cattolici tentano di rispondere con un analogo impegno sul terreno sociale. Così si ha notizia di una conferenza tenuta a Fontana nel giugno 1901 «per l'impianto della "lega del lavoro" (cattolica) e di una "unione dei braccianti" nonché dei coloni e dei piccoli proprietari»⁽¹¹⁰⁾.

Sfogliando i giornali dell'epoca, non si trovano più notizie, per alcuni anni, di tali associazioni, che parrebbero dunque esser rimaste a lungo soltanto pie intenzioni. In novembre Rubiera dedicava solenni onoranze funebri al defunto Vescovo Manicardi, che era tornato per l'ultima volta nella sua terra natale due mesi prima presenziando alla «splendida festa di San Luigi» tenutasi presso la parrocchia di San Faustino⁽¹¹¹⁾.

Nel lasso di 19 anni, dal 1881 al 1900, la popolazione di Rubiera era aumentata da 3848 a 4662 abitanti e le famiglie erano passate da 750 a 790 mentre la media di componenti per ciascuna famiglia passava da 5,13 a quasi 6 persone. Per l'esattezza, al 22 dicembre 1900, gli abitanti risultavano 1253 in paese, 937 nei Borghi, 1112 a San Faustino, 995 a Fontana e 365 a Sant'Agata mentre il numero medio di componenti per famiglia andava dal minimo di 4,5 di Rubiera paese (dove abitavano in prevalenza «cameranti», artigiani e commercianti), al massimo di 7,5 di San Faustino (dove erano prevalenti i contadini: mezzadri e affittuari).

Ma tale aumento di popolazione si accompagnava a condizioni di vita che continuavano a comportare un sostenuto ritmo di emigrazione verso l'estero. Di mutato c'era, se non altro, il quadro entro cui l'emigrazione avveniva. Mentre un tempo molti partivano allo sbaglio, costretti talvolta a ritornare senza avere trovato lavoro, ora, grazie all'organizzazione socialista, c'era un maggiore aiuto per

orientare quanti intendevano emigrare, anche in ordine alle concrete possibilità di occupazione in paesi quali la Svizzera, la Francia, ecc., come testimoniano anche le apposite rubriche di notizie che *La Giustizia* periodicamente pubblicava.

Il 18 gennaio 1902 la sezione socialista di Rubiera organizzava un «fraterno banchetto» per salutare l'imminente partenza di «molti nostri compagni che vanno a lavorare all'estero», alla presenza di Camillo Prampolini e Adelmo Bellelli, che presero la parola «esortando tutti i presenti alla lotta quotidiana che deve condurre all'abolizione delle odierni miseria e ingiustizie sociali». I partenti vennero anche invitati ad iscriversi alle «organizzazioni economiche dei paesi nei quali si recheranno» (112).

Una imponente manifestazione, che, secondo *La Giustizia*, vide la partecipazione di oltre 1500 persone, si svolse in paese il 23 febbraio 1902 per sollecitare dal Parlamento provvedimenti «in difesa della parte più debole dell'umanità: le donne e i fanciulli». Nel corteo che percorse le strade del paese c'erano le bandiere della Società di Mutuo Soccorso, della Coop. Birocciai e del circolo socialista locali, nonché dei circoli di Bagno e Masone e della Lega braccianti (113).

È tutto un succedersi di iniziative politiche e conferenze, nel corso delle quali la gamma dei temi affrontati si allarga sempre più, coinvolgendo di nuovo il problema delle alleanze con i partiti progressisti (radicale, repubblicano) — «perché hanno individui capaci», e poi «sta bene l'intransigenza» ma l'importante è impedire il più possibile l'elezione di reazionari — per giungere alle proteste contro l'espansionismo coloniale (114).

Il 25 maggio si costituisce la «Società cooperativa di consumo di Villa Fontana», con una manifestazione popolare nel corso della quale tiene una conferenza Arturo Bellelli (115).

I frutti di tale attivismo non mancano di prodursi. Alle elezioni parziali amministrative del 29 giugno 1902 ben 8 su 10 dei consiglieri rinnovati furono assegnati alla *frazione* di Rubiera, che era la più «progressista»; inoltre, mentre in precedenza i voti dei socialisti erano sempre confluiti su candidati radical-democratici, ora, per la prima volta, assieme ad alcuni «nuovi e giovani elementi» di appartenenza radicale, viene anche eletto un socialista, Pietro Gatti (116). Lo stesso Gatti in novembre verrà nominato ispettore della C.d.L. provinciale per la zona di Rubiera, Scandiano, Casalgrande.

Il 1° Maggio 1903 fu celebrato solennemente con un concerto della fanfara «Cavallotti» al mattino e, nel pomeriggio, con un corteo che, formatosi a Rubiera con l'afflusso anche dei socialisti di Ba-

gno, si recò fino a S. Faustino e Fontana (zone «bianche»), distribuendo volantini di propaganda e sventolando le bandiere rosse del circolo e della Cooperativa ghiaini.

L'anno successivo la Festa dei Lavoratori venne celebrata con un comizio dell'Avv. Panizzi al quale parteciparono circa 500 persone; ma alle elezioni politiche, tenutesi il 6 novembre, il moderato Cottafavi ottiene ancora a Rubiera la maggioranza con 160 voti contro i 112 del candidato socialista Laghi. I votanti erano stati 277 su 410 iscritti (117).

Ma quando in tutto il Reggiano, tra la fine del 1904 e l'inizio del 1905, moderati e clericali si unirono (sospendendo antiche diatribe strascico delle vicende risorgimentali e immediatamente posteriori), in funzione antisocialista, nella coalizione che venne definita della «Grande Armata», a Rubiera anche alcuni personaggi radicaleggianti, come Rosa e Benedetti, parvero abbandonare l'antica alleanza coi socialisti per «trecare coi clerico-moderati» (118).

Il corrispondente da Rubiera della *Giustizia* li attaccava sarcasticamente con espressioni come «il convertito sagrestano Benedetti», anche se auspicava, rivolto al Benedetti, a Rosa e ad un certo Iori, che, «sarete con noi come altra volta foste» (119).

Nel gennaio 1906 il prof. Laghi tenne una conferenza nel salone della Cooperativa di Rubiera sugli «orrori del dispotismo russo e gli eroismi rivoluzionari» basata sulla vicenda da poco conclusa della fallita rivoluzione del 1905. Una raccolta di fondi pro rivoluzionari russi perseguitati fruttò L. 16,22 (120).

In primavera il Consiglio di amministrazione della Società di Mutuo Soccorso sventa la manovra del presidente, l'agrario dott. Prampolini, che voleva provocare una scissione, su basi ideologiche, in seno al sodalizio (121).

In settembre gli aderenti al circolo socialista sono 36.

Ogni anno, in occasione della fiera, si riaccendono le dispute fra socialisti e democratici da un lato e parroci dall'altro, per la questione del ballo pubblico, ostacolato in modo particolarmente tenace dal parroco di Fontana.

La polemica anticlericale raggiunge toni piuttosto accesi arrivando a pesanti ironie nei confronti delle ragazze che in canonica cuciono gli abiti per la Compagnia di San Luigi, organizzazione dei giovani cattolici rubiereschi (122).

L'affermazione del laicismo socialista segna una tappa a suo modo importante nel giugno 1907, quando si celebra il primo matrimonio con solo rito civile; per sottolineare l'importanza dell'evento, i socialisti rubiereschi si radunano a banchetto attorno ai due novelli

sposi (123).

Alle elezioni amministrative del 14 luglio 1907 tutti e 4 i candidati socialisti vengono eletti nel Consiglio comunale: Luigi Benedetti («tornato come altra volta fu», secondo l'auspicio della *Giustizia* di un anno e mezzo prima), Giacomo Aicardi, Teobaldo Paterlini e Giuseppe Rinaldi.

«Anche questa roccaforte cottafaviana — commenta *La Giustizia* domenicale del 21 luglio — è dunque caduta sotto i colpi della civiltà proletaria». E conclude: «ai forco-papisti non rimane fedele che la frazione di San Faustino. Ma verrà il giorno della resurrezione anche per questa». Uno dei primi interventi, in seno al Consiglio comunale, da parte dei consiglieri socialisti, riguarda il rinnovo della lapide che ricorda il famoso soggiorno di Garibaldi nella casa Manicardi.

L'evento viene prima commemorato dal Sindaco Maestri e poi dal notaio Pattacini per i clerico-moderati. Gatti e Benedetti prendono la parola a nome dei socialisti. Gatti propone che venga messa una nuova lapide presso palazzo Sacrati, accanto a quella dedicata al rubierese Tomaso Bonezzi, caduto a Roma nel settembre 1870, pochi giorni prima della storica «breccia» che aveva radicalizzato la spaccatura della nazione in clericali e anticlericali.

Ma proprio il tema dell'anticlericalismo, o meglio del laicismo, provoca indirettamente momenti di crisi in seno al circolo socialista durante il 1908. Nell'assemblea del 25 aprile i 30 presenti si dividono in due gruppi: 16 votano pro e 14 contro la proposta di fare un regalo di nozze al socio Giuseppe Della Salda quale riconoscimento dell'«intenso lavoro che... fa in pro del movimento socialista». Tutti d'accordo sui meriti, ma i 14 sono contrari al regalo perché il matrimonio è stato celebrato con rito religioso (124).

Sono problemi, come si vede, che risulterebbero inconcepibili oggi sia nel P.S.I. che in altri partiti di ispirazione marxista, ma che continuarono a travagliare per anni, fino all'avvento del fascismo, la vita della sezione rubierese, e che contribuirono probabilmente, assieme ad altri che riguardavano, par di capire, più concrete questioni di potere all'interno delle locali cooperative, a far parlare anche pubblicamente di «crisi nel circolo socialista di Rubiera» e di «pettengo-lezzo continuo mentre gli avversari ridono» (125).

Anche i funerali, in quel clima, diventano occasioni di testimonianza politica e *La Giustizia* dà notizia delle esequie — così come dei matrimoni — in forma laica, come di momenti di emancipazione da «antiche superstizioni».

2 - I cattolici in lizza

Pur tra qualche travaglio, il movimento socialista è comunque cresciuto anche a Rubiera, tra la fine del secolo XIX e i primi 8 anni del XX, dando vita ad organizzazioni sindacali e cooperative che costituiscono di per sé un innegabile strumento di emancipazione per un proletariato da secoli condannato a barcamenarsi senza speranza tra il furto e l'attesa della benevolenza di qualche padrone. Tale crescita si accompagna anche, come abbiamo accennato, a una progressiva laicizzazione, o, sarebbe forse più corretto dire, ad una introiezione di alcuni valori sociali del messaggio cristiano e ad un loro inveramento nelle organizzazioni di classe.

È questo forse, a ben considerare, uno dei frutti storicamente più importanti della predicazione prampoliniana nelle campagne reggiane. Per reagire a tale fenomeno, i cattolici si accostano più da vicino, anche in sede locale, alla tematica della organizzazione dei lavoratori.

È così che, ai primi di aprile del 1908, vengono gettati a Fontana i primi semi di un tentativo di organizzazione dei contadini e Meroni parla «ai capi famiglia di... Unione agricola e di un'assicurazione del bestiame». Verso la metà del mese si costituisce la «Società cooperativa agricola» alla quale aderirono «una quarantina di capi famiglia» (126).

I socialisti, impegnati nell'estate 1908 nelle azioni di solidarietà verso il grande sciopero agrario dei braccianti parmensi (il ricavato del veglione del giorno della fiera andò a beneficio degli scioperanti) non mancano di accusare la Cooperativa agricola cattolica di Fontana di essere una associazione di crumiri.

Ma al di là della più o meno giustificata polemica socialista, si delineano in sede locale due precisi e distinti campi di intervento: le organizzazioni socialiste, da un lato, rivolte prevalentemente al proletariato; quelle cattoliche, dall'altro, rivolte prevalentemente ai contadini.

Le esigenze pastorali tradizionali, più le nuove esigenze di organizzazione sociale, fondandosi entrambe sulla parrocchia e sull'impegno personale del sacerdote, fanno sì che quest'ultimo debba più che mai muoversi sul territorio di propria giurisdizione. Alcuni lo fanno in bicicletta: ma pare ancora una enigmà per il Vescovo di Reggio, che in agosto punisce Don Carretti, curato di Villa Bagno, per essersi questi appunto servito del «velocipede» (127).

La polemica tra cattolici e socialisti segna un momento acuto e clamoroso a Rubiera, la domenica 5 settembre 1909, quando viene a

tenere una conferenza anticlericale l'ex frate Bizzocchi, modenese, col quale entra in contraddittorio una nutrita ed agguerrita schiera di cattolici (che lo tallonerà poi in tutta la provincia): Don Rasori di Barco, il Dott. Mazzucco e lo studente, di Villa Bagno, Longagnani, che diventerà poi uno dei principali quadri del Movimento cattolico diocesano.

Nella logomachia Rubierese il Bizzocchi fu a sua volta spalleggiato da alcuni socialisti e par di capire che la cosa sia andata per le lunghe e siano corse anche frasi assai pesanti se è vero che (come dicono) il sindacalista rivoluzionario Vecchi, modenese, avrebbe ad un certo punto gridato, trascinato dalla foga, «Taglieremo la testa ai preti!» (128). Sfogliando i giornali del tempo, delle due parti, si registra un susseguirsi, nel Rubierese (come del resto anche in altri luoghi), di conferenze anticlericali, missioni religiose riparatorie, polemiche a non finire, sfide a ulteriori tenzoni verbali tra rappresentanti degli schieramenti contrapposti. Il 2 marzo 1910 Don Tesauri, presidente diocesano della Federazione giovanile cattolica, inaugura a Rubiera il circolo femminile (che si affianca a quello maschile), uno dei primi in provincia assieme a quello di Cavriago (129). Don Tesauri parla sul tema della «coscienza della ragazza di fronte alle tre grandi questioni del giorno: religiosa, morale, sociale» (130).

Il 21 agosto, festa di San Luigi, si inaugura a Rubiera, ancora alla presenza di Don Tesauri, la bandiera del circolo giovanile «La Mano forte», «che conserva vitalità nonostante l'uscita di alcuni soci» (131), notizia, quest'ultima, che ci fa pensare ad un progressivo sgretolamento prodotto nelle organizzazioni confessionali dall'avanzare del movimento socialista.

Il 16 ottobre si tengono in paese solenni funzioni con il Vescovo di Modena. «Speriamo che tanta giovinezza di vita religiosa — auspica il cronista cattolico — abbia segnato per Herberia vetusta l'alba ridente di una vera rinascita spirituale» (132).

L'anno quasi si chiude con un'altra conferenza dell'onnipresente Don Tesauri al circolo cattolico di San Faustino.

Una nuova occasione di polemica, ma questa davvero molto seria, tra cattolici e socialisti, la si ebbe a proposito della guerra di Libia, o guerra italo-turca, nel 1911.

A differenza dei cattolici, che accondiscesero in genere alla retorica della cristianizzazione dell'Africa anche per mezzo della guerra coloniale (pro bono malum...) i socialisti avversarono decisamente tale impresa in nome di principi pacifisti ed anche perché guerra di aggressione.

Si ha notizia di 11 rubieresi mandati dal governo a «portare la ci-

viltà» agli africani: Luigi Fantini, Oreste Cottafavi, Adelmo Giberti, Muzio Levoni, Domenico Boni, Carlo Iori, Emilio Bertarelli, Luigi Riva, Flaminio Marzi, Marino Varini e Michele Bertoni.

Nel settembre 1912 essi vennero festeggiati, al loro ritorno dalla guerra, presenti, oltre al solito nume tutelare On. Vittorio Cottafavi, il Sindaco Luigi Dallari, Guglielmo Rosa (presidente del Comitato organizzatore della manifestazione, così come poi di molti altri comitati, fino a fascismo inoltrato), e il Maestro Teodoro Boilini.

Secondo la prosa del giornale cottafaviano «La Voce del Popolo», fu un tripudio per Cottafavi stesso (ma in guerra c'erano stati gli altri...), il quale, prendendo la parola, si scagliò vivacemente contro i socialisti «nemici della patria» in quanto avversatori di una guerra peraltro combattuta assai lontano dalle nostre frontiere (133).

Ma era già allora per l'«imperialismo straccione» italiano, come per altri e assai più consistenti imperialismi molti anni dopo, questione di «zone vitali».

3 - Dibattito nella sinistra

Il già accennato sciopero agrario parmense dell'estate 1908 era stato fortemente sentito anche nel Reggiano, suscitando ovunque iniziative di solidarietà verso quei lavoratori ma anche discussioni e polemiche circa la linea dura del sindacalismo d'oltre Enza, fortemente segnato da venature anarchicheggianti.

Quando nel luglio 1908 si dibatté la questione in seno all'assemblea dei socialisti rubieresi, si giunse ad una votazione che registrò 5 astensioni e 25 voti favorevoli ad un ordine del giorno che stigmatizzava il metodo dei sindacalisti parmensi ed il loro atteggiamento polemico verso «i maggiorenti reggiani [del P.S.I.] e i riformisti in genere» (134).

Riaffiorava anche la pregiudiziale laicista; nel corso della stessa riunione infatti si dibatté se fosse lecito per «un socialista prestarsi a pratiche religiose». Non si giunse ad una risposta definitiva ma vi fu una vivace discussione che fece emergere due posizioni: quella di chi rispondeva recisamente «no», e un'altra, possibilista, di chi sosteneva che il giudizio doveva esser dato «secondo i casi» (134¹³⁵).

Casarini, della corrente del «no», affermava che se si tolleravano pratiche religiose, lui avrebbe dato le dimissioni dal partito.

Un altro, Corradini, stigmatizzava il comportamento di «quei compagni che non hanno partecipato al primo funerale civile».

La crisi appare in pieno alla riunione del 2 ottobre 1908, quando

solo 14 sono i presenti, ed emerge che diversi soci non hanno rinnovato la tessera e altri non vogliono più appartenere al circolo.

Una settimana dopo, altra riunione: 4 soci vengono radiati per morosità, 4 espulsi. Altri soci hanno presentato le dimissioni — accettate — in quanto si professano anarchici (forse i cinque astenuti sul voto del 25 luglio stigmatizzante l'estremismo dei sindacalisti parmensi?) anche se in realtà, sostiene il verbalizzatore della riunione, «non sanno nemmeno un principio della democrazia».

Quando poi si discute l'atteggiamento di Moscardini, che, delegato al Congresso provinciale, ha votato l'O.d.G. Vergnanini (riformista) la stragrande maggioranza dei 37 presenti ne approva l'operato, ma alcuni si dimettono dalle cariche in nome di «idee più avanzate».

Durante il 1909 le difficoltà politiche della sezione producono uno sfilacciamento dell'attività, che addirittura pare sospesa per alcuni mesi, a giudicare dal libro verbali delle assemblee, che registra quattro fiacche riunioni tra gennaio ed aprile e riprende soltanto con la riunione del 19 ottobre, nel corso della quale si discute il caso confuso ma, pare, grave, di un iscritto che avrebbe sparso calunnie dannosamente poi alla fuga. Non era una ripresa esaltante.

Fino a tutto il 1912 continua l'altalena di crisi e riprese nella vita della sezione.

Il 7 settembre 1911 Ruggerini si chiede sconsolato cosa si debba fare per dare vitalità al Partito a Rubiera, e deplora l'assenteismo di molti iscritti. Roberto Curti, presente dopo varie assenze, giustifica il proprio comportamento anche come manifestazione di dissenso dalla linea politica prevalente nella sezione.

L'11 gennaio 1913 si discute il caso di Moscardini, già più volte delegato dei socialisti rubieresai ai congressi provinciali e zonali, che si è dimesso dal partito per essersi sposato «con vincoli religiosi», anche se l'ha dovuto fare per «motivi di forza maggiore», consistenti, pare, nelle pressioni della famiglia della fidanzata, ora felice sposa.

Perfino Zibordi è intervenuto sul caso...

Giulio Gatti dice che allora quasi tutti si dovrebbero dimettere poiché appunto quasi tutti, lui compreso, si sono sposati in chiesa.

Un secondo Gatti, Giuseppe, obietta che Moscardini è però un dirigente... Un terzo, Pietro Gatti, sostiene che la questione religiosa è secondaria. Conclusione: le dimissioni di Moscardini vengono respinte a maggioranza. Ma la vivacità del dibattito sul caso Moscardini non rivitalizza la sezione, tanto che l'11 luglio 1913 il segretario Ruggerini presenta le dimissioni dall'incarico «per l'abbandono generale dei compagni».

4 - L'Amministrazione comunale moderata

L'amministrazione comunale moderata, con a capo l'ing. Vincenzo Maestri dal 1902 al 1905 e poi il Dr. Luigi Dallari, era sempre stata governata da professionisti provenienti da una borghesia agraria di cui rappresentavano gli interessi.

L'esigua pattuglia dei 5 oppositori (tra democratici e socialisti) su 20 consiglieri, faticava a far sentire e pesare la voce dei ceti subalterni in sede locale, e del resto oscillava tra momenti di effettiva opposizione ed altri invece di appoggio alla maggioranza.

Del resto i problemi della amministrazione comunale non risultano tra quelli dibattuti in seno al locale circolo socialista in questi anni. La maggioranza, dal canto suo, non appare molto sensibile alla funzione del consesso municipale se Ferruccio Riberti, a nome della minoranza, il 17 aprile 1913 protestò in sede di Consiglio perché dall'ultima riunione erano passati circa quattro mesi.

Ancora proteste, da parte della minoranza, il 15 giugno 1913 per il rifiuto opposto dalla maggioranza alla proposta di raggiungere un accordo per la nomina di tre rappresentanti in seno al Consiglio scolastico provinciale (organo che verrà poi soppresso dal fascismo e ripristinato — su basi nuove — soltanto in anni recenti).

Unanime fu invece il Consiglio nell'approvare il bilancio preventivo 1914 (seduta del 14 dicembre 1913) e ancora il 18 giugno 1914, nell'approvazione del progetto di «raddrizzare la Via Emilia facendola passare in mezzo alle due ali del Forte», opera che giungerà però a compimento soltanto molti anni dopo.

Ma nonostante le difficoltà in cui si dibatteva la sezione, la rappresentanza socialista in seno alla minoranza consiliare aumentò da 5 a 8 con le elezioni dell'estate 1914. Tra i consiglieri di minoranza troviamo uomini come Artemisio Del Monte, Mario Moscardini, Teobaldo Paterlini, che sono anche tra i protagonisti più vivaci del dibattito politico in seno al P.S.I. locale, nonché Fulberto Rosa, Giuseppe Dalla Salda, Pietro Gatti, Luigi Benedetti e Angelo Bassoli.

Tra i consiglieri di maggioranza erano: Ing. Giuseppe Donati (Sindaco), Alfredo Giacobazzi, Dr. Carlo Montagnani, Ferdinando Pecorari, Egidio Stradi (Assessori effettivi), Noé Baccarini, Rodolfo Gibertini, Dr. Roberto Pattacini, Capitano Egidio Pelloni, Giulio Severi e Domenico Villa.

Durante la prima seduta del nuovo Consiglio comunale, l'11 agosto 1914, avviene un fatto singolare. Un O.d.G., presentato dal socialista Mario Moscardini a nome della minoranza, con cui si auspica che «il Governo voglia e sappia veramente fino in fondo tener fede

alla sua dichiarazione di neutralità assoluta» dall'immane conflitto che si va profilando in Europa, ottiene l'unanimità dei voti, con l'esclusione di quello dell'Assessore Dr. Carlo Montagnani, che esce dall'aula prima del voto.

Ma quando anche il governo italiano, cedendo alle pressioni della casta militare e della grande industria, prospetta l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria (rovesciando così la «Triplice alleanza») gli otto consiglieri di minoranza si dimettono per protesta dal Consiglio comunale (seduta del 18 marzo 1915). Le loro dimissioni vengono respinte ma ripresentate il 13 aprile.

Il 17 giugno (21 giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia) il Consiglio comunale prende atto della decisione dei consiglieri di minoranza di riconfermare il proprio atto di drammatica protesta contro la guerra. Ormai la maggioranza intera (cattolici e «governativi» liberali) ha cambiato parere sulla guerra, lasciandosi alle spalle il voto anti-interventista dell'11 agosto 1914. È lo stesso Dr. Pattacini, un anno prima sostenitore dell'O.d.G. Moscardini, a biasimare ora il gesto dei socialisti «contro il nobile sentimento che anima tutti gli Italiani nell'attuale momento, cioè quello di essere tutti concordi per raggiungimento di un nobile fine» ed a proporre «di mandare un saluto al nostro Esercito che sta combattendo valorosamente». Secondo il verbalizzante della seduta, a quel punto si sollevò in Consiglio un unanime applauso e il grido «Viva l'Italia!».

Poco tempo dopo Mario Moscardini, il battagliero leader dei socialisti rubieresi, morì improvvisamente e fu lo stesso Dr. Pattacini a commemorarlo in Consiglio comunale il 14 novembre 1915, ricordando il «buon avversario [che] ha sempre discusso sui problemi riguardanti la vita amministrativa ed economica del comune con lealtà e sincerità».

5 - Cooperative e lotta di classe

Ma prima di parlare dell'impatto che la Grande Guerra ebbe sulla vita di Rubiera, soffermiamoci ad esaminare alcuni aspetti della società rubierese cominciando dall'operato delle locali cooperative, di consumo e di lavoro, sorte tra il 1891 e l'inizio del secolo XX. Dirette da socialisti, assolsero ben presto, oltre ad una importante funzione di tutela del consumatore e dei lavoratori, al compito di sostegno delle lotte di classe in momenti particolari dello scontro che contrapponeva il mondo dei salariati a quello imprenditoriale.

Il Consiglio della Cooperativa birocciai deliberò stanziamenti a

favore dei muratori impegnati nel lunghissimo sciopero provinciale dell'estate 1913 (L. 25, riunione dell'8 luglio 1913), della Giustizia (L. 25, stessa riunione) e della locale sezione socialista per affrontare le elezioni politiche (riunione del 21/12/1913) o per concorrere alle spese per la festa del 1° Maggio 1914, nonché in sostegno allo sciopero delle tabaccaie (riunione del 14 maggio 1914).

La maggior parte dei lavori eseguiti dalla cooperativa birocciai riguardavano il trasporto della ghiaia che la locale consorella Società ghiaiani cavava dal greto del Secchia e che veniva trasportata lungo le strade comunali o lungo la Ferrovia per la normale manutenzione, dietro committenza della Amministrazione comunale, di quella provinciale o delle FF.SS.

Con l'assemblea dei soci del 21 marzo 1914 vennero eletti consiglieri: Diego Ruggerini, Artemisio Del Monte, Enrico Bedogni, Massimiliano Iori, Alfredo Dallai, Giovanni Del Monte, Alfredo Iori. Presidente venne eletto, con 7 voti, Alfredo Iori.

A quella data la cooperativa aveva in cassa ben 2.760,18 lire, delle quali 132,62 in contanti, il resto depositato alla C.d.L. o in altre sedi. Cassiere venne nominato Artemisio Del Monte.

Fu anche stabilito che i soci ogni domenica mattina dovessero presentarsi, tra le ore 8 e le 10, nell'ufficio della cooperativa (nell'edificio della cooperativa di consumo, alla quale la Birocciai pagava L. 30 annue di affitto) per riscuotere acconti sui lavori eseguiti e per ricevere ordini di lavori da eseguire.

Il 4 giugno 1914 fu stabilito che parte del salario dei soci venisse accantonato quale assicurazione in caso di infortuni e venne approvato all'unanimità di aderire alla Federazione delle Cooperative di Lavoro.

Va rivelata la concreta funzione di educazione soci: «a cui cooperative come quella dei birocciai assolvevano, stabile: do turni di lavoro fra i soci, onde dividere con giustizia le possibilità di guadagno e superando così l'atavico individualismo che caratterizzava in modo particolare tale categoria di lavoratori «autonomi».

Anche tra i soci della Cooperativa birocciai la guerra si fece sentire: il 29 agosto 1915 il consiglio, ridotto per la chiamata alle armi di alcuni suoi componenti, prese atto che anche il presidente Iori avrebbe dovuto vestire il grigioverde e decise che dal primo settembre lo avrebbe sostituito Artemisio Del Monte.

L'11 dicembre si constatò l'impossibilità di convocare una regolare assemblea dei soci per il rilevante numero di chiamati alle armi.

6 - Chi paga le tasse

Tra i venti maggiori contribuenti di Rubiera, nel 1915, figurano persone ed Enti che traggono i loro redditi dalla proprietà terriera.

Primeggia, tra le persone, il Dr. Carlo Prampolini, con L. 2.581 annue di imponibile, seguito, con L. 2.123, dal torinese Vittorio Finzi Cantoni, tipico esponente di quella finanza «nordista» (e talvolta ebraica, come in questo caso) che nella seconda metà del secolo XIX era andata all'assalto delle mani-morte ecclesiastiche incamerate dal Demanio e messe all'asta; viene poi l'ing. Gaetano Stufler, di Modena, con L. 2.051.

Tra i rubieresì veri e propri i più ricchi, oltre al Dr. Prampolini, risultano essere Francesco Giacobazzi (L. 1.275); Paolo Maestri (L. 1.005) ed Edgardo Geminiani (L. 728).

Ma nel febbraio 1915 si ebbe una raffica di ricorsi, rispetto all'imponibile determinato dal Comune, tra i quali meritano di essere citati, per il loro significato *politico*, quelli dell'Arciprete Don Celso Bazzani e di Don Giovanni Tirabassi, di Casale Sant'Agata, il quale ultimo, tassato prima per L. 27, riesce a farsi portare a L. 17 ricorrendo ad argomenti di questo tipo: «...la Canônica è indecente, le riparazioni eseguite d'ufficio nel 1911 degne di denuncia al Procuratore del Re: all'uopo conservo documenti...»; passando dalla minaccia al ricatto politico da grande elettore, conclude: «Tutto questo il premio per il voto dato e per il favore prestato!».

Più dimessamente e con incomparabile candore, Don Bazzani si limita a scrivere: «...Non invoco privilegi, ma bensì che sia attuata quella giustizia distributiva che deve essere onore e vanto di tutti e in specie di una Giunta comunale clericale-moderata». Anch'egli ottiene la sua riduzione.

In compenso Fedele Pecorari, boaro in un fondo di cui è affittuario Eugenio Bagnoli di Marzaglia e proprietario Giuseppe Maestri, deve pagare L. 17 annue.

Il ricorso più singolare è però quello di Emilio Giberti che, essendo stato iscritto nel ruolo per L. 36, chiede di «fargli pagare L. 40 essendo questa[somma] più che regolare». Ma il suo ricorso, misteri del fisco «clericale-moderato», venne respinto (135).

7 - La Grande Guerra

Il 1915, l'anno che vide l'ingresso dell'Italia nell'immane conflitto mondiale (nel fatidico 24 maggio) era cominciato per i rubieresì in

una situazione di pesante disagio sociale.

Scorrendo i fascicoli della «Beneficenza» nell'Archivio comunale, è tutto un susseguirsi di domande (ce ne sono a pacchi) di iscrizione nell'elenco dei poveri da parte di braccianti, in particolare per avere le cure mediche gratuite (La sola degenza in Ospedale costava L. 3 al giorno). In febbraio 581 persone (cioè l'11% della popolazione) erano iscritte agli elenchi degli aventi diritto ad una minestra giornaliera che il Comune distribuiva ai bisognosi nei locali dell'Asilo infantile.

Alto risulta essere, in quel periodo, il numero dei bambini esposti, almeno a giudicare dalle spese sostenute nel 1914: L. 2.551,38 (su una popolazione di 5018 abitanti), contro le 2.383,71 di Scandiano (ma con 11.011 abitanti) o le 748,18 di San Martino in Rio (con 4.617 abitanti).

Di fronte alla miseria che opprime tanti rubieresì, miseria aggravata dalla guerra, il Sindaco moderato Ing. Donati si rivolge alla popolazione, il 1° giugno 1915, con un appello grondante di retorica:

«...tutta l'Italia, dalle maggiori città ai più umili paesi, si è apprestata e si appresta a sostenere virilmente l'ultima guerra del nostro Risorgimento Nazionale, riscattando generose provincie che gemono ancora sotto la tirannide austriaca... Una sola aspirazione, una sola volontà lega in questo momento tutti gli uomini Italiani: combattere per vincere. In questa concordia e nell'alta fede in Dio, è sicurezza di vittoria».

Dopo tali accenti, orchestrati secondo uno stile che deriva dalla peggiore tradizione patriottarda di fine '800 e anticipa gli orpelli ideologico-stilistici del ventennio nero, si chiedono aiuti per «provvedimenti straordinari a beneficio specialmente di numerose famiglie, cui la guerra pone in condizioni penose».

Con un manifesto stilisticamente più sobrio, e privo di contaminazioni tra il nome di Dio e le vicende di una guerra sanguinosa osteggiata dalle masse popolari, Rosa, quale presidente del Comitato per i soccorsi, lanciava la raccolta di fondi «per soccorrere le famiglie dei nostri soldati» (136).

Ai contadini viene chiesto di versare al Comitato il ricavato della vendita del latte di una giornata. In quel periodo a Rubiera si registrava una lavorazione media giornaliera di q. 82,6 di latte prodotto da mille vacche e conferito a 19 caselli (15 a mano e 4 a motore) che occupavano in tutto 12 operai (137).

Ma il 25 giugno il Sindaco scrive ai medici operanti nel territorio comunale che «stante l'attuale momento critico che attraversiamo... voglia[no] astenersi dall'ordinare specialità in fatto di medicinali ai poveri» (138).

In dicembre le famiglie che hanno uomini chiamati alle armi sono già 250 e le domande di iscrizione all'elenco dei poveri continuano ad aumentare. I sussidi assegnati dal Comitato ammontano a 400 lire alla data del 10 dicembre. In quei giorni il frumento costava L. 43 al quintale (139). Praticamente ad ogni famiglia, col sussidio del Comitato, era stato dato l'equivalente di un pugno di frumento.

Rispondendo ad una richiesta del Prefetto, il Sindaco scrive in data 7 giugno 1915 che «la mietitura si fa per buona parte dalle donne... la mietitura a macchina è pochissimo usata... Non sono stati presi accordi né sono sorte organizzazioni per assicurare l'esecuzione dei lavori agricoli... essendovi qui l'usanza dell'aiuto reciproco tra le famiglie coloniche... ed essendo in buona parte i fondi condotti a mezzadria».

Con una disoccupazione già preoccupante dal dicembre 1914 al marzo 1915 (140) in ottobre vennero licenziati anche i 50 operai occupati presso la locale fabbrica di fiammiferi, sita al n. 17 di Via Terzaglio, per la mancanza di materia prima, cioè quel fosforo bianco che trovava ora massiccio impiego nella fabbricazione delle micidiali bombe incendiarie (141).

In tanta crescente miseria c'è comunque chi cerca, anche in piccolo, di tirare acqua al proprio mulino, come alcuni commercianti che tarano le bilance a proprio vantaggio (142).

C'è tuttavia chi — nel caso specifico la Camera di Commercio — si preoccupa di sapere se la famiglia contadina mantenga il suo carattere patriarcale o sia messa in crisi dalle contingenze belliche: «La famiglia del mezzadro — risponde il Sindaco in data 14 ottobre 1915 — ha in genere un solo capo o reggitore il quale risponde per tutti di fronte al locatore. Ogni componente la famiglia porta piena obbedienza al proprietario del fondo tanto per ciò che concerne l'andamento interno della famiglia, quanto per i lavori della campagna».

8 - L'aviazione a Rubiera

Gli aerei già sperimentati dall'Italia in Libia nel 1911 per bruciare con le bombe al fosforo gli Africani che non volevano lasciarsi civilizzare, vennero più massicciamente usati durante la prima guerra mondiale, tant'è che anche a Rubiera si paventava la possibilità di incursioni dal cielo, cosicché nel febbraio 1918 vennero disposte misure di oscuramento notturno, si approntarono rifugi e ci si preparò a dare l'allarme col suono delle campane a martello, mentre il cessato allarme sarebbe stato segnalato col suono a distesa.

Per fortuna non ce ne fu mai bisogno.

Ma l'aviazione ebbe a che fare con Rubiera per altro verso, poiché proprio durante il 1918 si cominciò la costruzione di un aeroporto a sud del paese, verso la Contea, il che produsse occasioni di lavoro per qualche manovale e per i carrettieri che trasportavano, al solito, ghiaia dal Secchia. Nell'aprile 1918 vi lavoravano 78 persone più 20 operai del Genio militare.

Essendo l'area prescelta divisa in due dalla strada per Scandiano, questa fu, per il tratto interessato, eliminata e sostituita da uno nuovo che andava da Case Copelli alla Via Emilia.

Non risulta che l'aeroporto sia stato molto usato tant'è che i lavori erano ancora in corso quando la guerra si concluse, il 4 novembre 1918.

Pare comunque che alcuni piloti vi abbiano effettuato degli atterraggi di collaudo: tra questi un certo Montagna (marito di una figlia di Luigi Benedetti) ed un altro suo collega, quest'ultimo precipitato con l'aereo, e morto, nei pressi dell'aeroporto.

Gli edifici eretti sul campo — «casermette», officine di riparazione, ecc. — serviranno negli anni seguenti agli usi più disparati, ivi compreso quello di spogliatoi per i giocatori di foot-ball.

Diversi avieri risiedettero a Rubiera durante tutto l'anno 1918: ben 5 tenenti e 6 sottotenenti, più un numero imprecisato di soldati semplici ed un capitano medico.

Il più vistoso risultato della costruzione del campo fu di ridurre la produzione di foraggi di circa 2/3, tenuto conto anche del divieto di innaffiare i campi tutto attorno all'area dell'aeroporto (143).

9 - Profughi, prigionieri, caduti

Ma a Rubiera capitavano anche diversi prigionieri di guerra che vennero alloggiati al Casino Chiussi di Fontana, nonostante le proteste del proprietario, il modenese Claudio Monti.

Dopo la disastrosa rotta di Caporetto, nell'autunno-inverno 1917 furono ospitati a Rubiera 175 profughi dalle province venete occupate dall'esercito austriaco. Funzionò anche un «Patronato profughi», presieduto dal Cav. Guglielmo Rosa, che abbiamo già citato anche quale presidente del Comitato di assistenza civile.

Ma tra tante notizie drammatiche o tragiche (come quelle relative ai caduti, di cui parleremo) ce n'è una che risulta davvero singolare: a Rubiera abitava un certo Vittorio Savoia dichiarato renitente alla leva in quanto non presentatosi alla seconda visita dopo che alla pri-

ma era stato dichiarato riformato. Omonimia più imbarazzante, date le circostanze, non si poteva dare...

Ma quella del rifiuto di fare una guerra detestata dai più, sarebbe una pagina tutta da scrivere per le molte manifestazioni cui diede luogo: dalla diserzione all'autolesionismo. Anche di qualche rubierese si hanno notizie al riguardo ma è difficile verificare il dato complessivo.

Dal 1915 al 1918 vennero chiamati alle armi 540 rubieres, dei quali morirono 95: molti caddero in combattimento, altri morirono in prigione nei campi di Sigmundsherberg e Mauthausen (che diverrà poi tristemente famoso durante la seconda guerra mondiale), uno, Venceslao Cottafavi, da San Faustino, cadde in Libia il 17 giugno 1915, dove dal 1911 era continuata ininterrotta una feroce, anche se non molto nota, guerra di repressione della fiera resistenza di quelle popolazioni contro l'occupazione coloniale italiana. 22 rubieres furono prigionieri degli austriaci e 10 tornarono dal fronte mutilati.

10 - Vivere nelle retrovie

Durante il periodo bellico diversi generi vennero naturalmente razionati e distribuiti con la tessera. Nel febbraio 1918 si raggiunse una delle punte più basse quanto a disponibilità di generi alimentari.

Le persone tesserate erano circa 2.600 e la razione quotidiana pro-capite consisteva di 195 grammi di pane, 150 di pasta, più 160 grammi, settimanali, di riso.

La farina gialla era distribuita in ragione di 1.800 grammi la settimana per ciascun tesserato e di 1.000 grammi per chi tesserato non era. In maggio le razioni erano leggermente aumentate. L'Ente autonomo consumi metteva in vendita alcuni generi alimentari supplementari (distribuiti tramite le cooperative locali), che non andavano oltre il Gorgonzola, i fagioli e il baccalà.

Per un chilogrammo di baccalà ci voleva la paga di un giorno da manovale (L. 5,40).

Nell'immediato dopoguerra la razione quotidiana di pane balzerà a 350 grammi.

Tutta la vita sociale si svolgeva naturalmente in tono minore. La vita politica, a cominciare da quella della sezione socialista, era praticamente cessata. Il 9 giugno 1918 si svolse a Rubiera una mesta fiera di merci e bestiame «senza giochi».

In Consiglio comunale la guerra fu ospite costante. Il capitano Egidio Pelloni, della maggioranza clerico-moderata, ritornava

nell'ottobre 1916 col grado di Maggiore dopo alcuni mesi di servizio militare.

Nella seduta del 23 agosto 1917 si discusse l'introduzione della tessera sul pane e sulla farina. Il Comune avrebbe voluto affidare la distribuzione dei generi di prima necessità erogati dall'Ente provinciale consumi, ai negozi privati, ma essendosi questi rifiutati poiché non ci trovavano sufficiente tornaconto, l'incarico venne affidato alla Cooperativa di consumo, che lo accettò di buon grado.

Nell'ottobre 1917 il Sindaco Donati, da tempo ammalato ed impossibilitato ad espletare il suo incarico, presentò le dimissioni ed il Consiglio ne prese atto.

Diversi consiglieri sono chiamati alle armi, le sedute si diradano, aumentano quelle andate deserte...

Ma anche a guerra mondiale finita ci fu chi continuò ad essere mandato al macello, questa volta contro i Soviet di Russia, che avevano preso il potere con la rivoluzione dell'ottobre 1917. Tale destino toccò anche ad un rubierese (certo Guidetti), stando ad una supplica del padre Carlo, che in data 18 dicembre 1918 chiedeva un sussidio poiché suo figlio «che sarebbe quello che mi darebbe un sollievo, è già [illeggibile] più di due mesi che non ho notizie mentre si trovava in Russia nella spedizione di truppe italiane in [illeggibile]» (144).

Al Comune ricorre anche spesso chi deve seppellire un familiare defunto, per avere un aiuto nella spesa: un funerale modesto veniva fatturato L. 151 nel novembre 1918. La paga di un manovale era di L. 0,60 orarie.

100) G.s., 10 giugno 1900.

101) AC Ru, Cat. 1094, Lettere del 6 settembre 1900 ai sindaci di Rubiera e Correggio.

102) G.s., 1 luglio 1900.

103) G.s., 28 ottobre 1900.

104) G.s., 4 novembre 1900.

105) Si vedano gli accenti polemici verso cattolici-conservatori e moderati di matrice laicista in *Azione Cattolica*, 30 dicembre 1900.

106) A.C.s., 27 gennaio 1901.

- 107) G.s., 31 marzo 1901.
 108) A.C.s., 17 marzo 1901.
 109) A.C.s., 9/10 marzo 1901.
 110) A.C.s., 29/30 giugno 1901.
 111) A.C.s., 6/7 settembre, 16/17 novembre 1901.
 112) G.s., 26 gennaio 1902.
 113) G.s., 2 marzo 1902.
 114) G.s., 30 marzo 1902.
 115) G.s., 1 giugno 1902.
 116) G.s., 6 luglio 1902.
 117) G.s., 13 novembre 1904.
 118) G.s., 20 agosto e 22 ottobre 1905.
 119) G.s., 22 ottobre 1905.
 120) G.s., 28 gennaio 1906.
 121) G.s., 1 aprile 1906.
 122) G.s., 1 maggio 1907.
 123) G.s., 30 giugno 1907.
 124) Verb. PS Ru.
 125) G.s., 11 ottobre 1908.
 126) A.C.s., 10 aprile e 24 aprile 1908.
 127) A.C.s., 6 agosto 1909.
 128) A.C.s., 10 settembre 1909.
 129) ETTORE BARCHI, *La nostra battaglia*, R.E., A.G.E., 1959, p. 103.
 130) A.C.s., 11 marzo 1910.
 131) A.C.s., 2 settembre 1910.
 132) A.C.s., 4 novembre 1910.
 133) *La Voce del Popolo*, 29 settembre 1912.
 134) Verb. PS Ru, 25 luglio 1908.
 134 bis) Sull'anticlericalismo si veda l'articolo di G. Boccolari, *Rubiera* 1913. *Un episodio di anticlericalismo*, in *Rassegna socialista*, suppl. al n. 3 de *Il Socialista reggiano*, aprile 1980.
 135) AC Ru, *Imposte e tasse*, 1915.
 136) *Ibid.*, *Opere Pie e Beneficenza*, 1915.
 137) Camera di Commercio, ..., «*Industria casearia/quadri statistici*», Bondavalli tip., R.E., 1915.
 138) AC Ru, *OO.PP. Beneficenza*, 1915.
 139) CATTEDRA AMBULANTE DI AGRIC. DI R.E., *Listino prezzi*, in AC Ru, *Industria e Commercio*, 1915.
 140) Lettera del Sindaco a Direz. Statistica, 19 giugno 1915, in AC Ru.
 141) Lettera del 25 novembre 1915, di Augusto e Luigi Levoni, successori di Palma Prati, al Sindaco, in AC Ru.
 142) AC Ru, *Agrie. ind. e Commercio*, 1915.
 143) Lettera del Sindaco del 9 luglio 1918 a Presidente Commissione requisizione foraggi, in AC Ru; ma dato l'obiettivo che voleva raggiungere con la sua lettera, senz'altro il Sindaco esagerava un po'.
 144) AC Ru, *Beneficenza*, 1918.

CAP. V - VERSO IL FASCISMO

1 - Il biennio rosso

A guerra finita la popolazione attiva del comune si suddivideva come segue:

Braccianti	420	Sarti	18
Mezzadri	280	Falegnami	32
Contadini proprietari	120	Fabbri	15
Fittavoli	250	Esercenti	50
Muratori	112	Impiegati	29
Caretteri	50	Studenti	20
Calzolai	20		

(¹⁴⁵)

La stragrande maggioranza della popolazione attiva, era dunque impegnata nell'agricoltura, che aveva 1070 addetti contro i 346 di tutti gli altri settori messi assieme.

Il ritorno della pace trova i rubieresì animati da nuove speranze di rinascita materiale e morale. Gli uomini tornati dal fronte, pensano che un'altra guerra, con tutti i suoi orrori, non dovrà più ripetersi e che per questo è necessario cambiare la società: «fare come in Russia», si diceva allora, eliminare quel capitalismo che, secondo il famoso slogan di Jean Jaurès, porta con sé la guerra come la nube la tempesta.

In tutta la provincia i socialisti rilanciano con grande impegno e con crescente successo di adesioni la propria iniziativa politica attorno alle cooperative, alle leghe, alle sezioni, organizzando il diffuso bisogno di cambiamento.

Il settimanale cattolico reggiano, registrando il ritorno dei «forti e irrequieti operai... con idee nuove e con la persuasione di ricevere un premio conveniente delle fatiche e dei dolori sostenuti e decisi ad esigerlo», così come dei contadini «cui fu promessa la terra che lavorano», si chiede angosciato «Come rispondiamo noi?» e invita i cattolici a ricomporre le fila di fronte all'attivismo «degli avversari, socialisti, massoni» (146).

Il circolo socialista di Rubiera, che era ridotto a soli 12 soci all'indomani della conclusione della guerra, ha ben 62 iscritti a fine settembre 1919 (26 adulti e 36 giovani) (147), 74 ai primi di ottobre, quando si riorganizza nominando una commissione esecutiva nelle persone di Angelo Muzzarelli, Fermo Del Monte, Pietro Ruggerini, Giuseppe Della Salda, Ettore Conti, Dario Casoli e Arturo Ruggerini.

Nella riunione del 20 ottobre gli iscritti sono già 80 e tra le altre cose si approva la costituzione della «Fanfara rossa». Gli iscritti si radunano in una sala della Cooperativa ogni lunedì sera: l'entusiasmo è molto e crescente.

Contemporaneamente si rivitalizzano tutte le istituzioni di classe: sindacati e cooperative.

L'11 maggio 1919 la Cooperativa birocciai elegge a suo presidente Arturo Ruggerini e costituisce un ufficio di collocamento interno, nominando anche un Direttore dei lavori.

Tutti gli iscritti sono tenuti ad essere presenti, salvo ovviamente cause di forza maggiore, alle periodiche assemblee che dal 29 dicembre 1919 vengono stabilite con cadenza quindicinale anziché settimanale (148).

Per quei soci che si assentano dalle assemblee più di tre volte di seguito senza fornire spiegazioni c'è l'espulsione.

Tra le varie iniziative a cui i socialisti rubiereschi presero parte, ci fu anche, nel 1920, quella dell'accoglienza ai bambini vienesi, figli o orfani degli ex «nemici» austriaci, ospitati a Reggio per alcune settimane.

I problemi concreti di quei primi mesi di dopoguerra mettevano un po' in secondo piano, tra i socialisti rubiereschi, le questioni che agitavano il partito ad altri livelli, in particolare quella tra «massimalisti» e «centralisti». Per tale questione, solo accennata nella riunione del 12 gennaio 1920, si decise di rinviare la discussione ed eventuali scelte a dopo il Convegno provinciale di Reggio del 18 gennaio, al quale vennero delegati Ettore Conti e Fermo Del Monte.

Il Convegno però non si tenne e nell'assemblea del 19 gennaio i socialisti rubiereschi affrontarono comunque il problema delle due cor-

renti, o tendenze.

Ruggerini parlò a sostegno della tesi centrista; Alberto Moscardini, Bonfiglio Ognibene e Aldo Del Monte a favore di quella massimalista.

Si concluse con una votazione: 32 votarono per le tesi massimaliste, 30 per quelle centriste.

Fulgenzio Bizzarri per i centralisti e Bonfiglio Ognibene per i massimalisti, furono delegati al Congresso di Reggio del 25-26 gennaio.

In febbraio fece anche capolino il tema femminista, sotto forma di una circolare della Federazione provinciale con cui si poneva il problema della «ammissione delle donne alla sezione». L'assemblea decise di uniformarsi a tale direttiva, ma non sappiamo che tipo di dibattito abbia preceduto la conclusione.

La crescita complessiva del movimento operaio organizzato di ispirazione socialista pose ad un certo punto, anche a Rubiera, il problema di una razionalizzazione dei vari servizi e incombenze burocratici e amministrativi. A questo scopo il 5 marzo 1920 si riunirono insieme i consiglieri delle varie organizzazioni economiche (Cooperative di: consumo, ghiaini, muratori e birocciai) assieme ai dirigenti della sezione socialista. Venne deciso di scegliere un segretario unico (che sarà poi il ligure Giovanni Garibaldi, detto Nino).

Fu affidato l'incarico ad un rappresentante per ciascuna organizzazione (149) di avviare le pratiche per l'assunzione in servizio del segretario e per le consegne d'ufficio.

2 - Il Partito popolare

Mentre cresceva la forza dei socialisti, un nuovo partito di massa si presentava sulla scena politica nazionale: il Partito Popolare Italiano, fondato dal prete siciliano Don Luigi Sturzo il 18 gennaio 1919. Era lo strumento per l'ingresso nella vita politica italiana dei cattolici in quanto tali ed era stato reso possibile dalla definitiva soppressione del «non expedit», cioè della disposizione papale, risalente al 1886, con cui si impediva ai cattolici di partecipare alle elezioni quale ritorsione contro la laicizzazione della società (e l'alienazione di vasti patrimoni ecclesiastici) intrapresa dai Governi nazionali dopo l'Unità d'Italia. Il 25 gennaio 1919 l'*Azione Cattolica* pubblicava l'appello di Sturzo «A tutti gli uomini forti» e il 1° febbraio lo Statuto del P.P.I. e l'annuncio che sarebbe uscito a Reggio il nuovo periodico politico «L'Era Nuova».

L'obiettivo era quello di creare una forza di centro che si contrap-

ponesse, da un lato, alle tendenze reazionarie delle classi dominanti, dall'altro alla proposta rivoluzionaria rappresentata complessivamente dal P.S.I., o da certe sue correnti.

L'ispirazione di fondo traeva alimento dall'Enciclica «Rerum Novarum», di Papa Leone XIII, con la quale si prospettava — di fronte alle cose nuove emergenti dalla realtà italiana (ed europea) e all'accentuarsi delle lotte di classe — una soluzione che conciliasse i diversi interessi in nome di un bene comune. Si trattava insomma di una soluzione «interclassista».

Tuttavia, nonostante le tenaci tradizioni cattoliche, vive da secoli tra i contadini (particolarmente nella plaga di San Faustino «fidelis»), il P.P. tarda a darsi una sua struttura nel Rubierese. In questo periodo si ha solo notizia di attività, e anche piuttosto timide, di organizzazioni cattoliche giovanili, aventi carattere quasi puramente confessionale e non anche immediatamente politico.

Gli effetti di tale situazione complessiva si manifestarono con grande evidenza alle elezioni politiche tenutesi il 16 novembre 1919, quando nel comune di Rubiera, su 1210 elettori, ben 724 votarono socialista, 232 per il P.P.I. e 73 per la lista di «Rinnovamento».

Il 59,8% dei voti ai socialisti rappresentava una svolta radicale a Rubiera, analoga del resto a quella che nella stessa circostanza si manifestò in tutta l'Emilia-Romagna.

Anche dopo le elezioni i cattolici a Rubiera continuano ad operare su di un piano prevalentemente confessionale. Ai primi di dicembre 1919 si tenne a San Donnino (che viene ancora definito «di Rubiera») il Convegno di Plaga delle associazioni cattoliche, alla presenza di Don Tesauri. *L'Era Nuova*, dandone notizia, informa che tra i partecipanti c'era «anche l'amministratore della nobile casa Spalletti, sig. Marco Pagliani»⁽¹⁵⁰⁾. Era un legame che continuava, e che veniva sottolineato con compiacenza, tra mondo cattolico e ceto padronale agrario.

In quella occasione gli iscritti al rispettivo circolo cattolico risultano essere 98 a San Donnino, 120 a Villa Bagno, 30 a San Faustino mentre Fontana «è ancora all'inizio» e dal canto suo «Rubiera sta riorganizzandosi tra molteplici difficoltà»⁽¹⁵¹⁾.

Poche settimane dopo anche il circolo giovanile cattolico di Rubiera risulta costituito, con 60 soci ed il 4 gennaio 1920 si procede alle elezioni delle cariche: Presidente, Getulio Davoli; vice presidente, M.o Valentino Paderna; segretario lo studente Sisto Braidì; cassiere lo studente Luciano Manzotti; consiglieri, Pasquale Bortoletti, Giovanni Fancinelli, Gino Iori e Francesco Martini.

Un ennesimo discorso ai giovani cattolici di Rubiera venne tenuto da Don Tesauri nella domenica 18 gennaio 1920⁽¹⁵²⁾.

3 - I socialisti verso il potere locale

I socialisti, che avevano visto aumentare fortemente i consensi elettorali alle politiche fino a rovesciare la situazione di anteguerra, si trovavano ora alle prese con il problema delle candidature alle prossime elezioni amministrative. Si trattava di conquistare la maggioranza, su questo non c'era dubbio. Qualche problema nasceva invece per la «mancanza assoluta di persone adatte a disimpegnare tale mandato»⁽¹⁵³⁾.

Di fronte alla sicura possibilità di conquistare il potere locale, i socialisti rubieresi si sentivano insomma inadeguati alla bisogno: chi avrebbe composto la Giunta? Chi avrebbe fatto il Sindaco?

Sulla questione il dibattito si trascinò fino ad agosto, acquistando via via aspetti sempre più complessi, riguardanti il carattere «laicista» della lista nonché la possibilità o meno di stabilire alleanze con persone che, pur non militando nel P.S.I., fossero idonee ad assolvere ai compiti amministrativi.

Una prima rosa di 17 candidati, uscita dalla riunione del 18 marzo 1920, incontrò qualche difficoltà il 26 aprile successivo quando uno dei candidati, Ettore Conti, fu invitato a dimettersi dal Direttivo della sezione per essersi sposato in Chiesa.

La vecchia pregiudiziale laicista si intrecciava con quella della «intransigenza proletaria». Infatti su quest'ultima si discusse a lungo, e ancora nel maggio 1920 Moscardini si pronunciava perché nella lista non vi fossero proprietari.

Empirismo e buon senso manifestò al riguardo Ruggerini, che nella riunione del 18 maggio si dichiarò favorevole alla inclusione tra i candidati del «piccolo proprietario che vive del suo lavoro, altrimenti saremmo nell'impossibilità di comporre la lista».

Il problema dell'intransigenza proletaria era stato sollevato da un questionario della Federazione provinciale socialista (discusso in sezione il 3 maggio 1920) con cui si chiedeva tra l'altro se «esistono nel comune correnti favorevoli ad ammettere in lista organizzati di varie categorie ed altri elementi ritenuti competenti anche se essi non sono iscritti al partito». L'assemblea aveva risposto di sì, spiegando «che necessita far ciò perché tutte le categorie specialmente quella dei contadini, abbiano la sua (sic) rappresentanza benché la sezione sia per l'assoluta intransigenza».

Ma un fatto nuovo avvenne nel frattempo, che contribuirà non poco a far superare le timidezze della sezione socialista di fronte al potere locale: in giugno venne eletto segretario politico della sezione Nino Garibaldi, che già era segretario delle organizzazioni economiche, e sarà poi l'animatore del socialismo rubierese fino all'avvento del fascismo. (154).

L'estate 1920 fu particolarmente intensa di lotte e di iniziative politiche. Il 28 giugno si concluse vittoriosamente lo sciopero delle circa 30 dipendenti della fabbrica di marmellate ASIAM. Un corteo percorse il paese per solennizzare l'evento. Intervennero i carabinieri che denunciarono alla Magistratura alcuni militanti socialisti quali promotori del corteo non autorizzato: Angelo Mazzarelli, Virginio Spallanzani, Alberto Moscardini ed Emilio Barbieri.

Il 19 luglio l'assemblea della sezione deliberò di accollarsi le spese per il processo e di addossarsi collettivamente la responsabilità della manifestazione operaia. Al processo, avvenuto qualche settimana dopo, tutti gli imputati furono assolti (155).

Forse proprio grazie alla combattività delle lavoratrici della ASIAM, riemerge in sezione il problema femminile. L'8 luglio infatti i soci «che avessero qualche donna che volesse far parte del circolo» vengono invitati ad «accompagnarla nella sede sociale ove verrà presa in esame la domanda».

Non sfuggirà, al lettore smaliziato di oggi, il paternalismo di tale procedimento.

Alla riunione del 19 luglio venne presentata all'assemblea degli iscritti «la lista delle donne che hanno chiesto di far parte della sezione», e precisamente: Rosina Gibertini, Valentina Davoli, Ida Neroni, Elvira Bassoli, Bruna Guidetti, Maddalena Grassi e Natalina Mazzarelli. Le sette domande furono accettate e fu così che per la prima volta, in quel luglio 1920, donne di Rubiera entrarono a far parte di un partito politico. Non è certamente privo di significato che si trattasse di un partito proletario.

Si noti che una ottava domanda venne invece respinta perché si riteneva che l'interessata non offrisse «abbastanza affidamento per diventare una buona compagna». Il verbale non dice però da quali elementi scaturisse tale giudizio.

Il 21 luglio vennero accettate nella sezione altre tre donne e si decise di organizzare «un corso di cultura per le compagne».

Il 7 agosto 1920 il femminismo dei socialisti rubieresi raggiungeva il suo vertice con l'affidamento della presidenza della periodica assemblea del circolo ad una donna: Ida Neroni.

Nella stessa riunione venne approvato un O.d.G. di plauso allo

sciopero dei contadini ed alla locale sezione della Cassa contadini «perché anche essa si è decisa per lo sciopero».

Anche se il riformismo prampoliniano non era abbastanza consapevole, come si dice solitamente, della unitarietà dei problemi nazionali soprattutto in relazione al rapporto Nord-Sud, una testimonianza di apertura meridionalista si ebbe durante il mese di luglio con l'offerta, da parte dei socialisti rubieresi, di L. 486 al «prestito comunista» per intensificare la propaganda nel Mezzogiorno d'Italia (156).

Il 21 agosto una nuova lista di candidati per le elezioni amministrative è pronta. Sono press'a poco i nomi del marzo, con qualche esclusione (per esempio quella di Ettore Conti, che ha così pagato il suo famoso matrimonio in chiesa...) e qualche nome nuovo, come quello di Luigi Benedetti, che sarà poi il primo Sindaco socialista.

La candidatura Benedetti rappresentava una decisa rottura con lo schematismo dell'intransigenza classista. Proprietario, assieme ai fratelli, di una azienda vinicola, oltre che di alcune case, apparteneva ad una vecchia famiglia di possidenti originaria di San Faustino. Suo padre, Eugenio, era nato a San Faustino nel 1832. Emigrato a Genova nel 1866 (Non sappiamo se per ragioni economiche o politiche), gli era nato là il primo figlio, Ettore; nel 1873, quando nacque Luigi, si trovava a Buenos Aires, dove nacque anche il terzo figlio, Eugenio (come il padre) nel 1875. Nel 1891 il vecchio emigrante tornò a Rubiera dove acquistò diverse case comprese nell'area del Forte, e precisamente nella zona su cui ora passa la Via Emilia (dopo il suo «radrizzamento» del 1926); per questo, in certe vecchie cartoline, il Forte è chiamato «Castello Benedetti».

Eugenio Benedetti ritornò però in Sud America (dove morirà il 20 marzo 1907) con la seconda moglie Maria Lagua. Luigi Benedetti e i fratelli rimasero invece a Rubiera, dedicandosi alla ricodata attività di piccoli industriali vinicoli.

Dopo avere oscillato, come abbiamo visto in precedenza, tra le posizioni di un radicalismo risorgimentale non alieno da sorprendenti curvature clerico-moderate ai tempi della Grande Armata, Luigi si era poi decisamente schierato con i socialisti.

Era proprio la presenza di figure «sociologicamente anomale» come quella del Benedetti nelle file del P.S.I. che diedero luogo alle riflessioni di Prampolini, comparse su alcuni numeri della *Giustizia*, circa la possibilità di superare i limiti della classe di provenienza (e in ciò l'apostolo era anche autobiografico) da parte di alcuni individui illuministicamente consapevoli (157).

Lasciando da parte la storia familiare dei Benedetti e le riflessioni di Camillo Prampolini sull'esser socialisti quand'anche «borghesi», torniamo ai socialisti di Rubiera impegnati per le elezioni amministrative del 1920.

Nell'ultima fase della campagna elettorale la sezione investe anche le organizzazioni economiche gravitanti nella sua orbita per averne un sostegno finanziario. A tutti i lavoratori si chiede di devolvere mezza giornata di paga. Le società vengono lasciate libere di decidere il loro apporto ma il partito interverrà «se qualche società farà opera contraria al proletariato» (158).

I «giovani ciclisti» vengono organizzati per garantire frequenti contatti fra le sezioni elettorali e la federazione provinciale.

Durante il mese di settembre si tengono comizi nelle frazioni del comune. Si organizza anche una «commissione per il buon ordine nel caso che si venisse» — in occasione di cortei e comizi — «ad incontrarsi con la processione del prete».

Nonostante il perdurante anticlericalismo, la sezione era intervenuta in giugno per stigmatizzare il comportamento di un gruppo di giovani socialisti che avevano disturbato una manifestazione all'interno del locale teatro cattolico (159).

Qualche estrema riserva circa i nomi dei candidati riguarda Pietro Gatti, la cui candidatura (ma al Consiglio provinciale) alcuni ritengono inopportuna «perché col suo mestiere ha troppi contatti con la borghesia» (160).

Finalmente in ottobre si tennero le elezioni. I socialisti conquistarono la maggioranza e Benedetti venne eletto Sindaco nella prima seduta del nuovo Consiglio con i 13 voti della sua parte e 7 astensioni della minoranza. Dante Ognibene, allora giovane socialista, ricorda i festeggiamenti che si fecero in paese nell'occasione e le due bandiere, rossa e tricolore, issate sul palazzo Sacrati, il Municipio di allora (161).

Assessori effettivi vennero nominati (anche qui, come per l'elezione del Sindaco, in base ad una decisione presa dall'assemblea dei socialisti del 2 ottobre precedente) Artemisio Del Monte, Fulgenzio Bizzarri, Giuseppe Della Salda e Arturo Ruggerini; supplenti: Pietro Ruggerini e Amedeo Iotti (162).

Nel discorso ufficiale di accettazione dell'incarico, Benedetti auspica la collaborazione della minoranza e augurava «un lieto avvenire al nostro piccolo comune ormai proletario» facendo voti «al trionfo completo del Socialismo».

Il Cav. Ricchi, a nome della minoranza, dichiarava la disponibilità della stessa a prestare la propria «libera e spontanea collaborazione per lo svolgimento di un programma schiettamente democratico e riformatore inteso in special modo a tutelare e favorire le aspirazioni delle classi agricole e del bracciantato» ma — concludeva Ricchi — «lo svolgimento delle suddette riforme sia svolto e contenuto entro i limiti della potenzialità del bilancio... e sempre col rispetto delle leggi e della libertà».

Una delle prime delibere della nuova amministrazione riguardò l'intento di superare il sistema elettorale per frazioni e l'acquisto di armadietti per le biblioteche scolastiche «onde incominciare l'assestamento di questa utile istituzione».

Ma la situazione economica del paese era particolarmente pesante. Nell'inverno 1920-21 ben 680 «operai» (in sostanza braccianti) risultavano disoccupati. «Questi operai — spiegava l'Assessore Ruggerini nella seduta consiliare del 14 gennaio '21 — nell'anteguerra venivano assunti nei lavori campestri... ora invece sono continuamente sulle spalle del Comune perché i proprietari e i contadini... sono oltremodo restii ad occupare la mano d'opera ed è appunto per questo stato di cose che si sono dovute stanziare più somme per opere pubbliche». I consiglieri di minoranza Regolo Vezzani e Cav. Ricchi (quello del progresso nella libertà) uscirono per protesta dalla sala.

Parrebbe di intravvedere, dalle parole di Ruggerini, una sorta di sabotaggio economico da parte del padronato agrario e di settori dei coltivatori diretti nei confronti della nuova amministrazione. Il loro ragionamento rivolto ai braccianti potrebbe essere così espresso: avete votato per i socialisti? Fatevi mantenere da loro. Noi lavoro non ve ne diamo.

Sappiamo comunque che questo della disoccupazione non era problema nuovo. L'11 maggio 1920 l'allora Sindaco Severi aveva protetto col presidente della locale Lega braccianti per gli scioperi a rovescio con cui i disoccupati cercavano di uscire dalla loro situazione. «Molti braccianti si recano a lavori stradali arbitrariamente... per l'avvenire più non accada che braccianti vadino (*sic*) a lavori comunali senza ordine dell'Autorità» (163). D'altra parte l'atteggiamento degli agrari, ora anche più duro e più diffuso per la vittoria elettorale socialista, non era molto accomodante nemmeno nei confronti della precedente amministrazione quando era in ballo la «libertà dell'impresa» da bilanciare con le esigenze degli affamati. Un correggese proprietario di un fondo di 56 biolche a Sant'Agata, a cui era stata comandata dal Comune l'effettuazione di espurghi nei fossi circo-

stanti le sue proprietà, aveva comunicato al Sindaco Severi, il 31 maggio 1920, che lui intendeva «di non avere alcun rapporto ulteriore con la Lega braccianti per l'oggetto di cui trattasi» (164).

Nel luglio 1920 Rubiera aveva raggiunto i 6080 abitanti (2900 in paese, 1400 a San Faustino, 1300 a Fontana e 480 a Sant'Agata).

Per la Via Emilia passavano i primi autobus e le automobili. Il traffico commerciale era tuttavia ancora dominato dai cavalli; dai verbali di contravvenzione redatti da guardie comunali risulta che la quasi totalità delle infrazioni alle regole del traffico riguardavano i «cavalli lasciati nella pubblica via», usanza non più tollerata, par di capire, proprio in ragione dell'intensificato transito di veicoli a motore. Uno dei primi automobilisti rubiereschi fu Luigi Azzaloni, che nell'estate 1920 acquistò una vettura a motore targata «39-74».

Ma la motorizzazione stava entrando anche nell'agricoltura. Circa 8 aziende agricole rubiereschi sono dotate, nell'estate 1920, di trebbiatrici; da quella del Dr. Carlo Prampolini, a quelle di Virginio Morsiani e Adelmo Gibertini, Ugo Baccarani, Borghi e Ferrari, Fausto Baccarani, Battista Gibertini, Albo, Arturo e Vasco Giberti (165).

L'amministrazione socialista, anche per impiegare mano d'opera, riprende l'idea, già ventilata nell'anteguerra, di *raddrizzare* la Via Emilia e il 19 ottobre 1920 invia al Presidente della Deputazione provinciale il «progetto completo» per il nuovo accesso della Via Emilia ad ovest dell'abitato attraverso il Forte; spesa prevista L. 250.000.

Altre opere programmate: case operaie (L. 200.000); ciottolato sulla Via Emilia (L. 20.000); Angar per l'automobile (L. 5.000).

Nel novembre 1920, in previsione di un duro inverno, il Sindaco Benedetti lanciava un appello, anche mediante manifesti affissi sui muri (vedi app.) con cui incitava tutti i coltivatori a pianificare l'assunzione di mano d'opera braccantile, al fine di una equa ripartizione delle occasioni di lavoro, facendo proprio l'invito formale rivolto alla Giunta da Nino Garibaldi nella sua qualità di segretario del Comitato comunale fra operai dell'industria e del commercio.

In quella circostanza uno dei maggiori agrari rubiereschi, il Dr. Carlo Prampolini, inviava una lettera al Sindaco per scusarsi di non poter partecipare alla riunione allo scopo convocata e per far presente che lui non aveva aspettato le sollecitazioni del Sindaco per dar lavoro ai braccianti; ma soprattutto auspicava (modestamente...) che il proprio esempio

«fosse imitato... senza sollecitazione... anche [da]gli altri contribuenti facoltosi del Comune che non sono possessori di terreni ma con diversi e più profici rami di in-

dustria e come commercianti ed industriali, hanno percepito... utili *speciali* dai loro commerci» (166).

Dove emerge, da un lato, il fastidio di certi vecchi gentiluomini di campagna per la mediazione del sindacato e delle istituzioni fra se stessi — in quanto imprenditori — e i prestatori d'opera, dall'altro una precisa (ed oggi ancora presente) polemica dell'Agricoltura nei confronti dell'Industria, colorata nel caso specifico di allusioni che si intuiscono significanti per il destinatario della missiva ma che a noi posteri riescono non del tutto chiare.

Anche la situazione delle istituzioni scolastiche non era certo rossa. Il precedente Sindaco, rispondendo in data 25 Maggio 1920 ad una richiesta dell'Ispettore scolastico di Correggio, comunicava di non fornire i dati richiesti sull'analfabetismo e le risposte sulle eventuali necessità di scuole popolari poiché lasciava «all'amministrazione che succederà il compito di deliberare in merito» (167).

L'impegno dei socialisti sulla scuola e la cultura fu subito caratterizzante, sia come attenzione a combattere l'evasione dall'obbligo scolastico (168), sia per lo sviluppo di strutture tese a favorire quella che oggi chiamiamo «istruzione permanente».

Si cercò di sviluppare la biblioteca del circolo socialista e una biblioteca pubblica comunale, seguendo anche una sollecitazione dell'allora segretario provinciale della F.G.S., Camillo Montanari, che in una sua lettera circolare del 14 dicembre 1920 invitava appunto il Consiglio comunale di Rubiera in tal senso, raccomandando inoltre di deliberare «una larga retribuzione finanziaria e tecnica al sostentamento» delle biblioteche già esistenti nei circoli socialisti.

Ma l'attività amministrativa dei socialisti cominciò ben presto ad essere ostacolata dal Prefetto, soprattutto per quelle parti che qualificavano il Comune sul terreno sociale.

Così per esempio in data 10 marzo 1921 il Prefetto rinviava il bilancio preventivo con varie osservazioni di questo tenore:

«...troppo rilevante sembra altresì l'aumento di L. 15.000 apportato all'art. 58 "medicinali ai poveri"....». «...tra le spese facoltative sono stanziati sussidi vari per L. 5.240 con un aumento di L. 4.870... non sono ammissibili quelli alla C.d.L., nuovo in bilancio, all'Ufficio provinciale di collocamento, alla Lega proletaria dei Mutilati... anche la spesa di cui all'art. 42 (refezione scolastica) non sembra ammisible...».

Per far fronte ai vari impegni programmatici l'amministrazione socialista aveva fatto ricorso ad una «tassa straordinaria alle società industriali di particolare importanza», tra cui, occorre sottolinearlo, la stessa azienda vinicola di cui il Sindaco era titolare (169).

5 - Contraddizioni in seno al popolo

Proprio mentre diventavano forza di governo locale i socialisti rubiesi vivevano al loro interno un serio dibattito politico, riflesso di quello che avveniva su scala nazionale, e si dividevano in correnti sempre più vivacemente contrapposte.

All'assemblea sezionale del 18 novembre 1920, presenti 94 iscritti, si discusse l'indirizzo politico del prossimo «congresso di Firenze» (che si terrà poi, come è ben noto, a Livorno). Le «tesi» in campo sono tre: quella che si richiama a Umberto Terracini («comunista»), a Baratono-Serrati («massimalista»), ed a Baldesi-D'Aragona («riformista»).

La tesi comunista viene sostenuta ed illustrata da Bonfiglio Ognibene, il quale afferma che «occorre agire più risolutamente e con più spinta perché il vento è rivoluzionario... occorre che ci prepariamo per una azione energica [tale] da poter fronteggiare il militarismo e la borghesia che abbiamo contro noi armata di tutte le armi che sono in suo potere».

A. Mazzarelli, d'accordo con Ognibene, incalza sostenendo che occorre «avere nel meno tempo possibile il potere in mano al proletariato».

Nino Garibaldi, massimalista, il più colto dei socialisti rubiesi, è anche quello che parla più a lungo. Esordisce sostenendo che «occorre a noi una maggiore compattezza»; egli non è d'accordo con la tesi comunista poiché «significherebbe la divisione delle nostre forze». Cerca di porsi come mediatore tra la sinistra e la destra, fatte da lui coincidere con due schieramenti anche generazionali: i giovani (sinistra) e gli anziani (destra). Dunque bisogna essere «un po' più energici... un po' più coi giovani che dimenticano il passato e corrono, ma bisogna in questa corsa non lasciarsi prendere la mano da elementi venuti a noi all'ultima ora e che non si sa bene a che scopo e da dove». Anche Garibaldi è per la «dittatura proletaria» da instaurarsi mediante «la rivoluzione, cosa terribile ma indeplicabile (forse, "inevitabile"? N.d.A.) necessità storica, in quanto il passaggio dal regime borghese al regime proletario deve essere per forza violento».

Gatti, riformista, dice che «occorre conquistare con molta propaganda il proletariato al socialismo».

In favore della tesi riformista (il «metodo reggiano») parla poi Anceschi, che inneggia al socialismo reggiano identificato con la visione gradualista e riformista di Prampolini.

Anche il massimalista Garibaldi, come il comunista Ognibene, è per l'accettazione dei 21 punti proposti dalla Terza Internazionale

quali condizioni per far parte dello schieramento rivoluzionario mondiale leninista.

Ai voti, risulta largamente maggioritaria la tesi massimalista caldeggiata con eloquenza da Garibaldi: ad essa vanno 46 voti; a quella riformista 26; alla tesi comunista ne vanno 12 ed altrettanti saranno di lì a poco i fondatori del P.C.d'I. a Rubiera.

Il 15 dicembre nuova assemblea. Si comincia dal problema «biblioteca del circolo», che ha «solo 37 volumi». Ma diversi, tra cui Rossi, Moscardini, Gibertini, dirottano la discussione su un tema di più scottante attualità: «occorre fare qualcosa di concreto per prevenire un probabile assalto dei fascisti».

6 - I comunisti fondatori

Dopo il Congresso di Livorno, 21 gennaio 1921, che aveva sanczionato la rottura, a livello nazionale, tra comunisti da una parte e massimalisti e riformisti dall'altra, con la nascita del P.C.d'I., anche a Rubiera si trassero rapidamente le conclusioni di tali vicende con la costituzione della sezione comunista.

La rottura venne registrata nella assemblea straordinaria della sezione socialista del 31 gennaio, alla quale presero parte 45 iscritti.

Angelo Mazzarelli, a nome del gruppo comunista, dichiarò di non poter sottostare ai deliberati della Federazione reggiana del P.S.I., per cui egli ed i suoi compagni si ritiravano dichiarando di non voler più appartenere al Partito socialista.

Il riformista Gatti, subito dopo, rilevava «come sia penoso in questi momenti di maggiori lotte da combattere che compagni di fede se ne vadano» ed augurava che «non avvengano nell'avvenire lotte fratricide fra comunisti e socialisti». Gatti concluse chiedendo che l'assemblea, a mezzo di una circolare, convocasse per il venerdì successivo l'assemblea generale per uniformarsi alle disposizioni della Direzione.

La proposta Gatti fu approvata e vennero «raccolte le adesioni dei presenti in numero di 39». Evidentemente gli altri 6 erano comunisti. Ma in totale, come abbiamo già detto, i rubiesi aderenti al P.C.d'I. furono 12. Si sono però trovati i nomi soltanto dei seguenti 11: Angelo Mazzarelli, muratore; Angelo Gibertini; Battista Valli, facchino; Virginio Spallanzani, operaio; Dante Ognibene, artigiano; Pietro Graziani, carabiniere in congedo; Cesare Barivieri (detto «il veneto»); Felice Simonini, detto «Cipolla», da San Faustino, facchino; Ernesto Rabitti, muratore; Domenico Barbieri, detto «Bacécia»;

Enrico Corsi, muratore.

Virginio Spallanzani ed Enrico Corsi furono delegati al primo congresso provinciale del P.C.d'I., che si tenne a Reggio presso la Cooperativa di Villa Mancasale.

«Le nostre riunioni — ricorda Spallanzani — le facevamo in cooperativa, dove continuavamo ad andare tutti, comunisti e socialisti. Noi comunisti avevamo una stanzetta per noi».

Ben presto diversi giovani rubieresi si aggregarono al primo nucleo comunista organizzandosi nella F.G.C., come Carlo Fantuzzi, che vi si iscrisse nel 1921, quando aveva 18 anni e lavorava come operaio «mattoniere».

«Ricevevamo l'*Ordine nuovo* — ricorda Fantuzzi — portato dal corriere Zefferi, che faceva servizio Reggio-Rubiera. Come comunisti ci trovavamo spesso nel caffè a piano terra di Palazzo Sacrati, il cui proprietario era socialista. Leggevamo anche *Avanguardia* (già organo della F.G.S. ma allora della F.G.C.), *l'Asino* (il famoso periodico anticlericale di Podrecca, N.d.A.)».

7 - I fascisti

Le squadre di manganellatori fascisti si organizzarono prima nel Modenese (nel capoluogo e a Carpi) che nel Reggiano. E dal Modenese vennero nella nostra provincia le prime squadre⁽¹⁷⁰⁾ come quella che nella notte di fine d'anno 1920 uccise a Correggio i giovani socialisti Mario Gasparini e Agostino Zaccarelli, o quella che compì la prima incursione «nera» su Rubiera il 20 febbraio 1921, di cui parleremo.

Sorto in Emilia e nel Reggiano come fenomeno di reazione padronale agraria, ebbe anche a Rubiera tra i suoi promotori appartenenti a famiglie di proprietari terrieri e di commercianti. Sui 77 squadristi rubieresi (riconosciuti come tali da apposita commissione nel 1939) 16 erano commercianti (granaglie, uve, bestiame), 16 coltivatori diretti; 3 mugnai; 10 impiegati; 1 industriale; 2 ferrovieri; 4 artigiani; 1 carrettiere; 9 operai o braccianti; 11 di condizione non identificata.

A proposito dei nove squadristi operai, val la pena di riferire che da parte di antifascisti che li conobbero, si parla di loro (con un mixto di disprezzo ma anche di pietà) come di «disgraziati pronti ad ogni bassa bisogna». Erano insomma i manganellatori e i distributori di olio di ricino che, avendo rotto la solidarietà di classe, si rivelavano i più violenti, spesso con l'aiuto del vino, nel perseguitare gente della propria condizione sociale. È questo un tratto che si ripete qua-

si in ogni località del Reggiano.

Il Dr. Carlo Prampolini, che conosciamo bene ormai come uno dei potentati economici locali, rimase su posizioni liberali, nei primi anni venti, e solo più tardi aderì al fascismo.

Diversi dei promotori del fascio nel 1921, venivano dal particolare ambiente contadino e cattolico delle campagne rubieresi, un ambiente nel quale la parola «socialista» equivaleva ad un epiteto carico di tutti i possibili significati negativi, sicché molti giovani militanti cattolici erano portati a vedere nel fascismo quel movimento che finalmente li toglieva dalla condizione di minorità in cui si erano sentiti durante il «biennio rosso». E tutto questo nonostante che alcuni dirigenti provinciali di Azione cattolica, di fronte al quesito «Possono i cattolici essere fascisti?», avessero ripetutamente risposto «No» perché «i fasci hanno carattere anticattolico»⁽¹⁷¹⁾. Ma evidentemente il fenomeno della doppia adesione (all'Azione cattolica e al fascio) dilagava, tant'è che ancora nel gennaio 1922, al Congresso provinciale dei Giovani cattolici reggiani, il problema venne riproposto. E fu proprio un rubierese, Rompianesi, a chiedere «quale atteggiamento il Circolo di Rubiera deve tenere con i suoi iscritti anche al locale fascio di combattimento», precisando di volere la risposta dal Presidente neo-eletto dell'Associazione, l'allora Capitano Codazzi. La risposta fu ancora una volta nel senso che «dei giovani cattolici debbono sentir vivamente la incompatibilità fra quel partito e la nostra associazione».

Ma l'antifascismo etico di Codazzi (che 22 anni dopo sperimenterà anche la prigione nei lager nazisti)⁽¹⁷²⁾, non era più di moda nell'ambiente cattolico. Il 15 ottobre 1922, al Congresso giovanile di Plaga, che si tenne a Rubiera presso il Teatro del locale circolo cattolico, di politica non si parla più⁽¹⁷³⁾. Il Dr. Pasquale Marconi vi trattò il tema della Eucaristia, Rompianesi, presidente di Plaga, illustrò l'attività svolta informando che i soci erano 450.

In quegli stessi giorni il 1° Centenario del sacrificio di Don Giuseppe Andreoli veniva sfruttato dai fascisti per una manifestazione di massa, svoltasi a Rubiera, con cui si volle quasi fisicamente rappresentare, negli aspetti coreografici, l'unità del fascismo e del cattolicesimo. Tra le autorità venivano segnalati, oltre al solito On. Cottafavi, «anche in rappresentanza dei nazionalisti», (i quali ben presto aderiranno in pieno al fascio N.d.A.), Mons. Saccani, inviato dal Vescovo, il conte Scapinelli per il banco (cattolico) di San Prospero. Gagliardetti dei fasci di località reggiane e modenese si mescolarono alle bandiere dei circoli cattolici.

Dopo un breve discorso di Don Tullio Fontana, un corteo mosse

verso Palazzo Sacrati, davanti al busto di Don Andreoli, collocato sotto ai portici fin dal 1887 ed al quale era stata aggiunta nella circostanza la lapide dettata dal Prof. Naborre Campanini.

Qui il Cav. Ponziano Versè tenne un discorso cominciando col porgere ringraziamenti «alla balda giovinezza fascista e nazionalista, alla Gioventù cattolica» e descrisse il momento storico come «di risacca del sentimento nazionale» contro «la scellerata raffica antinazionale e antipatriottica che nei torbidi anni 1919 e 1920 imperversò per l'Italia».

L'ancora «liberale» Bonelli (che non molto tempo dopo diverrà decisamente fascista) tenne il terzo discorso, quello più importante, all'insegna di una pesante retorica nazionalista letterariamente impalludata secondo i canoni di un carduccianesimo deteriore e comunque non aliena da superstiti accenti laicisti-risorgimentali (172).

Poco più di tre mesi dopo *l'Era Nuova* pubblicava un perentorio titolo risolutore dei dubbi circa la possibilità di essere fascisti e cattolici: «Nessuna politica nei circoli!» (173). Talché ognuno, da quel momento, poté praticare la doppia militanza cattò-fascista senza che un Rompianesi qualsiasi potesse metterla in discussione, il che avrebbe equivalso a «parlare di politica».

Alla riunione dei giovani cattolici reggiani, nello stesso mese di febbraio 1923, si stabilì che «gli avanguardisti (cioè i giovani della "Avanguardia cattolica", N.d.A.) facciano il sacrificio della forma esteriore e rientrino nei propri circoli» (174).

Era l'inizio del famoso periodo della «interiorità», che avrebbe continuato quasi senza scosse lungo tutto il periodo fascista, fino alla Resistenza, quando, come vedremo, anche alcuni ex giovani cattolici rubieresi torneranno fuori dai circoli e combatteranno a fianco dei comunisti e dei socialisti contro il nazifascismo.

8 - *La violenza squadrista*

Un primo grave episodio di violenza squadrista si ebbe a Rubiera il 3 febbraio 1921 quando due camion di fascisti giunti da Modena, armati di pugnali, moschetti e rivoltelle, devastarono la cooperativa sparacchiando e bastonando. Il banconiere della cooperativa, Teocro Paltrinieri, rimase ferito (175).

Lo stesso Ministro Giolitti, informato dal Prefetto di Reggio dell'accaduto, telegrafo al Prefetto di Modena che occorreva «assolutamente scoprire i fascisti che si recarono a Rubiera aggredire Cooperativa».

Mi meraviglio — concludeva Giolitti — che non si riesca a impedire spedizioni così incivili e delittuose» (176).

Era una meraviglia, quella del vecchio Giolitti, che sarebbe ben presto cessata, poiché tutta Italia, con costante crescendo, sarà preda della violenta illegalità fascista e gli apparati dello Stato, prima lenti nell'intervenire, saranno sempre più apertamente connivenienti e complici dello squadismo.

Il 24 aprile 1921 avvenne a Rubiera l'inaugurazione della locale sezione del fascio, che aveva sede nell'ala Est dell'attuale residenza municipale.

Al termine della cerimonia gli squadristi in camicia nera invasero la cooperativa asportando quadri, registri, ecc., e facendone un gran falò all'esterno. Anche le bandiere della sezione e di altri organismi di classe vennero strappate sulla piazza tra gli «Alalà» fascisti. Vennero pesantemente bastonati anche due giovani comunisti: Domenico Barbieri ed Ernesto Rabitti, il quale dovette essere trasportato all'Ospedale di Reggio con un'ambulanza della Croce verde.

In quei giorni di aprile, gli amministratori comunali socialisti hanno già ricevuto ripetute intimazioni a dimettersi. Il 27 aprile una riunione di Giunta prendeva alcune delibere, in vece del Consiglio «nella considerazione che — come si espresse il Sindaco Benedetti — per lo stato di cose ora creatosi non si ritiene opportuno convocare per ora il Consiglio comunale» (177).

Ma il Consiglio uscito dalle elezioni dell'ottobre 1920 non si riunirà più. Il 2 maggio '21 Benedetti era costretto ad inviare le proprie dimissioni da Sindaco per «lo stato di cose creatosi attualmente che hanno messo l'Amministrazione comunale in una situazione critica tale da non potere più seriamente e liberamente prendere le sue deliberazioni».

Il giorno appresso anche gli assessori e i consiglieri di maggioranza si dimettevano. In una drammatica lettera di accompagnamento il Sindaco scrive che «mancano le firme dei due Assessori Signori Ruggerini Arturo e Ruggerini Pietro e dei consiglieri Franchini Ernesto e Spallanzani Virginio perché» — e qui alcune parole del dattiloscritto sono state cancellate e sopra, a penna, risulta «resisi irreperibili» (178).

In effetti i quattro, così come Nino Garibaldi ed altri, avevano subito il «bando» dal paese da parte dei fascisti, che spadroneggiavano e picchiavano impunemente, a Rubiera come a Reggio, protetti ed aiutati dagli stessi carabinieri, in barba alle impennate liberali e telegrafiche di Giolitti. Del resto la firma di Giolitti compare anche sotto il decreto del 19 maggio 1921 col quale, preso atto dello scioglimento

to del Consiglio comunale, si nominava Commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria il Cav. Guido Ridolfi, incarico che venne prorogato di tre mesi il 20 agosto finché, il 17 novembre, lo stesso Cav. Ridolfi da «straordinario» venne nominato Commissario prefettizio (179).

La demolizione delle organizzazioni proletarie continua sistematica per tutto il 1921. Fin dal 7 marzo 1921 l'Ispettore generale di Pubblica Sicurezza Dott. Francesco Grassi, inviato a Reggio dal Ministero degli Interni, aveva redatto un lungo rapporto dal quale appaiono con tutta evidenza l'atteggiamento provocatorio e le azioni criminose dei fascisti, così come l'atteggiamento filofascista della Questura e dei Carabinieri; infine — e la cosa ci riguarda da vicino — appare anche l'adesione di conservatori come l'On. Cottafavi, ben noto a Rubiera e in tutto il Collegio di Correggio, «alla nuova forma del fascismo locale, fascismo che veniva sostenuto dalle forze di Carpi ove il Cottafavi ha forti aderenze ed un figlio alla tenenza dei Reali Carabinieri» (180).

La vita dei cittadini rubieresi è ormai condizionata dal più totale illegalismo dei fascisti, che si abbandonano a continue vessazioni contro i socialisti e i comunisti rimasti nella zona.

«Ricordo un Primo Maggio — racconta Don Ferraboschi —: ero piccolo ma ho ancora ben viva l'immagine di un gruppo di operai che venivano da Rubiera con le facce sanguinanti per le bastonature ricevute. Uno portava due biciclette poiché evidentemente un suo compagno non era stato in grado di riprendere la via di casa» (181).

Dal 26 aprile, per imposizione fascista, fu impedita la vendita dell'*Avanti*. Il 5 maggio 1921, giorno dell'Ascensione, due comunisti venuti, pare con altri, da Marzaglia, furono uccisi a colpi di bastone da squadristi rubieresi proprio davanti al Municipio. Neviani morì subito; Morselli il giorno dopo, all'Ospedale di Modena, dissanguato.

«Era una domenica sera — ricorda Dante Ognibene (che in quegli stessi giorni era stato bastonato in piazza assieme a Campari), Neviani e Morselli erano andati al Cinema Excelsior. Quando uscirono, sotto i portici, al buio, mentre camminavano per tornare a casa, furono aggrediti da squadristi usciti da una vicina sala da ballo. Si sentirono anche colpi di rivoltella».

Secondo il rapporto del Prefetto, Morselli e Neviani facevano parte di un gruppo di «quattro giovani» entrati «in Rubiera cantando inni sovversivi provocando i fascisti» (182). È un chiaro e fazioso modo per fornire agli assassini in camicia nera l'attenuante della

«provocazione canora».

Il 15 maggio le elezioni politiche si tennero in un clima intollerabile di violenza, tanto che i socialisti decisamente di disertare i seggi poiché l'esercizio del diritto di voto era reso in pratica impossibile a socialisti e comunisti.

La lista capeggiata dai fascisti era in sostanza un «blocco d'ordine» al quale avevano aderito anche i liberali reggiani, che nel loro convegno provinciale dell'8 aprile avevano approvato un documento secondo il quale appunto i liberali

«riconoscendo nel fascio italiano di combattimento la forza nuova che ha saputo affrontare gli elementi della dissoluzione nazionale, affermano del pari doversi riconoscere nel fascio stesso il carattere di alfiere nella iniziata battaglia elettorale» (183).

Si attuava così apertamente la saldatura tra tutto il blocco agrario reggiano e lo squadristo, visto come mezzo di tutela della proprietà contro le organizzazioni di classe del proletariato.

Il blocco fascista vinse ovviamente le elezioni nel Reggiano con 24.847 voti contro i 19.274 andati al P.P.I.. Ci furono però socialisti che in alcune zone (quelle confinanti col Parmense) ebbero la forza di andare a votare ed il P.S.I. ebbe 5.931 voti. Gli astenuti furono ben 41.054!

A Rubiera gli iscritti a votare erano 1621. I votanti furono 1226; parecchi a dire il vero, ma ben 323 schede furono annullate o contestate. 448 voti andarono al fascio, 450 al P.P.I., che otteneva così, sia pure per due soli voti, la maggioranza, grazie all'apporto di «zone bianche» e sostanzialmente ancora a-fasciste (nel maggio '21) come quella di San Faustino.

Va ricordato come alle amministrative di un anno prima i socialisti da soli avessero avuto il 56,2% dei voti...

I comunisti avevano presentato una lista di candidati per la Circoscrizione Piacenza-Parma-Reggio-Modena, ma tale lista non era stata accolta dalla Commissione elettorale per difetto di documentazione. Dei candidati comunisti facevano parte i reggiani Angelo Curti, impiegato, ex ufficiale, Fortunato Nevicati, tipografo, consigliere provinciale, Ulisse Piccinini, tipografo e Adelmo Pini, muratore, che fu il primo segretario della Sezione comunista di Villa Bagno.

Il 21 luglio, di sera, lungo la strada Fontana-Rubiera, in località Ospedale delle OO.PP. di Santa Margherita Ligure, fascisti in bicicletta bastonarono alcune persone della famiglia Veneziani (4 uomini e 2 donne) sedute al fresco. Vennero anche sparati colpi di arma

da fuoco (184).

Pochi giorni dopo i fascisti tornarono all'assalto negli uffici della cooperativa di Rubiera asportando alcune suppellettili. Si noti che mentre i fascisti continuavano ad agire impunemente, andando in giro armati di tutto punto, la polizia, poco prima delle forzate dimissioni della Giunta socialista, aveva fatto irruzione in Municipio alla ricerca di armi ed aveva trovato, e sequestrato, ... 5 sciabole già in dotazione alla Guardia civica risorgimentale (185).

Mentre il Commissario prefettizio si applica a smantellare quel poco che gli amministratori socialisti erano riusciti a realizzare in alcuni mesi di governo locale, così come ad ostacolare (quasi non fossero bastati gli assalti squadristi) l'attività delle cooperative (186) i fascisti sembrano essersi calmati.

I socialisti tentano in agosto 1921 di ricostituire la sezione e si riuniscono la sera del 9. In una corrispondenza, di tono piuttosto dimesso, sulla *Giustizia* domenicale del 21 agosto, leggiamo che i socialisti rubieresi intendono muoversi

«sulle basi del socialismo classico e tradizionale che combatte sul terreno delle battaglie civili, dell'organizzazione e della scheda e che rifugge da ogni violenza e da ogni deviazione demagogica... Questo sarà il primo atto, speriamo, di una nuova generale ripresa di attività socialista nel nostro paese».

Ma già il 10 settembre 1921 i fascisti compivano una nuova incursione a Fontana dove devastavano la locale succursale della cooperativa di consumo, che si vedeva così costretta a cessare la propria attività (vedasi documento in appendice).

In realtà la ripresa socialista a Rubiera non ci fu e i giovani che vorranno continuare una milizia di lotta per il socialismo e contro il fascismo lo faranno, come vedremo, nella organizzazione clandestina del P.C.d'I.

I fascisti irridevano sguaiatamente alle dichiarazioni di fede nella democrazia e nella scheda pubblicate sulla *Giustizia* e ripresero ben presto a far sentire la mano pesante, a Rubiera come altrove, all'avvicinarsi delle elezioni amministrative dell'autunno 1922.

Il manganello riprese la sua funzione pedagogica alla vigilia di elezioni con cui si sarebbe dovuta normalizzare la situazione delle amministrazioni comunali ex socialiste, tutte affidate a gestioni commissariali. Il P.S.I. reggiano aveva ancora una volta deciso di astenersi dalla competizione perché «nella nostra provincia, come in altre, la libertà di discussione e di idee non c'è più. Le elezioni fatte in regime di manganello per noi sono nulle».

«Le urne sono libere a tutti!» ribattevano i fascisti nei loro mani-

festi, ma aggiungevano: «Bisogna che [ci] si metta bene in testa che il fascio avrà modo di controllare il contegno di ciascuno.

Nessuno, se lo tengano bene a memoria, nessuno sfuggirà poi alle esemplari punizioni» (187).

Una di tali punizioni toccò, proprio davanti al seggio elettorale, al cattolico guastallese Carlo Mariotti, ucciso a bastonate dagli squadristi. Stessa sorte toccò al militante del P.P.I. Antonio Denti, contadino di Villa Gavasseto.

Durante la campagna elettorale i fascisti alternarono le bastonature alla azione denigratoria nei confronti delle passate amministrazioni socialiste. Rubiera ebbe l'«onore» di un articolo d'apertura in prima pagina, sul *Giornale di Reggio* (ancora di nome «liberale» ma di fatto apertamente fascista) firmato nientemeno che da Ottavio Corgini, animatore della Camera d'Agricoltura reggiana e in sostanza guida riconosciuta della reazione agraria.

Corgini se la prende anche col Commissario straordinario che seguì all'amministrazione socialista di Rubiera, perché non aveva accolto i ricorsi della locale «Commissione di controllo per la difesa dei contribuenti», organizzazione padronale liberalfascista, che aveva anche inscenato una manifestazione di protesta, nel luglio 1922, contro l'eccesso di tasse che, secondo tale organizzazione, il commissario continuava a far pagare ai possidenti.

Tra le accuse mosse ai socialisti spiccano quelle relative all'eccesso di spese per spedalità di poveri, per sussidi, medicinali, ecc. (188).

Le elezioni amministrative non si svolgevano, come oggi, contemporaneamente in tutti i comuni. A Rubiera, così come a Gattatico, Luzzara, Reggiolo, Sant'Ilario e San Martino in Rio, la consultazione era stata fissata per il 29 ottobre.

Nel frattempo però accadde qualcosa di molto importante a livello nazionale, e precisamente quella *marcia su Roma* del 28 ottobre in seguito alla quale Mussolini — con un atto di forza assecondato dai centri dell'economia e della finanza nonché da tutto l'apparato statale — otteneva l'incarico di formare il nuovo governo.

L'evento provocò il rinvio del turno di elezioni amministrative e a Rubiera si votò la domenica 19 novembre.

Gli iscritti a votare erano 1714, i votanti furono 1181. Anche a Rubiera i fascisti stravinsero con 908 voti; 231 voti andarono al P.P.I., grazie, ancora una volta, all'apporto di San Faustino «fidelis». Qui infatti, con 125 voti, si era potuto eleggere l'unico consigliere comunale non fascista (ricordiamo che si votava ancora «per frazioni»): il cattolico popolare Regolo Vezzani.

Rubiera elesse 10 consiglieri, Fontana 4, San Faustino 6 (189).

Frattanto a Roma, nel governo Mussolini, entravano esponenti del Partito liberale, del Partito democratico e del Partito popolare, in un blocco d'ordine costruito in nome della opposizione a quel «sovversivismo rosso» la cui forza organizzata era già stata in realtà spezzata dalla violenza squadrista sostenuta dagli apparati statali.

Ma ben presto anche liberali e popolari avrebbero pagato caro il loro cedimento a Mussolini.

Esclusi alcuni comuni *bianchi* della montagna, i fascisti ottennero la maggioranza in tutti i Municipi reggiani.

Il 30 novembre a Rubiera venne proclamato primo Sindaco fascista Giuseppe Prampolini, con 19 voti su 20 consiglieri.

Stando al verbale della seduta il suo discorso in quella circostanza fu piuttosto breve e scarso limitandosi, dopo i consueti ringraziamenti, a dire che avrebbe dimostrato coi fatti e non con le parole quello che avrebbe saputo fare.

Il consiglio era così composto: Giuseppe Prampolini (Sindaco); Daniele Copelli; Mario Giberti; Felice Malagodi (Assessori); Vitale Cornia e Sigifredo Tondelli (Assessori supplenti); Alberto Cottafavi; Carlo Fontanesi; Edgardo Geminiani; Adelmo Gibertini; Francesco Gibertini; Umberto Gobbi; Muzio Levoni; Riccardo Pellati; Pietro Radighieri; Enrico Ricchi (già influente consigliere cottafaviano, abitava a Modena); Dott. Luigi Severi; Enrico Siligardi; Carlo Tondelli; Regolo Vezzani.

Una delle prime misure della nuova amministrazione consisté nella privatizzazione di tutti i servizi che fino a quel momento erano stati a gestione municipale, secondo l'orientamento che i socialisti avevano introdotto nel Reggiano e che, nel caso di Rubiera, era stato in parte fatto proprio anche dalle amministrazioni moderate fin dal 1907: nettezza urbana, macello, posteggio.

Con la stessa delibera si decise anche di «privatizzare» l'asino che era adibito al servizio degli spazzini. La delibera ebbe una solitaria, e per noi misteriosa, opposizione nel consigliere Edgardo Geminiani.

9 - Crisi nel fascio rubierese

Il fascio di Rubiera, la cui natura era essenzialmente agraria, si trovò all'*opposizione* quando il Gran Consiglio del fascismo deliberò l'avvio della costruzione di un unico sindacato «corporativo», che doveva conciliare gli interessi delle varie classi sociali.

Anche a Rubiera infatti, come in altri comuni della pianura, il gruppo dirigente fascista seguiva Ottavio Corgini, sottosegretario

all'Agricoltura nel governo Mussolini, nella sua posizione contraria alle corporazioni in nome della salvaguardia, nel caso di Reggio, dell'autonomia della «Camera d'agricoltura», che era stata tutrice degli interessi agrari durante il «biennio rosso» ed aveva allevato e nutrito lo squadristo.

«In Italia vi sono organismi costituzionalissimi — scriveva Corgini pensando alla sua «Camera» — che si sono consolidati dopo lunga serie di lotte e di sacrifici, che svolgono una feconda attività nell'ambito nazionale» (190).

E in questa linea, sostenuta anche in seno al Gran consiglio del fascismo, Corgini continuò la sua battaglia finché fu sconfitto e costretto a dimettersi da sottosegretario (191); poco dopo venne anche radiato dal Partito fascista.

In alcune località della Provincia, particolarmente a Poviglio, Correggio e Rubiera, poiché i locali fasci seguivano compattamente le posizioni di Corgini, quasi tutti gli iscritti vennero radiati dal partito tra il 1923 e l'inizio del 1924.

A Rubiera la crisi ebbe i suoi effetti anche in seno all'Amministrazione comunale. Nella seduta consiliare del 3 marzo 1923 il Sindaco e 7 consiglieri non si presentarono. L'11 aprile lo stesso Sindaco comunicava le proprie dimissioni al Prefetto, che ne informava a sua volta ufficialmente il Consiglio comunale il giorno appresso.

Nella seduta del 19 aprile erano presenti tutti i consiglieri meno il Sindaco dimissionario; il presidente del consesso, Muzio Levoni, proponeva che «il Consiglio ne prend[esse] atto per disciplina di partito».

Ciò che avveniva con 17 voti favorevoli e 2 contrari.

Il 19 maggio si eleggeva il nuovo sindaco nella persona di Muzio Levoni con 11 voti favorevoli su 14 consiglieri presenti e votanti.

Ben 41 furono i fascisti rubieresi espulsi o radiati. Muzio Levoni, segretario politico del fascio e Sindaco, fu uno dei pochi a salvarsi, forse perché, all'assemblea provinciale del luglio 1923, manifestò il proprio accordo con le posizioni ormai vincenti riuscendo così a rimanere, per vari anni, il gran factotum del fascismo rubierese.

Nell'assemblea di luglio, sul primo punto all'ordine del giorno (Lotta contro la Camera d'agricoltura) dopo una relazione del Segretario provinciale delle Corporazioni, Ramusani, parlò il capo dei fascisti reggiani, Fabbrici, il quale «....dichiarò.... che i fasci dovranno espellere qualunque fascista che si opponga subdolamente o apertamente all'organizzazione sindacale» (192).

Meno due radiati in giugno (Vasco Giberti e Vasco Suzzani) gli altri 39 rubieresi subirono la radiazione ai primi di luglio. Eccone

l'elenco completo, così come pubblicato su *Rinascita* del 6 luglio 1923: Bellei Celeste, Bonezzi Natale, Bellei Celso, Barbolini Dante, Bergamini Florindo, Carnevali Guerrino, Cigarini Ugo, Bertani Bruno, Bertani Riccardo, Cavazzuti Primo, Corradini Vincenzo, Casali Paride, Casali Dante, Coperti Ivaldo, Colli Alberto, Carnevali Aldo, Bertani Alfonso, Degani Italo, Davoli Marino, Davoli Armando, Dallari Giuseppe, Fontanesi Luigi, Fontanesi Vittorio, Fontanesi Gino, Gibertini Sergio, Gibertini Duilio, Govi Umberto, Messori Bruno, Menozzi Natale, Malagoli Onorio, Neri Aldo, Rabitti Duilio, Ruozzi Arcadio, Ricchi Alfredo, Serri Ildebrando, Silingardi Fioravante, Tondelli Italo, Sighinolfi Ernesto, Zanni Armando. Un 42°, Guido Annovi, venne invece sospeso «in attesa d'inchiesta» nel mese di dicembre, ma per ragioni che ci rimangono ignote (193).

10 - Come si costruisce l'uomo nuovo

La fascistizzazione procede su vari piani. Il vecchio deputato del Collegio di Correggio, Vittorio Cottafavi, per vari lustri punto d'incontro di tutte le consorterie moderate nostrane, compie il salto (non tanto lungo del resto) da *nazionalista* a fascista, proclamando anzi la necessità della «fusione tra fascisti e nazionalisti» quale «giusta, conveniente, necessaria formalità» poiché, viva la sincerità!, «come sostanza esisteva già da prima» (194).

La «conversione» di Cottafavi venne premiata con la nomina a Senatore (195).

Quanto ai cattolici, abbiamo già visto dal quesito posto dal rubiese Rompianesi come molti, tra i giovani militanti, andassero sempre più passando al fascismo conservando casomai la doppia iscrizione, cioè all'Azione o all'Avanguardia cattolica e al fascio.

Ma per quanti, tra i cattolici, si mantennero fedeli alla milizia nel P.P.I., soprattutto all'approssimarsi delle elezioni politiche del 1924, cominciò a farsi sempre più frequente la bastonatura squadrista.

Dopo aver messo in ginocchio, in tutta la Valle Padana, le un tempo forti organizzazioni di classe «rosse», i fascisti si dedicavano infatti ora a smantellare il Partito popolare di Don Sturzo e le Leghe bianche sue collaterali.

Nel 1924 lo stesso fondatore e leader del P.P.I., don Luigi Sturzo, ormai osteggiato anche dalle gerarchie vaticane, doveva espatriare.

In Lombardia numerosi circoli cattolici vennero devastati dai fascisti. Diverse violenze contro militanti cattolici vennero compiute anche nel Reggiano.

E su *l'Era Nuova* qualcuno che evidentemente pensava di dare una mano a conciliare la capra fascista e i cavoli cattolici, si dichiarava pieno «di amarezza» dovendo

«constatare che a Rubiera vi è pure qualcuno che vorrebbe trovare nei giovani del circolo di San Faustino dei nemici dell'ordine, della pace e della grandezza nazionale; mentre invece si possono tutti annoverare tra i migliori cittadini del comune di Rubiera... il 23 agosto 1923 vengono sospettati ingiustamente di aver lacerati manifesti fascisti; il 23 settembre si percuote a sangue il giovane Guido Melli...» (196).

Ai primi di gennaio del 1924 i fascisti di Rubiera vengono anche mobilitati, ma senza vistose conseguenze, contro il Prevosto di San Faustino, Don Cipriano Ferrari, ad opera di un suo affittuario, Adeodato Fontanesi, di Fontana, che aveva fatto a botte col prete (e a quanto par di capire prendendole) per un disaccordo sull'entità del canone annuo (197).

Ma in quel 1924 la violenza fascista si era ancora particolarmente riaccessa contro i «rossi» raggiungendo il culmine con l'uccisione, a colpi di arma da fuoco, dell'operaio tipografo di Reggio Antonio Piccinini, candidato del Partito socialista massimalista alle elezioni politiche.

Anche la giornata elettorale, il 6 aprile 1924, fu costellata di sopraffazioni e violenze squadriste.

A Fontana Vezio Soliani fu schiaffeggiato perché supposto votante per il P.P.I..

A Rubiera gli elettori noti per essere antifascisti vennero minacciati nel seggio elettorale.

«Vennero percosse nella giornata diversi giovani cattolici. Così a Bagno, Marmirolo, Gavasseto, San Maurizio... intere famiglie non hanno potuto votare, dietro gravi minacce, minacce del resto mantenute... ad alcuni venne imposto di non votare e gli altri dovettero votare contro coscienza» (198).

Altri soprusi contro cattolici militanti vengono segnalati anche a San Faustino e Cacciola (199).

Ma vi è anche ormai, tra gli stessi cattolici, una forte corrente, che lo stesso periodico *Scudo Crociato* chiama «clerico-fascista», volontariamente accodata al fascismo e che considera anzi «bolscevizzante» la sinistra del Partito popolare (200).

Vi fu anche certo — come scrive l'allora segretario del P.P. reggiano, Prof. Luigi Walpot —

«una massa amorfa ed incolora che giudica le idee ed i Partiti non dal loro valore intrinseco ma dal successo che essi realizzano, che si è accodata e si accoda in gran fu-

ria al cocchio del trionfatore.... l'esodo è cominciato e continuerà:... non è di moda ora stare con noi e soprattutto non è comodo... Don Abbondio è immortale nell'arte manzoniana appunto perché è purtroppo eterno nella vita degli umani».

Ma la rampogna amara di Walpot è particolarmente rivolta «ai capi» non «ai poveri umili amici dei paesi e delle campagne»; i quali capi, traditori dell'ideale di democrazia cristiana, adottano «l'ultimo figurino di moda, il fascismo cattolico-nazionale» (201).

Non occorre dire che anche le elezioni politiche del 1924 furono un «trionfo» per i fascisti in tutta Italia, e dappertutto grazie agli stessi metodi. Per averli coraggiosamente denunciati in Parlamento, il socialista Giacomo Matteotti venne assassinato dai fascisti a Roma, dopo essere stato rapito nel giugno 1924.

A Rubiera i fascisti ebbero 1071 voti; i socialisti unitari (cioè riformisti prampoliani) 109, il P.P.I. 74, i comunisti 17, i massimalisti (per i quali era candidato Antonio Piccinini) 9, gli «indipendenti» 5, i repubblicani 2 (202).

Nella intera circoscrizione (Piacenza, Parma, Reggio), i fascisti ebbero ben 27 deputati, il P.P.I. 4, i socialisti unitari 3 (tra cui C. Prampolini), 3 anche i massimalisti, 2 i comunisti (tra cui Guido Pellelli, che nell'agosto '22 aveva guidato la rivolta popolare contro le squadre di Italo Balbo in Parma vecchia) e 2 i repubblicani.

L'azione dei fascisti è sempre più tesa a soffocare ogni superstite voce di dissenso. Nel mese di settembre, nonostante la censura già pesantemente operante a monte su tutti i giornali, compare sui muri di Rubiera un manifesto fascista con cui si minacciano bastonate a chi continui a leggere *l'Avanti*, *La Giustizia*, *Il Popolo*, *Il Corriere della Sera* e *Il Mondo* (203).

Nel gennaio 1925, in seguito alla ondata di sdegno suscitata nel Paese dalla notizia del ritrovamento del cadavere di Giacomo Matteotti, il fascismo appare in difficoltà, ma ne uscirà ben presto riconfermando il proprio potere e rafforzandolo anzi con le leggi eccezionali del 1926.

Per dare un primo coronamento all'opera di fascistizzazione, il Consiglio comunale di Rubiera attribuì, il 26 maggio 1926, la cittadinanza onoraria a Mussolini, «l'uomo che ha salvato l'Italia» e che perciò meritava l'onore di essere cittadino «di questa terra che vanta di aver dato uno dei primi martiri dell'Indipendenza italiana...» (204).

Frase, quest'ultima, che a dire il vero suona piuttosto stridente poiché, a voler essere doverosamente pignoli, Don Andreoli fu dato alla vita ed all'Italia in San Possidonio modenese, mentre a Rubiera

ebbe la morte; evento quest'ultimo che, se ancor oggi commuove, non può però essere certo considerato un «vanto»; ma tant'è, la retorica nazional-fascista mescolata ad un malinteso orgoglio strapaesano giocava a volte di tali scherzi. E si fosse limitata a quelli!...

In gennaio del 1925, a 62 anni di età, moriva il Sen. Cav. Gr. Uff. Avv. Vittorio Cottafavi, l'uomo che per circa 25 anni aveva dominato la vita politica del territorio compreso tra Correggio, Rubiera, Scandiano, ecc, prima come liberal-monarchico, poi come nazionalista e da ultimo come fascista, sempre comunque coerente nel rappresentare gli interessi di classe del padronato.

Ai suoi funerali non mancò naturalmente una qualificata rappresentanza rubierese nelle persone del Sindaco Levoni, dell'esattore comunale e segretario del fascio Giovanni Giberti, secondo i quali Cottafavi «era il *pater familias* senza del quale ogni azione perdeva del suo colorito, del suo splendore» (205).

In quegli stessi giorni Levoni veniva insignito della «Croce di cavaliere della Corona d'Italia», occasione che venne solennemente festeggiata con un banchetto in Comune il 27 gennaio 1925 alla presenza di Leandro Arpinati (capo dei fascisti bolognesi), Fabbrici e Muzzarini (massimi gerarchi del fascio reggiano) e dell'Arciprete di Rubiera (206).

Il 6 febbraio 1925 le autorità locali, per caratterizzare la nuova Italia fascista, fecero organizzare dalla Società divertimenti e sports un corso mascherato nel quale però «non sono ammesse volgarità, allusioni politiche...».

Il 28 ottobre, 3° anniversario della «Rivoluzione fascista», venne celebrato a Rubiera con un discorso dell'On. Fabbrici, il quale nella circostanza consegnò all'ormai lanciatissimo Levoni una medaglia d'oro come riconoscimento della sua qualità di «anima del fascismo di Rubiera» (207). In chiusura d'anno il fascio di Rubiera si impegnò a fondo nella «sottoscrizione del dollaro», la raccolta di fondi indetta dal governo fascista con l'obiettivo di risanare le finanze dello stato.

Tutti i sacerdoti rubieresi facevano parte del comitato costituito *ad hoc* ma «una lode particolare» andò «al fascistissimo Don Ruggenini» (208).

Ma tanto per non perdere l'abitudine, nel corso dell'anno i fascisti locali si dedicarono a qualche bastonatura. Bastonati a sangue furono, in aprile, Vittorio Pecorari e Arturo Corradini, mentre uscivano da una conferenza di carattere religioso a San Faustino; qui l'Azione cattolica continuava ad essere attiva godendo anche, oltre che della

solida tradizione locale e della presenza di un pastore «libero e forte» (anche se niente affatto rivoluzionario) come Don Cipriano Ferrari, dell'apporto ideale di una delle maggiori animatrici del Movimento femminile cattolico, Annunziata Bergonzi, maestra nelle scuole della Pieve dal 1923.

11 - Ambiente, cultura, divertimenti

Il 14 gennaio 1926 si inaugurava a Rubiera il nuovo teatro Herberia con la rappresentazione della Bohème di Puccini, presenti il Prefetto di Reggio e l'On. Fabbrici (209).

Il teatro, progettato dall'Architetto Costa di Parma, nipote dell'omonimo progettista del Teatro Municipale di Reggio, era proprietà del Prof. Umberto Tirelli ma affidato alla gestione di Aldo Rosa e Giovanni Cavalieri, i quali avevano licenza di dare spettacoli cinematografici, opere liriche, di prosa e spettacoli di varietà (210).

La vecchia Società divertimenti aveva cambiato il proprio nome in «Società perché» (??!!) ed era presieduta dal Rag. Leo Benedetti. In febbraio mandò al corso mascherato di Modena un proprio «carro» denominato «Dottor Carnevale», che pare avesse avuto sul posto il primo premio mentre il giorno dopo, sui giornali, apparve declassato al secondo.

Il Sindaco, dichiarandosi «portavoce del malcontento dell'intero [suo] paese» per tanta jattura, inviava un esposto al Questore di Modena, il quale però, garbato ma asciutto, rispondeva che in sostanza di simili faccende se ne lavava le mani (211).

A deturpare l'immagine del paese, agli occhi del Sindaco, contribuivano i bambini delle scuole elementari che avevano sede in un'ala di Palazzo Sacrati: i quali bambini «nell'ora di uscita, si riversavano sul Piazzale delle Erbe ad orinare senza alcun riguardo, dando così luogo a uno scandalo che non si può tollerare», come lo stesso Sindaco ebbe a scrivere il 16 marzo 1926 al Direttore didattico Teodoro Boilini. Ma quest'ultimo fu pronto, nella sua risposta, a far osservare che «per rimediare all'assoluta deficienza di latrine nel locale scolastico, si impone la costruzione di orinatoi nelle adiacenze della scuola, per esempio in Piazza delle Erbe» (212).

Una vera passione dei rubieresni era, da molti anni, quella del ballo, contro il quale però, dopo che gli era stato tagliato ogni canale di intervento nel sociale, si era impegnata a fondo, dal 1923 in avanti, l'Azione cattolica reggiana.

I parroci di Rubiera inviarono una petizione al Sindaco, nel 1926,

per chiedere la proibizione dei balli «...ora che il Governo Fascista ha dimostrato in tante occasioni di sapere degnamente apprezzare l'efficacia sociale della morale cattolica e si è reso benemerito della religione sotto tanti rispetti» (213).

Dopo la petizione il Comune concesse un solo permesso di ballo per un locale del capoluogo gestito da Roberto Curti, ma limitatamente ai giorni festivi. Per utilizzare più intensamente la sala, Curti pensò bene, nell'autunno 1926, di organizzare anche una serie di spettacoli del burattinaio Giovanni Bertacchi, di Reggio.

A dare un'aria di modernità quasi «americana» al vecchio borgo di Rubiera vennero, nel settembre 1926, tre distributori di benzina: uno della Shell, in Via Emilia n. 9 e due della Lampo (uno collocato in circonvallazione e l'altro in Via Emilia, all'altezza del n. 16, gestito questo dal multigestore e intramontabile Cav. Guglielmo Rosa).

Qualcuno pensò anche fosse giunto il momento di riattare il vecchio inoperoso campo d'aviazione dei Padùli, quello della prima guerra mondiale, come campo tappa di fortuna intermedio per la rotta aerea Bologna-Parma. Ma dopo vari sopralluoghi, stante l'opposizione dei vari proprietari dei terreni compresi nella zona interessata, l'idea fu abbandonata (214).

Ma la cultura fece il suo solenne ingresso a Rubiera nel febbraio 1927, con l'avvio di una, per l'appunto, «scuola di cultura fascista», alla quale però qualcuno fece cambiare ben presto il nome in «Scuola di cultura popolare». Animatore ne era il Direttore didattico Boilini ed ebbe l'adesione incondizionata di tutto il corpo insegnante delle locali scuole elementari.

Per tutto l'anno fu un susseguirsi di conferenze sui più svariati temi, tenute in questa o quella sala.

«Tutta Rubiera colta e intelligente — scrive ogni volta più o meno un cronista locale — si era data convegno nella bellissima sala» (215).

Il primo a scatenarsi in una profluvie di conferenze dantesche fu il M.o Cav. Uff. Luigi Tarabusi. Seguirono altre conferenze di carattere patriottico, tecnico, scientifico.

Il Comitato esecutivo della «scuola di cultura» era presieduto da Boilini e composto dal M.o Mezzanotte, dal Rag. Colli, dalla M.a Rustichelli, dall'Arciprete e dal Segretario comunale Salvardi (216).

Un momento di vera e propria eccitazione campanilistica i rubieresni paiono averlo vissuto nell'aprile 1927, quando Ivaldo Marani di San Faustino, definito «l'emulo di Ströschneider» (ma in dialetto si è sempre detto Strofneider) si esibì nella sua qualità di equilibrista funambolo con 16 diversi difficili esercizi su un filo teso, a venti metri da terra, in Piazza delle Erbe, tra il lato Nord di Palazzo Sacrati e le

logge dell'edificio dirimpettaio (217).

L'opinione del corrispondente rubierese del quotidiano di Reggio era che Ivaldo Marani fosse non l'emulo, ma anzi assai più bravo di Ströschneider.

Il già nominato Cavalier Tarabusi, che non era solo un dantista ma anche un fascista, in maggio combinò una bella adunata delle famiglie rubieresche per convincerle ad iscrivere i figli nell'Opera Nazionale Balilla (l'11 maggio il Consiglio comunale aveva deliberato l'acquisto delle minidivise). Cominciò, il Tarabusi, dichiarando l'intento di voler «scolpire bene nelle menti dei più recalcitranti questo preciso e peculiare concetto: Nessun diritto può vantare il cittadino verso lo Stato se non ha adempiuto scrupolosamente i suoi doveri» (218).

Cominciava così la storia del «libro e moschetto»... Dalla fascizzazione non si salveranno più nemmeno i bambini dell'asilo.

Il 13 giugno 1926 era stato inaugurato il monumento ai caduti (collocato, come è tutt'oggi, nello spiazzo tra il Teatro Herberia e la circonvallazione Nord), opera dello scultore Malagoli e degli architetti Bisotti e Lazzaretti, tutti di Modena.

C'era il Prefetto, Fabbrici, molte autorità.

Dopo il corteo con gagliardetti e bandiere di Faschi, Sindacati, Avanguardie, Balilla e Circoli cattolici, si celebrò la messa al campo officiata da Mons. Arturo Mamoli, esponente di quel «clerico-fascismo» contro cui si era invano battuta l'irriducibile pattuglia di cattolici democratici raccolti attorno allo «Scudo Crociato» nel 1924.

Il Dr. Righi, a nome del Comitato, tenne un discorso a base di romanticismo, patriottismo ed esaltante «l'opera di un Duce inarrivabile» (219).

Il destino di Rubiera, nel quadro dei più grandi destini di una Italia che si preparava ad essere «imperiale», richiedeva che si scuotesse un po' di vecchia polvere paesana anche cambiando i nomi delle vie, nomi che venivano giudicati «antiquati e senza significato» (e che l'autore trova invece bellissimi) e il cambiamento, secondo le autorità «necessita[va] anche per seguire l'andamento dei tempi» (220).

Fu così che la gloriosa Via Terraglio, detta anche *Pärma vécia* perché abitata da proletari irriducibilmente antifascisti, diventò Via Monte Grappa; Via della Ghiacciaia si chiamò Via Vittorio Emanuele; Via del Pozzo fu battezzata Via Umberto I e Piazza delle Erbe fu dedicata a Garibaldi, anche se nella tradizione popolare rimase sempre «Piàza pàdèla» a ricordo di favolose preparazioni, in certe occasioni, di gnocco fritto in una grande padella.

Via della Porta, Colombaia, Voltone, dell'Annunziata, della Torre e del Noce, furono rispettivamente intitolate a: Bojardi, Roma, Cavour, Trieste, Trento e Cesare Battisti.

12 - *Muzio Levoni ritorna in ferrovia*

Nonostante la relativa gaiezza (del resto si vive una volta sola...) di certe manifestazioni della vita pubblica rubierese, non cessava l'opposizione sotterranea degli antifascisti: ma di questo parleremo più avanti. Parleremo invece subito della nuova crisi che travagliò il fascio di Rubiera durante il 1926.

A fine gennaio si tenne un'assemblea generale degli iscritti nel corso della quale si accennò al «disavanzo del bilancio del fascio per le ragioni ben note» (221). In realtà di tali ragioni non si trova spiegazione nella stampa del tempo, ormai tutta fascista, o comunque debitamente imbavagliata.

Nella stessa circostanza vennero anche rinnovate le cariche in seno al partito «per acclamazione». Levoni segretario politico di un Direttorio composto da Edgardo Geminiani, Alberto Cottafavi, Arturo Pasini, Carlo Fontanesi, Riccardo Pellati, Pietro Radighieri, Vito Olas e Giovanni Andreani.

Tre mesi dopo la carica di segretario passò a Giovanni Giberti, che in tale veste presenziò al solenne «Te deum» celebrato nella chiesa di Rubiera in ringraziamento per lo scampato pericolo del Duce, che era stato oggetto di un fallito attentato (222).

Qualcosa di più sulla crisi del fascio rubierese si apprende dalla cronaca (223) del comizio tenuto in paese dall'On. Fabbrici la domenica 27 giugno 1926, assieme al segretario provinciale dei sindacati fascisti, Dott. Dante Giordani. E di natura sindacale era infatti ancora il contrasto, come si coglie dalla motivazione della manifestazione: «Rendere di pubblica ragione i motivi della crisi profilata in seno al Fascio di Rubiera per le mene interessate di taluni torbidi elementi, esponenti del più ottuso e losco agrarismo» (224).

Il contrasto tra «corporativisti» e sostenitori di una organizzazione autonoma degli agrari, che già aveva provocato la radiazione di 41 fascisti rubiereschi nel 1923, non si era dunque del tutto spento.

Diventò anzi tanto acceso che il 28 maggio 1926 sedici consiglieri comunali (Sindaco compreso) su 18, si dimettono. (Il Consiglio all'epoca era composto di 18 membri anziché 20 poiché Carlo Tondelli era deceduto e Regolo Vezzani, già oppositore solitario in nome degli ideali di democrazia cristiana, si era dimesso in precedenza).

Il giorno successivo Levoni veniva nominato dal Prefetto suo Commissario per la provvisoria amministrazione. Ma dal carteggio relativo si ha la sensazione che Levoni fosse stato colto di sorpresa dal precipitare di una crisi di cui egli dichiarava di non comprendere bene le ragioni.

Ad un certo punto parve addirittura che i fascisti della corrente «agraria» radiati nel 1923 si fossero autonomamente costituiti in «Partito fascista mussoliniano», quasi a riaffermare una loro fedeltà, oltre che al Capo, alle origini squadriste di un movimento che si vedeva sempre più messo da parte a vantaggio del Regime coi suoi apparati statali tradizionali (225).

E la notizia del costituirsi di tale «Partito» fu tanto allarmante che, come abbiamo visto, lo stesso federale Fabbrici sentì il bisogno di tenere un pubblico comizio sul problema con l'obiettivo di sventare sul nascere la manovra degli irriducibili dissidenti agrari.

Dopo tante battaglie politiche combattute probabilmente con una certa buona fede, Muzio Levoni rimase piuttosto scosso dalla crisi politica in cui si era trovato coinvolto e chiese subito di poter essere riammesso ad occupare il proprio posto di Segretario principale presso l'amministrazione ferroviaria e di lasciare l'incarico di Commissario prefettizio.

Il 7 settembre 1926 il Prefetto di Reggio comunicava la nomina a nuovo Commissario di Pasquale Beltrami (226), al quale il regime affidava evidentemente compiti, oltre a quelli amministrativi, anche più generalmente politici e di complessivo riassestamento della situazione locale se nel febbraio 1927 lo troviamo anche nell'incarico di Commissario straordinario del Fascio (227).

Le benemerenze acquistate fecero sì che Beltrami ricevesse di lì a poco l'investitura a Podestà, carica nella quale si insediava ufficialmente ai primi di maggio del 1927 (228).

I sindaci infatti, col loro vago sapore di democrazia, nonostante i metodi con cui erano stati eletti, vennero definitivamente soppressi e sostituiti da questa nuova figura (che recuperava un nome antico) autoritariamente designata dall'alto.

Col Regime ormai saldamente installato, anche il fascio rubierese si sentiva più padrone della situazione. Dalla vecchia sede ricavata nel bastione di Nord-Est del Forte, dove si era insediato nel 1921, ora passava, avendo ottenuto i locali gratis dal Podestà, nel Palazzo Sacrati dove alcuni mesi dopo veniva alloggiata, altrettanto gratuitamente, anche la Milizia fascista (229).

13 - *L'economia rubierese sul finire degli anni venti*

Con una popolazione, al censimento del 1931, di 6132 residenti (nel 1921 erano 5750), di cui 1490 nei centri e 4516 in case sparse, Rubiera continuava ad essere caratterizzata da una economia prevalentemente agricola e tra le «industrie» prevalevano quelle legate alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnia (dalle «cantine» ai caseifici).

La superficie agraria era calcolata in 2306 ha (di cui 214 improduttivi) su di un territorio di 2530 ha.

Oltre il 50% della popolazione era addetto all'agricoltura: esattamente 3474 persone suddivise in 503 famiglie (229 bis).

La forma di conduzione prevalente è ancora quella della mezzadria con 1075 persone (distribuite in 111 famiglie) su 988 ettari di terreno. Seguono i proprietari coltivatori diretti con 848 persone (121 famiglie) su 726 ettari, i fittavoli con 451 persone (55 famiglie) su 499 ettari.

Si noterà che mediamente le famiglie più numerose risultano essere quelle dei mezzadri (con 9,6 persone) seguite da quelle dei fittavoli (con 8 persone) e dei coltivatori diretti (con 7 persone).

La famiglia meno numerosa risulta quella dei braccianti con 4,9 persone circa (852 persone distribuite in 172 famiglie).

Le aziende agricole, per classi di ampiezza di ciascuna azienda, erano così suddivise:

Superf. azienda	N. aziende	Superf. totale
Fino a 0,50 ha	75	ha 11
Da 0,51 a 1	48	34
Da 1,01 a 3	79	153
Da 3,01 a 5	44	186
Da 5,01 a 10	116	815
Da 10,01 a 20	68	888
Da 20,01 a 50	7	181
	437	2.268

Secondo il modo di conduzione le aziende si suddividono come segue:

In economia diretta.....	N. 227	su ha 726
In affitto.....	N. 89	su ha 499
Colonia.....	N. 114	su ha 988
Miste.....	N. 7	su ha 55
	437	2.268

La produzione annua media di frumento, dal 1923 al 1928, fu di q. 7.219. Nel 1929 sarebbe stata di q. 8.211.

Il bestiame allevato nel 1930 risultava distribuito come segue: 3.249 capi di bovini; 289 equini; 2.786 suini.

Gli «esercizi di attività industriali» o artigianali e commerciali erano 305 con un totale di soli 919 addetti. Ma si andava da esercizi o aziende come la già ricordata fabbrica di fiammiferi «Società anonima Palma Prati», con 13 addetti, alle industrie enologiche come quelle dei F.lli Gallinari con 10 addetti (dotata di 16 motori elettrici della potenza di 30 Hp.), ai 2 stabilimenti dei F.lli Gibertini con 7 addetti (6 motori elettrici della potenza di 16 Hp.).

36 operai si occupavano della estrazione della ghiaia, regolarmente iscritti al sindacato fascista della categoria. Ma diverse altre persone, uomini e donne, guadagnavano occasionalmente qualche soldo cavando ghiaia in proprio dal Secchia e vendendola agli imprenditori edili locali, che erano 8, con un totale (oscillante ovviamente) di 69 addetti.

Ben 22 erano gli esercizi di falegnameria e affini, con 54 addetti; c'erano 2 conciapielli, 3 tipografi nell'unica tipografia; ben 21 aziende di vestiario e abbigliamento con 43 addetti; 1 esercizio del ramo tessili con 2 addetti. Come risulta chiaro dai dati, si trattava in sostanza di piccole botteghe artigiane a conduzione familiare, o poco più.

Le «industrie» meccaniche erano 17 con 53 addetti, la maggior parte dei quali erano però occupati nell'Officina Vincenzi, che andrà poi decollando fino a diventare, come «Vincenzi e Ruggerini», uno stabilimento con una quarantina di operai specializzato nella produzione di macchine agricole.

Ma lo stabilimento maggiore era quello della ASIAM (Società Anonima per lo Sviluppo Industrie Agricole Meridionali), che nel 1921 aveva registrato il più importante sciopero industriale mai vi-

sto a Rubiera (ne abbiamo accennato a suo tempo) e che nel 1927 occupava (sia pure con variazioni stagionali) circa 100 dipendenti, quasi tutte donne. Alla ASIAM il grosso della lavorazione andava da maggio a novembre. Vi afferiva buona parte della produzione di ciliege raccolte nelle due province di Reggio e Modena. Venivano snocciolate a macchina (non più a mano, con appositi cucchiaini, come avveniva nel 1921) dopo essere state divise secondo la grandezza con apposite macchine calibratrici. Venivano poi collocate in barili della capienza di circa 1 quintale l'uno, conservate in un bagno di acqua solforata. Si producevano ogni anno circa 3-4.000 fusti destinati all'esportazione.

Veniva poi una industria chimica con 13 addetti, e ben 26 esercizi di trasporti e comunicazioni con 12 addetti: alcuni erano i dipendenti della stazione FF.SS di Rubiera, ma la maggior parte era costituita da birocciai e da qualche ex birocciaio diventato camionista (come i Del Monte, per esempio).

Tolti i circa 100 dipendenti della ASIAM, un altro centinaio era occupato nel settore alimentare ma distribuito in 41 esercizi, comprendenti le già ricordate industrie enologiche, i caseifici, ecc.

Nel settore del legno la maggiore industria era quella di Iori e Lusvarghi, mobilieri.

Ai servizi igienici (compresi i barbieri), sanitari, di polizia urbana ecc., erano addette in tutto 15 persone.

Nel settore terziario avevamo la seguente situazione: due esercizi, con 7 addetti, nel credito; nel commercio di bestiame e di materiali per l'industria e l'agricoltura 27 addetti con 15 esercizi.

Nel commercio dei generi alimentari 2 esercizi con 6 addetti; in «attività ausiliarie al commercio» 35 esercizi con 51 addetti.

Nel commercio al minuto avevamo 6 addetti in 3 esercizi del settore metalli e macchine; 105 addetti distribuiti in 55 negozi o banarelle per generi alimentari e affini; 14 esercizi nell'abbigliamento con 23 addetti; 2 farmacie con 6 addetti; 9 alberghi, trattorie, osterie, ecc., con 26 addetti; 2 esercizi di spettacoli pubblici con 9 addetti.

Il censimento del 1931 ci offre anche notizie sul livello di alfabetizzazione. Erano in grado di leggere e scrivere (al di sopra dei 6 anni di età) il 91% della popolazione maschile e l'87% di quella femminile.

14 - Regime e società locale

Benché Rubiera avesse una agricoltura ben sviluppata, ed una discreta attività commerciale favorita dalla facilità delle comunicazioni

stradali e ferroviarie, molti rubieresì continuavano a vivere in condizioni economicamente disagiate; la situazione peggiorò ulteriormente nei primi anni trenta, quando anche l'agricoltura risentì pesantemente della crisi economica in atto. Più che le statistiche ufficiali, ci aiuta qui nell'indagine la memoria dei testimoni ed il ricorso a qualche documento di Archivio.

Si consideri che quasi tutte le attività cosiddette industriali, che prima abbiamo ricordato, avevano carattere stagionale. Perciò anche chi trovava qualche mese di occupazione in esse, con salari che tra il 1921 e il 1927 erano andati costantemente diminuendo, aveva poi lunghi mesi di disoccupazione da sopportare.

La miseria e i comportamenti illegali che continuavano a scaturire (il furto campestre era sempre all'ordine del giorno) di strati del proletariato, determinavano il persistere di situazioni di frattura tra il proletariato stesso e i contadini. Nella zona di San Faustino in particolare la diffidenza contadina verso gli abitanti del capoluogo o dei borghi si rivolgeva in blocco contro casanti e bottegai, considerati in genere piuttosto ladri. «Rubiera rubata dai ladri governata», era un antico «proverbo» contadino, ripetuto un po' come scherzo e gioco di parole basato sulla comune radice di RUBiera e RUBare, ma anche come giudizio che nasceva da esperienze di furti reali subiti nel proprio patrimonio o di furti sospettati nel momento in cui si andava dal bottegaio, che non sempre, come testimoniano anche contravvenzioni comminate in seguito ad apposite ispezioni, avevano le bilance a posto. Tale diffidenza, che aveva radici sociali antiche, si coloriva anche in questi anni, tra il 1921 e il 1932, di una verniciatura politica.

I contadini, particolarmente i coltivatori diretti piccoli proprietari, attaccatissimi ai loro beni, cattolici per tradizione, fascisti (in molti casi) perché pensavano che Mussolini li avesse difesi dal pericolo della sovversione rossa negatrice di Dio e della proprietà, vedevano nei casanti, oltre tutto, gli eredi di quel sovversivismo rosso.

E reciprocamente, chi pativa per la condizione materiale di vita ed anche, come vedremo, per l'oppressione politica, ravvisava nel contadino benestante un nemico di classe che preti e fascisti proteggevano. E tutti, padroni, fascisti e preti, andavano nel giudizio popolare sotto la categoria negativa del «nero», che si traduceva nell'epiteto «panaràsa» (scarafaggio).

Fu questa una situazione che, se ebbe fino agli anni del secondo dopoguerra qualche strascico a livello psicologico, cominciò però a sgretolarsi a partire dai primi anni trenta, quando anche i contadini furono investiti dalla crisi e il «credito» che molti di loro avevano da-

to fino a quel momento al Duce cominciò a diminuire.

Ma sarà soprattutto nella lotta di Resistenza che tale frattura sociale tra proletariato e contadini troverà momenti importanti di superamento e ricomposizione.

La politica del fascismo verso i «poveri» fu, in sede locale, caratterizzata dai magri stanziamenti del podestà per sussidi così come dall'incentivazione propagandistica dell'emigrazione interna dei braccianti (occorreva «sbracciantizzare» la Valpadana, sosteneva Mussolini) verso le zone in cui si attuavano le reclamizzate bonifiche (per esempio l'Agro pontino). Molti braccianti rubieresì vi si recarono nel 1929, ritornandone spesso, dopo pochi mesi, affetti da febbri malariche.

Nel novembre 1930 il podestà, in previsione dell'aumento stagionale della disoccupazione e tenuto conto «che attualmente vi sono molti ammalati poveri parecchi dei quali sono colpiti da malaria procuratasi in zone malariche ove si erano recati per ragioni di lavoro...», deliberava di «aumentare di L. 2.000» il fondo stanziato in bilancio per sussidi ai poveri a quella data già esaurito (230).

Gli scolari poveri ai quali il patronato passava i libri gratuitamente risultavano, nel duro inverno 1930, «di molto aumentati, mentre il prezzo dei libri anziché diminuire ha subito aumenti» (231).

Ma la miseria incalzava in modi che oggi ci paiono incredibili e che possono essere paragonati a certe situazioni a noi contemporanee dei popoli del cosiddetto Terzo Mondo; si trattava della concreta e terribile impossibilità, per tanti, di avere anche il piatto di minestra e il pezzo di pane quotidiani. Infatti anche a Rubiera, come in molte altre località, venne deliberato di dar vita alle «cucine economiche», (come si era fatto anche in passato), a favore dei poveri poiché «molte famiglie si trova[va]no sprovviste di qualsiasi mezzo». La spesa preventivata per tale iniziativa venne fatta ammontare dal Podestà a L. 4.000 (232).

Ma nonostante la disastrosa situazione economica e la dilagante miseria lo stesso Podestà deliberava in quei giorni uno stanziamento di ben 6.000 lire per acquistare... l'opera omnia di Gabriele D'Annunzio, in ottemperanza ad una lettera del Prefetto di Reggio che tale acquisto caldeggiava in modo irresistibile (233). Evidentemente tale scelta corrispondeva alla volontà del Duce di esaltare lo spirito a detrimenti della materia...

Anche l'estate 1931 non portò molto sollievo alla mancanza di lavoro per tanti proletari rubieresì se in settembre risultò che «i sussidi ai poveri hanno superato le previsioni stante il lungo periodo della disoccupazione» (234). Risultanza che troviamo ripetuta, pari pari,

anche in una delibera podestarile del 15 novembre 1933.

D'altra parte se i mezzi a disposizione dell'amministrazione comunale erano pochi (e spesi talvolta in modo assai discutibile) ciò era anche dovuto ad una applicazione delle imposte di famiglia profondamente ingiusta e in sostanza scarsamente produttiva come ci mostra il seguente specchietto:

Redditì	aliquota
Da L. 1501 a 1600.....	0,72%
.....	2,33%
Da L. 9501 a L. 10.000.....	3,38%
.....	3,60%
Oltre L. 140.000.....	

(²³⁵)

Per i bambini poveri venne istituita, anche a Rubiera, la «Befana fascista». Consisteva in un pacchetto, consegnato il 6 gennaio nel corso di una cerimonia, contenente un paio di arance, una maglietta, qualche biscotto e... una fotografia del duce. E ogni bambino, ricevendo il pacchetto, doveva, secondo le istruzioni ricevute a scuola, salutare romanamente e gridare «Grazie al Duce!».

La carità umiliante del regime era altresì pelosa, in quanto con la Befana fascista ci si prefiggeva anche di «dare incremento alle iscrizioni nelle organizzazioni giovanili fasciste» (²³⁶).

Era insomma anche questo uno dei tanti modi attraverso cui il regime tentava la famosa conquista del consenso di massa. Si cominciava dai bambini forzandone, a volte in modi anche apertamente vessatori, l'esteriore adesione ai rituali fascisti: obbligo di acquistare la divisa di Balilla (pena la sospensione da scuola), obbligo di frequentare i corsi di istruzione premilitare (il 25 agosto 1934 il Podestà deliberava la concessione di L. 150 per l'acquisto di due moschetti per la locale ONB «allo scopo di educare la gioventù al maneggio delle armi»), indottrinamento ai principi fascisti sotto forma di catechismo da mandare a memoria.

Era la pedagogia del «libro e moschetto fascista perfetto», da cui avrebbe dovuto scaturire l'*uomo nuovo* del fascismo.

Del resto l'opera di fascistizzazione anche delle forme esteriori del vivere quotidiano, si era fatta capillare fin dal 1925: «Dal 1° dicembre — leggiamo in una circolare prefettizia del 28 novembre 1925 —

in tutte le amministrazioni dello Stato... è obbligatorio il saluto romano fascista».

«Per eliminare dubbiezze — incalza una nuova circolare datata 1° dicembre 1925 — il saluto romano è obbligatorio, tra superiori e inferiori, anche fuori dei rapporti di ufficio» e inoltre «Nelle scuole di ogni ordine e grado, gli insegnanti esigeranno dagli alunni il perfetto saluto romano fascista a braccio (destro o sinistro) teso all'altezza dell'occhio...; in tutte le occasioni che lo richiedano, per omaggio a persone o simboli — passaggio del SS. Sacramento, del Tricolore o dei gagliardetti fascisti,... — ogni italiano che si sente degno di tale nome, saluterà romanamente...» (²³⁷).

145) AC Ru, *A.I. e Commercio*, 26 novembre 1918.

146) A.C.s., 23 novembre 1918.

147) Verb. PS Ru, 6 ottobre 1919.

148) Verb. Coop. biroccini Ru, in Archivio P.S.I. locale.

149) Furono: Giuseppe Rinaldi per la Cooperativa di Consumo, Enrico Siligardi per la Ghiaiani, Angelo Muzzarelli per la Muratori, Ettore Conti per la Sezione socialista e inoltre, Giuseppe Franchini «per i contadini» e Carlo Guidetti per la Lega braccianti. Verb. PS Ru.

150) E.N.s., 14 dicembre 1919.

151) *Ibidem*.

152) *Ibid.*, 22 febbraio 1920.

153) Verb. PS Ru, 18 marzo 1920.

154) Su Nino (non Mino) Garibaldi e, più in generale, sui socialisti rubierensi, si veda anche il saggio di GIORGIO BOCCOLARI, *Rubiera 1920. I socialisti conquistano il Comune*, in *Reggio storia*, A. II, n. 5/6, Sett. Dic. 1979.

Giovanni Garibaldi (detto Nino) nacque a Cipressa (Imperia) il 30 novembre 1895.

Dalla scheda anagrafica risulta immigrato a Rubiera il 14 luglio 1920.

Da una lettera del fratello Enrico del 20 luglio 1980 apprendiamo che Giovanni, rientrato al paese natale per sottrarsi alle persecuzioni dei fascisti reggiani, fu designato dal C.I.N. a Sindaco di Cipressa il 25 aprile 1945, ed eletto a tale carica nel 1946. È deceduto il 29 novembre 1973.

155) Testimonianza registrata su nastro di Virginio Spallanzani, in Nastoteca Biblioteca comunale di Rubiera.

156) Verb. PS Ru, 19 luglio 1920.

157) Si veda per esempio uno dei primi articoli di Prampolini al riguardo in *G.s.*, 27 marzo 1898.

158) Verb. PS Ru, 28 agosto 1920.

159) *Ibid.*, 7 giugno 1920.

160) *Ibid.*, 11 settembre 1920.

- 161) Testimonianza di Ognibene all'A., raccolta nel 1979.
- 162) Gli altri consiglieri, come da libro verbali del Consiglio comunale, erano: Carlo Fontanesi, Ernesto Franchini, Alberto Garuti, Francesco Gibertini, Luigi Levoni, Giovanni Masetti, Alberto Moscardini, Dr. Carlo Prampolini, Cav. Enrico Ricchi, Giovanni Soncini, Virginio Spallanzani, Antonio Tondelli, Regolo Vezzani.
- 163) AC Ru, *Lavori pubblici, poste, ecc.*, 1920.
- 164) *Ibidem*.
- 165) AC Ru, *Agricolt., Ind. e Commercio*, 1920.
- 166) *Ibidem*.
- 167) AC Ru, *Istruzione Pubblica*, 1920.
- 168) *Ibidem*, Lettera del Direttore didattico al Municipio, 6 novembre 1920, su 25 bambini non frequentanti.
- 169) Tali società erano (AC Ru, busta 376, anno 1921): ASIAM, confezioni frutta; Gallinari e Crotti, vinicola; Benedetti Luigi, vinicola; Bazzi e C., vinicola; Gaggini Leonardo, vinicola; Vassalli della Gada, vinicola; Artioli Archimede, vinicola; F.lli Giacobazzi; F.lli Pecorari; Cottafavi Oreste; Gibertini Angelo; Gibertini Battista; Gibertini R.; Pratissoli Palma.
- 170) VICO D'INCERTI, *Carpi fascio della prima ora*, 1935, pp. 143.
- 170 bis) Si veda al riguardo il *Memoriale in Ricerche storiche*, quadr. le ISR RE, n. 40, luglio 1980.
- 171) E.N.s., 13 febbraio 1921.
- 172) G.d.R., 18 ottobre 1922; E.N.s., 22 ottobre 1922.
- 173) E.N.s., 11 febbraio 1922.
- 174) G.d.R., 25 febbraio 1925.
- 175) ACS, ftc. n. 121 in ISR RE.
- 176) *Ibidem*, n. 182.
- 177) AC Ru, *Verbali Consiglio comunale, ad datam*.
- 178) AC Ru, *Amministrazione*, 1921.
- 179) *Ibidem*.
- 180) ACS, AGR, b. 85 f. RE; pubblicato in *Ricerche storiche*, ISR RE, n. 32/33, 1977.
- 181) Testimonianza di Don Pietro Ferraboschi all'Autore, 1980.
- 182) ACS, Prefetto Berti a Direzione Generale Pubblica Sicurezza, 7 maggio 1921, ftc. n. 120 in ISR RE.
- 183) Citato in R. Cavandoli, *Origini del fascismo a R.E.*, p. 151.
- 184) G.s., 24 luglio 1921.
- 185) AC Ru, *Sicurezza pubblica*, Lettera 9 febbraio 1926 con cui si chiede la restituzione delle sciabole in questione.
- 186) Il 30 marzo 1922 il Commissario Ridolfi delibera la revoca del contratto di affitto relativo alla sede della Cooperativa di consumo, sita in Via De Amicis, 1; AC Ru, *Verbali deliberazioni, ad datam*.
- 187) G.d.R., 12 novembre 1922.
- 188) *Ibidem*, 27 ottobre 1922.
- 189) *Ibidem*, 26 novembre 1922.
- 190) *Ibidem*, 20 marzo 1923.
- 191) *Ibidem*, 2 giugno 1923.
- 192) *Rinascita*, settimanale fascista, 5 agosto 1923.
- 193) *Ibidem*, 16 dicembre 1923.
- 194) G.d.R., 22 marzo 1923.
- 195) *Scudo Crociato*, 20 settembre 1923.
- 196) E.N.s., 13 gennaio 1924.
- 197) *Ibidem*.
- 198) *Scudo Crociato*, 15 aprile 1924.
- 199) E.N.s., 20 aprile 1924.
- 200) G.d.R., 15 aprile 1924, articolo sul «Partito dell'Unione nazionale».
- 201) *Scudo Crociato*, 15 aprile 1924, articolo di fondo.
- 202) G.d.R., 8 aprile 1924; G.s., 13 aprile 1924.
- 203) *Scudo Crociato*, 20 settembre 1924.

- 204) AC Ru, *Verbali deliberazioni*, 26 maggio 1926.
- 205) G.d.R., 30 gennaio 1925.
- 206) *Ibidem*.
- 207) *Ibidem*, 30 ottobre 1925.
- 208) *Ibidem*, 4 dicembre 1925.
- 209) *Ibidem*, 16 gennaio 1926.
- 210) AC Ru, *Sicurezza Pubblica*, 4 febbraio 1926.
- 211) *Ibidem*.
- 212) AC Ru, *Busta 400, Cat. 9*.
- 213) *Ibidem*, Sic. Pubb., vedi testo in Appendice.
- 214) *Ibidem*, 1926, *Leva e Truppa*.
- 215) G.d.R., 22 febbraio 1927.
- 216) *Ibidem*, 4 febbraio 1927.
- 217) *Ibidem*, 14 aprile 1927.
- 218) *Ibidem*, 20 maggio 1927.
- 219) *Ibidem*, 16 giugno 1926.
- 220) AC Ru, *Verbali deliberazioni*, 11 marzo 1926.
- 221) G.d.R., 3 febbraio 1926.
- 222) *Ibidem*, 5 maggio 1926.
- 223) *Ibidem*, 30 giugno 1926.
- 224) *Ibidem*.
- 225) Muzio Levoni rispondeva in data 17 giugno 1926 ad una circolare del Prefetto con cui si chiedevano ragguagli circa l'uso del nome del capo del governo:
- «...in questo Comune mai è stato usato il nome del capo del governo... Faccio però presente che ora mi risulta si stia costituendo un fascio denominato "Mussoliniano" che sarebbe formato dagli ex elementi agrari espulsi dal Partito Nazionale Fascista per le note divergenze di carattere sindacale» (AC Ru, *Fatti diversi*, 1926).
- 226) AC Ru, *Amministrazione*, 1926.
- 227) G.d.R., 18 febbraio 1927, *Primo elenco dei segretari politici dei fasci reggiani di combattimento*.
- 228) *Ibidem*, 20 maggio 1927.
- 229) AC Ru, *Deliberazioni podestarili*, 23 febbraio 1928.
- 229 bis) I.C.S. - *Statistica del Regno d'Italia* - Cat. Agr. 1929, Compart. Emilia, Prov. R.E., fasc. 42, Roma, Ist. Pol. stato, 1935.
- 230) AC Ru, *Deliberazioni podestarili*, 10 novembre 1930.
- 231) *Ibidem*, 22 dicembre 1930.
- 232) *Ibidem*, 27 gennaio 1931.
- 233) *Ibidem*, 7 gennaio 1931.
- 234) *Ibidem*; 25 settembre 1931.
- 235) *Ibidem*, 8 marzo 1932.
- 236) *Ibidem*, 30 dicembre 1931.
- 237) In AC Poviglio, citato in A. ZAMBONELLI, *Poviglio/storia di lotte*, p. 80.

1 - *Gli irriducibili*

Come abbiamo visto, l'azione violenta dello squadismo prima, poi la promulgazione delle leggi eccezionali del 1926, avevano soffocato ogni possibilità di presenza politica legale per qualunque movimento diverso dal fascismo.

Molti vecchi socialisti avevano dovuto andarsene da Rubiera, qualcuno era emigrato in Francia, come Umberto Gibertini, a proposito del quale il Sindaco di Rubiera scriveva nel 1926 al Console italiano di Reims chiedendone notizie «trattandosi di un soggetto interessante non solo la sicurezza locale, ma la sicurezza generale della Nazione» (238).

Quelli rimasti, dovettero abbandonare ogni collegamento propriamente politico e subirono spesso ugualmente vessazioni e umiliazioni da parte dei fascisti locali.

«Dopo lo sfacelo — ricorda Virginio Spallanzani, comunista del '21 — anche noi comunisti perdemmo i collegamenti».

In pratica, par di capire dalle testimonianze raccolte, anche il nucleo dei comunisti rubieresi rimase piuttosto scompaginato dopo l'emanazione delle leggi eccezionali del '26 e la condanna a lunghi anni di carcere di tutto il gruppo dirigente nazionale ad opera del Tribunale Speciale, anche se, come ricorda Carlo Fantuzzi, tra il 1924 e il 1925 si continuò ad affiggere manifesti in certe occasioni, come il 1º Maggio. Nel 1926, l'ultimo giorno di aprile, «le vecchie per la strada dicevano: domani facciamo i cappelletti perché è il primo maggio». Pochi giorni dopo alcuni socialisti e comunisti vennero, convocati alla caserma dei carabinieri e venne loro chiesto se poi i cappelletti li avessero mangiati.

Qualche riunione clandestina, stando ai ricordi di Fantuzzi, i comunisti la tennero anche dopo le leggi eccezionali, nel greto del Secchia, presso il ponte della ferrovia, anche d'inverno. «Con me — ricorda Fantuzzi — c'erano Calisto, El Nin 'd'Butòun (Curti), El Prófugh...».

2 - *Nuove leve comuniste*

Ma una più precisa ripresa di attività ci fu nei primi anni trenta, quando cioè il Centro estero del P.C.I., dalla Francia, decise il rie-

tro in Italia di diversi quadri fuorusciti per rilanciare l'attività, nella convinzione che la crisi economica avrebbe ben presto provocato il crollo del fascismo determinando le condizioni per una rivoluzione proletaria secondo lo schema leninista.

Fu una aspettativa fallace, come è noto, ma provocò, in tutta Italia, un eccezionale risveglio di attività clandestina antifascista ad opera dei comunisti; una attività che continuerà per tutto il ventennio e che troverà i comunisti italiani pronti all'appuntamento della Resistenza, dopo l'8 settembre 1943.

«*Felix culpa*», è stata definita tale errata previsione rivoluzionaria. Comunque la si voglia giudicare, essa ebbe anche nel piccolo mondo di Rubiera i suoi effetti importanti.

Tra quei comunisti che, esuli in Francia, rientrarono in Italia in quel periodo per ricomporre le fila del movimento rivoluzionario, ci fu anche Eugenio Setti, che aveva trascorso un periodo di alcuni mesi a Mosca, alla «scuola leninista», come si diceva, in sostanza a ricevere quella formazione che migliaia di quadri comunisti italiani misero poi a frutto in Italia organizzando la cospirazione, in Spagna dal '36 al '39 partecipando alla guerra antifranchista, di nuovo in Italia collocandosi alla testa della guerra di liberazione.

Punto di coagulo del rinascente movimento comunista appare il gruppetto costituito da Enzo Setti, Otello Nicolini e Amelio Reverberi, entrati nel Partito nel 1931.

«Lavoravo da Vincenzi e Ruggerini - ricorda Setti - assieme con Reverberi, il quale fu lui a darmi i primi volantini del P.C.I.. Io, essendo grande amico di Nicolini, ne discorsi con lui e organizzammo la prima riunione in casa di Dante Scapinelli, abitante a Marzaglia.

Tennero la riunione Giovanni Giovannini, di Casalgrande e Angelo Pini, di Rotoglia.

Parteciparono, oltre a me e Nicolini, Abele Gibertini e Raffaele Gamberini. Gibertini ebbe l'incarico di capo zona e Nicolini di recapito stampa».

La prima azione del gruppo comunista, nell'aprile 1932, consistette nella diffusione di volantini e nel tracciare scritte murali come «*Pane, lavoro e libertà*».

Poco dopo furono arrestati Attilio Dugoni, Dante Ognibene, Fadigati, i due fratelli Montagnani, Goliardo Valli, i due fratelli Bertelli e Giacomo Moscardini. Cominciava così una lunga serie di arresti e fermi che caratterizzarono la grande retata in cui finirono decine di comunisti reggiani, alcuni dei quali furono deferiti al Tribunale speciale.

I 9 sopra citati furono rilasciati dopo 40 giorni di detenzione. O. Nicolini, A. Gibertini e Dante Scapinelli vennero a loro volta ar-

restati in agosto e rilasciati nel novembre 1932, in forza della amnistia per il decennale della marcia su Roma (applicato alle pene inferiori ai cinque anni) e furono sottoposti a vigilanza quali sovversivi pericolosi (v. doc. app.). Nel 1933 venne fermato Walter Dugoni, accusato di appartenenza al P.C. e di avere svolto propaganda sovversiva; fu rilasciato il 17 ottobre dello stesso anno e sottoposto a sua volta alla misura della vigilanza. Nonostante la diffida e la vigilanza, Nicolini continuò ad essere attivo militante (con una pausa per un secondo arresto tra ottobre e novembre del 1934) fino al 1936. La sua casa, nel viale ora dedicato a Matteotti, era il recapito della stampa clandestina che veniva poi distribuita a Rubiera.

«Nel 1933 - ricorda Setti - ci collegammo con il Partito tramite il barbiere di San Maurizio, assieme al quale ero stato in carcere nel 1932. Reclutammo nuovi militanti: i Bedocchi, Bervini, Conti, Pippo, Fernando Pergreffi. Un secondo contatto lo stabilimmo ma davanti un altro barbiere (detto *Figaro*) e Taddei».

Nel 1936, dopo lo scoppio della guerra civile in Spagna in seguito alla sollevazione fascista del generale Franco contro la Repubblica, il nucleo dei comunisti rubieresi si dedicò intensamente alla raccolta di fondi (che venivano versati al comunista Massimiliano Villa) per il Soccorso Rosso Internazionale, destinati a sostenere i combattenti che difendevano la Repubblica iberica dalla sovversione nazionalista sostenuta da Hitler e da Mussolini.

Enzo Setti e Bedocchi un giorno si recarono a Reggio, nel borgo del Gattaglio, a casa di Desiderio Cugini al quale espressero l'intenzione di andare a combattere in Spagna.

Cugini rispose ai due: «Vi saprò dire».

Ma poi tutto finì lì, come ricorda Setti.

«La stampa che Nicolini riceveva — spiega Carlo Fantuzzi — ce la passavamo di nascosto sulle panche della Trattoria della Pace, in Via Roma, gestita da un simpatizzante, Corrado Iori. Nello stesso luogo raccoglievamo anche le offerte per il Soccorso Rosso».

«In quegli anni — è ancora la testimonianza di Fantuzzi — alla vigilia di ogni Primo maggio i caporioni fascisti ci mandavano a letto e i carabinieri ci facevano la ramanzina».

«Tra il 1934 e il 1935 — ricorda Carlo Rabitti — lavoravo all'officina Vincenzi: ero in contatto con i comunisti Enzo Setti, Leone Fadigati, Pietro Rodolfi, Amelio Reverberi, Otello Nicolini, Licinio Bervini e Ambrogio Bedocchi. In fabbrica eravamo 25-30 operai e quasi tutti comunisti. Ricevevamo *l'Unità* clandestina, tenevamo riunioni. Avevamo colloqui e discussioni con gli anziani, in particolare Nicolini, Bervini e Bedocchi. Pietro Rodolfi in particolare fu per me un maestro nel lavoro e nel partito» (239).

Luigi Piacenti fu in contatto nel 1934 col comunista *Bisòla*, che riceveva la stampa da Arduino Magni di Fontana, a sua volta in contatto con Nicolini. In questo stesso anno secondo una direttiva del P.C. tendente a far sì che militanti entrassero nelle organizzazioni di massa fasciste per operare dall'interno, Piacenti e altri cercarono di convincere le autorità locali a costituire una cooperativa agricola; allo scopo si tennero alcune riunioni a casa di Arcangeli. Ma poi il fascio locale intervenne: Piacenti fu «chiamato in sede» (secondo il costume dell'epoca, quando spesso la sede del fascio si sostituiva alla caserma dei carabinieri) e diffidato dal tenere «riunioni clandestine» (240).

Nel 1934 le cellule comuniste a Rubiera, secondo O. Nicolini ed E. Setti, erano almeno tre: una diretta da Enzo Setti, una da Otello Nicolini e una terza da Bedocchi.

Nicolini aveva però anche una funzione dirigente, o di coordinamento, su tutte e tre le cellule. Infatti Piacenti ricorda come per esempio il denaro raccolto venisse «consegnato al partito» tramite Nicolini. D'altra parte Gismondo Veroni (da Rivalta, Comandante provinciale delle SAP durante la Resistenza) ricorda che tra il 1932 e il 1934 portava stampa clandestina a Rubiera e la consegnava a Nicolini (241).

C'era stata dunque una continua crescita di adesioni al P.C., tra il 1932 e il 1935. Giovani operai di 18-20 anni si accostavano ai più anziani militanti. Ma la guerra di Spagna fu un momento importante di ulteriore crescita quantitativa del P.C. e di risveglio della attività di propaganda a Rubiera come in tutto il Reggiano.

I nuovi militanti, nel Reggiano, spesso erano contadini, figli di piccoli proprietari. È interessante notare come a partire dal 1930, cioè in concomitanza con la crisi che colpì duramente anche l'agricoltura, la percentuale dei contadini aumenti notevolmente nel movimento comunista reggiano, che nel 1921 era composto quasi esclusivamente da una avanguardia operaia (242).

Tullio Grappi, di famiglia operaia, nato nel 1912, operaio in ferrovia dal 1935, aveva 25 anni quando, nel 1938, fu avvicinato da Enzo Setti che lo reclutò al P.C.I. «Pagavo una quota di 2 lire al mese — ci dice Grappi —. Discutevamo molto della guerra di Spagna in corso, come di un momento importante di lotta contro il fascismo» (243).

Al nuovo risveglio di attività comunista corrispose puntualmente una ripresa degli arresti in massa. Otello Nicolini, arrestato nel 1936 per la terza volta, venne inviato al confino alle isole Tremiti e a Ponza, dove rimase fino al 1939 e dove conobbe, tra gli altri, il bologne-

se Medardo Masina (che ritroverà a Rubiera nell'autunno 1943) e il reggiano Nizzoli, segretari della Federazione comunista reggiana rispettivamente dal dicembre 1943 al dicembre '44 e nei primi mesi dopo la Liberazione.

Tra il 1936 e il 1938 ben undici militanti del gruppo comunista di Rubiera furono arrestati; oltre a Nicolini: Orlando Bedogni, muratore, Ambrogio Bedocchi, bracciante (condannati a tre anni di confino, ne scontarono uno), Giulio Conti, sarto e William Conti, camionista, che subirono due mesi di detenzione; Abele Gibertini, operaio; Pietro Rodolfi, operaio (244); Eugenio Setti (già fuoruscito in Francia, allievo della scuola per quadri a Mosca, durante la detenzione venne duramente picchiato); Emilio Righetti, bracciante (invia al confino per 3 anni, vi rimase fino al 1938). Nel 1937 Adelmo Pini, primo segretario del P.C. a Villa Bagno, veniva arrestato a San Remo mentre si accingeva ad espatriare per raggiungere la Spagna. Definito al Tribunale speciale, veniva condannato a 3 anni di reclusione per appartenenza al Partito comunista (245).

Ma per uno che andava al confino o in galera c'era sempre qualche nuovo giovane militante che entrava nel partito comunista.

Tra i nuovi militanti di quel periodo (1936-1939), Otello Nicolini ricorda i nomi di Pellegrino Onfiani, Goliardo Valli, Giovanni Ferrari, Giambattista Treni detto *Drito*, Aldo Ferrari, detto *Patàca*, Enrico Barbieri, detto *Richin*; Setti ricorda Fermo Ognibene, che all'epoca aveva 18 anni e che poco dopo, si trasferì a Modena. Ognibene, M.O. alla memoria, cadrà da partigiano il 15 marzo 1944 a Succisa di Pontremoli. (vedi appendici).

In totale pare che tra il 1936 e il 1939 i comunisti rubieresi fossero circa 35.

Alcuni, per sottrarsi alle persecuzioni, dovettero espatriare, come Amleto Curti, *Bacécia* Gazzetti, Umberto Gibertini.

Tra gli antifascisti espatriati si ricordano anche i socialisti Lodovico Gibertini e Mario Moscardini oltre a Luigi Benedetti, primo sindaco socialista, recatosi in Algeria dove morì.

I giovani che entravano nel P.C. nel corso degli anni trenta, erano in genere figli di vecchi militanti socialisti. Essi trovavano nel movimento clandestino comunista l'unica organizzazione che permetesse loro di continuare a rimanere fedeli alle idee dei padri, verso le quali continuava peraltro la vecchia polemica per l'incapacità del socialismo riformista di organizzare una prospettiva di resistenza al fascismo nei primi anni venti.

Socialista era il padre di Otello Nicolini, Primo (che fu a lungo perseguitato durante gli anni del regime dopo essere stato bastonato

dagli squadristi nei primi anni venti); socialista era Celso Conti (padre di Giulio), cavatore di ghiaia in Secchia, perseguitato e discriminato nel lavoro per le proprie idee.

Attilio Gibertini, muratore, comunista, picchiato ripetutamente e perseguitato, era figlio di un vecchio militante socialista, Giuseppe, che aveva nascosta in casa, durante il ventennio, una vecchia gloriosa bandiera della sezione del P.S.I. di Rubiera.

Ma il sentimento di opposizione al fascismo imperante, non albergava solo nell'animo di giovani che avevano ereditato, per così dire, gli ideali del socialismo nell'ambiente familiare. Soprattutto in seguito alla crisi che, attorno al 1930-34, aveva colpito anche il mondo rurale, anche in zone «bianche» e sostanzialmente acquiescenti all'ordine costituito come quella di San Faustino-S. Agata si andava manifestando un certo fermento. E per i giovani, appartenenti a tale ambiente, che volevano agire contro un sistema oppressivo, si offriva quale unica possibilità quella dell'accostarsi ai comunisti.

Fu questa, per esempio, la traiula di Gino Leuratti, figlio di mezadri di Sant'Agata che lavoravano un podere del beneficio parrocchiale di San Faustino.

«I miei — ricorda Leuratti — erano di tendenza cattolica e antifascisti; del resto anche il nostro padrone, Don Cipriano Ferrari, era antifascista». Ma la rottura personale col fascismo Leuratti cominciò istintivamente a maturarla, ancora scolaro alle elementari, per la questione della tessera obbligatoria della G.I.L.

«Eravamo 8 fratelli e, circa nel 1933, il veterinario Aicardi, segretario della G.I.L., insisteva perché anch'io diventassi un piccolo fascista. I miei non volevano, e motivavano il rifiuto anche per la spesa. Don Ferrari, al quale chiesi consiglio, mi disse: "Dai, va così, prendila la tessera..." Nel frattempo ero stato sospeso da scuola per 2 o 3 giorni perché non mi ero iscritto. Io mi sentii profondamente offeso. Pochi anni dopo, nel 1937, sentii le prime spiegazioni politiche da miei coetanei figli di casanti delle "Case Napoli", borgata di San Faustino dove abitavano vecchi socialisti perseguitati. Sentivo parlare della guerra di Spagna. La prima riunione a cui partecipai si tenne a Marmirolo. C'era Siligardi, Emilio Righetti; doveva venire anche Tondelli, ma non venne e pochi giorni dopo fu arrestato.

A quella riunione mi avevano portato con la scusa di andare a giocare un coniglio — era inverno — due cugini Azzaloni di San Faustino. Righetti ci diede delle spiegazioni. Diventai anch'io un attivista. Andavo a raccogliere fondi per il Soccorso Rosso pro-Spagna. Andavo da simpatizzanti, per esempio dalla famiglia Bertelli. Il denaro lo consegnavo a Siligardi di Marmirolo.

A San Faustino c'era un altro comunista, Zannoni. Siccome alcuni di noi erano molto giovani Righetti soleva dire *j'in putin...* (sono dei bambini...). Comunque ci avevano anche avvertiti dei pericoli cui andavamo incontro»⁽²⁴⁶⁾.

Gli arresti del 1936-38, l'invio al confino o in carcere di tanti militanti, la vigilanza esercitata da carabinieri e spie dell'OVRA sugli «ammoniti» (che dovevano rincasare prima del tramonto, non potevano uscire dal territorio comunale, ecc.) costituirono un duro colpo per l'organizzazione clandestina del P.C.I. non solo a Rubiera ma in tutto il Reggiano. E tuttavia la rete organizzativa continuò a ricostituirsi incessantemente dal 1932 fino al 25 luglio 1943 (caduta del fascismo) e continuarono ad apparire sui muri o per le strade di Rubiera i volantini del P.C.I., ad essere diffuse le minuscole copie dell'*Unità*, che costituivano l'unica forma di opposizione e di testimonianza di irriducibile dissenso in un panorama di generale conformismo rispetto ai dettami del regime fascista.

3 - La seconda guerra mondiale

L'approssimarsi dell'entrata in guerra dell'Italia, dopo le invasioni hitleriane nel cuore dell'Europa, era sempre più paventato dalla popolazione reggiana⁽²⁴⁷⁾.

Già durante la guerra di Spagna, mentre Germania nazista e Italia fascista sostenevano la sedizione di Francisco Franco, Hitler aveva fatto occupare l'Austria e la Cecoslovacchia nell'inerzia delle grandi nazioni democratiche (come Inghilterra e Francia).

Il fascismo italiano, legato alla Germania dal Patto antikomintern (contro il comunismo internazionale) dal 1936 e poi anche dal Patto d'acciaio nel 1938, in questo stesso anno seguì le aberrazioni del nazismo applicando anche nel nostro Paese le leggi antiebraiche e infine lo seguì anche nella Guerra mondiale (10 giugno 1940).

Centinaia di rubieresi furono mandati sui vari fronti dal 1940 al luglio '43: 24 di loro sono caduti, 15 dispersi, molti tornarono mutilati o invalidi. 15 furono le vittime civili e 9 i caduti partigiani appartenenti a formazioni reggiane, ai quali vanno aggiunti Roberto Vezzalini e Giuseppe Onfiani, caduti nelle file della Resistenza greca⁽²⁴⁸⁾.

L'organizzazione clandestina del P.C.I., già indebolita dalle persecuzioni, fu ulteriormente decimata con la partenza per il fronte di molti giovani.

4 - Il P.C.I. ricomponne le file

Eppure anche nella nuova difficile situazione diversi riuscirono a

tener fede al proprio impegno di militanti attivi.

Citiamo il caso di Gino Leuratti; sotto le armi dal 1941, ebbe da Siligardi la raccomandazione di continuare ad agire anche nella vita militare. Destinato a Bardonecchia, entrò a far parte di una cellula comunista formatasi nella caserma e di cui facevano parte altri 5 reggiani: Maccagnani di Villa Ospizio, Dallai del Buco del Signore, Annigoni di Montecavolo, Nello Bozzali di San Maurizio (Borgo Venezia) e uno di Codemondo.

Nella caserma «Tabor», dove si trovava, Leuratti divenne bigliettista del cinematografo interno e riuscì ad ottenere frequenti licenze. Durante un soggiorno a casa, Azzaloni gli presentò il vecchio militante comunista Ervè Ferioli, dal quale ebbe poi, ogni volta che tornava, volantini e copie dell'*Unità* clandestina che diffondeva tra i commilitoni.

Qualche volta, durante le licenze, partecipò anche a riunioni clandestine del P.C., a fianco di Ferioli; così una domenica pomeriggio a Spilamberto, nel Modenese, dove si trovarono una trentina di compagni.

Ferioli non mancava di istruirlo sulle regole della cospirazione: *dimenticare* i nomi che per caso si sono imparati, perché in caso di arresto e di tortura non sempre si può resistere!

Un'altra volta andarono a Novellara per stabilire un collegamento e dormirono a casa dei Sarzi, i teatranti, dove ebbero un pacco di volantini da Lucia e dove Leuratti sentì per la prima volta parlare di Aldo Cervi.

In caserma Leuratti affiggeva talvolta volantini nella bacheca destinata agli ordini di servizio, oppure li gettava lungo le scale, o nelle camerette. Nell'inverno del '42, un mattino, ci fu una perquisizione generale degli zaini alla ricerca dell'autore dei volantinaggi (Leuratti ricorda che l'ispezione era diretta da un Sottotenente, il conte di Saint Bui), ma non trovarono nulla.

Durante una licenza Leuratti fece un viaggio in treno fino a Firenze per distribuire volantini ricevuti da Ferioli.

Un'altra volta si recò a Bologna ad un appuntamento con Lucia Sarzi, in Via Indipendenza: Leuratti portava un pacchetto di volantini e li consegnò a Lucia per la distribuzione.

A questo punto occorre soffermarsi sulle vicende della riorganizzazione del P.C. nella zona di Rubiera nel 1941-'42 e sulla azione del già ricordato Ervè Ferioli, che all'epoca era uno dei dirigenti provinciali del partito. Fu lui che ristabilì i collegamenti, per incarico del Comitato federale, con i militanti rubiereschi. Nel 1942 entrò in contatto, anche con la collaborazione di Lella Barani (che già era colle-

gata a Lucia Sarzi e ad Aldo Cervi) con alcuni del vecchio nucleo: Otello Nicolini, Enzo Setti, Walter Dugoni, Bervini, Ambrogio Bedocchi. A San Faustino un punto di riferimento era la borgata di «cassanti» chiamata Case Napoli, dove abitava Azzaloni detto *Ciampin* e dove la tradizione antifascista non si era mai spenta.

5 - Caduta del fascismo

La sconfitta tedesca a Stalingrado (febbraio 1943) e lo sbarco americano in Sicilia (10 luglio '43), resero evidente a molti che le potenze dell'Asse Roma-Berlino-Tokio stavano ormai avendo la peggio. A quel punto le stesse forze che avevano voluto Mussolini al potere (a cominciare dalla monarchia) decisero di sbarazzarsi del duce ormai diventato ingombrante rispetto agli interessi futuri delle classi dominanti, le quali cercavano intanto di allacciare rapporti e di stabilire accordi con gli anglo-americani.

Tali interessi trovarono espressione, il 25 luglio '43, in seno allo stesso Gran consiglio del fascismo, dove ottenne la maggioranza un ordine del giorno con cui si chiedeva la sostituzione di Mussolini a capo del governo. Il re fece subito arrestare Mussolini ed il governo venne affidato al generale Pietro Badoglio.

A Rubiera la notizia arrivò, come in tutta Italia, nella notte tra il 25 ed il 26 luglio, portata dalla radio.

«Avevamo in canonica un apparecchio *Phonola* — racconta Don Pietro Ferraboschi, all'epoca curato a San Faustino — ricordo la sera del 25 luglio '43, quando sentimmo la notizia della caduta del fascismo: avevamo le luci spente; il raggio della luna, entrando dalla finestra, batteva proprio sulla radio. Erano le 11,15: si ebbe una breve sospensione delle trasmissioni in corso e poi l'annuncio» (249).

Grandi manifestazioni popolari si ebbero in tutta Italia per festeggiare la fine dell'odiato regime e per chiedere la pace.

Il 26 a Reggio un corteo che usciva dalle OMI Reggiane venne disperso dalla truppa e 9 operai, tra cui una donna, vennero uccisi dalla mitragliatrice azionata da un ufficiale (250).

A Rubiera la popolazione si riversò festante per le vie. Alcuni, guidati da Pietro Rodolfi, invasero la casa del fascio gettando dalle finestre documenti e arredi: ne venne fatto un falò nella Piazza XXIV Maggio; altri smantellarono i fasci littori che ornavano le facciate delle case dei ferrovieri.

Otello Nicolini aveva sentito la notizia la mattina del 26, dalla radio di un suo vicino. Corse fuori e vide un gran movimento di folla:

«C'era uno che parlava alla gente — racconta Nicolini — mi pare fosse Bottarelli, l'ufficiale; spiegava la situazione ripetendo il famoso comunicato di Badoglio "la guerra continua". Molti dalla folla gli rispondevano gridando: "No, basta con la guerra!"».

«Non c'era più un fascista — ricorda Dante Ognibene — del resto la maggioranza degli iscritti aveva preso la tessera per il pane, poiché senza di quella non si trovava lavoro. I più compromessi erano spariti dalla circolazione e per un po' non si fecero vedere».

C'erano però i tedeschi sul suolo italiano, la guerra continuava al loro fianco.

Il Prefetto Vittadini inviava il 29 luglio al Podestà di Rubiera Cavalieri il seguente telegramma:

«Prego prendere in consegna, d'accordo Reali Carabinieri, locali Fascio et Enti passato Regime. Sindacati continueranno per ora a funzionare dipendenza Prefettura. Scritti ed emblemi vecchio Regime devono essere accuratamente eliminati. Riesamine toponomastica locale» (251).

Il 7 agosto venivano redatti, e trasmessi al Prefetto, i verbali di consegna dei mobili e degli oggetti di pertinenza del fascio e della G.I.L..

Nel frattempo rientravano dal confino il muratore Gianfranco Conti, che giungeva a Rubiera il 6 agosto dopo circa 6 mesi passati nella colonia penale di Pisticci, e Rosina Gibertini (una delle prime donne di Rubiera iscritte al P.S.I., nel 1920), che giungeva verso il 20 agosto, dopo quasi sei mesi di soggiorno obbligato a Colliano (Salerno) dov'era stata confinata in marzo per aver pronunciato in pubblico frasi ostili al fascismo (252).

Carlo Fantuzzi, comunista fin dal 1921, attivo nell'organizzazione clandestina durante il ventennio, era dovuto andare a lavorare in Germania, come molti reggiani tra il 1938 e il 1943. Rientrò a Rubiera proprio la notte del 25 luglio. Si trovò con alcuni vecchi compagni presso la sede del «Dopolavoro» di Piazza delle Erbe e tutti insieme brindarono alla caduta del fascismo.

«Poi — ricorda Fantuzzi — io, Eugenio Setti detto "il poeta" (che aveva alle spalle, come sappiamo, 5 anni di confino) Enzo Setti, Otello Nicolini e "Al Profugh" andammo per le strade del paese cantando *bandiera rossa*. Incontrammo i carabinieri che ci invitavano a smettere. Noi gli rispondemmo che ci dessero i fucili... Nei giorni seguenti partecipai ad una riunione di partito con Silvio Fantuzzi, c'era anche Anno Ferrari di Gazzata» (253).

Durante i 45 giorni del governo Badoglio le riunioni del P.C. si tenevano nei locali del Dopolavoro era erano condotte da Otello Nico-

lini o da Ervè Ferioli. I quadri dirigenti erano, oltre a Nicolini, Conti, Beltrami, Dugoni, Enzo Setti e Ambrogio Bedocchi (254).

Anno Ferrari a sua volta ricorda di avere partecipato a riunioni di partito «nei primi mesi del '43» con Ervè Ferioli (*Bimbo*), il quale gli aveva anche dato da leggere «alcuni libri di economia» (255).

Importante appare, tra il 1942 e il 1943, il ruolo di Ervè Ferioli quale attivo organizzatore di vari gruppetti di comunisti rubiesi, (non sempre tra loro collegati, in quegli anni di guerra) ed anche quale «educatore politico» dei militanti, come testimonia il ricordo di Ferrari ma anche quello di Leuratti, che conserva ancora gli appunti delle lezioni sui «principi della teoria economica marxista» tenute appunto dal Ferioli. Si partiva da nozioni schematiche ma molto chiare sulla società e le classi, sulla produzione, sul rapporto uomo-natura, sull'URSS e la sua rivoluzione. Era una specie di catechismo marxista-leninista, senza nessun accenno, ancora, alla necessità di una lotta unitaria contro il fascismo.

Da quegli appunti, ma anche dai ricordi dei protagonisti, ci pare insomma di capire che, almeno fino alla primavera del '43, i comunisti di Rubiera fossero ancora idealmente legati a schemi ideologici che solo più tardi saranno, per così dire, *sconvolti* dalla elaborazione di Togliatti sul «partito nuovo».

Tuttavia, tramite la stampa del P.C.I., indicazioni politiche «nuove» giungevano anche ai militanti di Rubiera, come ci testimonia una copia dell'*Unità*, recante la data del 26 luglio 1943, conservata dall'inesauribile Gino Leuratti: «Unitevi sotto la guida del Fronte nazionale d'azione» è una delle parole d'ordine stampate in prima pagina. Era già una indicazione importante, sulla linea del resto non nuova (ma poco conosciuta tra i militanti di base) del VII Congresso dell'Internazionale comunista (1935) e della politica dei Fronti popolari praticata sia in Francia che in Spagna tra il 1936 e il 1939.

«Il Partito comunista italiano — leggiamo su quel numero dell'*Unità* — che ha l'onore di appartenere al Fronte Nazionale d'Azione, il quale riunisce in un sol blocco di volontà e d'intenti i diversi raggruppamenti politici nazionali — socialisti, comunisti, liberali, democratici, cattolici — ribadisce la sua ferma decisione di procedere, con la coalizione politica cui appartiene, sulla via che i movimenti del popolo italiano stanno così chiaramente tracciando».

Era un fronte che ancora esisteva più che altro sulla carta, ma era già, fin dal luglio '43, la chiara indicazione della linea unitaria che dopo l'8 settembre sarà dei C.L.N., linea che si affermerà anche a Reggio, ed a Rubiera, sia pure, come vedremo, attraverso non poche difficoltà e diffidenze.

Diversi volantini vennero comunque diffusi durante l'estate, e fino ai primi di settembre, nel Reggiano, ad opera dei comunisti, per condannare la guerra che continuava e per invitare a formare «comitati d'azione». Cитiamo ad esempio la segnalazione della Prefettura di Reggio del 7 settembre 1943 al Ministero degli Interni, Direzione generale della Pubblica sicurezza, dove leggiamo:

«Nella notte sul 4 corrente l'Arma dei CC.RR. rinveniva nell'abitato di San Martino in Rio, 20 manifestini a stampa invitanti gli italiani ad esigere la pace incondizionata».

Alla segnalazione sono allegati 4 esemplari recanti i seguenti testi:

«Basta con la guerra, Abbasso il fascismo, W l'Italia libera»; «Reclute del 1924 non combattete la guerra di Hitler»; «Formate ovunque il comitato d'azione» (238).

lità per sé e per la sua famiglia presso un compagno contadino di Casalgrande, che lo alloggiò in un «basso servizio». In miseria, ma da comunista, morì nel 1946. Molti dei suoi compagni di Rubiera parteciparono ai suoi funerali con le bandiere rosse.

245) Sent. n. 34 del 1938; ftc. in ISR RE, cit.

246) Testimonianza di G. Leuratti all'autore.

247) «Il pensiero dominante di tutta la cittadinanza è quello della pace. Anche i più fanatici tra i fascisti si mostrano prudenti e non osano far propaganda per la guerra... di fronte al pericolo che è ritenuto ormai certo dell'inasprimento del conflitto, molti pensano con vero terrore alla possibilità che l'Italia sia costretta a parteciparvi a fianco dei Tedeschi; e questa prospettiva mantiene agitati gli animi, mentre affiorano sempre più avversioni per la Germania».

(ACS, Ftc. 2241 in ISR RE, Informativa segretario politico Bolondi a Starace, 18 dicembre 1939).

248) *Albo d'oro dei caduti della Resistenza reggiana*, ANPI, RE, 1950.

249) Test. di Don Ferraboschi all'autore.

250) GUERRINO FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI, RE, 1967, p. XXXVII.

251) AC Ru, 1943, Cat. 6, cl. I.

252) *Ibidem*, Cat. 15, cl. 7; documenti del 5 e 21 agosto 1943. A.C.S. ftc. 2014, in ISR RE.

253) Testimonianza all'autore, 8 novembre 1979.

254) Testimonianza di Luigi Piacenti a Frigeri, 13 gennaio 1977.

255) Testimonianza di Ferrari a Frigeri.

256) ACS, AGR, 1931-1949: 1943 b. 37 B.

238) AC Ru, *Sicurezza Pubblica*, 19 maggio 1926.

239) Testimonianza di Rabitti all'autore, 8 novembre 1979.

240) Testimonianza rilasciata da Piacenti il 13 novembre 1977 a Frigeri. (Piacenti suonava la chitarra ed era invitato in molte case perché raccontava facezie, eseguiva parodie del celebre Petrolini e di altri divi del varietà dell'epoca. Egli approfittava di queste serate allegre per leggere in pubblico la stampa comunista dicendo di averla trovata per strada).

241) Testimonianza di Veroni all'autore, 1979.

242) Su 72 reggiani processati dal Tribunale speciale per appartenenza al P.C.I., fino al 1933, troviamo 7 contadini, pari al 9,7%. Su 127 processati dal 1934 al 1943 troviamo 32 contadini, pari al 25,19%. (Le sentenze relative sono in fotocopia presso A. ISR RE, buste 0-3, 0-4, 0-5, 0-6).

243) Test.za di Grappi all'autore.

244) Pietro Rodolfi era immigrato a Rubiera, verso la metà degli Anni Trenta, da Guastalla, dove era nato nel 1897. Comunista dal 1921, lungamente perseguitato, era stato condannato a 2 anni nel 1932 dal T.S. (Sent. n. 35/1932, ftc. in A ISR RE, cit.). Uscito di galera per l'amnistia del «decennale» il 21 dicembre dello stesso anno, si era poi trasferito a Rubiera perché i fascisti gli avevano reso la vita impossibile nella cittadina della Bassa. Ma anche a Rubiera le difficoltà non erano per lui, come per tanti altri antifascisti, cessate. Continuamente sorvegliato, alternava lunghi periodi di disoccupazione a lavori saltuari. Nel 1939 chiese di essere assunto alle «Reggiane», ma ottenne una risposta negativa poiché «per disposizioni superiori... non può essere assunto... dati i suoi precedenti penali e politici» (AC Ru, Questore di RE a Podestà, 25 sett. 1939). Attivo, come vedremo, nella Resistenza, dopo la Liberazione fu ancora perseguitato per la sua attività di comunista e di partigiano. Licenziato per questo dalla S.E.E.E. (era custode presso la cabina di San Donnino), ridotto in miseria, trovò ospita-

1 - *L'8 settembre*

L'8 settembre 1943 si ebbe l'armistizio. Centinaia di migliaia di soldati italiani rimasero in balia dell'ex alleato germanico. Il re e Badoglio non avevano dato alcuna disposizione sul da farsi.

Molti soldati finirono in campo di prigione (come i rubieresi Giulio Cioni, alpino in Grecia, deportato in Germania il 12 settembre '43, Bruno Corsi, Primo Casali e Guido Conti) (257); molti furono massacrati per avere tentato di opporre resistenza ai tedeschi; così in Corsica, a Lero, Corfù e Cefalonia; in quest'ultima isola greca oltre 8.000 nostri soldati caddero combattendo sotto i bombardamenti o falciati in massa dalle mitragliatrici tedesche dopo la resa.

Soldati italiani riuscirono anche a sfuggire ai tedeschi nella Penisola balcanica e militarono nelle file dei partigiani locali.

Così fecero i rubieresi Roberto Vezzalini e Giuseppe Onfiani, che militarono in un reparto italiano delle formazioni partigiane greche: entrambi — come abbiamo già detto — caddero in combattimento, Vezzalini il 12 ottobre 1943; Onfiani il 20 marzo 1944.

Fin dal 9 settembre un gruppo di dirigenti comunisti reggiani si riunì in una località di campagna tra Rivalta e Montecavolo, alle Scampate, progettando il passaggio all'azione militare ed affidandone la organizzazione ad un «Triangolo sportivo» composto da Osvaldo Poppi, Gismondo Veroni e Alcide Leonardi.

Anche a Rubiera i comunisti, unica forza già organizzata per la lotta contro il fascismo, sono pronti all'azione.

L'8 settembre a Gazzata c'è la sagra. Per quella del 1943 si trovarono a pranzare insieme, in casa di Anno Ferrari, Vittorio Saltini (Toti) ed Ervè Ferioli.

«Il pranzo era anche un pretesto per una riunione — ricorda Ferrari — si discusse sul da farsi e si decise di prepararsi. Poi giunse Gino Rozzi (Oscar) in motocarro, che ci portò la notizia dell'armistizio» (258).

Rozzi ricorda di essere andato con un motocarro condotto da Irmo Bedogni, di Reggio, il quale conferma la cosa aggiungendo di essere poi andato a Modena con Vittorio Saltini, che aveva là un appuntamento. Bedogni non ricorda se c'erano di mezzo dei volantini da stampare. Invece Ferioli, dal canto suo, ricorda che si decise di stampare un volantino per lanciare un appello alla popolazione.

Lella Barani, che in quello stesso 8 settembre era andata ad un'altra sagra, o fiera, a Magreta di Modena, ricorda che nel pomeriggio fu raggiunta

«da un compagno di Reggio (forse Bedogni, N.d.A.) che arrivò su di un motofurgoncino. Sul rimorchio aveva mio nipote Gastone, che allora era un ragazzo. Mi cercava per scrivere un manifestino e mi informò dell'avvenuto armistizio. Andai a Modena dove stampammo i manifestini con il tricolore sul bordo, da Tinai, un compagno comunista.

Portai poi i volantini a Rubiera in un pacco legato dietro la bicicletta e nascosto dalla gonna. Alla Madonnina, presso la ferrovia, il pacco si slegò e cadde. Per fortuna la gente che passava non ci fece caso... Raccolsi il pacco e lo avvolsi nella giacca, che mi ero tolta. Finalmente arrivai a Rubiera» (259).

(Non abbiamo però trovato traccia di tale manifestino, o del suo contenuto, né a Reggio né a Modena). Rozzi, per parte sua, ricorda che prima di partire da Reggio col motocarro si era incontrato anche con Gombia e non esclude che quest'ultimo gli avesse dato l'incarico di raggiungere Vittorio Saltini, uno dei massimi dirigenti comunisti reggiani dell'epoca, per informarlo dell'avvenuto armistizio, secondo indicazioni che Luigi Longo aveva dato a Gombia a Roma fin dai primi di settembre, però non ricorda se si fosse stampato il volantino di cui parlano sia Ferioli che la Barani.

Molti soldati italiani sorpresi nelle caserme vennero fatti prigionieri dai tedeschi ed avviati nei campi di concentramento in Germania. Durante la sosta nella stazione di Rubiera, da un treno fuggirono decine di questi soldati, mentre i tedeschi sparavano per fermarli, senza però inseguirli. Si ebbe allora uno dei primi e più caratteristici episodi di spontanea resistenza ai nazisti attraverso la solidarietà nei confronti di questi militari italiani: molti rubieresi si preoccuparono di nasconderli e di fornire loro abiti civili perché potessero sottrarsi alle ricerche da parte dei tedeschi (260).

A Rubiera trovarono anche ospitalità e aiuto altri prigionieri fuggiaschi dal campo di transito di Fossoli. Ad uno di questi si riferisce probabilmente un documento della Prefettura di Modena del 1° febbraio 1944 da cui apprendiamo:

«È stato recentemente arrestato nella frazione (sic) di Rubiera un prigioniero inglese il quale dal 27 settembre 1943 risiedeva nella frazione stessa, aggirandosi a piedi e in bicicletta nell'abitato, conversando con gli abitanti e frequentando anche esercizi pubblici con la compiacente aquiescenza della popolazione...» (261)..

2 - L'assalto all'ammasso del grano

Il 10 settembre, in mattinata, i comunisti di Rubiera organizzarono l'assalto all'ammasso del grano e la relativa distribuzione alla popolazione, esattamente come 96 anni prima, il 20 febbraio 1847, avevano fatto alcuni «facinorosi» loro antenati.

Episodi analoghi avvennero in quello stesso giorno o in quelli immediatamente successivi in tutta l'Emilia (262).

Non è chiaro se la decisione di tali atti, che comunque ebbero un «rilievo notevole» (263) fosse nata spontaneamente e contemporaneamente in tanti luoghi o corrispondesse ad una direttiva.

Certo è che a Rubiera — come abbiamo detto — furono dei comunisti ad organizzare l'operazione.

«Vennero Nicolini [Otello] ed Enzo Setti in palestra e facemmo i buoni per il ritiro del grano — racconta il comunista Luigi Piacenti — questo perché non avvenissero spartizioni caotiche. Nel buono, perché fosse valido per noi, ci mettemmo il timbro del Dopolavoro. Questo segno di riconoscimento ha fatto sì che avvenisse poi il mio arresto da parte della Questura di Reggio accompagnata dai tedeschi».

(E questo perché Piacenti, mutilato di una gamba, era appunto il gestore del Dopolavoro, o meglio, della sede di tale organizzazione di massa creata dal fascismo ed al cui riparo, come abbiamo già visto, si svolgevano da tempo gli incontri dei comunisti rubiereschi).

«La distribuzione — ricorda O. Nicolini — venne fatta in base alla tessera». «All'ammasso — aggiunge Lella Barani — era Fantuzzi che distribuiva i sacchi. Io me ne andai con un sacco attraverso i campi. Un tedesco mi fermò. Feci un po' di confusione e riuscii a proseguire col mio prezioso carico» (264).

Ma ad un certo punto, quando però già circa 500 quintali di frumento se ne erano andati, intervennero i carabinieri e i tedeschi, questi addirittura con un carro armato.

Si ebbe un fuggi fuggi generale. Gli organizzatori, Enzo Setti e Otello Nicolini, se ne stettero alla macchia per una quindicina di giorni, in casa di Boetto Bertani a Gazzata.

Furono però arrestati «Luigi Piacenti, Felice Simonini, Gino Borghi, Pasini (che era il responsabile del Consorzio agrario, sede dell'ammasso) e il milanese».

«Ci portarono alla caserma dei carabinieri — è sempre Piacenti che racconta — dove si svolse l'interrogatorio da parte di un capitano della Wehrmacht. Voleva sapere se a Rubiera c'erano comunisti e chi aveva organizzato la distribuzione del grano. Mi assunsi tutte le responsabilità del fatto aggiungendo che ero comunista. Il podestà Cavalieri mi interruppe dicendomi che mi avrebbero fucilato; «meglio

uno che tutti", gli risposi io. Tutto il dialogo fra me e Cavalieri avvenne in dialetto».

Si noti che la preoccupazione del Podestà Cavalieri di salvare i responsabili dell'assalto all'ammasso, traspare anche con tutta evidenza dalla relazione che egli invia alla Prefettura di Reggio il 10 settembre ed il cui testo integrale riportiamo più avanti.

Mentre alcuni, trovati sul posto, dovettero subito restituire il grano, altri, che si erano allontanati per tempo, riuscirono a nascondere il bottino e nonostante le perquisizioni domiciliari «ben poco», come sostiene Lella Barani, «fu trovato».

I 5 arrestati vennero caricati su di un gippone e condotti al comando dei Vigili urbani di Reggio.

«Rimanemmo per tutta la notte con un letto per cinque persone — è ancora il racconto di Piacenti — verso le ore 10 del mattino seguente ci portano in Prefettura... davanti ad un funzionario il quale paternalisticamente ci disse: "Oggi dovevate essere fucilati, i tedeschi vi hanno dato in mano a noi; faccio un atto di clemenza, vi lascio liberi"».

In realtà l'esito felice di tale arresto dovette assai probabilmente essere stato causato dal contenuto del rapporto del Podestà Cavalieri, che non faceva nessun nome, benché fosse presente, e spaventato, alla distribuzione del frumento (come ricorda Nicolini).

Ma ecco il testo del rapporto:

«11 settembre 1943...

Pregiomi informare la Eccell.za Vostra che oggi nelle ore antimeridiane, trovandomi assente per essere dovuto recarmi a Reggio per trattare urgenti affari riguardanti il razionamento della popolazione, una frotta di facinorosi sobillati da elementi estranei al Comune si sono recati all'Ammasso granario con sacchi e carretti ove hanno trovato alcune persone, s'intende munite di nessuna autorizzazione, le quali si prestavano a ritirare le tessere e rilasciare buoni per prelevamento di frumento in base ai quali inoltratisi a viva forza nei magazzini dell'ammasso si sono procurati quantitativo non ancora potuto precisare ma che si presume in circa 500 quintali. Tale abuso non è cessato finché il Comando Tedesco e dei R.R. Carabinieri venuti a conoscenza del fatto non è intervenuto. Faccio presente che buona parte del grano prelevato è avvenuto ad opera di abitanti delle ville limitrofe di Bagno e Marmirolo.

Appena venuto a conoscenza di tale infrazione ho avuto cura di impartire disposizioni ai mugnai del Comune perché non intraprendano alcuna macinazione di grano se non a coloro muniti di regolare tessera sotto pena di severe sanzioni a loro carico. Inoltre sono stati immediatamente pubblicati avvisi perché il grano abusivamente prelevato sia restituito all'ammasso entro domani sotto pena di morte per gli inadempienti».

È poi interessante il resto del racconto di Piacenti:

«Vado in stazione per tornare a Rubiera. Stanno caricando dei militari italiani per deportarli in Germania; mi viene fatto cenno di salire anch'io; ho un diverbio con il tedesco, gli dico che io non ho fatto niente e faccio notare che ho una gamba di legno. Giunge per caso Bedocchi detto "Pajùla", in divisa da vigile del fuoco, che sapeva il tedesco. Tramite lui venni lasciato andare. Giunti a Rubiera e in stazione ad accogliermi vi erano circa trenta persone.

Andai subito al Dopolavoro e nei giorni successivi incominciammo ad organizzare la resistenza».

3 - Il lavoro «sportivo»

In quegli stessi giorni Aldo Cervi, che, come abbiamo visto, era stato presente a Rubiera fin dal 1942 e che subito dopo l'8 settembre era entrato in contatto con Lella Barani tramite Lucia Sarzi, voleva che si organizzasse una manifestazione popolare in paese.

Ma «noi, come comunisti, non abbiamo voluto — dice O. Nicolini — perché ci saremmo troppo scoperti e ciò avrebbe messo in pericolo tutta l'organizzazione».

In effetti il problema per i comunisti rubieresi, come per quelli di altre zone del Reggiano, era quello di prepararsi alla lotta cominciando a raccogliere armi, stabilendo contatti con nuovi elementi disposti a battersi e continuando anche quel lavoro di preparazione ideologica a cui abbiamo già accennato ed il cui valore, a nostro parere, non è stato fino ad oggi abbastanza sottolineato dalla storiografia.

L'organizzazione dei GAP entrava ben presto in azione ed un primo colpo venne effettuato a San Martino in Rio dove il 13 ottobre veniva giustiziato lo squadrista Guido Tirelli.

Ecco il fatto nella comunicazione telegrafica cifrata datane dal Capitano dei carabinieri Carbone:

«14 ottobre 1943 - Ore 21,30 circa ventitré [recte tredici] andante San Martino in Rio (Reggio Emilia) scopo vendetta politica ignoto uccideva colpo pistola automatica uscio propria abitazione squadrista Tirelli Guido di Giovanni anni 44 operaio da San Martino in Rio punto Autore latitante attivamente ricercato arma punto» (265).

Tra quanti in quei giorni nascosero armi si ricorda Pietro Rodolfi, che le immagazzinò nella cabina elettrica di San Donnino, dove era custode; tali armi verranno poi messe a disposizione dei sapisti locali.

Carlo Rabitti, già in contatto coi comunisti di Rubiera dal 1934, in aeronautica durante la guerra, rientrava a Rubiera il 15 settembre da Roma, dove pure si era inserito in un nucleo di compagni as-

sieme ai quali ascoltava le notizie di Radio Londra con le riceventi installate sugli aerei.

«Durante l'autunno-inverno 1943 facemmo varie discussioni nella bottega da falegname di Florigio Ori e del nipote Zeno, comunisti. Raccogliemmo anche delle armi e le nascondemmo».

Quando poi si svilupperà il movimento di lotta Rabitti si dedicherà al ripristino di armi recuperate. Prima di consegnarle ai partigiani ne provava l'efficienza in un rifugio di balle di paglia costruito dentro il capannone di una rimessa (266).

In sostanza per tutti i mesi che vanno dall'8 settembre '43 all'estate del 1944 sono i comunisti rubiereschi che gettano le basi organizzative e politiche della lotta di liberazione nella zona.

Lo sviluppo di tale azione fa tutt'uno con l'espansione della organizzazione clandestina del P.C.».

«Ci riunivamo in campagna — ricorda Tullio Grappi — venivano a parlarci Aldo Magnani e Silvio Fantuzzi. Nel nostro gruppo di militanti comunisti anziani (Grappi nel '43 aveva 30 anni ma era nel PCI dal 1938, N.d.A.) ognuno costruiva e dirigeva una piccola cellula: oltre a me c'erano Ido Beltrami, Giulio Conti, Enzo Setti, Otello Nicolini, ... Direi che nel 1944 eravamo una ventina. Io mi occupavo della cellula della sottostazione di Rubiera. Era un ambiente difficile perché per entrare in ferrovia ci voleva la tessera del fascio e comunque c'era sempre stato molto controllo politico nelle assunzioni; tra i ferrovieri comunisti ricordo Rodolfo Garuti e altri due di cui mi sfuggono i nomi... Ci tenevamo in contatto fra di noi. Discutevamo di come poteva andare a finire con i tedeschi in casa e i fascisti che rispuntavano».

Ci mettemmo all'opera in contatto con quelli di San Martino in Rio e di Campogalliano. Facevamo circolare la nostra stampa. Eravamo anche collegati con Marzagaia» (267).

A fine dicembre 1943 venne a Rubiera, da Bologna, Medardo Masina, inviato a dirigere la Federazione comunista reggiana. La sua prima casa di latitanza fu quella dei Prampolini. Pare che la nuova direzione di Masina dovesse servire a dare maggiore impulso alla lotta anche armata nel Reggiano, ma al riguardo non tutti sono concordi. C'è anche chi osserva che al dicembre 1943 nel Reggiano erano già state compiute varie azioni gapiste, oltre ad un intenso lavoro di preparazione politica (al quale abbiamo anche noi accennato), mentre proprio a Bologna non si registrava altrettanta combattività.

Gino Leuratti, che era definitivamente a casa dal 13 settembre, dopo avere abbandonato la caserma portandosi appresso due pistole, si era impegnato nel «lavoro sportivo» (cioè nella preparazione dell'attività armata contro i nazifascisti) nella zona di San Martino in

Rio, avendo quale capo gruppo Manicardi.

Poi entrò in un altro «gruppo sportivo» costituito a Rubiera con Azzaloni e Setti, dopo un incontro con lo stesso Azzaloni e Ervè Ferrioli.

«Qui si studiò la situazione — ricorda Leuratti — per effettuare qualche colpo, ma ci fu opposizione netta, per ragioni di sicurezza, da parte di vecchi compagni. Io non ero d'accordo con la loro posizione».

Bisogna tener conto che in quel periodo lo stato fascista si era ricostituito nel Nord Italia sotto il nome di Repubblica Sociale Italiana e con la protezione dei nazisti; si erano ricostituiti anche gli apparati di controllo e di repressione: Uomini come Otello Nicolini, Setti, Rodolfi, ecc., ben noti ai fascisti per il loro passato costellato di arresti e condanne, rischiavano di pagare duramente e subito per qualunque atto fosse stato compiuto contro tedeschi o repubblichini. Del resto le minacce, in molti casi già attuate, di morte, erano apparse nei proclami degli occupanti germanici fin dall'indomani dell'8 settembre ed erano state ripetute con la costituzione della R.S.I..

Ma il giudizio di una certa iniziale inerzia (rispetto all'obiettivo della lotta armata) nella zona di Rubiera, continua ad essere ribadito anche da altri. Ad esempio Anno Ferrari, di Gazzata, sostiene che lo «aggregarono a San Faustino, Fontana, Rubiera per organizzare la lotta, perché erano zone inerti».

«La prima riunione la facemmo alle Case Napoli di San Faustino; vi parteciparono, per discutere il da farsi, Aldo Azzaloni, Gino Leuratti, Alberto Azzaloni (Ciampin) ed io; eravamo tutti già organizzati da prima nel P.C.I.» (268).

Tuttavia Rubiera assolverà ad un ruolo di grande importanza nel quadro della resistenza reggiana e modenese; vedremo più avanti come e quando. Prima occorre dare un'occhiata nel campo fascista repubblicino locale.

4 - I repubblichini nel Forte

Il fascio repubblicano (ufficialmente costituito a Reggio il 17 settembre 1943), nonostante gli sforzi di alcuni caporioni locali, a Rubiera non superò i 24 iscritti in tutti i mesi che vanno dal novembre 1944 al 25 aprile 1945 (269).

Alcuni erano vecchi squadristi, come Flavio Atti, Genesio Ferretti, Carlo Fontanesi, Ferdinando Occhiali, Arnaldo Pasini, Renzo Si-

ligardi, Renato Silvestrini e Guido Vaccari.

Nel tentativo demagogico di dare un senso a quell'aggettivo «sociale» di cui si qualificava lo stato neofascista, i repubblichini di Rubiera pensarono perfino di offrire la carica di segretario ad Otello Nicolini (!!). Allo stesso fine avvicinarono Luigi Piacenti, altro vecchio militante comunista, proponendogli di farsi promotore di una cooperativa agricola.

«Venne Nando Corradini — ricorda Piacenti — che era il collocatore di Rubiera e mi disse: Volevi fare nel '34 una cooperativa agricola? La vuoi fare adesso? Ti diamo tutta la terra dell'Opera pia, attrezzi e bestiame».

«Allora era il caso — risposi io — non c'era da mangiare. Oggi la situazione è diversa. Non posso accettare».

Abbiamo già notato come Piacenti, tornato di nuovo al suo posto presso il Dopolavoro, ne avesse trasformato il locale in un centro di organizzazione della resistenza: durante la notte vi venivano anche depositate le armi che venivano poi ritirate al mattino.

«Al Dopolavoro venivano Carlo Fantuzzi, Alberto Moscardini e la Lucia Sarzi, che in prevalenza veniva lì a mangiare, e a dormire andava a casa della Lella Barani» (270).

Il 9 ottobre 1943 l'allora Prefetto di Reggio Luigi Gardini disponeva la riconsegna al locale commissario politico dei mobili e della sede del fascio in seguito alla costituzione del P.F.R.. Giovanni Cavalieri, commissario prefettizio nel periodo badogliano, restava a capo del Comune come Podestà, dimostrando però, come nella vicenda dell'assalto agli ammassi, notevole prudenza nei confronti degli antifascisti, diversi dei quali a lui ben noti. D'altra parte nel corso del 1944 verrà sostituito dal Commissario prefettizio De Grandi.

Per parte sua il Maresciallo dei CC Cantacessi «lasciava fare», secondo Mario Rabitti.

Dei 24 iscritti al fascio repubblichino, 7 entrarono a far parte della Guardia Nazionale Repubblicana, istituita il 18 dicembre 1943 e 4 della Brigata Nera, sorta con legge del 30 giugno 1944.

Tutti costoro però, appartenenti a corpi che si distinsero nella repressione antipartigiana (comprese le torture) furono mandati ad operare in altre località della provincia, con l'esclusione del vecchio squadrista Guido Vaccari, vice brigadiere della G.N.R., che nell'agosto 1944 fu messo in servizio al posto T.F. (vigilanza sulle ferrovie) di Rubiera (271).

Un ruolo di rilievo ebbe il Maestro Diego Gasparini (già Ispettore federale nel 1934), il quale, dopo aver prestato servizio nella Secon-

da Legione G.N.R. di Torino nei primi tempi della R.S.I., venne assunto in forza l'11 dicembre 1943 presso il Plotone comando della G.N.R. di Reggio, col grado di centurione (272).

A Rubiera la caserma della G.N.R. era nei locali a piano terra del Forte, dove prima c'erano i carabinieri. Infatti la GNR sostituiva l'Arma nelle funzioni di polizia che le erano proprie.

Quella della Brigata Nera fu sistemata nello stesso Forte, al piano superiore, dove c'era anche la sede del fascio.

Il servizio di vigilanza sull'ordine pubblico era affidato, nei primi mesi del '44, ad un presidio di 5 elementi della G.N.R. costituito da: Secondo Lusetti, metallurgico, di Novellara, caposquadra; Bruno Guadelini, bracciante, di Rio Saliceto; Albino Pignagnoli, possidente, di Campagnola; Renzo Sabbatini, agricoltore, di Correggio; Antenore Lusenti, cascinaio, di Rio Saliceto (273). Ben presto i militi verranno portati a 13, di cui 2 vice brigadieri e un militare scelto.

Su tutti dominavano naturalmente i tedeschi, che si erano installati nelle scuole elementari, dove rimasero acuartierati durante tutti i lunghi mesi di quest'ultima fase della guerra. Le scuole, a Rubiera come in tutto il Reggiano, riapriranno soltanto dopo la Liberazione.

5 - Verso la lotta

Il gruppo «sportivo» composto dai comunisti Anno Ferrari, Gino Leuratti, Aldo e Alberto Azzaloni, dopo una prima riunione ufficiale di partito con Otello Nicolini, continuò a tenere riunioni dello stesso tipo con un altro compagno, *Pluto* (Gino Rozzi?). Non è ben chiaro, nel ricordo dei protagonisti, di che tipo fossero queste riunioni. Ma par di capire che fossero prevalentemente finalizzate all'azione, senza più discussioni o «lezioni» di carattere ideologico. In questa fase cominciarono le azioni tendenti a sviluppare il carattere di massa della opposizione contadina e operaia al fascismo: nel marzo del '44 Leuratti, Azzaloni, Manicardi, Anno Ferrari e Eros *Ervéla*, andarono nottetempo fino alla Chiesa di Stiolo, al Molino di Gazzata e alla Chiesa di Prato, tracciando sui muri scritte come «Scioporate!», «Pane, pace».

«Era una notte di luna — ricorda Leuratti — e le strade si vedevano bianche. Per non farci sentire camminavamo sull'erba, senza far rumore».

Anno Ferrari ebbe due volte l'incarico, nell'aprile del '44, di trasportare stampa del P.C.I. (avuta da Lucia Sarzi) a Bologna.

«Il viaggio in bicicletta lo facevo lungo la Via Emilia con due borse di pelle color giallo appese alla canna. Portavo il braccio al collo per non destare sospetti (Avevo un tesserino da mutilato). Andavo in un bar di Bologna; il contatto avveniva tramite lo scambio dei nomi di battaglia.

Nel primo viaggio trasportai *l'Unità*. Col secondo volantini che incitavano la gente a sollevarsi» (274).

È comunque certo che il lavoro fu, almeno fin verso l'aprile del '44, prevalentemente politico e tendente ad allargare le possibilità di una lotta che si pensava avrebbe dovuto avere aspetti armati anche nella zona di Rubiera, come già li aveva in altre località della provincia, sia in pianura (dove operavano i GAP sostenuti dal «paramilitare»), sia in montagna dove agivano formazioni di guerriglia reggiano-modenesi. Queste ultime ebbero, il 15 marzo 1944, un primo importante scontro con una compagnia mista nazifascista (275). Ai primi di aprile, per iniziativa della Federazione comunista, si costituiva il Comitato direttivo provinciale del «Paramilitare» (che veniva a sostituire il cosiddetto «lavoro sportivo») di cui fu responsabile Eaco Catelli (Oddino) il quale, in tale veste, ebbe vari contatti anche con dirigenti comunisti rubiesi (come ricorda Otello Nicolini) per dare avvio anche qui, in modo sistematico, alla raccolta di armi e di mezzi, al reclutamento ed all'invio di uomini in montagna, al servizio di informazione, all'organizzazione di squadre di difesa di villaggio, rione, officina (276).

Secondo Luigi Piacenti, in un periodo non ben precisato ma certamente non precedente all'aprile '44, ci fu un incontro, preparato da Otello Nicolini, tra Piacenti stesso e Gino Rozzi (Oscar)

«alle due dopo mezzanotte, alla passerella sul Tresinaro che porta in Contea; l'incontro era per dar vita anche in Rubiera ai GAP. Ci ritrovammo l'indomani nella stalla di Cocchi, in Contea, dove io andavo a dormire. A Rubiera poi i GAP non sono stati costituiti».

Piacenti e Nicolini ricordano anche che a Rubiera era talvolta presente, con funzioni di animatore, un certo *Pierino*: abbiamo appurato che si trattava di Francesco Barbieri, vecchio militante comunista di San Maurizio. Latitante a Bagno dopo l'8 settembre, era stato il promotore della resistenza in quella località, mettendosi poi in contatto con i suoi compagni di Rubiera. Arrestato nel 1935, nel 1936 era stato condannato dal Tribunale speciale, assieme a vari altri, tra cui Gino Rozzi e Irmo Bedogni: tutti e tre ebbero poi a che fare, in varia misura, con le vicende della lotta antifascista a Rubiera dopo l'8 settembre '43 (277).

Circa la mancata attuazione di veri e propri colpi armati diretti «contro l'uomo» nella zona di Rubiera, alcuni spiegano ancora oggi tale fatto col prevalere, nel rubierese, di posizioni «attesiste». Ma personalmente riteniamo valide (e documenteremo questa nostra convinzione in seguito) le opinioni espresse già da altri, a cominciare da Marco Cesarini Sforza, che in *Modena M Modena P* (p. 410) parla di Rubiera come di un centro a cui era attribuita «una funzione di intrescambio fra pianura e montagna» in quanto «posto nella zona di collegamento».

Giudizio che coincide con quello presente nella relazione (del 1947) di Gottardo Bottarelli (*Capitano Bassi*), in cui leggiamo:

«L'attività svolta fu, soprattutto, di rifornimento ai partigiani della montagna con prelievi di viveri agli ammassi e di informazioni, poiché tali erano i compiti assegnati a Rubiera data la sua particolare situazione geografica ed economica» (278).

Anche Lella Barani sostiene la stessa tesi:

«Rubiera era considerata una via di passaggio importante per la montagna. L'ordine era di non provocare scontri nella zona per lasciare tranquillo il passaggio».

Dal marzo all'estate del '44 diversi giovani del posto e di località circostanti furono avviati sull'Appennino per andare ad ingrossare le file dei distaccamenti garibaldini. Si trattava in genere di giovani delle classi 1922-23-24, che l'Esercito repubblichino chiamava alle armi (pena la morte per i renitenti!) e che, rischio per rischio, preferivano combattere non lontano da casa, in nome di ideali sia pure talvolta confusi di libertà e di giustizia, piuttosto che mettersi al servizio dei tedeschi.

Tra i primi inviati sull'Appennino dal «Paramilitare» rubierese possiamo citare Giacomo Valli ed Enzo Messori, che furono poi entrambi inquadrati nella 145.a Brigata «Garibaldi» (279).

Non va poi dimenticato Fermo Ognibene che proprio in quel periodo, e precisamente il 15 marzo 1944, cadeva eroicamente a Succisa di Pontremoli.

Accostatosi al P.C. fin dal 1936, quando ancora abitava a Rubiera, era stato sotto le armi durante la guerra. Con lo sbandamento dell'8 settembre aveva lasciato il proprio reparto per rientrare a Modena, dove risiedeva la sua famiglia; durante il viaggio si era fermato a Rubiera, incontrando Otello Nicolini, per consultarlo sul da farsi. Nicolini lo mise in contatto con altri compagni di Reggio che lo inviarono poi in una formazione partigiana dell'Appennino parmense.

Enzo Setti ed Otello Nicolini si dedicarono in modo particolare a

tale attività fino al momento in cui, ormai troppo compromessi, dovettero andare a loro volta in montagna nelle file garibaldine.

Nicolini era stato arrestato, e detenuto per alcuni giorni «ai Servi», verso i primi di maggio. La GNR lo aveva preso di mira perché a casa sua erano stati fermati Arrigo Nizzoli e Mirka Polizzi (entrambi dirigenti comunisti ma non conosciuti come tali dai repubblichini) i quali però erano riusciti a svignarsela. Nicolini a sua volta convinse i fascisti che lui non sapeva nulla dei due misteriosi fuggiaschi e che oltre tutto quel giorno lui non era a casa ma fuori per il suo lavoro di cementista (280).

Dovette comunque subire alcuni giorni di arresto assieme al fratello Renzo, a Beltrami, Vacondio e Walter Dugoni.

La partenza per la montagna di Nicolini e Setti avvenne il 1° o il 2 di luglio:

«Andammo in bicicletta fino a Rivalta e ci fermammo in una casa di contadini poco prima della Vasca di Corbelli [attuale Villa d'Este]. Eravamo in 5: oltre a me e a Setti c'erano Omes [Vacondio], Walter Dugoni, e Ettore Messori, detto Brambilla. Quando fu notte andammo a piedi fino alla Madonna della Battaglia. C'era il russo Modena [Victor Pirogov] e altri stranieri. Raggiungemmo poi Monchio, dove c'era Sintoni [Fausto Pattacini, comandante della 144.a Brigata "Garibaldi", ex combattente antifranchista in terra di Spagna]» (281).

Setti, Dugoni e Nicolini, che erano stati fra gli animatori dell'organizzazione clandestina del P.C.I. e della lotta antifascista fin dai primi anni trenta, da quel momento fino alla Liberazione continueranno la lotta in montagna. Nicolini fu commissario del Distaccamento «Piccinini» e continuò la milizia politica nella cellula del distaccamento (282), Setti, a sua volta, fu commissario del Distaccamento «Nino Bixio».

6 - I comunisti e gli altri

Con lo sviluppo dell'attività politica e paramilitare Rubiera andò assumendo verso il giugno del '44 una funzione di coordinamento rispetto alle località circostanti: San Donnino, Arceto, Bagno, Marzalga, come vedremo anche meglio in seguito.

Il 27 maggio, come apprendiamo da una informativa del Prefetto di Reggio al Ministero dell'Interno datata 4 giugno 1944,

«sono stati affissi nell'abitato di Rubiera... due manifestini, uno incitante le mondi ne a non partire, l'altro le donne in genere a raccogliere medicinali, fondi e vestiario per le bande partigiane» (283).

Fu anche in questo periodo, prima ancora perciò della costituzione delle S.A.P. (organismo di massa unitario, comandato, a livello provinciale, dal comunista Gismondo Veroni e dal cattolico-democristiano Ettore Barchi, a partire dai primi di settembre 1944) che iniziarono incontri, sul terreno operativo, tra comunisti, socialisti e cattolici. Don Pietro Ferraboschi, curato a San Faustino in quel periodo, ricorda come anche dei comunisti si recassero dal parroco, Don Ferrari, ma «non facevano discussioni ideologiche, si parlava solo di questioni operative legate alla lotta comune».

Del resto proprio in quel periodo, e precisamente nel maggio 1944, l'Avv. Giannino Degani, comunista, trovava ospitalità presso la canonica di San Faustino, dove rimaneva in latitanza fino al 28 dicembre, per ben 8 mesi (284).

«Quando entrai ero già atteso — scrive Degani —. Il parroco mi accolse nella sala maggiore. Ebbi subito l'impressione di trovarmi davanti ad un carattere fermo, coraggioso, riservato, tutte le doti che era necessario coesistessero in chi mi ospitava. Simpatizzammo subito. Il tempo passato con quel prete è tra i più buoni periodi della mia vita e conobbi come fratellanza cristiana e solidarietà umana siano due espressioni per intendere lo stesso sentimento. Sapeva, naturalmente, a che partito appartenevo; rispettò le mie idee non solo, ma nei limiti acconsentiti dalla religione di cui era sacerdote, le condivideva. Né mi sollecitò mai l'adempimento di qualsiasi pratica religiosa. Una reciproca stima fu base della nostra amicizia».

Ma se Don Cipriano Ferrari era, come del resto già accennato, antifascista per formazione, diverso e più complesso è il discorso per i suoi parrocchiani.

All'inizio l'atteggiamento di quella popolazione di mezzadri, affittuari e piccoli proprietari tradizionalmente legati alla chiesa e sostanzialmente conservatori, fu di diffidenza verso il movimento antifascista e i «ribelli».

«In generale si dubitava che i partigiani facessero i comodi loro», dice Don Ferraboschi, «ma quando è stata ora, si è fatto un po' di fatica, si è arrivati un po' in ritardo... ma poi si è dato, come ambiente cattolico». «Dopo i rastrellamenti in montagna dell'estate '44 ebbi personalmente contatti con giovani che poi militarono nella Resistenza: Pier Paolo Ruggerini, Fedele Pecorari (che era stato Tenente in aviazione)».

Ma il «ritardo» dei cattolici non era un fatto puramente locale, di Rubiera e di San Faustino, né dovuto esclusivamente a fattori sociali e psicologici. Già è ben noto come fosse stato problematico, anche a livello provinciale, trovare esponenti democristiani che entrassero nel C.L.N.P.; tant'è che per una certa fase furono dei sacerdoti ad

assolvere a tale ruolo. Ancora più difficile sarà poi trovarne a livello locale, nei vari comuni della provincia.

Secondo Giorgio Galli, e saltando con questo alla dimensione nazionale,

«la storia della D.C. tra l'8 settembre e il 25 aprile '45 è... la storia di un gruppo dirigente la cui linea generale è di attendere la completa liberazione del territorio nazionale da parte degli eserciti anglo-americani, dedicandosi all'organizzazione di un partito che ha nelle parrocchie e nell'Azione Cattolica i suoi punti di riferimento organizzativi.

Solo quando la resistenza armata supera l'inverno e acquista consistenza nella primavera del '44 si pensa ad acquisire al partito un minimo di presenza...» (285).

Nel caso di Rubiera non ci pare si possa parlare di una organizzazione della D.C. né nella primavera del '44, né più avanti.

Del resto i primi atti ufficiali di tale partito, in provincia di Reggio, sono del settembre 1944, e sono documenti che mostrano l'intenzione di costruire una rete organizzativa (286).

È invece vero che a Rubiera, anche grazie alla presenza di una forte personalità di cristiano e antifascista quale era il parroco di San Faustino, poté abbastanza presto emergere un gruppo di giovani cattolici sensibili alla necessità di un impegno antifascista. E non è un caso che il loro *leader*, in una fase iniziale, fosse Bartolomeo Longagnani, allora 35enne, un cattolico che sarà, dopo il 25 aprile '45, vivace protagonista, su posizioni di sinistra venate di populismo cristiano, della battaglia politica all'interno della D.C. reggiana (287).

La prima riunione interpartitica tendente a costituire una organizzazione di lotta armata unitaria sarebbe avvenuta il 15 giugno 1944 a Salvaterra, nella casa dove era sfollato Gottardo Bottarelli, «presenti Pellegrino (o Pellegrini? — cioè Luigi Ferrari —, N.d.A.) da parte del Comando Piazza di Reggio, Fantuzzi Carlo [comunista], Gino Berganti [cattolico, cadrà il 20 marzo 1945] e [Bruno] Morselli [comunista]».

Secondo la relazione di Bottarelli, da cui traiamo tale notizia, si sarebbe addirittura dato vita in quella riunione alle S.A.P.. In realtà di una organizzazione di tale nome, a livello provinciale, si cominciò a parlare soltanto nel luglio 1944 ad opera del P.C.I., che ne promosse la costituzione in base ad una direttiva nazionale dello stesso partito. Un Comando provinciale SAP cominciò ad esistere soltanto dai primi di settembre del 1944. Prima esisteva, come sappiamo, il «Paramilitare», organizzazione di massa promossa dal P.C. a sostegno della lotta armata.

Ma l'estate '44 fu comunque un periodo intenso di lotte di massa

in tutta la pianura reggiana, così come in tutta l'Emilia (288) e vide le donne protagoniste di agitazioni per il vitto. Il culmine lo si raggiunse tra giugno e luglio, quando in tutta l'Emilia, ed anche a Rubiera, le forze della resistenza attuarono la loro «battaglia del grano». Si trattava di impedire che i nazisti si impadronissero del prezioso prodotto.

Prima si fece in modo di ritardare la mietitura, poi si ostacolò in ogni modo la trebbiatura.

«Siamo andati a prelevare le cinghie delle trebbiatrici — ricorda Anno Ferrari — era un lavoro generale di tutta la zona. Era un ordine del C.L.N.» (289). Va poi aggiunto che gran parte del frumento che comunque venne trebbiato e immagazzinato agli ammassi, fu prelevato in diverse occasioni dai sapisti, verso l'autunno. Così quelli di San Faustino che recuperarono in un colpo ben «77 quintali di frumento» che diversamente sarebbe stato «destinato a prelevamento da parte delle Forze Armate germaniche» (290).

7 - Il «paramilitare»

Come abbiamo visto le SAP coincisero, dal punto di vista territoriale, con la suddivisione in «zone» del Partito comunista.

Rubiera, che all'indomani dell'8 settembre era in un certo senso sottoposta a San Martino in Rio, per l'organizzazione clandestina comunista, mantenne tale dipendenza anche nelle S.A.P. nei primi 3-4 mesi di esistenza di tale organismo. Ma nel gennaio del '45, con la istituzione di due Brigate, la 76.a e la 77.a, entrerà a far parte della 5.a Zona (gravitante su Scandiano) della 76.a Brigata S.A.P..

San Martino in Rio, con tutto il territorio a Nord della Via Emilia, farà parte della 77.a.

«Le prime riunioni coi comandi superiori (comandante Walter [?]) avvennero nella canonica di Sant'Agata (don Carlo Ruggerini). All'atto della costituzione venni nominato comandante di Settore e vennero unite al Settore di Rubiera le squadre di Bagni (com[andante] Pierino [il già nominato Francesco Barbieri]), di San Faustino (com. Lello [Bartolomeo Longagnani]), di Gazzata (com. Anno [Ferrari]). Intendente Gino Berganti, vice intendente Pizzo. Non esisteva Commissario, né, in un primo tempo, vice comandante.

Le forze partigiane assomavano in tutto, al principio, a 35-40 uomini attivi, armati in gran parte con moschetti... in parte con rivoltelle» (291).

Da un'altra relazione (non firmata, e che abbiamo già citato), apprendiamo che

«il movimento S.A.P. in San Faustino nacque ad opera di Bartolomeo Longagnani (Lello). Altri organizzatori Paterlini Alseno (Ramona), Borciani Armando (Manur), Ruggerini Pier Paolo (Alano). Longagnani Bartolomeo rimase caposquadra fino al 2 gennaio 1945 quindi Paterlini Alseno assunse la carica di responsabile militare. Vennero allora formate 2 squadre... erano comandate da Borciani Armando e Ruggerini P.P.. All'inizio la forza era costituita da 10 uomini, alla fine da 40 uomini. Si partì con poche armi requisite a privati (moschetto, pistola, bombe a mano). In seguito si accrebbe l'armamento prelevando armi da militari disertanti l'esercito, disarmando tedeschi... Si cominciò con azioni tendenti a procurarci le armi e con affissioni di manifesti, azioni queste coordinate per tutto il periodo partigiano. Inoltre si procedette ad azioni di sabotaggio (ponti, linee ferroviarie) azioni di recupero materiale (bellico e viveri) tendente queste specialmente al rifornimento viveri dei partigiani della montagna...» (292).

Si vede dunque bene, anche dagli accenni fin qui compiuti all'incontro tra le varie forze politiche così come alle modalità di crescita delle forze partigiane, come la Resistenza, a Rubiera come altrove, non fu uno spontaneo sollevarsi di masse all'indomani dell'8 settembre '43, come certa oleografia commemorativa potrebbe far pensare.

Fu invece un movimento assai complesso, costruito superando molte difficoltà.

I comunisti, che ne furono anche a Rubiera i primi animatori, furono poi gli artefici dell'unità con le altre forze politiche, attraverso un paziente lavoro di persuasione e di conquista. Di persuasione prima di tutto verso una parte degli stessi militanti comunisti, restia ad accettare la linea unitaria di cui Palmiro Togliatti era stato tenace propugnatore soprattutto a partire dal famoso discorso di Salerno, il discorso della *svolta*: non più partito che organizza la rivoluzione (intesa come rottura violenta) contro lo stato borghese (di cui il fascismo era considerato soltanto uno dei possibili modi di gestione) ma lotta patriottica, nazionale, per la libertà, per la democrazia; lotta unitaria da combattere fianco a fianco con i cattolici, con i socialisti, con i militari di carriera (come il nostro Bottarelli, appunto). Per alcuni comunisti non fu facile accettare tale impostazione.

Qualcuno, anche a Rubiera, mantenne sempre un atteggiamento non solo di vigilanza ma anche di diffidenza nei confronti degli «altri».

C'è chi sostiene ancora oggi, con ostentata ironia, di non essersi mai accorto di avere avuto, da sapista, Bottarelli come Comandante.

Chi dice di averlo visto soltanto una volta. Traspare in generale, dai ricordi di alcuni dei protagonisti comunisti (furono la maggioranza) della lotta di liberazione a Rubiera, non tanto il «settarismo ideologico» e la conseguente «doppiezza», quanto l'eredità di un an-

tico «istinto di classe», fatto anche di diffidenza (del resto ricambiata) nei confronti del «borghese e militarista» (come il Cap. Bottarelli) o del «contadino clericale» (come certi giovani appartenenti a famiglie di coltivatori diretti) o comunque verso chi, fino a pochi anni o pochi mesi prima, non aveva fatto molto per distinguersi dal tipo umano del fascista. Per vincere tali diffidenze, insistente e martellante fu l'azione del P.C. inteso come insieme dei quadri dirigenti nazionali e locali:

«Si giudichi non per il passato ma per quanto si fa oggi per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti», leggiamo nell'O.d.G. n. 18 del Comando dei Distaccamenti delle Brigate Garibaldi datato 10 giugno 1944.

E ancora, in un volantino molto diffuso tra i comunisti reggiani (almeno a giudicare dalle diverse copie reperite), le parole pronunciate a Napoli da Togliatti il 6 giugno '44 come «Istruzioni per tutti i compagni e per tutte le formazioni di partito»:

«...L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la nazione. ...La stretta alleanza coi socialisti, il contatto stretto coi democratici di sinistra, colle masse cattoliche, con ufficiali e soldati patriottici, devono permettere ai comunisti di adempiere alla loro funzione di forza d'avanguardia nella preparazione della lotta e nella direzione di essa. Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la nazione nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti...» (293).

Proprio in quella estate '44 in cui più insistente si fa la parola d'ordine unitaria del P.C.I. e più intensa e di massa si manifesta la lotta, la stessa prepotenza nazifascista favoriva il passaggio di nuovi elementi al fronte della Resistenza. Così molti ex carabinieri, inquadrati nella G.N.R., disertavano di fronte alla prospettiva di essere trasferiti in Germania e passavano nelle file partigiane o, comunque, cercavano di raggiungere le loro case.

Anche 4 ex carabinieri di Rubiera, nel giugno del '44, lasciarono la caserma e, dopo aver consegnato le proprie armi ad Enzo Setti, furono da questi aiutati ad allontanarsi a bordo di un camioncino di passaggio.

Ma ecco come parlano le stesse fonti fasciste reggiane dell'atteggiamento dei carabinieri:

«Btg. speciale della G.N.R. per la Germania. ...col terzo scaglione... su n. 150 prenotati, 47 partirono e 103 si resero irreperibili... Le cause di tale sbandamento sono da ricercarsi principalmente nel fatto che per la costituzione dei citati battaglioni furono designati soltanto elementi provenienti dai carabinieri, ciò che fece nascere negli stessi il dubbio che il loro invio in Germania non fosse stato determinato esclusivamente da esigenze di servizio» (294).

Si noti il nemmeno tanto ricercato giro di parole per alludere al fatto che in pratica i carabinieri (sospettati, forse per via del motto «nei secoli fedele», di essere appunto rimasti fedeli al re, e dunque al Governo del Sud che si contrapponeva alla R.S.I...) venivano deportati nei campi di concentramento tedeschi.

Anche due carabinieri in servizio presso il presidio GNR di Rubiera avrebbero dovuto essere deportati in Germania: Felice Munzi e Mario Marmi. I loro nomi compaiono infatti in un «Elenco dei militari prenotati per la Germania» del 3 giugno 1944 (295) preparato dal Comando gruppo presidi interno di Reggio della G.N.R..

Ma da un successivo documento risulta che partì effettivamente soltanto Umberto Grassi, in data 14 giugno (296).

Gli altri due evidentemente andarono a far parte di quei quattro che Setti aveva aiutato a fuggire.

8 - Le S.A.P.

L'attività delle SAP propriamente dette, cioè delle squadre costituite da comunisti, cattolici, socialisti e indipendenti, sotto il comando di Gottardo Bottarelli, inizia nel settembre 1944.

Ma fin dall'estate '44 la vasta azione di *recuperi* destinati a sostenere i combattenti della montagna, ebbe vari episodi non sempre registrati dai «bollettini della attività operativa», che cominciarono ad essere regolarmente stilati soltanto con la costituzione, appunto, delle SAP, ed in particolare a partire dal gennaio 1945.

L'attività delle SAP, sempre più intensa nell'autunno 1944, andava dalla raccolta di derrate alimentari e vestiario da inviare in montagna, all'affissione di manifesti, alle azioni di sabotaggio, ai prelievi, *manu militari*, di armi da vagoni in sosta presso la locale stazione.

Il culmine di attività, e di coinvolgimento di massa, anche attraverso l'impegno delle donne, lo si raggiunse con la «settimana del Partigiano». «...Sono stati stamane rinvenuti affissi presso le scale di questo Municipio due manifesti sovversivi», leggiamo in una segnalazione datata Rubiera 11 ottobre 1944 (297); e ancora:

«Stamane lungo la Via Emilia per Modena ed in Comune di Rubiera sono stati trovati affissi alcuni manifestini intestati *La settimana del partigiano 11-18 ottobre* ed invitanti la popolazione ad offrire indumenti e denaro alle bande di partigiani... Il Distaccamento della G.N.R. ha provveduto al ritiro dei detti manifestini...».

Siccome i militi della G.N.R. e della Brigata nera avrebbero avuto ormai troppo da fare per defiggere tutti i manifesti partigiani che

comparivano nottetempo sui muri, venne ordinato che della defissione dovessero occuparsi i proprietari e gli inquilini delle case interessate (298).

Proprio con la settimana del partigiano, che poi continuò ben al di là dei limiti temporali indicati nel volantino sopra riportato, si giunse ad una intensa mobilitazione di massa sia dei giovani (attraverso il Fronte della Gioventù) che, in particolare, delle donne attraverso i Gruppi di Difesa organizzati a Rubiera da Mirka Polizzi e diretti in questa fase da Luciana Campari. Soltanto dodici sono i nomi di donne che, avendolo a suo tempo chiesto a termini di legge, hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale di partigiana o patriota, ma assai più alto fu in realtà il numero di quante si impegnarono nella lotta.

Basti dire che tra quelli dei partigiani rubiereschi non compaiono nomi di Luciana Campari (che pure ebbe il già ricordato ruolo di primo piano), né quello di Elena Messori, che la coadiuvò validamente.

Luciana Campari ebbe addirittura a patire la detenzione presso il famigerato carcere dei Servi, a Reggio.

«Durante la settimana del partigiano — racconta Lella Barani — raccogliemmo diversi capi di vestiario e li immagazzinammo ai Padùli nella casa di Luciana Campari, dirimpetto alla mia [attuale Via Don Pasquino Borghi]. Noi tutti però, sia la mia famiglia che quella di Luciana, eravamo sfollati in campagna nella casa dei Salardi. Un giorno venne una staffetta dalla montagna cercando Luciana. La staffetta fu arrestata e costretta a parziali confessioni con la tortura. Anche Luciana venne di conseguenza arrestata. Fortunatamente essa non parlò e in un primo tempo finse anche (ma questo lo sapemmo dopo) di non ricordare dove era sfollata. Nel frattempo noi, col cuore in gola perché non sapevamo se e quanto avrebbe resistito, ci affannammo a portar via tutta la roba dai Padùli e la nascondemmo nella casa di Berganti [Intendente SAP del Settore] nel centro di Rubiera. Trasportò il tutto mia madre, con un'altra donna anziana, per mezzo di un carretto spinto a mano» (299).

A sua volta Luciana Campari racconta:

«Ai Servi mi sottoposero a pressanti interrogatori. Ho visto uno senza naso per le torture che gli avevano fatto. Io per fortuna torture non ne ho dovute subire. Tra i secondini c'era un collaboratore. Mio fratello, informato di dove mi trovavo [Confucio Campari, partigiano nella 145.a Garibaldi] venne giù dalla montagna per liberarmi.

Riuscì ad organizzare uno scambio di prigionieri e così io potei uscire dopo 3 giorni di detenzione. In seguito rimasi in disparte perché troppo nota ai fascisti per poter riprendere l'attività clandestina» (300).

Mafalda Cocchi, da Fontana, appartenente a famiglia di coltivatori diretti, ricorda che in casa sua vennero ospitati degli sbandati dopo l'8 Settembre.

«Ho avuto contatto con le forze della Resistenza - afferma la Cocchi - a mezzo di una signorina che si chiamava Mara come nome di battaglia: faceva delle riunioni in aperta campagna e ci informava come dovevamo comportarci; ci dava dei volantini da distribuire a dei conoscenti».

«Facevo parte dei gruppi di difesa delle Donne. Eravamo tutte contadine». (300 bis)

9 - *Quante armi alla stazione!*

Le azioni più fruttuose, da un punto di vista militare, compiute a Rubiera, furono probabilmente quelle per prelevare armi da treni in sosta forzata alla stazione.

Una venne compiuta a fine settembre '44, dopo un bombardamento alleato che aveva parzialmente distrutto, per la seconda volta, il ponte ferroviario sul Secchia. Un treno carico d'armi e altro materiale fu costretto a sostare per alcuni giorni e ne approfittarono i sapisti rubieresi in collaborazione con quelli di Scandiano, venuti con un camioncino, per fare un grosso bottino di armi che vennero caricate e portate verso la collina: 315 moschetti, 3 mitragliatrici e materiale vario (301).

In quella circostanza i due militi della GNR addetti alla vigilanza notturna erano stati persuasi dai sapisti di Rubiera a starsene buoni. Quando fu il momento collaborarono addirittura a caricare le armi sul camioncino.

Ecco come è ricordato l'episodio da un protagonista, Tullio Grappi:

«Giordano Fantuzzi, figlio di Carlo, curiosando come fanno i ragazzi, aveva scoperto la presenza di un carro carico d'armi. Ne informò il padre, il quale mi chiese di verificare: c'erano fucili in ottimo stato. Segnalai il fatto a Gino Rozzi (Oscar), che mandò a Rubiera Zeta assieme al quale compimmo una cauta perlustrazione. Due giorni dopo, di notte, in una quarantina trasportammo le armi a spalla passando il canale di bonifica e i campi, fino al camioncino che ci aspettava». (302)

Un secondo colpo, analogo al primo, avvenne successivamente, in data non bene precisabile, e ce lo racconta Anno Ferrari:

«Ero in contatto con Carlo Rabitti; abbiamo visitato lo scalo ferroviario di Rubiera dove la vigilanza repubblicana era pressoché nulla, e abbiamo notato alcuni carri pieni di armi.

Informammo gli organi dirigenti.

Il colpo fu preparato in una riunione a Massenzatico a cui ha partecipato Vittorio Saltini.

Abbiamo organizzato nei campi presso casa mia [a Gazzata] una sessantina di partigiani; provenivano da tutta la provincia di Reggio. A piedi ci siamo recati fin presso la stazione.

Presso il frigo di Rabitti abbiamo piazzato due fucili mitragliatori, uno rivolto verso la Via Emilia e uno verso la Stazione.

Abbiamo fatto prigionieri i tedeschi di guardia (mi pare fossero due) che stavano dormendo. Della G.N.R. non c'era nessuno.

I G.A.P. erano pronti ad intervenire. Le S.A.P. prelevavano le armi. Tutte le armi sono state caricate su due camion militari tedeschi che provenivano da Massenzatico, messi a disposizione dall'organizzazione per il colpo.

Vi erano 1800 moschetti italiani tipo 38 [Modello '91 modificato nel 1938] mitragliatrici e bombe a mano.

Poi le armi sono andate via coi camion. La lotta clandestina comportava anche non sapere dove andava la roba» (303)

A volte i recuperi erano meno imponenti ma non meno importanti. In montagna servivano prima di tutto armi e viveri, ma anche altro materiale, come le macchine per scrivere. Una se la procurò una notte Gino Leuratti, su incarico di Gino Rozzi, nell'abitazione dell'Avv. Prampolini, a San Faustino.

«Ci andai con uno di Parma e con Azzaloni — racconta Leuratti —. C'era un cane nel cortile. Lo avvicinammo camminando a passi leggerissimi dal di dietro rispetto al suo canile: in questo modo i cani non si accorgono della presenza dell'uomo. Riuscimmo a farlo star zitto... Prima ci rivolgemmo al contadino che chiamò il suo padrone e noi così potemmo entrare e fare quello che ci era stato ordinato» (304).

Intanto, tra l'estate e l'autunno, diverse case contadine diventarono sicuro rifugio per i partigiani, diventarono cioè «case di latitanza». Nella casa dei Salardi, contadini affittuari, c'erano sfollati come Lella Barani e Luciana Campari; nell'inverno '44-'45 vi fu alloggiato per qualche tempo l'intero distaccamento «Bedeschi» sceso dalla montagna nel quadro della «pianurizzazione» della lotta. Col «Bedeschi» c'era anche un russo già prigioniero dei tedeschi e passato ai partigiani proprio a Rubiera (305). I Salardi avevano nei campi un ampio nascondiglio scavato nella terra ed al quale si accedeva da un'apertura il cui coperchio era mascherato con terreno coltivato come quello circostante.

Tra le case di latitanza ricorderemo, secondo le testimonianze da noi raccolte, ed in modo probabilmente incompleto, quelle dei Bacarani, dei Vacondio (affittuari di San Faustino, ospitarono in vari periodi Gino Rozzi, Mirka Polizzi, Medardo Masina; Armando Manicardi, gapista di San Martino, fu operato nella casa dal Dr. Chiesi dopo essere stato ferito in combattimento), dei Ronzoni di Fontana (che tenevano in deposito materiale vario), di Arturo Bertani, dei Soncini, dei Cigarini, dei Baroni, dei Cocchi e dei Iotti (di Fontana), degli Zaconi di San Faustino, che avevano, come i Salardi, un rifugio mimetizzato nei campi: per trovarlo si contavano i passi a partire

da un punto di riferimento determinato.

Abbiamo accennato ad un russo che a Rubiera si era sottratto alla prigione. Una delle attività importanti delle S.A.P. rubieresi fu infatti anche quella di favorire la fuga, e l'invio in montagna, di parecchi prigionieri russi (qualcuno anche di altre nazionalità) che i tedeschi, acquartierati presso le scuole elementari, avevano incorporato nei loro reparti con funzioni ausiliarie. Tra quanti si occuparono di questo servizio va ricordato Gino Berganti, che cadrà il 20 marzo 1945 proprio perché colpito alle spalle da un ex prigioniero che stava avviando in montagna ma che evidentemente lungo il tragitto ci aveva ripensato.

Da Rubiera fino alle colline, c'era una lunga catena di collegamenti per il transito di questi ex prigionieri o disertori fuggiaschi: «Con l'aiuto di San Donnino, Bagno e Rubiera — scrive Laerte Regnani comandante del Distaccamento S.A.P. di Arceto — si cominciò a fare normalmente il servizio... di scorta ai primi soldati che disertavano dalle file dell'esercito tedesco per recarsi nelle formazioni della montagna» (306).

Si calcola che durante l'intero periodo della lotta partigiana circa 60 prigionieri dei tedeschi vennero fatti fuggire dalla zona ed avviati in montagna. In maggioranza si trattava di cittadini sovietici di etnia mongolica, che i tedeschi adibivano al servizio della stazione di cura per cavalli e muli che avevano impiantato a Rubiera.

Contatti si ebbero anche con alcuni francesi addetti al reparto trasporti (NSKK), i quali procurarono a più riprese al Comando SAP munizionamento vario (307).

10 - Il Tenente Müller diventa partigiano

A proposito del mantenimento di una certa calma, tra forze saperse del Settore di Rubiera e forze nemiche (germaniche in particolare) merita poi di essere ricordato il quasi incredibile «gentlemen's agreement» realizzato, dall'agosto 1944 al gennaio 1945, tra il Distaccamento di San Donnino ed il Tenente della Wehrmacht Werner Müller, che comandava il presidio di stanza nel Parco Spalletti.

«Il 21/8/1944 venne in zona di San Donnino dove noi operavamo — leggiamo nel Diario del distaccamento «Nino Rinaldi» — una quarantina di Tedeschi sotto al comando di un tenente, allora noi ci eravamo trovati nell'impossibilità di operare, durante alla notte perché i Tedeschi... facevano [servizio] di pattuglia per la strada e [tenevano] due sentinelle nell'entrata del Parco Spalletti, dove avevano messo i magazzini e gli automezzi» (308).

Pochi giorni dopo l'arrivo dei tedeschi, il Tenente Müller venne avvicinato da un sapista il quale, fingendo di voler fornire utili informazioni al Tenente stesso, lo avvertì che la zona era pericolosa in quanto intensamente battuta dai partigiani, sicché sarebbe stato prudente, allo scopo di evitare inutili spargimenti di sangue, non lasciare soldati germanici lungo le strade durante la notte.

Tornando dal colloquio, che avrebbe potuto essere per lui anche molto rischioso, il partigiano riferì di aver avuto l'impressione (rivelatasi poi esatta) che il Tenente Müller fosse un antinazista.

Comunque la sera stessa né la pattuglia né le due sentinelle entrarono in servizio, e la cosa continuò per tutto il 1944. Ciò favorì enormemente la possibilità di mantenere il famoso «corridoio» che da Rubiera, via San Donnino, raggiungevano Scandiano e le colline.

Il distaccamento di San Donnino, per parte sua, poté compiere pressoché indisturbato una intensa attività il cui sviluppo cronologico è così riferito nel Diario:

13 settembre 1944 - La prima e la seconda squadra hanno effettuato un prelevamento di 10 casse di liquori, inviate in montagna.

Il 20 la 1.a Squadra sequestra 4 mucche destinate alla SEPRAL di Reggio e le invia in montagna.

Dal 3 al 9 ottobre la 1.a e la 2.a squadra effettuano il «recupero» del seguente materiale: 5 giubbe di pelle, 7 paia di scarpe e vari capi di vestiario.

La notte del 16 ottobre le due squadre affiggono manifestini (probabilmente relativi alla «settimana del partigiano», N.d.A.); alcuni sapisti accompagnano in montagna un ufficiale tedesco fatto prigioniero.

18 ottobre: prelevati due sacchi di sigarette.

28 ottobre: la staffetta del distaccamento si è messa in contatto con vari russi inquadrati nelle file tedesche ed è riuscita a farne disertare un primo gruppetto di 4, che vengono subito accompagnati in montagna; nella stessa notte sequestrato sale a borsaneristi di passaggio.

4 novembre: imprevisto incidente, durante la notte, tra un gruppo di sapisti e sentinelle tedesche inaspettatamente uscite dal Parco Spalletti; si ha uno scambio di colpi di armi da fuoco senza perdite da nessuna delle due parti. Il giorno seguente il Tenente Müller spiega ad emissari sapisti che le sentinelle erano uscite senza suo ordine e si impegna a far rispettare rigorosamente ai suoi subordinati, come per il passato, la consegna di starsene chiusi durante la notte.

L'8 novembre i sapisti sorprendono, presso una abitazione civile, 4 tedeschi e 2 brigatisti neri di passaggio; li fanno prigionieri e li in-

viano in montagna.

Nuovi prelievi di indumenti e viveri il 13 novembre.

Il 2 dicembre 8 russi fatti disertare dal presidio germanico di Rubiera vengono avviati in montagna.

Nuovi prelievi di materiali e derrate alimentari fino alla fine del mese.

Il 3 gennaio 1945 il Tenente Müller fa trasferire il presidio germanico da San Donnino ad Albinea. Poco dopo, essendo ormai il suo doppio gioco troppo scoperto, Müller diserta e si aggrega ai partigiani col nome di battaglia «Italo».

La Squadra di San Donnino si era formata fin dal 20 luglio 1944, ed aveva cominciato ad operare il 27 luglio con il disarmo di due tedeschi. Partiti con 9 uomini, armati di 2 fucili da caccia e di una rivoltella calibro 9, i sapisti di San Donnino erano 25 al momento della Liberazione.

11 - Il C.L.N. comunale

Il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale era stato formalmente fondato a Reggio con una riunione nella Canonica di San Francesco, il 28 settembre 1943. Vi avevano preso parte Cesare Campioli per il Partito comunista, l'Avv. Vittorio Pellizzi per il Partito d'Azione, Alberto Simonini e Giacomo Lari per il P.S.I.U.P. (sigla, all'epoca del Partito socialista), il Dr. Pasquale Marconi per i Democratici cristiani e Don Prospero Simonelli (309). Nelle varie località della provincia i C.L.N. vennero costituiti più tardi, a partire dall'estate 1944. A Rubiera fu costituito nel novembre 1944.

«Creare il C.L.N. - ricorda Orello Nicolini - fu la cosa più difficile.

La direttiva l'avevamo ricevuta durante una riunione di Settore a Villa Gazzata, in casa di Anno Ferrari, tenuta da Vittorio Saltini (Toti). C'erano rappresentanti di S. Martino, Correggio e Rubiera. Assieme a me c'erano Vacondio e Dugoni. Per costituire il nostro C.L.N. ebbi prima qualche contatto con Bottarelli, Gianfranco Borghi e Francesco Conti.

L'ultima riunione la facemmo con Aldo Magnani (Rossi) camminando tra Rubiera e il Secchia».

Del C.L.N. clandestino rubierese fecero parte Carlo Fantuzzi, per il P.C.I., Bartolomeo Longagnani per la D.C., il Cap. Gottardo Bottarelli (liberal-badogliano), Dante Ognibene per il P.S.I.. Secondo Ognibene la D.C. era rappresentata da Armando Ferrari. Può anche darsi che Ferrari e Longagnani si alternassero nel ruolo di rappresentanti democristiani in seno al C.L.N..

Fantuzzi fungeva da Presidente e in tale veste mantenne contatti diretti, per tutto il periodo della lotta, con il Maestro Bruno Lorenzelli, che dallo Scandianese esercitava un po' la funzione di coordinatore di tutti i C.L.N. della Quinta Zona.

Fantuzzi compì due o tre viaggi al mese, tra dicembre '44 e marzo '45, da Rubiera a Rondinara per incontrare Lorenzelli.

Uno dei primi atti del Comitato pare sia consistito nella decisione di tassare i possidenti della zona a favore del movimento di liberazione. Si tenne allo scopo una riunione a casa di Leoni, a San Faustino, presente anche Don Cipriano Ferrari. Fu lo stesso Don Ferrari, che evidentemente conosceva bene le situazioni patrimoniali dei benestanti, a fissare le quote contributive di ciascuno.

Passò poi lui stesso dalle case dei tassati perché venissero preparate le somme prestabilite. A riscuotere andò invece Fantuzzi, scortato «da un giovane compagno» (310).

12 - Inverno col mitra

Nonostante l'illusione rientrata di una offensiva finale alleata attesa per l'estate '44, e nonostante il «proclama Alexander», diffuso dalla radio il 10 novembre, con cui si invitavano in sostanza i partigiani a sospendere la lotta, l'attività dei sapisti rubiereschi (come di tutta la resistenza reggiana), si fece sempre più intensa durante l'inverno 1944-'45.

Cresceva anche costantemente la partecipazione di massa al movimento. Una fitta rete di collegamenti si era stabilita anche fin dentro gli apparati del nemico nazifascista.

«Giuseppe Predieri, impiegato in Municipio — ricorda Carlo Fantuzzi — ci informava su varie questioni; anche dai militi della G.N.R. ottenevamo notizie. Alfredo Iori, impiegato della TODT, ci teneva informati sui tedeschi con cui era in contatto».

Proprio grazie a Iori il Comando di Settore seppe, nei primi giorni di novembre, che «presso la XI/5 Bauleitung della O.T. di stanza presso codesto Settore esistevano notevoli fondi oltre che a un quantitativo d'armi», e organizzò «il prelievo delle armi e dei fondi, in unione, per evidenti ragioni di sicurezza, con elementi G.A.P. di Campogalliano, sconosciuti sul posto».

A tale scopo — continua il documento che stiamo citando (311) — sono state poste a disposizione di detti elementi due staffette S.A.P. di questo Settore, ed inoltre sono state precise tutte le indicazioni necessarie alla buona riuscita dell'operazione, come: numero dei militari tedeschi presenti, esatta ubicazione dell'ufficio, ora di ese-

cuzione, ecc. In base a tali dati di fatto, il giorno 16 nov. u.s. tre G.A.P. di Campogalliano eseguivano l'operazione svolta nel più felice dei modi, in base alla quale venivano prelevati L. 272.000, per le quali i partecipanti rilasciavano ricevuta, due fucili Mauser, un moschetto italiano, un fucile da caccia Adler cal. 12, una pistola automatica, quattro bombe a mano tedesche, e un certo numero di munizioni».

In verità ci fu poi una questione, di cui si occuparono i comandi superiori, per la spartizione del «recupero» tra reggiani e modenesi. Ma non sempre tutto poteva filare alla perfezione...

I tedeschi della XI/5 Bauleitung (= Direzione dei lavori [della Organizzazione Todt]) erano acquartierati nella casa del proprietario terriero Stufler, ai Padùli.

Ce n'erano una ventina e vennero tenuti fermi, sotto la minaccia delle armi, da due dei gapisti di Campogalliano andati a viso scoperto.

Tra i compiti affidati alla Bauleitung di Rubiera c'era quello di rifornire legname tagliato e pronto per gli usi di guerra. A tale scopo i tedeschi ricorrevano al lavoro di civili del luogo inquadrati appunto nella TODT⁽³¹²⁾. Naturalmente questi lavoratori, più o meno volontari e comunque spesso collegati alla Resistenza, non è che lavorassero con grande zelo per i loro padroni teutonici. Tant'è che ancora oggi, per indicare qualcuno che non ha gran voglia di lavorare, non è difficile sentir dire «operaio della TODT»...

Un giorno capitirono a Rubiera elementi della Brigata nera modenese impegnati in uno dei tanti rastrellamenti. Un gruppo di operai che stavano lavorando presso la segheria della Bauleitung vennero catturati. Il tedesco che dirigeva il lavoro della segheria (spesso a tali compiti erano addetti militari anziani non fino in fondo fanaticizzati dal nazismo) investì i rastrellatori gridando: «Brigata nera scheisser (come dire «cagoni»...) andate al fronte! *Raus, raus!*».

Al che i fascisti se ne andarono lasciando liberi i rubieresi della TODT⁽³¹³⁾.

13 - Governo partigiano

Ormai molti aspetti della vita civile erano soggetti più al «governo» clandestino dei partigiani e del C.L.N. che a quello ufficiale della Repubblica di Salò.

Per esempio tutto il commercio, compreso quello «nero», era tenuto sotto controllo dai sapisti.

«Sapemmo che una grossa partita di vino di Ferrari era destinata a Milano per l'esercito tedesco. Mandammo 4 sapisti di Arceto da Ferrari a dirgli che il vino non pote-

va partire. Ferrari andò da Fantuzzi, presidente del C.L.N., per «sistemare la faccenda». Pagò una tassa di 70.000 lire, con regolare ricevuta, per avere via libera. Ma subito dopo andò da Ferrari un certo Galliagni che, istruito a dovere, dichiarò di essere della Brigata nera e che il camion di vino pensava lui a farlo viaggiare. E lo fece andare in montagna, dai partigiani»⁽³¹⁴⁾.

Data la penuria di derrate alimentari, che si potevano avere, ed in misura scarsa, soltanto con la tessera, i prezzi di tali merci, al mercato libero o «nero» (in quanto illegale) erano alle stelle. Alcuni ne approfittarono per arricchirsi.

Ma i sapisti di Rubiera esercitavano un controllo ferreo anche sul mercato nero, tenendo d'occhio il passaggio a guado del Secchia presso Salvaterra. Venne sequestrata parecchia roba, in varie occasioni: sale, maiali, generi vari. Il tutto veniva sempre avviato in montagna.

Al trasporto verso la collina provvedeva talvolta Nerino Pizzo, col biroccio trainato da un cavallo.

A casa di Pizzo venne anche sistemato un ciclostile, trafugato dal Municipio, col quale si tiravano i manifestini che poi venivano affissi nottetempo, sui muri del paese, in alto, perché fosse più disagevole staccarli.

Vari commercianti di bestiame della zona, dediti al mercato nero, potevano talvolta esercitare la loro lucrosa attività soltanto pagando una taglia (qualche capo di bestiame), che veniva in parte utilizzata per le necessità alimentari della popolazione. Leggiamo insieme un documento relativo a tale prassi:

«Comando Settore Rubiera - 9/12/1944 - Al Comando 6.a [recte 5.a] Zona. Argomento: Traffico clandestino di bestiame: Commercianti Gaetano Gemignani (recte Geminiani) e Albano Giacobazzi di Rubiera.

1) In data 2 c.m., elementi G.A.P. di Campogalliano, su invito specifico di questo Comando, si sono incontrati col commerciante Gaetano Gemignani nell'abitazione di questi a Rubiera, allo scopo di far cessare il traffico clandestino di bestiame che il Gemignani esercitava da tempo in unione coll'Albano Giacobazzi.

2) Nell'incontro è stato convenuto che detto traffico verrà a cessare immediatamente ed inoltre, salvo il versamento di una cifra adeguata il cui ammontare dovrà essere fissato, il Gemignani ha consegnato gratuitamente n. 4 capi di bestiame bovino dal peso, pro capite, di circa q.li 4, i quali sono stati avviati, tramite Intendenza 5.a Zona, ai partigiani della montagna in data 5 c.m..

Il Giacobazzi ha consegnato n. 6 capi bovini, avviati per lo stesso tramite, in montagna in data 6 c.m..

Inoltre sia il Gemignani che il Giacobazzi si sono impegnati di macellare rispettivamente 5 e 6 capi di bestiame del peso indicato, da fornire alla popolazione civile di Rubiera al prezzo di calmiere.

.....

Il comandante di Settore: Bassi

Visto. Libero»⁽³¹⁵⁾.

Analoghe misure vennero prese negli stessi giorni verso la Ditta Ficarelli di Bagno, che si impegnò al «versamento di L. 300.000 in contanti» alla «fornitura gratuita di n. 7 capi bovini da inviarsi ai partigiani» (316).

Si giunse anche ad esercitare un controllo sui prezzi dei generi alimentari nei negozi, per evitare speculazioni da parte dei commercianti al dettaglio.

Comando S.A.P. e C.L.N., veri e propri organi di governo locale che si contrapponeva agli apparati repubblichini, emanavano disposizioni e regolamenti in varie materie, ma soprattutto in ordine ai problemi dell'alimentazione, nel duplice intento di sottrarre quanti più viveri possibile alle forze armate nazifasciste, e di garantire invece adeguati rifornimenti sia ai partigiani della montagna che alla popolazione locale.

Si veda ad esempio la seguente circolare inviata a tutti i cascinali della zona:

C.N.L.
VI Zona Comando III Settore

13/12/44

Argomento: Decentramento formaggio.

Allo scopo di ridurre al minimo i pericoli di distruzione per offesa aerea di notevoli quantità di formaggio, questo Comitato Vi ordina di decentrare tutti i formaggi attualmente giacenti nella cascina, distribuendone le forme ai Vostri associati, o a contadini di Vs. fiducia, in base alla quantità di latte versato durante l'annata. I consegnatari costituiranno depositi inviolabili, dei quali saranno direttamente responsabili. Detti depositi saranno a disposizione di questo Comitato. Il decentramento di cui sopra deve essere completato entro cinque giorni dalla data odierna.

p. il Comitato di Liberazione Nazionale
A. I.
Bassi (317)

Secondo alcune fonti il potere dei C.L.N. giunse ad esercitarsi anche nei confronti di singoli personaggi rappresentanti del governo ufficiale della R.S.I., tant'è che «a Scandiano, Casalgrande e Rubiera» ad un certo punto «i commissari prefettizi erano in continuo contatto con i C.L.N. e si adeguavano, nei limiti del possibile, alle loro richieste» (318).

Anche a Rubiera, come in tutta la pianura reggiana, la Resistenza diventava lotta di massa legandosi ai bisogni delle popolazioni e riuscendo anche, in varia misura, a soddisfarli. Di qua, anche, il crescente appoggio popolare alla lotta e il continuo affluire di giovani

nel movimento sapista, mentre parte di quelli già sperimentati prendevano la via dei monti andando ad ingrossare, in modo particolare, le Brigate garibaldine.

Significativo dell'intreccio tra lotta armata contro i nazifascisti e lotta di massa per la sopravvivenza, l'episodio denunciato dal Podestà di Rubiera al Prefetto il 18 dicembre 1944:

«Informo che oggi alle ore 10 circa sulla strada del Castellazzo in Villa San Faustino di questo Comune, quattro persone armate hanno fermato un branco di equini che ritiensi fosse destinato a Reggio Emilia uccidendone diciassette con armi da fuoco. La popolazione delle vicinanze, avuta conoscenza del fatto si è recata sul luogo dell'accaduto appropriandosi delle carni del bestiame ucciso» (319).

Importante fu in particolare il movimento di massa femminile, non solo per le già ricordate attività di sussistenza, ma anche per le agitazioni che furono organizzate contro le autorità repubblichine, come la manifestazione pubblica per avere il sale, quando «molte donne andavano gridando per le strade del paese» o come quando, nell'autunno '44, andavano ai caseifici a farsi consegnare il latte per il fabbisogno familiare (320).

14 - Terzo Settore: organizzazione

Tra il novembre '44 ed il gennaio 1945, periodo di intensa attività, come abbiamo visto, il Settore di Rubiera, indicato come III, fu comandato dal già più volte nominato Gottardo Bottarelli e da Michelangelo Ognibene (Libero), in funzione di Vice.

Ognibene comanderà poi il Settore fino alla Liberazione, dopo che Bottarelli avrà raggiunto le Fiamme Verdi sull'Appennino reggiano a fine gennaio 1945.

Bottarelli infatti decise di dover lasciare Rubiera perché ormai sospettato dai fascisti, secondo le informazioni confidenziali che gli erano pervenute. D'altra parte il 17 gennaio 1945 c'era stato il rastrellamento che aveva portato all'arresto di Luciana Campari e di Leo Poligani. In quella occasione venne perquisita anche la Canonica di San Faustino:

«Noi avevamo in sacristia un deposito di munizioni — ricorda Don Pietro Ferraboschi —. In un cassetto avevo nascosto dei volantini della D.C., che mi erano stati consegnati, per diffonderli, da Mons. Bonacini di Reggio. L'ufficiale che guidava la pattuglia germanica rastrellatrice, di origine francese o comunque perfetto francofono, aprì proprio quel cassetto: ma essendo i volantini coperti da alcuni libri scritti in francese, l'ufficiale ne fu colpito ed avviammo una conversazione nella lingua che entrambi conoscevamo. Così la perquisizione non andò oltre» (321).

Prima di lasciare il suo posto Bottarelli, da militare amante dell'ordine, stilò un documento, datato 26 gennaio 1945, con cui riassumeva la situazione del Settore ed emanava alcune disposizioni:

«I squadra - S. Agata - Il capo coordina anche la II e la III. Il squadra - San Faustino; III squadra: Fontana; IV squadra: Bagno, che coordina le azioni delle squadre in formazione a sud della Via Emilia (Contea, ecc.).

Di massima sono severamente proibite le azioni intese a prelevare denaro e merci di rilevante valore, comunque le azioni dovranno essere concentrate in accordo e previo consiglio del comandante del Settore o, in sua assenza, del vice comandante, la cui nomina è in corso.

Ciò non esclude che ai capi squadra sia lasciata l'iniziativa che sino ad oggi hanno avuto.

Occorre attualmente limitare l'attività nel Settore vista la delicata situazione (i rastrellamenti a cui si è fatto cenno, N.d.A.), ad azioni rapidissime e molto sicure, anche perché la neve limita la possibilità di porsi in salvo.

Autorizzo ed invito ad intensificare operazioni intese a stroncare in modo radicale qualsiasi forma di banditismo sia fatto a nome dei partigiani che fatto da volgari delinquenti.

...i capi squadra non dimentichino i rapportini ad azione eseguita... il nostro compito principale è ora quello di preparare uomini ed armi per il grande momento dell'insurrezione nazionale» (322).

Notizie sull'armamento delle S.A.P. rubieresi le desumiamo da un rapporto dell'8 febbraio 1945 dal quale si ricavano anche notizie sulle squadre comprese nel Settore dopo il passaggio di Rubiera alla 76.a S.A.P., 5.a Zona:

Prima squadra, Arceto: capo squadra *Colombo*; armamento: 3 mitra, 6 moschetti; 6 rivoltelle; 8 bombe a mano.

Seconda squadra, San Donnino: capo sq. *Tito*; armamento: 6 moschetti; 9 rivoltelle.

Terza squadra, Fontana: capo sq. *Eros*; armamento: 1 mitra, 10 moschetti, 14 rivoltelle, 20 bombe a mano.

Quarta squadra, Bagno: capo sq. *Cappello*; armamento: 5 moschetti, 8 rivoltelle, 6 bombe a mano.

Quinta squadra, Rubiera: capo sq. *Carmen*; armamento: 5 moschetti, 20 rivoltelle, 25 bombe a mano (323).

15 - Chi nutre la montagna.

A metà dicembre 1944 Amleto Paderni (Ermes) diventa comandante della 5.a Zona al posto di Gioacchino Fresta.

Ne derivano nuovi orientamenti: le azioni militari vengono intensificate sulla Via Emilia cercando però di non far coinvolgere Rubie-

ra nelle rappresaglie. «Non fu sempre possibile rispettare questa impostazione, ma indubbiamente essa diede risultati positivi» (324).

Perché Rubiera non doveva essere coinvolta nelle rappresaglie?

In questo periodo l'antica Herberia era diventata sempre più importante ai fini di rifornire la montagna.

In dicembre si preparavano i pacchi natalizi per i combattimenti dell'Appennino, che avevano davanti un duro inverno. Verso il 20 dicembre l'intendente *Athos* del Sottosettore Fellegara-Arceto, provvide con alcuni uomini a trasportare i pacchi «che per la maggior parte erano di provenienza dalla Bassa reggiana e dal Settore di Rubiera» (325).

Dai primi di gennaio del '45, con la ristrutturazione delle forze sappiste in due Brigate (76.a e 77.a) la 5.a Zona diventò Primo Battaglione della 76.a S.A.P. con una regolare Intendenza diretta da Gino Codeluppi (Athos). Scopo dell'Intendenza di Battaglione era «l'approvvigionamento della montagna essendo rimasta libera soltanto la strada che da Scandiano porta a Baiso e oltre».

Rubiera, con la sua Intendenza di Zona, si collocava dunque come vitale anello di congiunzione tra la Bassa e lo Scandianese, via San Donnino-Sabbione-Arceto.

«Quasi ogni notte — scrive Laerte Regnani — squadre di S.A.P. scortavano ogni genere di vettovagliamento dalla Zona di Rubiera alla zona di Viano sfidando mille pericoli e eludendo la vigilanza tedesca» (326).

Tonnellate di merci varie passarono per quel corridoio «a mezzo di colonne di carri in collaborazione dei contadini locali nonostante il disturbo continuo degli aerei e delle pattuglie nemiche».

Dante Ognibene ricorda che molta roba venne immagazzinata anche a casa sua e che il burro veniva fuso e trasportato dentro a damigiane. Secondo Ognibene e altri, talvolta chi trasportava la merce verso la montagna, con un camioncino, era il cosiddetto «bandito Valenti», che nel febbraio 1945, con eccezionale sangue freddo, riuscì anche a portare in salvo Otello Montanari (allora giovane gipista, ferito in combattimento) passando di giorno in mezzo ai tedeschi dalle campagne di Villa Bagno fino in montagna.

(La figura singolare del Valenti, cui era stato affibbiato l'epiteto di «bandito» fin dagli anni precedenti la seconda guerra mondiale per certe imprese di cui era stato protagonista, meriterebbe di essere ampiamente illustrata per il contributo che diede alla lotta di liberazione e per la «diversità» della sua storia personale).

«In collegamento coi SAP di Rubiera — scrive ancora il Comandante del Distacca-

mento di Arceto —, furono inviati all'intendenza di Battaglione nei pressi di Viano parecchio bestiame requisito nei vari raduni organizzati dai tedeschi e dai fascisti. Dal novembre al dicembre il lavoro aumentò di gran lunga».

Stando alle sole registrazioni effettuate (poiché «non tutto il materiale è stato segnato»), tra gennaio e aprile del '45 vennero inviati in montagna tramite l'Intendenza del I Btg., oltre a vestiario, apparecchi radio, cicli e motocicli, macchine per scrivere, cancelleria, ecc., i seguenti generi alimentari e di conforto:

- Capi di bestiame vivi circa 250
- Pacchetti di sigarette «Africa» 3.000
- Frumento, quintali 750

— Pasta, quintali 37; un ospedale da campo completo con attrezzi, brande, coperte, ecc.; 22 quintali di sale; 33 quintali di burro; 15 quintali di conserva di pomodoro; 27 quintali di lardo; 30 quintali di carni suine macellate; 150 quintali di vino; 47 quintali di patate; 39 casse di medicinali; 50 quintali di formaggio.

16 - Alcune azioni armate

Tuttavia non è che le S.A.P. di Rubiera si dedicassero esclusivamente a questa pur essenziale, come abbiamo visto, funzione di rifornitori per i loro compagni della montagna.

Contemporaneamente a quel lavoro esse partecipavano anche ad azioni belliche di attacco e disturbo contro il transito di mezzi nazifascisti sulla Via Emilia, a qualche distanza dal paese di Rubiera, secondo l'orientamento che abbiamo visto fatto proprio anche dal Comando di Battaglione. In gennaio però appoggiano un attacco gapista al locale presidio della Brigata nera.

Il 2 febbraio, di notte, in collaborazione con il garibaldino *Tito* e il sapista *Franco* (di Bagno), un gruppo di sapisti rubieresi attacca un'autocolonna tedesca sulla Via Emilia presso Marmirolo: 5 automezzi venivano colpiti e immobilizzati, un numero imprecisato di tedeschi uccisi e feriti.

I sapisti, indenni, si sganciavano velocemente dopo aver recuperato due mitra (327).

Nella notte tra il 16 e il 17 febbraio le S.A.P. tagliano pali delle linee telegrafiche e telefoniche lungo la Via Emilia asportando alcune centinaia di metri di filo (328).

17 - Il gruppo di Marzaglia

Ai primi di febbraio 1945 si aggregava al Settore di Rubiera anche il distaccamento della dirimpettaia frazione modenese di Marzaglia, comandato da Aquilino Barbieri (Tigre) che con Renato Dellacasa (Jak) era già attivo nella Resistenza fin dall'autunno 1943.

In marzo del '44 il gruppo di Marzaglia era entrato in contatto con la Brigata modenese «Walter Tabacchi», essendosi nel frattempo arricchito di nuovi elementi: Enrico Caleffi (Tom), Romolo Benassi (Bill), Ferruccio Soncini (Falco). In giugno si aggiunsero Pierino Sacchetti (Trinca), Ermes Pagliani, il rubierese Andrea Pizzo (Toto), e due staffette, Aldegonda Panini (Losanna) e Lina Riccò (Lucilla).

In settembre del '44 nuovi reclutati: Remo Benassi (Bill), Mario Benassi (Uber), Gino Vandelli (Buléin), Antonio Leoni, Otello Ferrari, Adelmo Dellacasa, Guerrino Soncini, Ugo Bergamaschi (Totò), Piero Barozzi (Tàca), Savino Cottafavi (Anna), Eros Pacchioni (Jon).

Nello stesso mese di settembre, dopo il bombardamento del ponte sul Secchia, Andrea Pizzo cominciò (secondo quanto ricorda Tullio Grappi) a mettere in collegamento il gruppo di Marzaglia con i sapisti di Rubiera.

Dopo l'aggregazione a Rubiera (nel febbraio '45) «si riprese con maggiore impulso le nostre funzioni — scrive Aquilino Barbieri (329) — prelevando bovini ed equini, una motocicletta, di marca Ariel 500, qualche apparecchio radio».

Dopo i rastrellamenti tedeschi di marzo, Renato Dellacasa, Aquilino Barbieri e alcuni altri, dovettero abbandonare Marzaglia e raggiunsero le colline di Viano, dove aveva sede il Comando del I Btg. della 76.a S.A.P., mentre altri continuarono ad operare nella zona fino alla liberazione.

18 - Verso la Liberazione

È piuttosto difficile, per la già ricordata frammentarietà cronologica dei Bollettini dell'attività operativa relativi alla zona di Rubiera, ricostruire con sicurezza i vari eventi, che si succedettero durante il mese di marzo. I «diari» dei vari distaccamenti (non esiste però, o comunque non lo abbiamo reperito, quello di Rubiera paese né quello delle sue frazioni) scritti in genere nel 1947, non aiutano fino in fondo da questo punto di vista per i riferimenti temporali a volte imprecisi, altre volte generici (abbondano i «poco prima», «poco dopo»,

«in quel periodo», spesso correlati a eventi a loro volta non datati).

D'altra parte l'unica relazione complessiva sull'attività operativa a Rubiera è stata compilata in modo riassuntivo nel 1947, dal Cap. Bottarelli, che da gennaio del 1945, come sappiamo, era andato in montagna nelle FF.VV. e perciò non poteva avere conoscenza diretta degli avvenimenti che si succedettero fino al 25 aprile nella Zona di Rubiera.

Quanto ai protagonisti da noi intervistati, c'è da dire che spesso i loro ricordi si accavallano e quasi mai riescono a collocarsi in date precise.

Dai primi di marzo fin verso la fine, centinaia di partigiani (1500, secondo Guerrino Franzini) (330) provenienti dalle zone della bassa modenese salgono in montagna per sottrarsi agli intensi rastrellamenti nazifascisti. Ogni notte colonne silenziose, a piedi, transitano da Rubiera - San Donnino - Arceto - Scandiano - Viano.

Il parco Spalletti, abbandonato dal presidio germanico, è ora sede del distaccamento S.A.P. di San Donnino e diventa posto tappa importante lungo la via dell'esodo.

A un certo punto i tedeschi ebbero sentore che qualcosa di sospetto avveniva all'interno del grande parco, fra le piante secolari. Inviarono sul posto, con l'intento di compiere un rastrellamento, una pattuglia di 20 elementi della S.S.. Ma il comandante dei rastrellatori, avendo ricevuto la inesatta informazione che nel parco si nascondevano centinaia di partigiani armati di tutto punto (in realtà ce n'erano 25), abbandonò l'idea dell'operazione e, dopo alcuni giorni di permanenza nella zona di San Donnino, tornò da dove era venuto (331).

Il 25 marzo vengono prelevate 16 mucche dalla tenuta Spalletti.

Il 22 marzo cade in combattimento a Viano il rubierese Giuseppe Bonacini, *Tito*, di 20 anni, partigiano della 76.a S.A.P..

Il 23 il distaccamento di Marzaglia attaccava un'auto Fiat 1500 su cui viaggiava il capitano della Brigata nera Piva. Alla sera i fascisti rastrellano la zona di Marzaglia. Romolo Benassi (Bill) per sfuggire alla cattura, attraversa il greto del Secchia. I brigatisti neri lo raggiungono sulla sponda reggiana e lo crivellano di colpi. Nella stessa circostanza bruciano tre case coloniche presso il ponte di Secchia, sulla sponda modenese, e catturano diversi civili tra cui Luigi Zini, Tolmino Pagliani, Sante Gatti, Adelmo Dellacasa e Ermes Pagliani, organizzati nel distaccamento SAP di Marzaglia.

Il 27 i tedeschi uccidono a Rubiera Luigi Porta, dalla cui casa passavano spesso i partigiani diretti verso la montagna.

Il 30 *Nino II*, responsabile del Servizio Informazioni del I Btg.

SAP, invia ai comandi superiori un rapporto sui movimenti delle truppe tedesche da Est a Ovest, lungo una linea di fronte che da Basso scende a Nord fino alla Bassa modenese passando per Rubiera.

Il 2 aprile la squadra di San Donnino fa prigionieri 3 brigatisti neri e un ufficiale della Wehrmacht e li invia in montagna.

Da un rapporto informativo del 4 aprile apprendiamo che a quella data le forze nazifasciste in Rubiera sono così composte: Presidio tedesco, 50 uomini di truppa mista di austriaci, germanici e russi comandati da un Sottotenente, 1 maresciallo e 4 sergenti. Il loro armamento consiste di 3 mortai, alcune Maschinipistolen e fucili «Tak-punf».

Il presidio della G.N.R. è composto di 28 militi comandati da un brigadiere e due vice brigadieri. Il loro armamento comprende: una mitragliatrice pesante, un fucile mitragliatore, moschetti e mitra.

Nella notte del 1 aprile contingenti di truppe germaniche autotrasportate sono passate da Rubiera dirette verso Reggio. Era ancora lo spostamento da Est a Ovest che continuava, mentre le truppe alleate avanzavano.

Il 18 aprile il CLN di Rubiera comunica al responsabile del Servizio informazioni che

«sono transitati da Rubiera, e si sono sparsi per le campagne, soldati tedeschi appartenenti agli effettivi di un Battaglione della Divisione "Adler". Sono comandati da un capitano, un sottotenente e sedici marescialli. Da informazioni partono per oltre Po questa sera. La maggior parte sono austriaci, morale basso... questa notte alle ore 3 sono state bombardate case di abitazione civile nel paese di Rubiera fortunatamente senza vittime, mentre hanno proseguito incolumi per la strada di San Faustino tre camion tedeschi nonché 150 vaccine e torelli. Pregasi intervenire presso la Commissione alleata [per informarla] degli sbagli così frequenti che questo apparecchio provoca nel nostro Settore» (332).

Dal 3 al 20 aprile pattuglie volanti SAP dei vari distaccamenti del Settore battono il territorio facendo diversi prigionieri tedeschi e repubblichini che vengono avviati al carcere della montagna.

Molti anche i recuperi di cavalli, indumenti e viveri.

Il 22 aprile sapisti di vari distaccamenti compiono un attacco sulla Via Emilia tra Rubiera e Bagno, contro colonne tedesche dirette a Ovest. Molti tedeschi vengono uccisi, altri fatti prigionieri.

Nello stesso giorno viene bloccato il comando di presidio della Brigata nera di Rubiera, mentre i suoi componenti si accingevano a scappare con armi, munizioni e indumenti.

Verso le ore 14 i distaccamenti sapisti si sganciano perché sulla Via Emilia cominciano a passare carri armati e autoblinde tedesche, contro le quali le armi leggere dei partigiani non avevano efficacia.

La cattura e il disarmo di altri tedeschi in ritirata continua però lungo le strade di campagna a Nord e a Sud della Via Emilia.

Nel frattempo cominciano a passare sopra Rubiera i proiettili di cannone che gli alleati sparano dal Modenese verso le truppe tedesche in ritirata.

Durante uno scontro presso il Ponte sul Tresinaro tra 9 partigiani di San Donnino e una quarantina di tedeschi, cadeva in combattimento il Commissario del locale distaccamento, Adelmo Franceschini (Cisella) mentre un altro partigiano veniva ferito in modo grave.

Nella stessa giornata una colonna tedesca veniva attaccata a Villa Fontana; nel combattimento cadde il sapista Angelo Iotti (Luigi) di San Faustino. I partigiani fecero 9 prigionieri e recuperarono molto materiale tra cui 21 cavalli, 15 muli, 6 quintali di vino, 6 quintali di biada, 2 quintali di farina, 6 carrette militari, un'arma automatica, 8 fucili, 7 lanciagranate e un'attrezzatura completa per maniscalco.

Il giorno successivo una grossa pattuglia tedesca attacca le SAP, che riescono a fare 3 prigionieri senza riportare alcuna perdita. Nel pomeriggio i sapisti di Rubiera intervengono in appoggio a quelli di Campogalliano, impegnati in un combattimento con reparti tedeschi che verso sera cessano il fuoco.

In quello stesso 23 aprile, profilandosi ormai la definitiva sconfitta nazifascista, il C.L.N. della 5.a Zona, da cui il Settore di Rubiera dipendeva, emanava una circolare ai CLN di Casalgrande, Castellarano, Viano e Rubiera stessa, con cui si invitavano tali organismi a predisporre all'esercizio, finalmente, ufficiale del governo locale al momento della Liberazione vicina.

«È necessario riunire subito il Comitato — leggiamo nel documento — per stabilire i nominativi del Sindaco, due pro-sindaci e della Giunta comunale, che dev'essere composta da due rappresentanti per ciascun partito, più due rappresentanti dei contadini, due dei sindacati operai, due rappresentanti delle forze giovanili e delle donne».

Era anche necessario garantire il mantenimento dell'ordine pubblico: a tale scopo il Comando del I Battaglione disponeva la costituzione, nei vari Settori dipendenti, di un corpo di polizia composto di «elementi armati scelti tra i più disciplinati e di maggior senso di responsabilità, i quali avranno il compito del mantenimento dell'ordine pubblico e dell'arresto delle persone indicate dal C.L.N. locale...» (333).

Queste ultime giornate, tra il 22 e il 23 aprile, furono naturalmente assai movimentate in tutto il Rubierese, assai più di quanto non possa darne idea la fredda elencazione di fatti d'arme, e coinvolsero profondamente l'intera popolazione.

Per prepararsi ad accogliere i soldati alleati, Bice Ognibene (figlia di Dante) confezionò le bandiere delle tre grandi potenze che stavano sconfiggendo il nazismo: U.S.A., U.R.S.S. e Inghilterra. Doveva essere appunto il giorno 22 poiché, come racconta Lella Barani «gli americani erano di là dal Secchia; passavano alte le cannonate dirette a Reggio».

La Barani, assieme ad una ragazzina di 10 anni, Rosanna Morselli, portò le bandiere alleate da Ori, detto Fiurin, dove vennero stirate.

«Capitò Poldo Vacondio — sono ancora le parole di Lella Barani — vecchio antifascista, si buttò a braccia aperte sulla bandiera rossa, stesa sul tavolo, e la baciò piangendo. Poi esponemmo le bandiere in centro, appese ad una corda tra Palazzo Sacrati e la Chiesa. Le avevamo appena messe quando arrivò Carlo Fantuzzi gridando: Ci sono i tedeschi! (Erano gli ultimissimi, in ritirata...). Allora togliemmo le bandiere, le arrotolammo in fretta e dei bambini vi si sedettero sopra per nasconderle. Avevamo anche fatto sui muri delle scritte: W gli Americani. Alcune donne con i bambini in braccio vi si misero davanti per impedirne la vista ai tedeschi che passavano. Nella notte arrivarono proiettili di cannone in Piazza, dove ora c'è la Camera del Lavoro. Rimase ucciso un giovane e sua madre ferita. Altri proiettili colpirono dei fienili incendiandoli. Molta gente andò a rifugiarsi nel Forte».

Gli americani erano a pochi passi, di là dal Secchia, era solo questione di ore, ma quelle ore sembravano giorni a chi aspettava la definitiva liberazione e la fine della guerra. C'era una grande impazienza.

Per questo

«volli andare a vedere cosa facevano — racconta Lella Barani —: ci andai con uno di loro venuto in avanscoperta che mangiava a casa dei Ferrari. Notai che avevano tutte suole di caucciù.

Quando finalmente arrivarono era notte [tra il 23 ed il 24 aprile]. Eravamo in un gruppo di militanti della Resistenza davanti al Forte, che ospitava la sede del fascio e, al piano terra, un rifugio antiaereo (oggi in questo luogo si trova il bar cooperativo). Siccome avevo un forte mal di testa, il compagno Vacondio m'invitò a casa sua, sotto i portici del centro, per prendere un cachet. Mentre uscivo vidi ombre che avanzavano. Camminando non facevano rumore. Capii che erano gli americani con quelle loro suole di caucciù».

19 - Uomini e cifre

Rubiera, con i circa 6.600 abitanti che aveva tra il 1944 ed il 1945, ha avuto 235 suoi cittadini riconosciuti militanti della Resistenza. A questi andrebbero aggiunti, come già abbiamo accennato, coloro che tale riconoscimento, per varie ragioni, non lo ebbero, ma

che furono ugualmente meritevoli per il contributo personale di azione e di sacrificio offerto alla lotta di Liberazione.

Ragionando sui dati relativi a quei 235, abbiamo innanzitutto che circa la metà hanno militato nelle formazioni sapiste della pianura: 115 nella 76.a S.A.P. e 3 nella 77.a. Un altro grosso quantitativo, 99, militarono nelle formazioni garibaldine dell'Appennino reggiano, e precisamente: 92 nella 26.a e 145.a Brigata «Garibaldi», 7 nella 144.a.

9 militarono nelle formazioni cattoliche dell'Appennino: 3 nella Brigata «Italia» di Modena e 6 nelle Fiamme Verdi reggiane.

Dal punto di vista della composizione sociale primeggia l'elemento che definiremo «proletario» (66 operai, 19 braccianti, 15 muratori, 2 carrettieri e 2 «paratori») con 104 persone.

Seguono i contadini con 55 persone (20 mezzadri, 20 affittuari, 15 coltivatori diretti proprietari) e gli artigiani e commercianti (30 persone). Alla categoria del proletariato andrebbero poi aggiunte 10 donne, qualificate come «casalinghe» ma in realtà appartenenti quasi tutte a famiglie operaie o di braccianti.

Seguono poi 9 studenti, 4 impiegati, 2 commessi, 1 possidente, 1 cascinaio, 1 mediatore, 1 ufficiale di carriera e 17 di condizione non precisabile. Dal punto di vista della collocazione politica all'epoca della guerra di liberazione, in base alle testimonianze raccolte conosciamo la situazione soltanto di 52 dei 235: 43 erano comunisti, 3 democratici cristiani, 2 socialisti, 1 liberale.

Nella Resistenza reggiana caddero 8 rubieresì e riportarono ferite 9; 2 sono caduti all'estero.

20 - *Le tagliatelle per i bambini*

Il C.L.N. clandestino diventò, alla Liberazione, organo di governo locale a tutti gli effetti, secondo le disposizioni che erano state emanate.

Si costituì la amministrazione comunale con le seguenti persone: Carlo Fantuzzi (comunista), Sindaco; Dante Ognibene (socialista) e Bartolomeo Longagnani (democristiano), Vice Sindaci; Virginio Campari, Armando Ferrari, Renzo Moscardini, Offrilio Varini e Fiorigio Ori in funzione di «assessori». Vi erano poi anche i rappresentanti delle categorie: Udino Iotti e Italo Salardi per i contadini; Enrico Corsi e Guido Ruozzi per gli operai; Tea Borghi e Bice Ognibene per le donne; Carlo Rabitti e Tonino Milani per il Fronte della Gioventù.

I problemi erano naturalmente molti e assai difficili. La guerra aveva lasciato distruzioni materiali e morali: c'era da trovare il cibo, da dare un riparo a chi aveva perduto la casa, da soccorrere famiglie.

Il solco di odio scavato dal fascismo in venti anni di dittatura e, soprattutto, le rovine che proprio il fascismo aveva provocato in modo spesso bestiale contro le popolazioni con i rastrellamenti e vessazioni di ogni genere, chiedevano ora giustizia. Per qualcuno — è comprensibile — doveva essere giustizia sommaria. Ma gli organi di governo messi in piedi dalle forze della Resistenza riuscirono, anche in questo campo, a tenere a freno i pur comprensibili impulsi di quanti dal fascismo avevano troppo e troppo a lungo subito.

Il locale distaccamento di Polizia partigiana provvide subito, sulla base delle segnalazioni del C.L.N., a trarre in arresto alcuni fascisti repubblichini, quelli che non si erano allontanati per tempo da Rubiera. Ci fu chi pensò di togliersi almeno una soddisfazione, dopo oltre venti anni di vessazioni patite per un ideale. I fascisti vennero prelevati dal luogo di detenzione e, legati l'uno all'altro con una lunga fune, fatti sfilare per le vie del paese e messi alla berlina. In fondo non fu nulla di particolarmente crudele. Ma gli organi responsabili intervennero e fecero cessare lo «spettacolo», rimettendo sotto chiave i fascisti arrestati in attesa che la regolare giustizia facesse il proprio corso.

(Il Gruppo Polizia partigiana di Rubiera, in data 18 maggio 1945, era così composto: Emidio Franchi, Bruno Fantini, Osvaldo Borghi, Orlando Catellani, Fedele Braglia, Ermes Varani, Adorno Della Casa, Abele Iotti, Egidio Zuffi, Gisberto Catellani, Sergio Bondavalli, William Morselli, Mario Piacenti, Giovanni Taroni, Ferdinando Bonezzi) (334).

Si trattava ora di ricostruire il paese.

Le donne, che già avevano dato un importante contributo durante la lotta armata, si misero con grande fervore all'opera sul nuovo terreno.

«Io ero responsabile delle donne comuniste — racconta Lella Barani —. Rimettemmo a posto la colonia elioterapica in Secchia, fatta durante il fascismo e smantellata in tempo di guerra. Si trattava soprattutto di raccogliervi i bambini per dar loro da mangiare. Gli facevamo le tagliatelle di sfoglia. Fummo noi comuniste a cominciare, poi si aggregarono anche le donne cattoliche e operavamo insieme. In locali delle scuole elementari dei Padùli (attuale Viale Resistenza) organizzammo anche una mensa per i mariti delle risaiole. Molte donne di Rubiera da decenni andavano per i lavori stagionali nelle risaie piemontesi. Facemmo un comitato per scegliere chi mandare in base al bisogno. La merce che avevamo sequestrato a borsanisti, ecc., la distribuivamo alle famiglie bisognose».

Per il ripristino della «colonia» e per il vitto ai bambini durante l'estate 1945, il Comune spese 347.000 lire; fu uno degli stanziamenti più consistenti del bilancio comunale, assieme a quello per pagare gli operai addetti a lavori di risistemazione del territorio («pianete, sbarramenti, ecc.»).

Per la riparazione di 6 case sinistrate dagli eventi bellici la spesa fu complessivamente di L. 363.220.

521.000 lire furono distribuite, sotto forma di prestiti per la ripresa dell'attività, alle 4 cooperative di consumo (Rubiera, Fontana, San Faustino e Sant'Agata) e alle cooperative dei ghiaini e dei braccianti (335).

Alle difficoltà ereditate dal periodo bellico si aggiunse anche, nell'estate del '45 quella derivante da una eccezionale siccità che impedì la normale crescita del foraggio. Il bestiame rischiava di morire di fame e d'altra parte un'ordinanza prefettizia ne impediva lo spostamento fuori provincia. In sostanza i mercati erano fermi.

«I contadini venivano da me — ricorda Carlo Fantuzzi — ed io come Sindaco prendevo le bestie in consegna. Non avendo al momento di che pagare, rilasciavo un buono. I bovini raccolti li portavamo al macello Prati di Arceto. Si ricavarono così circa 220 quintali di carne che venne conservata in celle frigorifere. Per il noleggio spendemmo 220.000 lire. In questo modo potemmo se non altro provvedere ad una discreta fornitura di carne alle famiglie più bisognose, in proporzione al numero dei componenti. La distribuzione avveniva una volta alla settimana dietro pagamento di un prezzo controllato.

Questo durò fino a Natale del 1945.

C'è da dire che all'inizio i contadini non avevano molta fiducia in quel buono che io consegnavo in cambio di mucche, ma poi vennero tutti».

C'era anche da affrontare il problema della disoccupazione, problema gravissimo. Si tenne in Municipio una riunione dei proprietari terrieri del comune — Prampolini, Ferraboschi, Pecorari, Ruggerini, i parroci di San Faustino e Fontana... — e venne chiesto loro un impegno per far lavorare un congruo numero di braccianti sui rispettivi poderi, per un monte salari di L. 500 ogni biolca. L'accordo fu raggiunto e mantenuto dall'estate 1945 al 1948 (336).

Luigi Piacenti, che dal 26 aprile '45 fu segretario della locale Camera del Lavoro, ricorda che in dicembre si fece anche una riunione di tutti i commercianti, in accordo col C.L.N., per ottenere che dessero lavoro a disoccupati durante la settimana che precedeva il Natale.

Tutti i salari in tal modo realizzati venivano pagati dai datori di lavoro alla C.d.L. (in quel periodo ancora unitaria) che provvedeva ad erogarli agli operai. Ciascun datore di lavoro veniva anche invita-

to a versare una quota per la stessa Camera.

La distribuzione del monte salari veniva effettuata sotto il controllo di una commissione di lavoratori.

Per far sì che il patrimonio bovino non venisse troppo depauperato in conseguenza della carestia di foraggio, si provvide ad alimentarne una parte anche con pannelli di crusca.

Presso il Consorzio agrario era depositata parecchia merce, in parte frutto di raccolte effettuate negli ultimi tempi della clandestinità; in particolare c'erano 200 quintali di frumento. Tutte le settimane, attingendo a quella fonte, si distribuiva, gratuitamente, un chilogrammo di farina ai poveri.

Per alleviare la disoccupazione si ricorse naturalmente anche ad una serie di opere pubbliche: si cavaroni i grandi ceppi rimasti nel terreno dopo che i tedeschi avevano fatto tagliare i grossi ippocastani fiancheggianti un tempo la Via Emilia tra il paese e il Ponte sul Secchia. Al loro posto vennero piantati i tigli che ancora oggi ombreggiano quel tratto di strada. Il legname così recuperato venne destinato alle scuole, che ricominciarono a funzionare dopo la pausa bellica.

Nel 1946 si costituì una Cooperativa braccianti (presidente Avro Lusvarghi), che provvide all'interramento delle fosse antincarro fatte scavare a suo tempo dalla TODT in riva al Secchia.

Con investimenti del Consorzio di bonifica si provvide alla sistemazione del cavo Lama, che va da Rubiera a Carpi, nel tratto che giunge sino al confine col comune di San Martino in Rio.

Fu un periodo intenso di impegno e di collaborazione fra i rubiesi. Ma lo spirito della Resistenza, che animò la popolazione nell'estate 1945, durò poco. Ben presto i contrasti di classe, nel quadro di una rottura dell'unità antifascista a livello internazionale, si colorirono di una forte carica di polemica politica che riaprì antiche fratture nel tessuto sociale.

Eppure è da lì, da quello spirito di concorde impegno che aveva le sue radici nella lotta di Liberazione, che si deve ancora oggi ripartire per affrontare i problemi nuovi a cui ci troviamo davanti, a Rubiera come nel resto d'Italia.

21 - *Le prime votazioni dopo la dittatura*

Non è nostra intenzione occuparci diffusamente dei problemi del dopoguerra, con le speranze, le realizzazioni, ma anche le delusioni, che lo caratterizzarono. Furono anni di battaglie appassionate e di

duri scontri che richiedono comunque di essere analizzati e studiati. Qualcuno dovrà farlo anche per Rubiera.

In questa sede ci limiteremo a ricordare due fatti politici di grande rilievo che caratterizzarono il primo semestre del 1946 e che possono essere un po' presi a simbolo di una certa conclusione (provvisoria) di quelle lotte sociali e antifasciste che nella guerra di Liberazione avevano avuto il loro momento culminante e di maggiore drammaticità: le elezioni amministrative del 24 marzo e le politiche (compreso il Referendum istituzionale) del 2 giugno 1946.

Alle amministrative i rubieresì votarono al 96% degli aventi diritto, una delle percentuali più alte di quel turno di elezioni, superata soltanto da Castelnuovo Sotto con il 97,5%.

I voti andarono distribuiti come segue:

Lista unitaria P.C.I.-P.S.I.: 2858

Lista della D.C.: 1108 (337).

Il consiglio comunale risultò così composto:

Maggioranza - Carlo Fantuzzi (Sindaco); Dante Ognibene, Renzo Nicolini, Enrico Corsi, Ernesto Bervini (Assessori effettivi); Giovanni Ruozzi, Floro Silingardi, Giuseppe Dalla Salda, Augusto Gozzi (Assessori supplenti).

Fernando Gallingani, Carlo Sighicelli, Mario Silingardi, Carlo Rabitti, Ciccotti Malagoli, Agostino Covezzi, Lea Barani (consiglieri).

Minoranza - Umberto Braidi, Ciro Borghi, Francesco Martini, Giovanni Davolio Marani.

Alle elezioni politiche del 2 giugno il P.C.I. ebbe 2109 voti, il P.S.I. 822, la D.C. 1048, l'Uomo Qualunque 29, l'Unione Democratica 22, il Partito Repubblicano 11 e il C.D.R. 16.

Per la Repubblica votarono 3220 rubieresì, 731 votarono per la Monarchia (338). Da un esame dei dati si può ragionevolmente inferire che gran parte dei votanti per la Democrazia cristiana diede il proprio suffragio alla Monarchia. La Repubblica era ancora vista da molti spiriti in qualche modo conservatori, come un «salto nel buio».

E in effetti la base di massa della Democrazia cristiana rubieresè era fortemente segnata «dall'ambiente proprietari terrieri, dove noi teniamo tanti buoni zelanti tesserati, e simpatizzanti» (339).

D'altra parte, mentre, a pochi mesi dalla Liberazione, già un ristretto gruppetto di ex gerarchi fascisti rialzava il capo e si orientava verso il movimento di destra dell'*Uomo Qualunque* professando apertamente di «essere pronti a combattere» il comunismo «con tutte

le armi e se occorresse anche la violenza come nel non troppo lontano 1920-21», quasi nessuno, dall'interno della D.C., reagiva a questa azione qualunquista-neofascista.

«In questa nuova lotta» (che si aggiungeva cioè a quella «vecchia» contro il social-comunismo) «ho lottato quasi solo», confessava amaramente il segretario della D.C. locale nel novembre 1946 (340).

L'unità della Resistenza era già finita.

Occorreranno oltre vent'anni perché il discorso tra le grandi forze popolari, a Rubiera come nel resto d'Italia, possa riprendere su basi nuove.

257) A ISR RE, Schede iscritti ANPI RE, *ad nomina*.

258) Testimonianza di Ferrari a Frigeri, 8 novembre 1979.

259) Testimonianza di Lella Barani all'autore, 16 novembre 1979.

260) Testimonianza di O. Nicolini all'autore.

261) Citato in LUCIANO CASALI, *Storia della Resistenza a Modena*, ANPI, MO, 1980, p. 228.

262) Vedere LUIGI ARBIZZANI, *Azione operaria, contadina, di massa*, De Donato, Bari, 1976, pp. 90-96.

263) *Ibidem*, p. 96.

264) Testimonianze citate prima.

265) ACS, AGR, 1931-1946, b. 14.

266) Testimonianza cit.

267) Testimonianza di T. Grappi all'autore.

268) Testimonianza a Frigeri, cit.

269) Eccone i nomi come risultano da elenco in ISR RE: Aicardi Cesarino (classe 1915); Atti Flavio (1896); Barbieri Adeodato (1905); Beccaluva Archilio (1898); Bevilacqua Gianfranco (1926); Corradini Elio (1915); Corradini Gino (1917); Curti Carlo (1906); Farinelli Argentino (1908); Ferretti Genesio (1902); Ferretti Ideo (1918); Fontanesi Carlo (1887); Gibertini Riziero (1905); Gualandi Oddone; Manicardi Sergio (1915); Occhiali Ferdinando (1900); Occhiali José (1923); Orbitani Marino (1901); Pasini Arnaldo (1897); Piacenti Alcide (1910); Siligardi Renzo (1902); Silvestrini Renato (1901); Torrini Arciso (1902); Vaccari Guido (1898).

270) Testimonianza di L. Piacenti a Frigeri, cit.

271) ISR RE, FA-A 7.

272) *Ibidem*, O.d.G. G.N.R. n. 92.

273) *Ibidem*, Busta 14-D, FA - H3, G.N.R., II Btg. Terr.le, 2 marzo 1945.

274) Testimonianza di Anno Ferrari a Frigeri, cit.

275) G. FRANZINI, *Cronologia...*, pp. 4-8.

276) Vedasi anche CAVANDOLI-PADERNI, *Scandiano 1915-46*, RE, 1980, pp. 15-46.

- 277) Sentenza T.S. n. 18 del 19 febbraio 1936, Ftc. in ISR RE.
- 278) La Relazione sta in ISR RE, Busta 10 - G. Bottarelli, ufficiale di carriera, si dichiarava all'epoca, ed era considerato, *badogliano*; così anche in M.C. SFORZA, *Modena M Modena P.* p.411; fu Comandante del Settore S.A.P. di Rubiera dal settembre 1944 al gennaio 1945.
- 279) Testimonianza di Otello Nicolini all'autore.
- 280) *Ibidem*.
- 281) *Ibidem*.
- 282) In ISR RE, 145.a Brigata «Garibaldi», risulta:
 -P.C.I. - Cellula Distaccamento *Lupo* [iscritti]:
 Com. dist. *Athos*, Messori Enzo, operaio, nel P.C. dal 15/7/43
 Commissario *Campari Confucio*, imp., nel P.C. dal 15/7/43
 Vice com. *Bebi*, Conti Vincenzo, operaio, nel P.C. dal 15/7/43
Tom, Conti Franco, operaio, nel P.C. dal 18/9/1944
Pietro, Moscardini Dino, operaio, nel P.C. dal 22/6/1944.
 144.a Brigata.
 Intendenza: *Ivano*, Nicolini Otello, cementista, nel P.C. dal 1932.
 Carcere Brigata: *Bruno*, Vacondio Omes, autista, nel P.C. dal 1943.
 Dist. «Nino Bixio»: *Puccio*, Dugoni Walter, infermiere, nel P.C. dal 1932.
 Dist. «Amendola»: Beltrami Ido, nel P.C. dal 1938».
- 283) ACS, Ftc. n. 1699 in ISR RE.
- 284) GIANNINO DEGANI, *Sigli Appennini nevica*, Ed. Libertà, R.E., 1948, pp. 96-97.
- 285) GIORGIO GALLI, *Storia della D.C.*, Laterza, Bari, 1978, pp. 491; cfr. p. 42.
- 286) «Solo nel settembre '44 fu diffuso a Reggio un volantino democristiano, *Alcune idee sulla D.C.*, preparato da Don Luca Pallai nella canonica di Villa Cella, per incarico di Ferrari, Barchi e Piani». In V. CASOTTI, *La formazione della D.C. a Reggio*, R.S., n. 35/36, 1978. Ma si veda anche: PIETRO ALBERCHI, *Partiti politici e C.L.N.*, De Donato, Bari, 1976, segnatamente alle pp. 219 e 220.
- 287) Al Congresso provinciale della D.C. reggiana, il 28 luglio 1946, Armando Ferrari (ex partigiano della 76.a S.A.P.) ebbe a dire: «per il Consiglio provinciale noi di Rubiera avevamo proposto l'artigiano Longagnani Bartolomeo che ha il merito di avere più di 100 iscritti nella sua sezione ed è anche un uomo di coraggio avendo egli solo rappresentato nel periodo clandestino la D.C.; esso è stato escluso dalle liste... forse perché è un artigiano?».
- Longagnani a sua volta disse: «...dichiaro che il Consiglio provinciale ha troppo l'abitudine di proporre aristocratici e capitalisti alla direzione del nostro partito... chiedo soltanto la spiegazione perché nella Direzione non sono inclusi gli artigiani e gli operai».
- In appendice a MARCO MIETTO, *La sinistra democristiana a Reggio Emilia negli anni della ricostruzione*, Tesi di laurea, inedita.
- 288) Per il quadro complessivo emiliano si rimanda in particolare a LUIGI ARBIZZANI, o.c., LUCIANO BERGONZINI, *La lotta armata*, De Donato, Bari, 1975.
- 289) Testimonianza a Frigeri, cit.
- 290) Relazione anonima su attività operativa a San Faustino, in ISR RE, b. 76.a S.A.P..
- 291) Relazione Bottarelli, cit..
- 292) In A ISR RE, b. 76.a S.A.P., Cartella 5.a Zona.
- 293) *Ibidem*, Fondo Zelina Rossi (*Anna*).
- 294) *Ibidem*, busta 14/D, FA-L-1, 9 agosto 1944.
- 295) *Ibidem*, FA-L, 1.
- 296) *Ibidem*, G.N.R., 28 giugno 1944.
- 297) AC Ru, Cat. 15, cl. 5.
- 298) *Ibidem*, Questura di Reggio a Municipio Rub., 12 ottobre 1944.
- 299) Testimonianza all'autore.
- 300) Testimonianza all'autore, per telefono, 29 novembre 1979.
- 301) AA.VV., *La Resistenza nella V Zona*, p. 56; G. FRANZINI, *Cronologia...*, cit., p. 19.
- 301 bis) Test. al Convegno «Donne e Resistenza in Emilia Romagna», 13,14, 15, maggio 1977, inedita, dattiloscritto in AISR RE.
- 302) Testimonianza di T. Grappi all'autore.
- 303) Testimonianza a Frigeri, cit.

- 304) Testimonianza all'autore, cit.
- 305) Testimonianza all'autore di Livia Salardi.
- 306) Diario attività operativa Distaccamento di Arceto, manoscritto su quaderno, datato 19 maggio 1947, in ISR RE, b. 76.a S.A.P., 5.a Zona.
- 307) Relazione Bottarelli, cit.
- 308) Diario del Distaccamento «Nino Rinaldi», manoscritto su quaderno, in ISR, b. 76.a S.A.P., Cartella 5.a Zona.
- 309) GUERRINO FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., p. 14.
- 310) Testimonianza di Carlo Fantuzzi all'autore.
- 311) Relazione di *Libero* [Ognibene] e *Bassi* [G. Bottarelli] del 9 dicembre 1944 al «Comando 6.a [recte 5.a] Zona», ISR RE, b. 76.a.
- 312) Organizzazione di prigionieri o «volontari» addetti a lavorare alle fortificazioni militari germaniche durante la 2.a Guerra mondiale. Così chiamata dal suo fondatore, l'Ingegnere e gerarca nazista Fritz Todt (1891-1942). La sigla O.T. sta per «Organisation Todt».
- 313) Testimonianza di Dante Ognibene all'autore, 8 novembre 1979.
- 314) Testimonianza di Carlo Fantuzzi all'autore, cit.
- 315) ISR RE, Busta 10/A (76.a S.A.P.), Cart. 5.a Zona.
- 316) *Ibidem*.
- 317) *Ibidem*.
- 318) AA.VV., *La Resistenza nella V Zona*, cit., p. 107.
- 319) AC Ru, *Sicurezza Pubblica*, 1944, n. 948 di Prot.
- 320) Testimonianza Lella Barani, cit..
- 321) Testimonianza all'autore, cit..
- 322) ISR RE, Busta 10/A, cit..
- 323) *Ibidem*.
- 324) *La Resistenza nella V Zona*, cit., p. 82.
- 325) Attività Intendenza Sottosettore *Fellegara-Arceto*, in ISR b. 10/A.
- 326) Diario Arceto, cit..
- 327) Cronistoria distaccamento di Villa Bagno, in ISR, b. 10/A.
- 328) Bollettino attività operativa 10-16 febbraio 1945, b. 10/A.
- 329) In *Diario del Distaccamento di Marzaglia*, manoscritto su quaderno, ISR RE, b. 10/A.
- 330) G. FRANZINI, *Storia...*, cit., p. 685. Scrivono al riguardo L. Casali e M. Pacor (*Lotti sociali e guerriglia in pianura*, Ed Riuniti, 1972, p. 263) «Il lungo itinerario da Campogalliano per Rubiera, Scandiano, Baiso, Ponte Dolo, fino alla zona di Farneta... si effettua a marce forzate... entro i primi di aprile circa 1.800 combattenti, ausiliari, staffette, familiari di patrioti più compromessi nella lotta, sono in montagna».
- 331) *Diario Dist. «Nino Rinaldi»*, cit..
- 332) ISR RE, Busta 10/A, cit..
- 333) I due documenti sono citati in AA. VV. *La Resistenza nella V Zona*, cit.
- 334) ISR RE, b. 10/A, documento datato 10 maggio 1945, firmato *Ermes*.
- 335) Documenti CLN Rubiera post-Liberazione, in ISR RE, miscellanea.
- 336) La testimonianza di Carlo Fantuzzi e quella successiva di Luigi Piacenti sono state raccolte da Giorgio Frigeri nel giugno 1980.
- 337) *Reggio Democratica*, 26 marzo 1946.
- 338) *Ibidem*, 5 giugno 1946.
- 339) Relazione sulla propaganda della D.C. e degli altri partiti inviata dal segretario della sezione democristiana di Rubiera alla Segreteria provinciale, 16 novembre 1946. In appendice a MARCO MIETTO, *La sinistra democristiana a Reggio Emilia negli anni della ricostruzione*, Tesi di laurea inedita, 1977.
- 340) *Ibidem*.

*Indice dei nomi geografici
e di persona*

NOMI GEOGRAFICI
(Si omette quello di "Rubiera").

- Africa - 64.
Agro Pontino - 113.
Albinea - 156.
Appennino - 46.
Arceto - 144, 154, 158, 162, 163, 164, 172, 177.
Austria - 28, 35, 37, 68.

Bagno (Villa) - 18, 20, 60, 63, 64, 64, 80, 101, 123, 142, 144, 154, 160, 162, 163, 167, 177.
Baiso - 57, 163, 167, 177.
Bardonecchia - 125.
Bastiglia - 41.
Berlino - 127.
Bologna - 37, 105, 126, 138, 141, 142.
Bomporto - 41.
Borgo San Donnino - 56.
Buco del Signore - 126.
Buenos Aires - 83.

Cacciola - 20, 101.
Campagnola - 141.
Campogalliano - 41, 138, 157, 168, 177.
Caporetto - 73.
Carpi - 90, 173.
Casale - 18, 20, 21, 22, 25, 70.
Casalgrande - 57, 60, 120, 130, 160, 168.
Case Copelli - 73.
Castellarano - 168.
Castelnovo nt' Monti - 38.
Castelnovo Sotto - 174.
Cavriago - 64.
Cefalonia - 133.
Cella - 176.
Cipressa - 115.
Codemondo - 126.
Colliano - 128.
Como - 37.
Costantiae (Pax-) - 17.
Contea - 27, 44, 142, 162.
Corfu - 133.
Correggio - 46, 53, 57, 75, 87, 90, 94, 103, 141, 157, 158.
Corsica - 133.
Custoza - 32.

Emilia (regione) - 48, 80, 90.
Emilia (Via) - 15, 36, 46, 67, 73, 86, 105, 147.
Enza - 65.
Europa - 19, 46, 68.

Farneta - 177.
Fellegara - 17, 163, 177.

Ferrara - 18.
Finale - 56.
Firenze - 49, 88, 126.
Fontana - 16, 18, 20, 21, 22, 24, 25, 27, 29, 31, 32, 34, 35, 41, 53, 59, 60, 61, 73, 80, 86, 93, 95, 96, 97, 100, 139, 151, 153, 162, 168, 172.
Fossoli - 134.

Gattaglio - 121.
Gattatico - 97.
Gavasseto - 17, 97, 101.
Gazzata - 128, 133, 135, 139, 141, 147, 152, 156.
Genova - 66.
Germania - 125, 149, 150.
Guastalla - 41, 130.

Herbaria - 15.
Herberia - 15, 17, 64.
Hyrberia - 15.

Italia - 21, 26, 44, 48, 57, 71, 79, 83, 92, 102, 106.

Lero - 133.
Libia - 64, 74.
Livorno - 88, 89.
Lombardia - 23, 28, 32, 100.
Luzzara - 97.

Magreta - 134.
Mancasale - 90.
Mantova - 19.
Marmirolo - 18, 20, 101, 124, 164.
Marzaglia - 16, 21, 22, 27, 29, 30, 32, 33, 34, 39, 41, 94, 120, 138, 144, 165, 166, 177.
Masoni - 17, 60.
Massa - 27.
Massenzatico - 152, 153, 176.
Mauthausen - 74.
Milano - 19, 29, 53, 54, 158.
Mincio - 37.
Modena - 15, 16, 18, 20, 21, 22, 23, 26, 28, 30, 31, 32, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 53, 56, 64, 70, 92, 94, 95, 104, 106, 111, 134, 143, 150.
Monchio - 144.
Montecavolo - 126, 133.
Mosca - 120, 123.

Napoli - 149.
Nicea - 16.
Novara - 28, 43.
Novellara - 126, 141.

Ospizio - 126.

Padana 100.
Paduli - 105.
Panaro - 21.
Parma - 23, 29, 35, 37, 51, 95, 102, 104, 105, 153.
Pavia - 16.

Piacenza - 95, 102.
Piemonte - 28.
Pisticci - 128.
Po - 37, 167.
Pontremoli - 123, 143.
Ponza - 122.
Porta Pia - 43.
Prato - 141.

Reggio Emilia - 15, 16, 17, 20, 22, 23, 26, 30, 35, 38, 40, 41, 42, 44, 54, 78, 79, 93, 94, 95, 102, 104, 111, 129, 134, 136, 139, 140, 141, 143, 144, 146, 150, 151, 152, 155, 156, 161, 167, 169.
Reggiolo - 97.
Reims - 119.
Rio Saliceto - 141.
Rivalta - 122, 133, 144.
Rolo - 41.
Roma - 18, 23, 39, 43, 57, 62, 97, 98, 102, 121, 127, 137.
Romagna - 80.
Roncadella - 17.
Rondinara - 157.
Roteglia - 120.

Sabbione - 17, 163.
Salerno - 148.
Salò - 158.
Salvaterra - 146, 154.
San Biagio (Chiesa di) - 16.
San Cesario - 41.
San Donnino - 16, 18, 20, 21, 22, 49, 80, 89, 130, 137, 144, 154, 155, 163, 166, 167, 168.
San Fabiano (Chiesa di) - 16.
San Faustino - 16, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 36, 37, 39, 41, 43, 44, 53, 55, 59, 61, 62, 64, 74, 80, 83, 86, 95, 97, 101, 103, 105, 124, 126, 139, 145, 146, 147, 148, 153, 157, 161, 162, 167, 168, 172, 176.
San Martino in Rio - 17, 41, 46, 71, 97, 129, 137, 138, 147, 153, 156, 173.
San Maurizio - 101, 121, 126, 142.
San Possidonio - 102.
Sant'Agata - 16, 22, 25, 29, 30, 33, 41, 44, 53, 55, 59, 70, 85, 86, 124, 147, 162, 172.
Santa Maria del Bosco (Chiesa di) - 16.
Sant'Ilario - 97.
San Remo - 123.
Sassuolo - 30.
Scandiano - 17, 18, 23, 60, 71, 73, 103, 147, 152, 155, 160, 163, 166, 175, 177.
Secchia - 15, 16, 17, 19, 21, 23, 35, 36, 37, 46, 58, 69, 73, 110, 119, 123, 152, 156, 159, 166, 169, 171, 173.
Sestola - 28.
Sicilia - 51.
Sigmundsherberg (Campo di) - 74.
Soliera - 41.
Spagna - 121, 122, 144.
Spilamberto - 56, 126.
Stalingrado - 127.
Stiolo - 141.
Sud America - 83.
Svizzera - 60.

Tremiti - 122.
Tresinaro - 17, 19, 168.
Trisinaro - 17.
Trixinaria - 17.
Tokio - 127.
Torino - 141.
Toscana - 35.

Umbria - 16.

Viano - 163, 164, 165, 166, 168.
Villafranca - 38.

Zimella - 18.

NOMI DI PERSONA

Aicardi - 124.
Aicardi, Giacomo - 51, 62.
Alano (pseud. di Pier Paolo Ruggerini)
Alberghi, Pietro - 176.
Alexander, Harold - 157.
Amendola (Dist.to part.) - 176.
Anceschi - 88.
Andreani, Giovanni - 107.
Andreoli, Giuseppe (Don) - 22, 91, 92, 102.
Anna (pseud. di Savino Cottafavi) - 165.
Annigoni - 126.
Annovi, Guido - 100.
Arbizzani, Luigi - 175, 176.
Arcangeli - 122.
Armani, Roberto - 40.
Arpinati, Leandro - 103.
Artioli, Archimede (Ditta) - 116.
Athos (pseud. di Gino Codeluppi) - 163.
Atti, Flavio - 139, 175.
Azzaloni, Alberto - 139, 141.
Azzaloni, Aldo - 139, 141.
Azzaloni, Luigi - 86.

Baccarani (casa) - 153.
Baccarani (famiglia) - 31, 55.
Baccarani, Fausto - 86.
Baccarani, Noë - 67.
Baccarani, Ugo - 86.
Badoglio, Pietro - 127, 133.
Bagnoli, Eugenio - 70.
Balbo, Italo - 102.
Baldesi - 88.
Balletti, Andrea - 23, 46, 56.
Baracchi, Giovanni - 28.

Barami, Lella - 126, 134, 135, 136, 137, 140, 143, 151, 153, 169, 171, 174, 175, 177.
Baratono, Adelchi - 88.
Barbieri - 50.
Barbieri, Adeodato - 175.
Barbieri (ag. comunale) - 26, 32, 34.
Barbieri, Andrea - 28.
Barbieri, Aquilino - 165.
Barbieri, Domenico (detto *Bacécia*) - 89, 93.
Barbieri, Emilio - 82.
Barbieri, Enrico - 123.
Barbieri, Francesco - 142, 147.
Barbieri, Gaetano - 31.
Barbieri (medico) - 43.
Barbieri, Pietro - 39, 53.
Barbolini, Dante - 100.
Barchi, Ettore - 76, 145, 176.
Barivieri, Cesare - 89.
Baroni - 153.
Barozzi, Piero - 165.
Bassignani, Antonio (Don) - 27, 33.
Bassoli, Angelo - 67.
Bassoli, Elvira - 82.
Bassi (Cap.) - Vedi Gottardo Bottarelli.
Bassi, Domenico - 39.
Bazzani, Celso (Don) - 70.
Bava-Beccaris (Gen.) - 54.
Bebi - (pseud. Vincenzo Conti).
Beccaluva, Archildo - 175.
Bedogni, Enrico - 69.
Bedogni, Irmo - 133, 134, 142.
Bedogni, Orlando - 123.
Bedeschi, Gaetano (Dist. part.) - 153.
Bedocchi, Ambrogio - 122, 123, 126, 128.
Bellei, Celeste - 100.
Bellei, Celso - 100.
Bellelli, Adelmo - 60.
Bellelli, Arturo - 60.
Beltrami, Antonio (Don) - 33, 37, 43.
Beltrami, Ido - 128, 138, 144, 176.
Beltrami, Pasquale - 108.
Benassi, Mario - 165.
Benassi, Remo - 165.
Benassi, Romolo - 165, 166.
Benedetti (fam.) - 84.
Benedetti, Antonio - 48.
Benedetti, Eugenio - 83.
Benedetti, Ettore - 83.
Benedetti, Giuseppe - 38.
Benedetti, Leo (Rag.) - 104.
Benedetti, Luigi - 58, 61, 62, 67, 73, 83, 84, 86, 93, 116, 123.
Benedettini (Ordine dei) - 15.
Bergamaschi, Ugo - 165.
Bergamini, Florindo - 100.
Bergianti, Gino - 146, 147, 151, 154.
Bergonzi, Annunziata (M.a) - 104.
Bergonzini, Luciano - 176.

Bertacchi, Giovanni - 105.
Bertani, Alfonso - 100.
Bertani, Arturo - 153.
Bertani, Boetto - 135.
Bertani, Bruno - 100.
Bertani, Riccardo - 100.
Bertarelli, Emilio - 65.
Bertelli, 120.
Berti - 46.
Berti (Prefetto) - 116.
Bertoni, Michele - 65.
Bervini, Ernesto - 174.
Bervini, Licinio - 121, 126.
Bevilacqua, Gianfranco - 175.
Bianchi (De'), Tomasino - 23.
Bianchi di Lunigiana - 16.
Bianchi, Nicomedè - 30.
Bill (pseud. di Romolo Benassi).
Bill (pseud. di Remo Benassi - sic!).
Bimbo (pseud. di Ervè Ferioli) - 128.
Bisotti (Architetto) - 106.
Bixio, Nino (Dist. part.) - 144, 176.
Bizzarri, Fulgenzio - 79, 84.
Bizzi (Ditta) - 116.
Bizzocchi (ex frate) - 64.
Boccolari, Ettore - 51.
Boccolari, Giorgio (*senior*) - 23, 24.
Boccolari, Giorgio (*junior*) - 76, 115.
Boiardi (Boiardo) - 16, 17.
Boilini, Teodoro (M.o) - 65, 104, 105.
Bolondi - 131.
Bonaccioli, Manlio - 56.
Bonacini, Giuseppe - 166.
Bonacini (Mons.) - 161.
Bondavalli, Sergio - 171.
Bonelli - 92.
Bonezzi, Ferdinando - 171.
Bonezzi, Giovanni - 32.
Bonezzi, Natale - 100.
Bonezzi, Tomaso - 39, 43, 62.
Boni, Domenico - 65.
Borciani, Armando - 148.
Borghi - 86.
Borghi, Ciro - 174.
Borghi, Gianfranco, 156.
Borghi, Gino - 135.
Borghi, Tea - 170.
Borghi, Osvaldo - 171.
Bortoletti, Pasquale - 80.
Bosetti, Lorenzo - 49.
Bosti, Francesco - 26.
Bottarelli, Gottardo - 127, 143, 146, 148, 149, 150, 156, 159, 160, 161, 162.
Bozzali, Nello - 126.
Braidi, Sisto - 80.
Braidi, Umberto - 174.
Braglia, Fedele - 171.

Brambilla (pseud. di Ettore Messori) - 144.
Brunello, Piero - 39.
Bruno (pseud. di Omes Vacondio).
Bulein (pseud. di Gino Vandelli).
Caleffi, Enrico - 165.
Campanini, Naborre - 92.
Campari - 94.
Campari, Confucio - 151, 176.
Campari, Luciana - 151, 153, 161.
Campari, Virginio - 170.
Campioli, Cesare - 156.
Cantacessi - 140.
Cantelmi, Giulio Cesare (Duca) - 16.
Cappello (pseud.) - 162.
Caragli, Enrico - 56.
Carbone - 137.
Carmen (pseud.) - 162.
Carnevali, Aldo - 100.
Carnevali, Guerrino - 100.
Carretti (Don) - 63.
Casali, Luciano - 175, 177.
Casali, Paride - 100.
Casali, Pierino - 133.
Casoli, Dario - 78.
Casotti, Vincenzo - 176.
Cassiani (Eredi, stampatori) - 40.
Catellani, Giovanni Niccolò (Don) - 23.
Catellani, Gisberto - 171.
Catellani, Orlando - 171.
Catelli, Eaco - 142.
Cavaleri, Giovanni (*senior*) - 32.
Cavaleri, Giovanni (*junior*) - 104, 128, 135, 140.
Cavandoli, Rolando - 116, 175.
Casarini - 65.
Cavazzuti, Primo - 100.
Cavour, Camillo - 37, 38.
Cesarini-Sforza, Marco - 143, 176.
Cervi, Aldo - 126, 137.
Chierici, Filippo (Don) - 22, 56.
Chierici (Legato) - 47.
Chiesi - 153.
Chiesi, Angelo (Don) - 43.
Chiussi (Famiglia) - 73.
Cigarini - 153.
Cigarini, Ugo - 100.
Cingi, Girolamo - 51.
Cioni, Giulio - 133.
Cisella (pseud. Adelmo Franceschini) - 168.
Cocchi - 57, 153.
Cocchi, Mafalda - 151, 152.
Codazzi (Capit.) - 91.
Codeluppi, Gino - 163.
Colli, Alberto - 100.
Colli (Rag.) - 105.
Colombo (pseud.) - 162.

Concordia (Santa) - 18, 22.
Conti, Celso - 123.
Conti, Ettore - 78, 81, 83, 115.
Conti, Ermenegildo - 28.
Conti, Farvillo - 34.
Conti, Francesco - 156.
Conti, Franco - 176.
Conti, Gianfranco - 128.
Conti, Giulio - 123, 138.
Conti, Guido - 133.
Conti, Vincenzo - 176.
Conti, William - 123.
Copelli, Daniele - 98.
Coperti, Ivaldo - 100.
Corbelli, Alfonso - 116.
Corgini, Ottavio (On.) - 97, 99.
Cornia, Vitale - 98.
Corradini - 65.
Corradini, Arturo - 103.
Corradini, Elio - 175.
Corradini, Gino - 175.
Corradini, Giovanni (Ing.) - 28, 32.
Corradini, Luciano (Ing.) - 28, 30, 38, 39.
Corradini, Nando - 140.
Corradini, Vincenzo - 100.
Corsi, Bruno - 133.
Corsi, Enrico (senior) - 90.
Corsi, Enrico (junior) - 170, 174.
Cortesi-Zibrumonti, Antonio (Don) - 20.
Costa (Architetto) - 104.
Cottafavi, Alberto - 98, 107.
Cottafavi, Oreste - 65, 116.
Cottafavi, Savino - 165.
Cottafavi, Venceslao - 74.
Cottafavi, Vittorio (On.) - 53, 57, 61, 65, 91, 94, 100, 103.
Covezzi, Agostino - 174.
Cugini, Desiderio - 121.
Curti - 126.
Curti - 119.
Curti, Amleto - 123.
Curti, Angelo - 95.
Curti, Carlo - 175.
Curti, Cristoforo - 32.
Curti, Roberto - 66, 105.

Dallai - 126.
Dallai, Alfredo - 69.
Dallai, M. - 51.
Dallari, Giuseppe - 100.
Dallari, Luigi - 65, 70.
Dallari, Umberto - 38, 40.
D'Annunzio, Gabriele - 113.
D'Aragona, Ludovico - 88.
Davoli, Armando - 100.
Davoli, Gerulio - 80.
Davoli, Marino - 100.

Davoli, Valentina - 82.
Davolio Marani, Giovanni - 174.
Degani, Giannino - 23, 145, 176.
Degani, Italo - 100.
De Grandi, 140.
Della Casa, Adelmo - 165, 166.
Della Casa, Adorno - 171.
Della Casa, Renato - 165.
Della Salda, Giuseppe - 62, 67, 78, 84, 174.
Del Monte - 111.
Del Monte, Aldo - 79.
Del Monte, Artemisio - 51, 67, 69, 84.
Del Monte, Fermo - 78.
Del Monte, Gian Piero - 12.
Del Monte, Giovanni - 69.
Denti, Antonio - 97.
D'Incerti, Vico - 116.
Di Rudini, Antonio - 54.
Donati, Giuseppe (Ing.) - 52, 67, 71, 75.
Duce: vedi Mussolini.
Dugoni - 156.
Dugoni, Attilio - 120.
Dugoni, Walter - 121, 126, 144, 176.

Ercole III (Duca) -
Ermes (pseud. di Amleto Paderni).
Eros (pseud.) - 162.
Este (Duchi di) - 17.
Estensi - 18, 19, 20, 22, 30.

Fabbrici - 103, 104, 106, 107, 108.
Fabiano e Sebastiano (Chiesa dei SS.) - 16.
Fadigati, Leone - 121.
Falco (pseud. Ferruccio Soncini) - 165.
Fancinelli, Gino - 80.
Fanti, Manfredo - 38.
Fantini, Bruno - 171.
Fantini, Luigi - 65.
Fantuzzi, Carlo - 90, 119, 121, 128, 135, 140, 146, 156, 157, 158, 169, 170, 172, 174, 177.
Fantuzzi, Giordano - 152.
Fantuzzi, Silvio - 128, 138.
Farinelli, Argentino - 175.
Farini, Luigi Carlo - 38.
Faustino, (Santo) - 23, ma vedi anche San Faustino, nomi geogr.
Ferrioli, Ervè - 126, 128, 133, 134, 139.
Ferraboschi - 172.
Ferraboschi, Pietro (Don) - 94, 116, 127, 131, 145, 161.
Ferrari - 57, 86, 169.
Ferrari, Aldo - 123.
Ferrari, Anno - 128, 129, 133, 139, 141, 147, 152, 156, 175.
Ferrari, Armando - 156, 170, 176.
Ferrari, Cipriano (Don) - 101, 104, 124, 144, 157.
Ferrari (Ditta) - 158, 159.
Ferrari, Giovanni - 123.
Ferrari, Luigi - 146.
Ferrari, Otello - 165.

Ferretti, Genesio - 175, 139.
Ferretti, Ideo - 175.
Ferretti, Lodovico - 28.
Fiaccadori (Edit.) - 23.
Ficarelli - 160.
Fontana, Tullio (Don) - 91.
Fontanesi, Adeodato - 101.
Fontanesi, Carlo - 98, 107, 116, 139, 175.
Fontanesi, Eugenio - 47.
Fontanesi, Gino - 100.
Fontanesi (Legato) - 47.
Fontanesi, Luigi - 100.
Fontanesi, Giacomo - 47.
Fontanesi, Vittorio - 100.
Finzi - 53.
Finzi-Cantoni, Carlo - 70.
Forghieri, Giuseppe - 37.
Formiggini-Santamaria, E. - 23, 56.
Frati Gaudenti - 16, 23.
Fresta, Gioacchino - 162.
Franceschini, Adelmo - 168.
Franceschini, Ambrogio - 31.
Francesco III d'Este - 20, 29.
Francesco IV d'Este - 30, 31, 32.
Francesco V d'Este - 32, 35, 37, 38.
Franchi, Emidio - 171.
Franchini, Ernesto - 93, 116.
Franchini, Giuseppe - 115.
Franco (pseud.) - 164.
Franco Bahamonde, Francisco - 125.
Franzini, Guerrino - 131, 166, 175, 178.
Frigeri, Giorgio - 130, 131, 175, 176, 177.

Gaggini, Leonardo (Ditta) - 116.
Galli, Giorgio - 146, 176.
Gallinari (Ditta F.lli) - 110, 116.
Gallinari e Crotti (Ditta) - 116.
Gallingani - 159.
Gallingani, Fernando - 174.
Gamberini, Raffaele - 120.
Gardini, Luigi - 140.
Garibaldi (145^a Brig.) - 170, 176.
Garibaldi, Enrico - 115.
Garibaldi, Giovanni (Nino) - 79, 82, 86, 88, 89, 93, 115.
Garibaldi, Giuseppe - 18, 38, 39, 50, 52, 56.
Garuti, Alberto - 116.
Garuti, Rodolfo - 138.
Gasparini, Diego - 140.
Gasparini, Mario - 90.
Gatti - 23, 46, 56.
Gatti, Giulio - 39, 66.
Gatti, Giuseppe - 66.
Gatti, Luigi - 39.
Gatti, Pietro - 60, 62, 66, 67, 84, 89.
Gatti, Sante - 166.
Gazzetti - 123.

Geminiani, Alessandro - 159.
Geminiani, Edgardo - 70, 98, 107.
Gesuiti (Ordine dei) - 21, 38.
Giordani, Dante (Dott.) - 107.
Giovita (Santo) - 23.
Giacobazzi, Albano - 159.
Giacobazzi, Alfredo - 67.
Giacobazzi F.lli (Ditta) - 116.
Giacobazzi, Francesco - 70.
Giberti, Albo - 86.
Giberti, Antonio - 50, 52.
Giberti, Arturo - 86.
Giberti, Bruna - 82.
Giberti, Emilio - 70.
Giberti, Giovanni - 103, 107.
Giberti, Lodovico (Don) - 29, 31.
Giberti, Mario - 98.
Giberti, Vasco - 86.
Gibertini, Abele - 120, 123.
Gibertini, Adelmo - 65, 86, 98.
Gibertini, Angelo - 89, 116.
Gibertini, Attilio - 123.
Gibertini, Battista - 86, 116.
Gibertini, Duilio - 100.
Gibertini, Francesco - 98, 116.
Gibertini F.lli (Ditta) - 110, 116.
Gibertini, Giuseppe - 123.
Gibertini, Lodovico - 123.
Gibertini, R. - 116.
Gibertini, Riziero - 175.
Gibertini, Rodolfo - 67.
Gibertini, Rosina - 82, 128.
Gibertini, Sergio - 100.
Gibertini, Umberto - 119, 123.
Giolitti (Ministro) - 51, 92, 93.
Giovannini, Giovanni - 120.
Giovannini, Giuseppe - 51.
Gobbi, Umberto - 98.
Gombia - 134.
Govi, Umberto - 100.
Gozzi, Augusto - 174.
Gozzi, Giuseppe - 39.
Grappi, Tullio - 122, 130, 138, 152, 165, 175, 176.
Grassi, Francesco (Isp. P. Sic.) - 94.
Grassi, Maddalena - 82.
Grassi, Umberto - 150.
Graziani, Pietro - 89.
Greppi, Antonio - 19.
Greppi (Famiglia) - 31, 34.
Gualandi, Oddone - 175.
Guandolini, Bruno - 141.
Guidetti - 75.
Guidetti, Carlo - 75, 115.
Guidetti (Legato) - 47.

Hitler, Adolf - 121, 125.

Iori, Alfredo - 51, 69, 157.
Iori, Carlo - 65.
Iori, Corrado - 121.
Iori e Lusvarghi (Ditta) - 111.
Iori, Gino - 80.
Iori, Massimiliano - 69.
Iotti, Abele - 171.
Iotti, Amedeo - 84.
Iotti, Angelo - 168.
Iotti, Udino - 170.
Italo (pseud. di Werner Müller).
Ivano (pseud. di Otello Nicolini).

Jak - v. Renato Della Casa.
Jaurès, Jean - 77.
Jon - v. Eros Pachioni.

Laghi (Prof.) - 61.
Lagua, Maria (in Benedetti) - 83.
Lancellotti (De') - 18.
Lari, Giacomo - 156.
Lazzaretti (Arch.) - 106.
Lazzaretti, David - 25.
Lello (pseud. di Bartolomeo Longagnani) - 147, 148.
Leonardi, Alcide - 133.
Leone XIII (Papa) - 80.
Leoni - 157.
Leoni, Antonio - 165.
Leuratti, Gino - 124, 125, 126, 129, 130, 138, 139, 141, 153.
Levoni, Augusto - 76.
Levoni, Luigi - 76, 116.
Levoni, Muzio - 65, 98, 103, 107, 108, 117.
Libero (pseud. di Michelangelo Ognibene) - 161, 177.
Liechtenstein (Principe di) - 32.
Lombardini, Francesco (Don) - 19.
Longagnani (di Bagno) - 64.
Longagnani, Bartolomeo - 146, 147, 148, 156, 170, 176.
Longo, Luigi - 134.
Lorenzelli, Bruno - 157.
Losanna (pseud. di Aldegonda Panini) - 165.
Lucchi (Famiglia) - 31.
Lucilla (pseud. di Lina Ricco) - 165.
Luigi (pseud. di Angelo Iotti) - 168.
Lusenti, Antenore - 141.
Lusetti, Secondo - 141.
Lusvarghi - 111.
Lusvarghi, Avro - 173.
Lusvarghi, Clemente - 39.

Maccagnani - 126.
Macchi (Vescovo) - 43.
Maestri, Agostino (Dott.) - 35, 36.
Maestri, Giuseppe - 70.
Maestri, Paolo - 70.
Maestri, Vincenzo (Sindaco) - 62, 67.
Maffei, Giacomo - 49, 50.

Magnani, Aldo (Rossi) - 138 - 156.
Magni, Arduino - 122.
Malagoli (Scultore) - 106.
Malagoli, Ciccotti - 174.
Malagoli, Felice - 98.
Malagoli, Onorio - 100.
Mamoli, Arturo (Mons.) - 106.
Manicardi - 62, 138, 141.
Manicardi, Armando - 153.
Manicardi, Geminiano - 53.
Manicardi, Sergio - 175.
Manicardi, Vincenzo (Mons.) - 55, 56, 58, 59.
Manur (pseud. di Armando Borciani) - 148.
Manzotti, Luciano - 80.
Mara, pseud. 152.
Marani, Ivaldo - 105, 106.
Marcelli, Umberto - 24.
Marconi, Pasquale (Dott.) - 91, 156.
Mariotti, Carlo - 97.
Marmi, Mario - 150.
Martini, Antonio - 32.
Martini, Domenico - 32.
Martini, Francesco - 80, 174.
Martini, Giacinto - 28.
Martini, Lorenzo - 31, 39.
Marx, Karl - 25.
Marzi, Flaminio - 65.
Marzi, Lazzaro - 39.
Maselli, Giovanni - 116.
Masina, Medardo - 123, 138, 153.
Mastai-Ferretti: v. Pio IX.
Matteotti, Giacomo - 101, 121.
Mazzucco (Dott.) - 64.
Melli, Guido - 102.
Menozzi, Natale - 100.
Meroni - 63.
Messori, Bruno - 100.
Messori, Elena - 151.
Messori, Enzo - 143, 176.
Messori, Ettore - 144.
Mezzanotte, Nazareno - 105.
Mietto, Marco - 176, 177.
Mignani, Vincenzo (Sindaco) - 102.
Milani, Tomino - 170.
Modena (pseud. di Victor Pirogov) - 144.
Montagna - 73.
Montagnani - 120.
Montagnani, Carlo (Dott.) - 67, 68.
Montanari, Camillo - 87.
Montanari, Giuseppe - 39.
Montanari, Otello - 163.
Monti, Claudio - 73.
Morandi, Andrea - 39.
Morandi, Gherardo - 28.
Morandi, Luigi - 28.
Morselli - 94.

Morselli, Bruno - 146.
Morselli, Rosanna - 169.
Morselli, William - 171.
Morsiani, Virginio - 86.
Moscardini, Alberto - 79, 81, 82, 89, 116, 140.
Moscardini, Dino - 176.
Moscardini, Giacomo - 120.
Moscardini, Giuseppe - 50, 66.
Moscardini, Mario - 66, 67, 68, 123.
Moscardini, Renzo - 170.
Müller, Werner - 154, 155, 156.
Munzi, Felice - 150.
Mussini, Massimo - 39.
Mussolini, Benito - 97, 98, 102, 106, 107, 112, 113, 121, 127.
Muzzarelli, Angelo - 78, 82, 88, 89, 115.
Muzzarelli, Natalina - 82.
Muzzarini - 103.

Napoleone I - 21, 22.
Napoleone III - 37.
Nasi, Giovanni - 32.
Nasi, Pacifico - 28.
Negrelli - 35.
Neri, Aldo - 100.
Neroni, Ida - 82.
Nevicati, Fortunato - 95.
Neviani - 94.
Nicolini, Otello - 120-123, 126-128, 135-144, 156, 175, 176.
Nicolini, Primo - 123.
Nicolini, Renzo - 144, 174.
Nino II (pseud.) - 166.
Nizzoli - 123.
Nizzoli, Arrigo - 144.

Obertenghi - 16.
Occhiali, Ferdinando - 139, 175.
Occhiali, José - 175.
Oddino (pseud. di Eaco Catelli) - 142.
Ognibene, Bice - 169, 170.
Ognibene, Bonfiglio - 79, 88.
Ognibene, Dante - 84, 89, 94, 116, 120, 127, 156, 163, 169, 170, 174, 177.
Ognibene, Fermo - 123, 143.
Ognibene, Giulio - 32.
Ognibene, Michelangelo (*Libero*) - 161, 177.
Olas, Vito - 107.
Onfiani, Giuseppe - 125, 133.
Onfiani, Pellegrino - 123.
Orbitani, Marino - 175.
Ori - 169.
Ori, Florigio - 138, 170.
Ori, Zeno - 138.
Orlandi, Giuseppe - 23, 24, 39.
Oscar (pseud. di Gino Rozzi) - 152.

Pacchioni, Eros - 165.
Pacor, Mario - 177.

Paderma, Valentino (M.o) - 80.
Paderni, Amleto - 162, 163, 175.
Pagliani, Emes - 165, 166.
Pagliani, Marco - 80.
Pagliani, Tolmino - 166.
Pallati, Luca (Don) - 166.
Paltrinieri, Teocro - 92.
Pampari, D. - 24.
Panini, Aldegonda - 165.
Panizzi, Antonio - 24.
Panizzi (Avv.) - 61.
Pasini, Arnaldo - 139, 175.
Pasini, Arturo - 107.
Paterlini, Alseno - 148.
Paterlini, Teobaldo - 62, 67.
Pattacini, Fausto - 144.
Pattacini, Roberto (Notaio) - 62, 67, 68.
Pecorari - 172.
Pecorari, Fedele - 70, 145.
Pecorari, Ferdinando - 67.
Pecorari, F.lli - 116.
Pecorari, Riccardo - 98, 107.
Pecorari, Vittorio - 103.
Pellegrini (pseud. di Luigi Ferrari) - 146.
Pellizzi, Vittorio - 156.
Pelloni, Egidio - 67, 74.
Pergreffi, Fernando - 121.
Petrolini - 130.
Piacenti, Alcide - 175.
Piacenti, Luigi - 123, 130, 131, 135, 136, 140, 142, 172, 175, 177.
Piacenti, Mario - 171.
Piani - 176.
Piccinini, Antonio - 101, 102.
Picelli, Guido - 102.
Piccinini (Distacc.) - 144.
Piccinini, Ulisse - 95.
Pierino (pseud. di Francesco Barbieri) - 142, 147.
Pietro (pseud. di Dino Moscardini) - 176.
Pignagnoli, Albino - 141.
Pignedoli, Danilo - 12.
Pini, Adelmo - 95, 120, 123.
Pio IX - 25.
Pirogov, Victor - 144.
Piva - 166.
Pizzo, Andrea - 165.
Pizzo, Nerino - 147, 159.
Podrecca - 90.
Poligani, Leo - 161.
Polizzi, Mirka - 144, 151, 153.
Poni, Carlo - 39.
Poppi, Osvaldo - 133.
Porta, Luigi - 166.
Prampolini - 138.
Prampolini, Camillo - 49, 50, 52, 57, 60, 83, 84, 88, 102, 115.
Prampolini, Carlo (Dott.) - 58, 61, 70, 86, 91, 116, 153, 172.
Prampolini, Domenico (Ing.) - 39.

Prampolini (Famiglia) - 31, 55.
Prampolini, Giacomo - 28.
Prampolini, Giuseppe - 98.
Prati, Alessandro - 56.
Prati, Palma - 76, 110.
Pratissoli, Palma (Ditta) - 116.
Predieri, Giuseppe - 157.
Puccio (pseud. di Walter Dugoni) - 176.
Puccini, Giacomo - 104.

Quartieri, Teresa - 56.

Rabitti - 153.
Rabitti, Carlo - 121, 130, 137, 138, 152, 170, 174.
Rabitti, Duilio - 100.
Rabitti, Ernesto - 89, 93.
Rabitti, Mario - 140.
Radighieri, Pietro - 89, 107.
Ragazzi, Amleto - 56.
Rainusso - 53.
Ramona (pseud. di Alseno Paterlini) - 148.
Rasori (Don) - 64.
Rasponi (Legato) - 44, 77.
Ravà, Aristide - 56.
Re, Filippo - 20.
Regnani, Laerte - 154, 163.
Reverberi, Amelio - 120, 121.
Riberti, Ferruccio - 67.
Ricchi, Alfredo - 100.
Ricchi, Enrico (Cav.) - 85, 98, 116.
Ricò, Lina - 163.
Ridolfi, Guido (Cav.) - 94, 116.
Righetti, Emilio - 123, 124.
Righi (Dott.) - 106.
Rinaldi, Giuseppe - 62, 115.
Rinaldi, Nino (Dist. part.) - 154, 177.
Riva, Luigi - 65.
Roatti - 50.
Rocca, Guido (Mons.) - 56.
Rodolfi, Pietro - 121, 123, 127, 130, 137, 139.
Rodolfo (dei Supponidi) - 15.
Rombaldi, Odoardo - 24.
Romoli, Eugenio - 28.
Romoli, Rodolfo - 28.
Rompianesi - 91, 92, 100.
Roncaglia, Carlo - 25, 26, 29, 35.
Ronzoni - 153.
Rosa, Aldo - 104.
Rosa, Basilio - 39.
Rosa, Fulberto - 67.
Rosa, Giovannina - 53.
Rosa, Guglielmo (Cav.) - 58, 61, 65, 71, 73, 105.
Rossi - 89.
Rossi (pseud. di Aldo Magnani) - 156.
Rossi, Giuseppe - 28.
Rossi, Paolo (Don) - 33.

Rossi, Zelina (*Anna*) - 176.
Rovati, Paolo - 26.
Ruozzi, Gino - 133, 134, 141, 142, 152, 153.
Ruggerini - 110, 172.
Ruggerini, Arturo - 78, 84, 85, 93.
Ruggerini, Carlo (Don) - 103, 147.
Ruggerini, Diego - 50, 66, 69.
Ruggerini, Giovanni - 50.
Ruggerini, Pier Paolo (*Alano*) - 145, 148.
Ruggerini, Pietro - 78, 84, 93.
Rustichelli (M.o) - 105.
Ruozi, Arcadio - 100.
Ruozi, Guido - 170.
Ruozzi, Giovanni - 174.

Sabatini, Orazio (Don) - 18.
Sabbatini, Renzo - 141.
Saccani, Giovanni (Don) - 23, 24, 91.
Sacchetti, Pierino - 165.
Sacratì (Famiglia) - 17, 62.
Salardi - 151, 153.
Salardi, Italo - 170.
Salardi, Livia - 177.
Saltini, Vittorio - 133, 134, 152, 156.
Salvardi - 105.
Sarzi, Lucia - 126, 137, 140, 141.
Savoia, Vittorio - 73.
Scapinelli (Conte) - 91.
Scapinelli, Dante - 120.
Scapinelli, Giuseppe - 32.
Scelsi, Giacinto - 23, 42, 56.
Serrati, Giacinto Menotti - 88.
Serri, Ildebrando - 100.
Setti, Enzo - 120-123, 126, 128, 135, 144, 149, 150.
Setti, Eugenio - 120, 123, 128.
Severi, Giulio - 67, 85, 86.
Severi, Luigi - 98.
Simonini, Felice - 89.
Sintomi (pseud. di Fausto Pattacini) - 144.
Sighicelli, Carlo - 174.
Sighinolfi, Ernesto - 100.
Siligardi, Cristoforo - 31.
Siligardi, Enrico - 98, 115, 124, 125.
Siligardi, Renzo - 139, 175.
Silingardi, Fioravante - 100.
Silingardi, Floro - 174.
Silingardi, Mario - 174.
Silvestrini, Renato - 140, 175.
Simonelli, Prospero (Mons.) - 156.
Simonini, Alberto - 156.
Simonini, Felice - 135.
Soliani, Vezio - 101.
Soncini - 153.
Soncini, Ferruccio - 165.
Soncini, Giovanni - 116.
Soncini, Guerrino - 165.

Spallanzani, Massimo - 39.
Spallanzani, Virginio - 82, 89, 90, 93, 115, 116, 118.
Spalletti (Famiglia) - 19, 49, 52, 55, 80.
Spinola (Marchesi) - 20, 22.
Sprefafico, Sandro - 23, 39, 56.
Starace, Achille - 131.
Stendhal - 18.
Stradi, Egidio - 67.
Ströschneider - 105, 106.
Stufler (Casa) - 158.
Stufler, Gaetano - 70.
Sturzo, Luigi (Don) - 79, 100.
Supponidi - 15.

Tabacchi, Walter (Brigata) - 165.
Taca (pseud. di Piero Barozzi) - 165.
Taddei - 121.
Tarabusi, Luigi - 105, 106.
Taroni, Giovanni - 171.
Terracini, Umberto - 88.
Tesauri (Don) - 64, 80, 81.
Tigre (pseud. di Aquilino Barbieri).
Tinai - 134.
Tirabassi, Giovanni (Don) - 70.
Tiraboschi, Girolamo - 23.
Tirelli, Guido - 137.
Tirelli, Umberto - 104.
Tito (pseud.) - 162, 164.
Tito (pseud. di Giuseppe Bonacini) - 166.
Todt, Fritz - 177.
Togliatti, Palmiro - 129, 148, 149.
Tom (pseud. di Enrico Caleffi) - 165.
Tom (pseud. di Franco Conti) - 176.
Tondelli, Antonio - 116, 124.
Tondelli, Carlo - 98, 107.
Tondelli, Italo - 100.
Tondelli, Sigifredo - 98.
Tot (v. Vittorio Saltini).
Toto (v. Andrea Pizzo).
Totò (v. Ugo Bergamaschi).
Trenti, Giambattista - 123.
Trinca (v. Pierino Sacchetti).

Uber (v. Mario Benassi).
Urbano VI (Papa) - 16.

Vaccari, Guido - 140, 175.
Vacondio - 144, 145, 156, 169.
Vacondio, Ormes - 176.
Vacondio, Poldo - 169.
Valenti - 163.
Valli, Battista - 89.
Valli, Giacomo - 143.
Vandelli, Gino - 165.
Varani, Ermes - 171.
Varini, Marino - 65.

Varini, Offrilio - 170.
Vassalli (Ditta) - 116.
Valli, Goliardo - 120, 123.
Veneziani (Famiglia) - 95.
Venturelli, Antonio - 28.
Venturelli, Giovanni - 15, 23, 24, 40.
Venturi, G.B. - 17, 23.
Vergnanini, Antonio - 66.
Veroni, Gismondo - 122, 130, 133, 145.
Versè, Ponziano - 92.
Vezzalini, Roberto - 125, 133.
Vezzani, Regolo - 85, 97, 98, 107, 116.
Villa, Domenico - 67.
Villa, Massimiliano - 121.
Vincenzi, G. - 23.
Vincenzi (Officina) - 110.
Vittadini - 128.

Walpot, Luigi - 102.

Zaccarelli, Agostino - 90.
Zacconi - 153.
Zambonelli, Antonio - 117.
Zanni, Armando - 100.
Zannoni - 124.
Zefferi - 90.
Zeta (pseud.) - 152.
Zibordi, Giovanni - 66.
Zini, Luigi (*senior*) - 38.
Zini, Luigi (*junior*) - 166.
Zoboli, Pietro - 28.
Zuffi, Egidio - 171.

Appendice documentaria

1 - RUBIERESI COMBATTENTI NELLE GUERRE
RISORGIMENTALI

I Guerra d'Indipendenza

1848

Campagna della Lombardia

TENENTE DEL GENIO
Corradini Ing. Giovanni

TENENTE PORTA BANDIERA
Barbieri Andrea

MEDICO DI BATTAGLIONE
Romoli Dott. Rodolfo

MILITI
Baracchi Giovanni
Corradini Ing. Luciano
Conti Ermenegildo
Ferretti Lodovico
Martini Giacinto
Morandi Gherardo
Morandi Luigi
Nasi Pacifico
Prampolini Giacomo
Romoli Eugenio
Rossi Giuseppe
Zoboli Pietro

1848-1849

Campagna della Lombardia e Novara

TENENTE
Venturelli Antonio

1849

CAPITANO DEL GENIO
Corradini Ing. Giovanni

II Guerra d'Indipendenza

1859

Campagna della Lombardia

Andreani Vincenzo
Barbieri Antonio
Benedetti Giuseppe
Bertolani Flamminio
Bioli Arcangelo
Bonezzi Francesco
Canovi Lorenzo
Cavazzuti Andrea
Codeluppi Luigi
Farri Antonio
Ferrari Giuseppe
Ferrari Venerio
Ferretti Leopoldo
Geminiani Carlo
Giberti Massimiliano
Iotti Giovanni
Malagoli Carlo
Malagoli Pietro
Manzotti Virginio
Montanari Claudio
Paderna Francesco
Prampolini Felice
Prampolini Raimondo
Ricchetti Bonfiglio
Romoli Guglielmo
Rossi Giovanni
Santarelli Vittorio
Vaccari Anselmo
Venturelli Giovanni
Zoboli Massimiliano

1860

Con Garibaldi nelle Province Meridionali

MILITI

Barbieri Bartolomeo
Berti Andrea
Bonezzi Francesco
Corradini Gaetano
Geminiani Carlo
Malagoli Giovanni
Manicardi Pio
Manzotti Virginio
Vaccari Anselmo
Vaccari Francesco

1866

Terza Guerra d'Indipendenza con Garibaldi

Andreani Giuseppe
Beccaluva Adolfo
Giberti Massimiliano
Romoli Carlo

Nell'armata regolare
Prampolini Gaetano

1870

Presa di Roma

Bonezzi Tomaso

2) CADUTI IN COMBATTIMENTO E PER MALATTIA CONTRATTA AL FRONTE DURANTE LA GUERRA 1915 - 1918

- 1) - Giuseppe Ansaloni
- 2) - Vittorio Aranci
- 3) - Claudio Ballestrazzi
- 4) - Federico Barbolini
- 5) - Mario Bedogni
- 6) - Celso Bertani
- 7) - Luigi Bertarelli
- 8) - Domenico Bertelli
- 9) - Innocente Bervini
- 10) - Luigi Bigi
- 11) - Pietro Bigi
- 12) - Rag. Roberto Boilini
- 13) - Attilio Bonini
- 14) - Carlo Bortoletti
- 15) - Eugenio Braglia
- 16) - Geminiano Cadoppi
- 17) - Vincenzo Cavani
- 18) - Alfredo Cocchi
- 19) - Roberto Corsi
- 20) - Venceslao Cottafavi
- 21) - Primo Creti
- 22) - Eugenio Curti
- 23) - Ciriaco Dallai
- 24) - Antonio Degani
- 25) - Giuseppe Fantini
- 26) - Toriddo Farioli
- 27) - Ilario Febranti
- 28) - Luigi Ferraboschi
- 29) - Serafino Ferraboschi
- 30) - Bruno Ferraguti
- 31) - Ottorino Ferraguti
- 32) - Anselmo Ferretti
- 33) - Carlo Ferretti
- 34) - Marino Ferretti
- 35) - Prospero Ficarelli
- 36) - Andrea Fontanesi
- 37) - Massimiliano Fontanesi
- 38) - Alberto Foroni

- 39) - Severino Foroni
- 40) - Guerrino Franchini
- 41) - Paolo Ganassi
- 42) - Ernando Gatti
- 43) - Fermo Gibertini
- 44) - Paolo Gibertoni
- 45) - Nicodemo Giroldi
- 46) - Umberto Gozzi
- 47) - Domenico Grasselli
- 48) - Alfredo Iori
- 49) - Carlo Iori
- 50) - Umberto Iori
- 51) - Celso Iotti
- 52) - Carlo Lusvardi
- 53) - Vincenzo Magnani
- 54) - Carlo Magni
- 55) - Vito Malagoli
- 56) - Alfredo Maletti
- 57) - Amos Malverti
- 58) - Pietro Manfredini
- 59) - Gaetano Marchio
- 60) - Gaetano Martinelli
- 61) - Mario Mattioli
- 62) - Dante Messori
- 63) - Luigi Messori
- 64) - Vittorio Morandi
- 65) - Primo Morselli
- 66) - Giuseppe Mussini
- 67) - Clemente Muzzarelli
- 68) - Fedele Pecorari
- 69) - Giovanni Prati
- 70) - Pietro Ravotti
- 71) - Emilio Riva
- 72) - Vincenzo Romoli
- 73) - Anselmo Ruggerini
- 74) - Pietro Ruggerini
- 75) - Virginio Ruggerini
- 76) - Roberto Ruozzi
- 77) - Umberto Ruspaggiari
- 78) - Emilio Sacchetti
- 79) - Giuseppe Salami
- 80) - Daniele Scapinelli

- 81) - Alfredo Sisti
- 82) - Giuliano Soncini
- 83) - Romano Terenziani
- 84) - Anacleto Torini
- 85) - Angelo Torricelli
- 86) - Tomaso Torricelli
- 87) - Vito Trenti
- 88) - Turibio Valli
- 89) - Primo Varesani
- 90) - Ettore Varini
- 91) - Oreste Venturelli
- 92) - Ildebrando Vezzani
- 93) - Ettore Villani
- 94) - Ferdinando Zafferri
- 95) - Antonio Zarotti

3) - SQUADRISTI E FASCISTI "ANTEMARCIA" DI RUBIERA

- 1) Atti Flavio di Giuseppe, cl. 1896
- 2) Baccarani Giovanni di Rodolfo, 1892
- 3) Barbieri Egidio di Emilio, 1899
- 4) Bellei Lodomiro di ..., 1900
- 5) Berselli Aurelio di Sante, 1893
- 6) Bigi Francesco di Luigi, 1900
- 7) Borelli Zelindo di Domenico, 1890
- 8) Canevazzi Erio di Lino, 1901
- 9) Carnevali Epaminonda di Giovanni, 1897
- 10) Carnevali Giovanni di Agostino, 1862
- 11) Carnevali Italo di Sante, 1893
- 12) Cornia Francesco di Vitalino, 1904
- 13) Cornia Vitalino di Francesco, 1878
- 14) Corradini Enrico di Giuseppe, 1876
- 15) Curti Giacomo di Giovanni, 1900
- 16) Ferretti Daniele di Eugenio, 1900
- 17) Ferretti Genesio di Lino, 1902
- 18) Fontanesi Carlo di Luigi, 1887
- 19) Gasparini Diego di Angelo, 1905
- 20) Geminiani Gaetano di Edgardo, 1900

- 21) Giacobazzi Albano di Enrico, 1902
- 22) Gibertini Aurelio di Giuseppe, 1894
- 23) Gibertini Domenico di Angelo, 1904
- 24) Gibertini Enzo di Angelo, 1903
- 25) Gibertini Ernesto di Francesco, 1894
- 26) Gibertini Gino di Francesco, 1898
- 27) Gibertini Leo di Stanislao, 1907
- 28) Gibertini Noè di Stanislao, 1902
- 29) Gibertini Riziero di Giovanni, 1905
- 30) Manicardi Aronne di Guido, 1902
- 31) Manzotti Luciano di Alfredo, 1902
- 32) Martini Dino di Rodolfo, 1903
- 33) Martini Leone di Celeste, 1905
- 34) Mattioli Antonio di Angelo, 1892
- 35) Mattioli Arrigo di Angelo, 1898
- 36) Mazzali Mauro di Mauro, 1897
- 37) Melli Augusto di Federico, 1897
- 38) Micagni Abramo di Ortensio, 1899
- 39) Occhiali Ferdinando di Luigi, 1900
- 40) Pasini Arnaldo di Anacleto, 1897
- 41) Pecorari Bruno di Fedele, 1903
- 42) Pecorari Giuseppe di Fedele, 1905
- 43) Rabitti Luigi di Enrico, 1905
- 44) Rosselli Italo di Bonfiglio, 1899
- 45) Ruggerini Angelo di Emidio, 1903
- 46) Ruggerini Galliano di Emidio, 1901
- 47) Ruggerini Primo di Emidio, 1900
- 48) Ruozi Aleardo di Achille, 1888
- 49) Siligardi Gino di Gaetano, 1905
- 50) Siligardi Pietro di Enrico, 1904
- 51) Siligardi Renzo di Gaetano, 1903
- 52) Silvestrini Renato di Alfredo, 1901
- 53) Vaccari Guido di Enrico, 1898
- 54) Vezzani Bruno di Attilio, 1898
- 55) Zanni Mario di Massimo, 1898
- 56) Zoboli Riccardo di Domenico, 1900

4) PERSEGUITATI DAL FASCISMO

(dall'Archivio dell'A.N.P.P.I.A. di Reggio Emilia)

Bassoli Renato di Cesare - Rubiera
(continuamente perseguitato)
Barbieri Enrico fu Enrico - Via Cavour
(un mese circa di carcere nel 1934)
Bonacini Belardo di Desiderio - Rubiera
(bastonato nel 1921 - sempre perseguitato)
Bertelli Ezio fu Carlo - Rubiera
(arrestato nel '33 e schiaffeggiato)
Rebecchi Bruno fu Pietro - Rubiera
(arrestato nel 1944 - ammonito nel 1943)
Bedocchi Lino fu Giacomo - Piazza 24 Maggio
(arrestato due volte, nel 1934 e '36 - 3 anni di confino)
Bedogni Orlando fu Pietro - Via Trieste
(arrestato nel 1936 - 1 anno di confino in Sardegna nel 1943)
Botti Tito di Guglielmo - Rubiera
(un mese di carcere nel 1934)
Campari Virginio fu Amedeo - Rubiera
(bastonato)
Conti Celso fu Francesco - Rubiera
(subito percosse - figlio Caduto)
Corradini Ivo fu Edoardo - Via Garibaldi
(bastonato)
Degoli Otello di Vittorio - Rubiera
(scontato 2 mesi di carcere nel 1943)
Del Rio Lino fu Giuseppe - Via Borghi
(percosso e perseguitato)
Fadigati Leone fu Angelo - Via Fontana
(arrestato nel 1932)
Ferrari Aldo fu Manfredo - Rubiera
(scontato un mese di carcere)
Francia Italo di Lorenzo - Rubiera
(un mese di carcere nel '43 - subito un altro arresto in seguito)
Gamberini Raffaele fu Luigi - Rubiera
(arrestato nel 1934 per attività antifascista)
Gibertini Attilio fu Giuseppe - Rubiera
(sempre perseguitato)
Gibertini Abele fu Fermo - Via Borghi
(arrestato nel 1932 - picchiato in carcere a R.E.)

Gibertini Rosina fu Giuseppe - Rubiera

(arrestata nel 1943 e condannata a 5 anni di confino dei quali scontati 6 mesi)

Iori Giuseppe - Rubiera
(perseguitato e malmenato durante il fascismo)

Messori Ettore di Brambillo - Via Roma
(bastonato e perseguitato)

Nevischi Siro - Rubiera
(continuamente perseguitato)

Nicolini Otello fu Primo - Circonvallazione
(è stato arrestato nel '34 e '36 - 3 anni di confino)

Ognibene Dante fu Onesto - Rubiera
(arrestato per alcuni giorni)

Prampolini Edgardo fu Giovanni - Rubiera
(bastonato nel 1924 - sempre perseguitato)

Rabitti Ernesto fu Carlo - Rubiera
(perseguitato e bastonato)

Ricchetti Giovanni fu Giuseppe - Rubiera
(perseguitato e bastonato più volte)

Setti Massimiliano fu Giovanni - Rubiera
(perseguitato e bastonato)

Setti Enzo di Francesco - Via Roma
(arrestato 2 volte nel 1932)

Setti Eugenio fu Egidio - Piazza delle Erbe
(5 anni di confino)

Simonini Vittorio fu Germano - Rubiera
(sempre perseguitato)

Spallanzani Riziero - Rubiera
(perseguitato)

Tondelli Arturo di Geminiano - Rubiera
(arrestato nel 1937 condannato a 4 anni di carcere e 3 di vigila-
lanza, scontati 3 anni)

Valli Primo di Adelmo - Rubiera
(continuamente perseguitato)

Valli Enzo fu Francesco - Rubiera
(percosso e perseguitato)

5) - I PARROCI DI RUBIERA CONTRO IL BALLO,
DICEMBRE 1925

Ill.mo Signor SINDACO
del Comune di
RUBIERA

I sottoscritti indirizzano alla S.V. Ill.ma questa petizione o questo voto nella loro qualità di pastori di anime, altamente compresi del sacro dovere di vegliare alla difesa della pubblica moralità; ed invocano l'aiuto della S.V. in un'opera di risanamento morale che ridonderà così a salvezza delle anime, a vantaggio e decoro del pubblico costume, non che della grandezza della Patria, cose queste che stanno a cuore in modo particolare a noi, come Ministri di Dio, alla S.V. quale pubblico Magistrato.

Da parecchi lustri i sottoscritti debbono piangere in segreto e combattere solo nel ristretto ambito della chiesa la furiosa febbre di pubblici balli, che sfibbia e corrompe gli adolescenti delle nostre parrocchie, gettando specialmente nel fango le figlie dei meno abbienti anche nell'età più degna di rispetto e di difesa e contaminando e disseccando così le feconde sorgenti della vita.

Difatti non sarebbe stato possibile ottenere sino ad ora un aiuto dalle pubbliche Autorità, guidate come erano da un falso concetto della libertà e dal più vietò materialismo politico e sociale.

Ora invece che il Governo Fascista ha dimostrato in tante occasioni di sapere degnamente apprezzare l'efficacia sociale della fede e della morale cattolica e si è reso benemerito della religione sotto tanti rispetti, *il cuore dei sottoscritti si apre alla speranza di potere ottenere dalla S.V. la proibizione dei balli pubblici e soprattutto la chiusura delle pubbliche sale da ballo di coto testo capoluogo.*

Non tema, Illmo Signor Sindaco, di offendere la libertà dei cittadini con un provvedimento contrario alla mala voglia di molti; poichè si renderà anzi benemerito della libertà morale della gioventù frenando quella lagrimevole gramigna dell'immoralità che cerca di soffocare negli inesperti la pianta provvidenziale dell'amore. Dappoichè, anche prescindendo da considerazioni, pure di alto valore, che riguardano la sicurezza e la sanità pubblica, i pubblici veglioni si risolvono in un eccitamento al mal costume e in uno sperpero di danaro; e facilita la corruzione e il vizio a vantaggio unicamente di pochi sordidi speculatori e a rovina delle famiglie, specialmente della classe operaia.

E questo si può affermare con tanta sicurezza specialmente per le sale da ballo in Rubiera, dove dalle nostre parrocchie accorre la gio-

ventù a frotte nei giorni festivi, sottraendosi alla vigilanza dei genitori e delle persone savie, e ammassandosi in ambienti rovinosi al vigore degli anni e della salute.

Confidano quindi i sottoscritti nel prezioso aiuto della S.V. Illma per difendere le leggi dell'onestà cristiana, che condanna recisamente i balli pubblici.

La S.V. può dare una grande consolazione al cuore dei nostri Vescovi che poco possono ottenere da sudditi sobillati da una lunga predicazione di materialismo e di licenza; farà gioire il cuore dei nostri padri di famiglia che vedranno diminuire i lacci del malcostume per i loro figlioli; si renderà benemerito della Patria che trova nelle virtù morali dei propri figli l'energia necessaria per raggiungere gli alti destini assegnatili dalla Provvidenza.

E avrà in fine, Illmo Signor Sindaco, la riconoscenza cordiale e devota degli

Umilissimi sottoscritti

Rubiera 5/XII/1925

Don Celso Bazzani Arcip. V.F.
Don Carlo Ruggerini - Rettore
Don Bosi Francesco Priore
Don Cipriano Ferrari Prevosto
Don Lodovico Caroli Priore di S. Donnino di Liguria
D. Gustavo Carafoli Rettore di Marzaglia
Bonini Don Elia Arciprete Salvaterra
Sac. Cirillo Alberghi Arciprete di Bagno

6) MILITARI RUBIERESI CADUTI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

- 1) - Vito Annovi
- 2) - Gino Bedocchi
- 3) - Carlo Bondi
- 4) - Riccardo Cottafavi
- 5) - Francesco Dallai
- 6) - Albino Ferrari
- 7) - Francesco Ferretti
- 8) - Evaristo Friggeri

- 9) - Eros Gambarini
- 10) - Terisio Iori
- 11) - Umberto Iori
- 12) - Pacifico Longagnani
- 13) - Evaristo Messori
- 14) - Guerrino Neroni
- 15) - Ettore Oleari
- 16) - Valentino Parmeggiani
- 17) - Marcello Rebecchi
- 18) - Giovanni Rossi
- 19) - Gino Ruozzi
- 20) - Gino Sassi
- 21) - Guido Sighinolfi
- 22) - Cornelio Siligardi
- 23) - Geo Siligardi
- 24) - Aldemar Valeriani

DISPERSI

- 1) - Ettore Cigarini
- 2) - Giovanni Curatolo
- 3) - Serafino Ferraboschi
- 4) - Francesco Magnani
- 5) - Carlo Manzini
- 6) - Jon Poppi
- 7) - Alfredo Rabitti
- 8) - Vincenzo Romoli
- 9) - Arnaldo Rosselli
- 10) - Gino Sembianti
- 11) - Francesco Siligardi
- 12) - Fausto Vezzalini
- 13) - Adalgiso Verzelli
- 14) - Aldo Verzelli

7) ELENCO DEI PARTIGIANI, PATRIOTI, BENEMERITI, RI-CONOSCIUTI DALLE APPosite COMMISSIONI GOVERNA-TIVE

(N.B.: 26^a = 26.a Brigata "Garibaldi"; 77^a = 77.a Brigata S.A.P.; 76^a = 76.a Brigata "S.A.P."; 144^a = 144^a Brigata "Garibaldi"; Italia MO = Brigate "Italia", di Modena; FF.VV. = Brigata Fiamme Verdi).

- 1) Algeri Luciano n. 8/4/1922 - 26^a - Part.
- 2) Algeri Renato n. 19/10/1892 - 76^a - Patr.
- 3) Allambra Zeno n. 28/4/1922 - 26^a - Part.
- 4) Azzaloni Alberto n. 14/1/1917 - 77^a - Part.
- 5) Baccarani Pietro n. 19/1/1923 - 76^a - Patr.
- 6) Barani Lella n. 28/10/1920 - Apparato stampa - MO - Part.
- 7) Barbieri Fernando - 26^a - Ben.
- 8) Barbieri Luciano n. 28/8/1927 - 145^a - Patr.
- 9) Barbieri Sergio n. 20/7/1919 - 26^a - Patr.
- 10) Barbieri Vasco - 26^a - Ben.
- 11) Bedeschi Claudio n. 23/4/1915 - 76^a - Part.
- 12) Bedocchi Marcello n. 13/4/1917 - 26^a - Patr.
- 13) Bedocchi Romano n. 2/8/1927 - 26^a - Part. invalido
- 14) Beltrami Ido n. 24/2/1914 - 144^a - Part. caduto
- 15) Berganti Gino n. 17/8/1908 - 76^a - Part. caduto
- 16) Bertani Arnaldo n. 22/7/1924 - 76^a - Patr.
- 17) Bertarelli Savino n. 20/4/1915 - 76^a - Part. inval. caduto
- 18) Bianchi Mario n. 23/9/1924 - 26^a - Patr.
- 19) Bigi Luigi n. 3/9/1906 - 76^a - Patr.
- 20) Bigi Settimo n. 9/9/1913 - 26^a - Patr.
- 21) Bocchi Sergio n. 16/5/1926 - 145^a - Part.
- 22) Bonaccini Giovanni n. 1/10/1920 - 76^a - Patr.
- 23) Bonacini Giuseppe n. 25/1/1925 - 76^a - Part. caduto
- 24) Bonacini Omar - Distacc. "Vasco Vannini" - Ben.
- 25) Borciani Armando n. 21/12/1914 - 76^a - Part.
- 26) Borelli Giuseppe n. 6/6/1915 - Italia - MO - Part.
- 27) Borghi Faustino n. 13/3/1911 - 76^a - Patr.
- 28) Borghi Lanfranco n. 18/10/1924 - FF.VV. - Part.
- 29) Borghi Omar n. 11/11/1925 - 26^a - Patr.
- 30) Borghi Tea n. 25/4/1913 - 76^a - Part.
- 31) Bottarelli Corrado n. 10/3/1902 - FF.VV. - Part.
- 32) Botti Pietro n. 15/2/1923 - 26^a - Part.
- 33) Botti Tito n. 9/5/1916 - 144^a - Part.
- 34) Braglia Eugenio n. 29/2/1920 - 76^a - Patr.

- 35) Brancolini Eraldo n. 12/1/1924 - 145^a - Patr.
 36) Breviglieri Joffre n. 4/4/1920 - 26^a - Patr.
 37) Cabassi Ebano n. 6/9/1923 - 145^a - Patr.
 38) Cabassi Enzo n. 20/7/1921 - 145^a - Patr.
 39) Caffagni Ettore - Ben.
 40) Campana Albano n. 9/1/1925 - 26^a - Patr.
 41) Campani Vasco n. 9/2/1921 - 26^a - Part. ferito
 42) Campari Confucio n. 31/12/1920 - 145^a - Part.
 43) Caretti Francesco - Ben.
 44) Carletti Mario n. 24/7/1906 - 76^a - Patr.
 45) Carletti Oscar n. 10/1/1926 - 26^a - Patr.
 46) Carletti Ugo - 76^a - Ben.
 47) Casali Antonio n. 11/5/1920 - 26^a - Patr.
 48) Casali Francesco - 26^a - Ben.
 49) Casali Lino - n. 24/12/1910 - 26^a - Patr.
 50) Casali Ugo n. 28/8/1906 - 76^a - Patr.
 51) Cavallotti Sergio n. 3/11/1920 - 76^a - Patr.
 52) Chierici Alberto n. 29/8/1928 - 26^a - Part.
 53) Chierici Tito n. 19/11/1924 - 145^a - Part.
 54) Cocchi Agostino n. 18/2/1914 - 76^a - Patr.
 55) Cocchi Alderico n. 27/5/1923 - Commis. Pol. Part. - Part.
 56) Cocchi Mafalda n. 1/4/1922 - 76^a - Part.
 57) Cocchi Renzo n. 9/4/1915 - 26^a - Part.
 58) Codeluppi Gino n. 26/11/1923 - 76^a - Patr.
 59) Codeluppi Sergio - 26^a - Ben.
 60) Colli Alfredo n. 12/9/1919 - 26^a - Patr.
 61) Conti Francesco n. 11/12/1923 - 26^a - Patr.
 62) Conti Franco n. 7/2/1925 - 145^a - Part.
 63) Conti Giulio n. 12/4/1911 - 144^a - Part. caduto
 64) Conti Ivaldo n. 16/10/1918 - 76^a - Part.
 65) Conti Luigi n. 11/2/1927 - 26^a - Part.
 66) Conti Realina n. 15/6/1922 - 76^a - Patr.
 67) Conti Vincenzo n. 25/12/1920 - 145^a Part.
 68) Corghi Renzo n. 14/2/1924 - 26^a - Patr.
 69) Corradini Remo n. 27/12/1925 - 76^a - Part.
 70) Corradini Renzo - 76^a - Ben.
 71) Corsi Ivo n. 21/10/1911 - 76^a - Patr.
 72) Covezzi Vittorio n. 4/2/1926 - 76^a - Part.
 73) Crotti Primo n. 6/7/1923 - 145^a - Patr.
 74) Curti Orlando n. 12/3/1920 - 26^a - Patr.
 75) Dallai Leo n. 26/6/1921 - 26^a - Part.
 76) Damin Renzo - 76^a - Ben.

- 77) Davoli Ider - 145^a - Ben.
 78) Degani Erasmo n. 27/4/1926 - 26^a - Patr.
 79) Degani Remo n. 6/12/1922 - 26^a - Part.
 80) Degani Urbano n. 11/11/1921 - 76^a - Patr.
 81) Diacci Aronne n. 20/3/1920 - 76^a - Patr.
 82) Domini Enzo - 76^a - Ben.
 83) Dugoni Walter n. 27/7/1914 - 144^a - Part.
 84) Fantuzzi Carlo n. 23/9/190= - 76^a - Part.
 85) Farfalletti Alberto n. 1/5/1922 - 145^a - Part.
 86) Ferraguti Romano n. 29/7/1918 - 76^a - Part. invalido
 87) Ferrari Armando n. 27/3/1903 - 76^a - Part.
 88) Ferretti Carlo n. 6/7/1927 - 26^a - Part.
 89) Ferretti Renzo n. 4/1/1925 - 26^a - Part.
 90) Fontana Norma n. 4/2/1922 - 76^a - Part.
 91) Fontanesi Dario n. 15/8/1919 - 26^a - Patr.
 92) Fontanesi Enrico - 26^a - Ben.
 93) Fontanesi Nello n. 9/9/1910 - 76^a - Patr.
 94) Fontanesi Zeno n. 17/5/1926 - 26^a - Patr.
 95) Gambetti Mario n. 2/7/1925 - 26^a - Part.
 96) Gasparini Ivaldo n. ... - 76^a - Ben.
 97) Gatti Giuseppe n. 3/3/1922 - 26^a - Patr.
 98) Gatti Massimo n. 2/8/1927 - 76^a - Patr.
 99) Giacobazzi Lorenzo n. 4/12/1920 - Italia MO - Part.
 100) Gianferrari Pierino - 76^a - Ben.
 101) Gibertoni Elio n. 3/4/1924 - 26^a - Patr.
 102) Gobbi Alfonso n. 19/2/1923 - 76^a - Part.
 103) Gozzi Dismo n. 20/9/1924 - 145^a - Patr.
 104) Gozzi Goliarda n. 6/1/1914 - 76^a - Part.
 105) Grappi Tullio n. 2/8/1913 - 76^a - Part.
 106) Inconsi Omero n. 18/7/1924 - 26^a - Patr.
 107) Iori Dino n. 5/5/1922 - 26^a - Patr.
 108) Iori Emilio n. 17/3/1925 - 26^a - Patr.
 109) Iori Giovanni n. 21/12/1922 - 76^a - Part.
 110) Iori Orlando - 76^a - Ben.
 111) Iori Renato n. 18/7/1925 - 145^a - Patr.
 112) Iori Tullio - 26^a - Ben.
 113) Iotti Adelmo n. 23/8/1923 - 76^a - Patr.
 114) Iotti Angelo n. 25/11/1903 - 76^a - Part. caduto
 115) Iotti Uddino n. 30/4/1917 - 76^a - Part.
 116) Lanzalotti Secondo n. 5/5/1912 - 76^a - Patr.
 117) Leuratti Gino n. 1/1/1921 - 77^a - Part.
 118) Longagnani Bartolomeo n. 9/5/1909 - 76^a - Patr.

- 119) Lusetti Bruno n. 30/9/1927 - 26^a - Part.
 120) Lusuardi Antonio n. 4/10/1926 - 26^a - Patr.
 121) Lusvarghi Gino n. 12/6/1927 - 76^a - Part.
 122) Magnani Aneldo - 76^a - Ben.
 123) Magnani Bice n. 27/11/1927 - FF.VV. - Patr.
 124) Magnani Domenico n. 30/4/1923 - 36^a - Patr.
 125) Magnani Ester n. 1/9/1914 - 76^a - Part.
 126) Magnani Ivo n. 24/3/1925 - 145^a - Patr.
 127) Malagoli Aldo - 76^a - Ben.
 128) Malagoli Bruno n. 26/6/1922 - 26^a - Patr.
 129) Malagoli Dorante n. 8/10/1915 - 76^a - Part.
 130) Manfredini Andrea n. 27/3/1925 - 76^a - Part. invalido
 131) Mantovani Giuseppe n. 21/10/1926 - 26^a - Part.
 132) Marchiò Ivaldo n. 4/5/1920 - 76^a - Part.
 133) Maresoli Erasmo - 76^a - Ben.
 134) Marzi Leo n. 27/7/1921 - 76^a - Patr.
 135) Maseroli Franco n. 27/11/1927 - 26^a - Patr.
 136) Maseroli Ideo - 145^a - Ben.
 137) Mattioli Guerrino n. 1/5/1918 - 26^a - Patr.
 138) Mattioli Renato n. 26/2/1926 - 26^a - Patr.
 139) Melli Enzo - Ben.
 140) Messori Enzo n. 8/9/1920 - 145^a - Part.
 141) Messori Ettore n. 7/5/1895 - 145^a - Part.
 142) Messori Cisleno n. 16/2/1926 - 145^a - Part.
 143) Messori Giuseppe n. 2/2/1925 - 26^a - Patr.
 144) Messori Mario - 76^a - Ben.
 145) Messori Zeno n. 23/9/1923 - 26^a - Part.
 146) Montanari Nello n. 9/1/1922 - 26^a - Patr.
 147) Morandi Mario - 76^a - Ben.
 148) Morandi Primo - 76^a - Ben.
 149) Morini Gino n. 22/2/1914 - 26^a - Patr.
 150) Morselli Bruno n. 4/4/1912 - 76^a - Part.
 151) Morselli Ivo - 76^a - Ben.
 152) Morselli William n. 28/4/1924 - 76^a - Part. ferito
 153) Moscardini Alberto n. 30/9/1892 - 76^a - Part.
 154) Moscardini Dino n. 30/6/1923 - 145^a - Part. ferito
 155) Moscardini Faliero n. 28/8/1924 - 145^a - Part.
 156) Neri Leo n. 4/11/1925 - Commis. Pol. Part. - Part.
 157) Neroni Livio n. 13/8/1927 - 145^a - Patr.
 158) Nevischi William n. 16/10/1928 - 26^a - Part.
 159) Nicolini Otello n. 28/1/1910 - 144^a - Part.
 160) Ognibene Bice n. 29/11/1922 - 76^a - Part.

- 161) Ognibene Dante n. 2/10/1900 - 76^a - Part.
 162) Ognibene Livio - 76^a - Ben.
 163) Ognibene Michelangelo n. 12/4/1924 - 76^a - Part.
 164) Onfiani Giuseppe n. 1909 - Grecia, Rep. Ital. - Part. caduto
 165) Onfiani Nello n. 19/10/1920 - 76^a - Patr.
 166) Onfiani Remo n. 21/8/1924 - 26^a - Patr.
 167) Ori Fiorigio n. 7/2/1893 - 76^a - Part.
 168) Ori Zeno n. 27/2/1918 - 76^a - Patr.
 169) Orlandini Fioravante n. 1/5/1925 - FF.VV. - Part. fer.
 170) Papi Renato n. 30/5/1925 - 145^a - Part.
 171) Pasquali Giovanni n. 2/9/1920 - 77^a - Part. caduto
 172) Paterlini Alseno n. 27/2/1908 - 76^a - Part.
 173) Paterlini Vittorio n. 27/5/1915 - 76^a - Part.
 174) Pecorari Fedele n. 19/10/1919 - FF.VV. - Part. ferito
 175) Pedroni Marsilio n. 17/1/1922 - 76^a - Patr.
 176) Pergreffi Erasmo n. 8/6/1926 - 26^a - Patr.
 177) Pergreffi Romeo - 76^a - Ben.
 178) Piacenti Luigi - 76^a - Patr.
 179) Piacenti Mario n. 1/12/1918 - 76^a - Part.
 180) Pizzo Andrea n. 28/3/1911 - 76^a - Part. ferito
 181) Pizzo Giuseppe n. 19/3/1904 - 76^a - Part.
 182) Pizzo Rosa n. 22/8/1913 - 76^a - Part.
 183) Poligani Leo n. 15/6/1920 - 76^a - Part.
 184) Porta Luigi n. 4/10/1917 - 76^a - Part. caduto
 185) Prampolini Eva n. 27/8/1927 - 76^a - Part.
 186) Prampolini Francesco - 76^a - Ben.
 187) Prandi Pierino n. 15/5/1925 - 26^a - Patr.
 188) Predieri Giuseppe n. 12/8/1907 - 76^a - Patr.
 189) Rabitti Carlo n. 8/5/1920 - 76^a - Part.
 190) Reas Franco - 76^a - Ben.
 191) Reas Vito n. 10/12/1926 - 76^a - Patr.
 192) Rebecchi Bruno n. 10/6/1902 - 76^a - Part.
 193) Rebecchi Marcello n. 31/1/1921 - 76^a - Patr.
 194) Reverberi Gino n. 26/12/1926 - 76^a - Patr.
 195) Reverberi Luciano n. 28/2/1925 - 76^a - Patr.
 196) Riccò Ivaldo n. 8/3/1918 - 76^a - Part.
 197) Richetti Mario n. 25/3/1924 - 76^a - Part.
 198) Rinaldini Oliviero - 76^a - Ben.
 199) Rocchetti dr. Giovanni n. 24/3/1919 - Italia MO - Part.
 200) Ronchetti Luigi n. 21/6/1925 - 145^a - Part. ferito
 201) Rossi Oscar n. 5/1/1925 - 26^a - Patr.
 202) Rossi Otello N. 6/9/1926 - 26^a - Patr.

manzani i Rodolfi, Mario e Pietro

- 203) Ruggerini Pier Paolo n. 25/7/1927 - 76^a - Part. ferito
 204) Salardi Remo n. 12/8/1922 - 76^a - Patr.
 205) Salardi William n. 7/5/1924 - 76^a - Patr.
 206) Salsi Osvaldo n. 31/1/1924 - 76^a - Patr.
 207) Sassi Rino n. 12/5/1914 - 76^a - Patr.
 208) Setti Enzo n. 10/6/1913 - 144^a - Part.
 209) Sighicelli Carlo n. 6/4/1921 - 76^a - Patr.
 210) Siligardi Frlice n. 16/8/1926 - 26^a - Patr.
 211) Silingardi Mario - 76^a - Ben.
 212) Soncini Aldo n. 22/1/1916 - 76^a - Part.
 213) Soncini Alfeo n. 25/3/1914 - 76^a - Part.
 214) Soncini Elmore n. 3/12/1919 - 76^a - Part.
 215) Spaggiari Mario - 145^a - Ben.
 216) Spallanzani Franco n. 20/6/1927 - 76^a - Part.
 217) Tegli Alberto - 76^a - Ben.
 218) Torreggiani Vittorio n. 8/2/1924 - 76^a - Ben.
 219) Torricelli Mentore - 145^a - Ben.
 220) Turchi Cesarino n. 5/8/1927 - 26^a - Patr.
 221) Turchi Fermo n. 5/1/1922 - 26^a - Part.
 222) Turchi Orielo n. 3/3/1920 - 26^a - Part.
 223) Vacondio Eros n. 12/8/1912 - 76^a - Patr.
 224) Vacondio Omes n. 26/1/1914 - 144^a - Part.
 225) Vacondio Renato n. 11/3/1915 - 26^a - Part.
 226) Valli Francesco n. 3/3/1927 - 145^a - Patr.
 227) Valli Giacomo n. 31/7/1925 - 145^a - Part.
 228) Valli Primo n. 14/3/1922 - 26^a poi dep. - Part.
 229) Vezzalini Dante n. 16/5/1926 - FF.VV. - Part. fer.
 230) Vezzalini Roberto n. 21/7/1921 - Grecia Rep. It.
 - Part. caduto
 231) Vezzelli Alliano n. 12/10/1924 - 76^a - Patr.
 232) Zanni Gildo n. 27/11/1926 - 26^a - Patr.
 233) Zavaroni Paride n. 16/12/1923 - 26^a - Part.
 234) Zuppiroli Dimma n. 18/9/1924 - 76^a - Part.
 235) Zuppiroli Gustavo n. 23/11/1925 - Pol. Part. - Part.

8 - MEDAGLIA D'ORO FERMO OGNIBENE

"A monte di Succisa, 700 metri s.m., su una bicocca, implacabilmente battuta a seconda delle stagioni, dal vento, dal nevischio o dal sole, sorge un cippo marmoreo a ricordo della cruenta battaglia svolta il 15 marzo 1944, tra forze della libertà e forze della più spietata reazione.

Quel cippo ricorda i nomi di tre gloriosi Caduti, consacrando il sacrificio, con brevi, fiere espressioni: FERMO OGNIBENE, cl. 1918, REMO MOSCATELLI, cl. 1924, ISIDORO FRIGAU, cl. 1923 / Qui caddero dopo strenua impari lotta il 15 marzo 1944 / Gloria eterna agli eroi.

Le forze partigiane hanno riportato tre morti e due feriti. Il nemico un morto e alcuni feriti.

Dei partigiani è caduto il comandante della formazione: Fermo Ognibene ...”.

(Mino Tassi, *Pagine Pontremolesi / Lotta di Liberazione*, Ott. 1943 - Aprile 1945, Ed. Artigianelli, Pontremoli, 1974, p. 137).

OGNIBENE FERMO

n. 1918 Campogalliano (Modena). Artigliere, partigiano combattente.

Comandante di un battaglione partigiano in sosta durante una marcia di trasferimento, veniva attaccato da forze fasciste superiori per numero e armamento. Disposti i suoi uomini alla difesa, si portava nel punto più esposto per meglio dirigere l'azione e, dopo aver personalmente abbattuto con una precisa raffica di fuoco il comandante fascista, si slanciava con leonino ardimento per eliminare un centro di fuoco avversario che colpiva d'infilata il suo schieramento. Ferito mortalmente nell'audace tentativo, trovava ancora la forza di ordinare il ripiegamento del battaglione che era per essere circondato dai sopragiunti rinforzi e rimaneva sul posto per coprire il movimento col fuoco del suo mitra. Esaurite le munizioni continuava la strenua difesa col fuoco dell'arma di un compagno cadutogli vicino e, dopo aver fieramente rifiutato le intimazioni di resa, esalava per le ferite riportate l'estremo respiro, offrendo in sublime olocausto la giovane vita per la redenzione della Patria. — Succisa di Pontremoli, 15 marzo 1944.

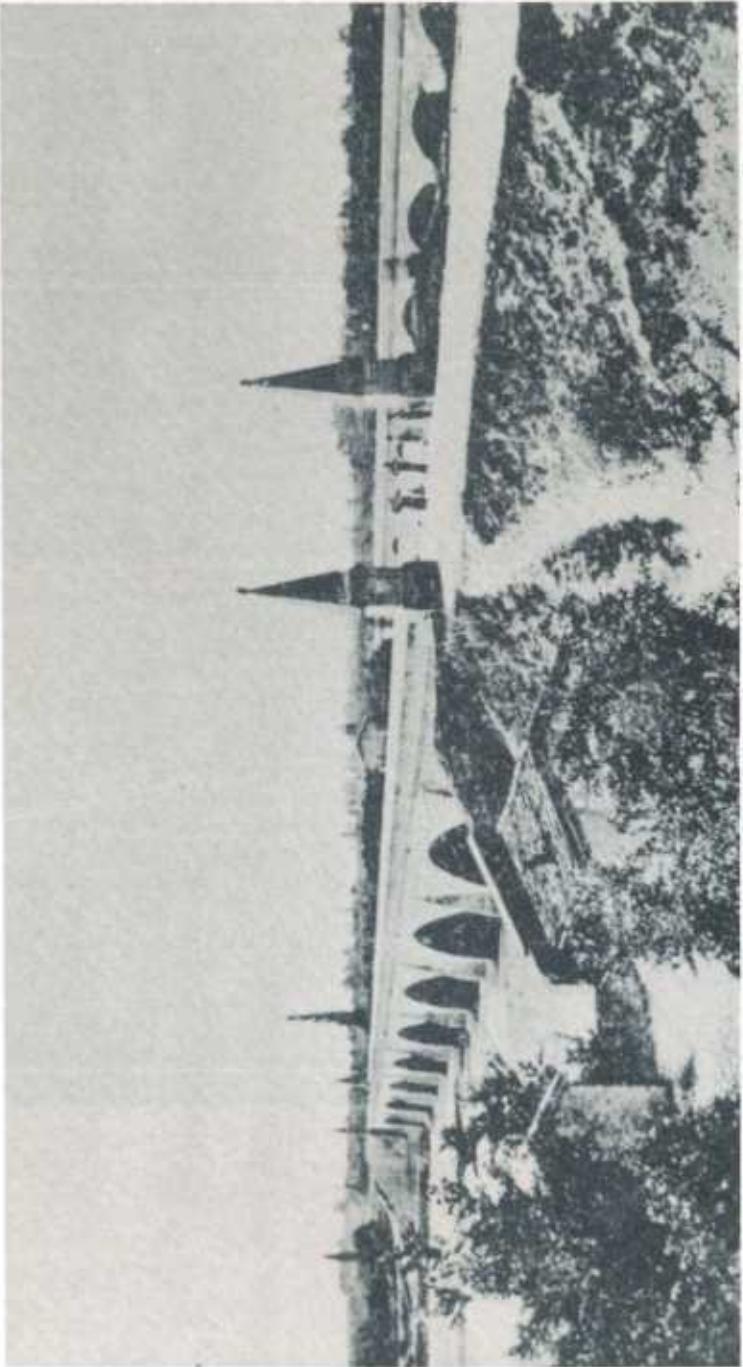
(Il testo della motivazione del conferimento della M.d.O. alla memoria di Fermo Ognibene è tratto da *Italia eroica / Città e uomini valerosi*, sotto l'alto patronato dell'A.N.C.R., Roma, 1971, p. 295).

Documenti fotografici

Le fotografie qui riprodotte provengono dalla raccolta della Biblioteca comunale di Rubiera.



Avanzi delle antiche "Pile" del ponte (*romano o medioevale* è materia di discussione tra gli specialisti) sul Secchia. Foto scattata nel 1965, prima che la costruzione del nuovo ponte ferroviario determinasse la sparizione di tali relitti.



Da una cartolina postale di fine '800: il ponte sul Secchia inaugurato nel 1794. Danneggiato dai bombardamenti nel 1944 fu ripristinato e poi distrutto da una piena nel 1959. Sullo sfondo si intravede il ponte ferroviario.



Il ponte ferroviario costruito negli ultimi anni del regime estense, in una foto del 1938. Danneggiato anch'esso dai bombardamenti del 1944, nel 1966 fu demolito e ricostruito un poco più a valle.

Rubiera 28. marzo. 1848.

L'agente comunale
avvisa

Che nel giorno 29. marzo. destinato per
tuo come ~~stesso~~ della nostra rigenerazione, av-
rà luogo una elemosina di una pagnotta
di pane del peso di mezzo libbre per ogni mis-
serabile di questo circoscrivio da D'Nisibis più
colla fitta uana in questo Paese, nel locale
del Forno Comunale.

Nel giorno 29. marzo alle ore 7. s'annuncia
sarebbe D'Nisibis il pane ai Capi delle Fa-
miglie della Parrocchia di Rubiera

Nel giorno 30. marzo. alle sette ore
di D'Nisibis sarà fatta elemosina ai Capi
delle Famiglie della Parrocchia di Margaglione
S. Faustino Fontana e S. Agata

Tanto

D. Barbieri

28 marzo 1848. L'Agente comunale Barbieri notifica "l'elemosina di una
pagnotta di pane... per ogni miserabile".

ILLUSTRAZIONE MILITARE ITALIANA



1887. LA DIFESA DI RUBIERA — 4 Settembre, ore 7 ant. (dal vero).

Da un numero de "L'illustrazione militare italiana" del 1887, la raffigurazione di una scena delle esercitazioni militari che si svolsero in quell'anno a Rubiera, presente il re Umberto I, che fu ospite dei conti Spalletti nella Villa di San Domenico.



(Foto Vaiari)

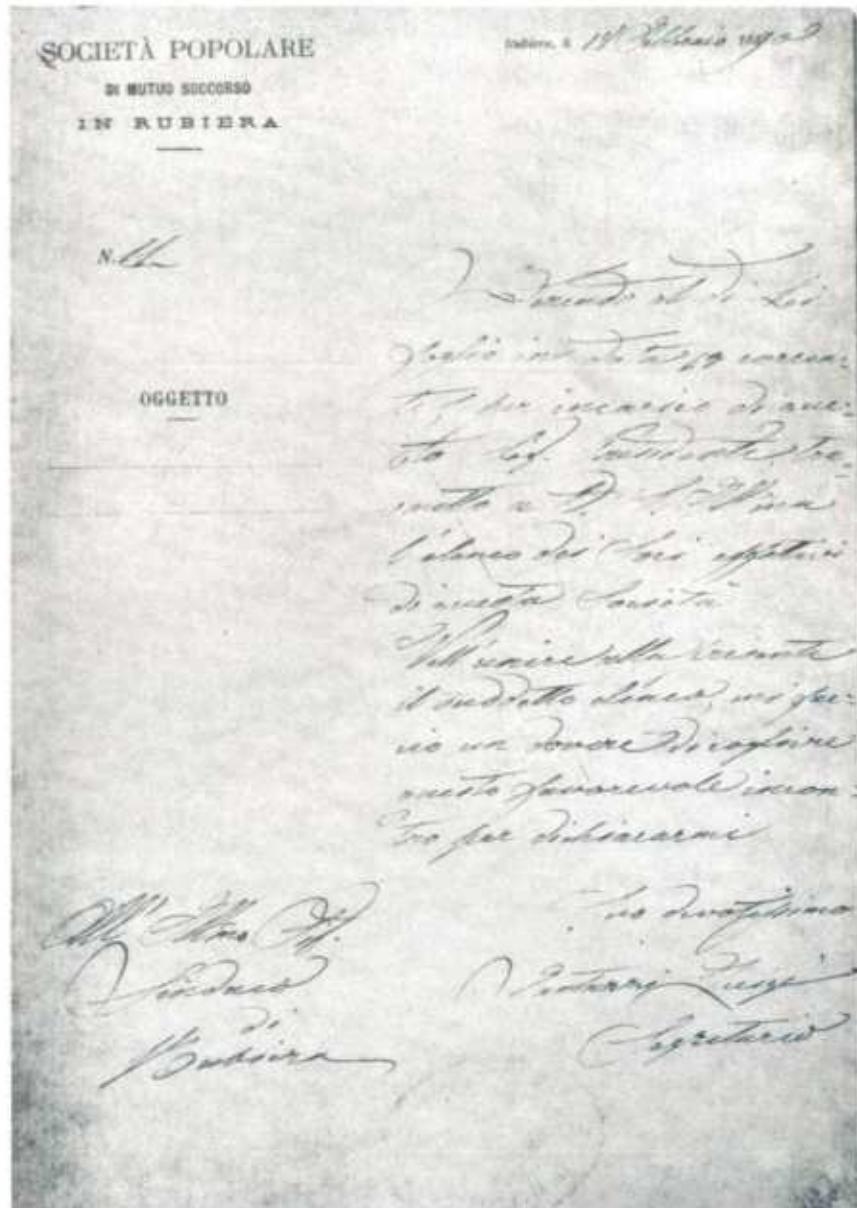
Il Forte come appariva nel 1889, dalla parte verso il paese.



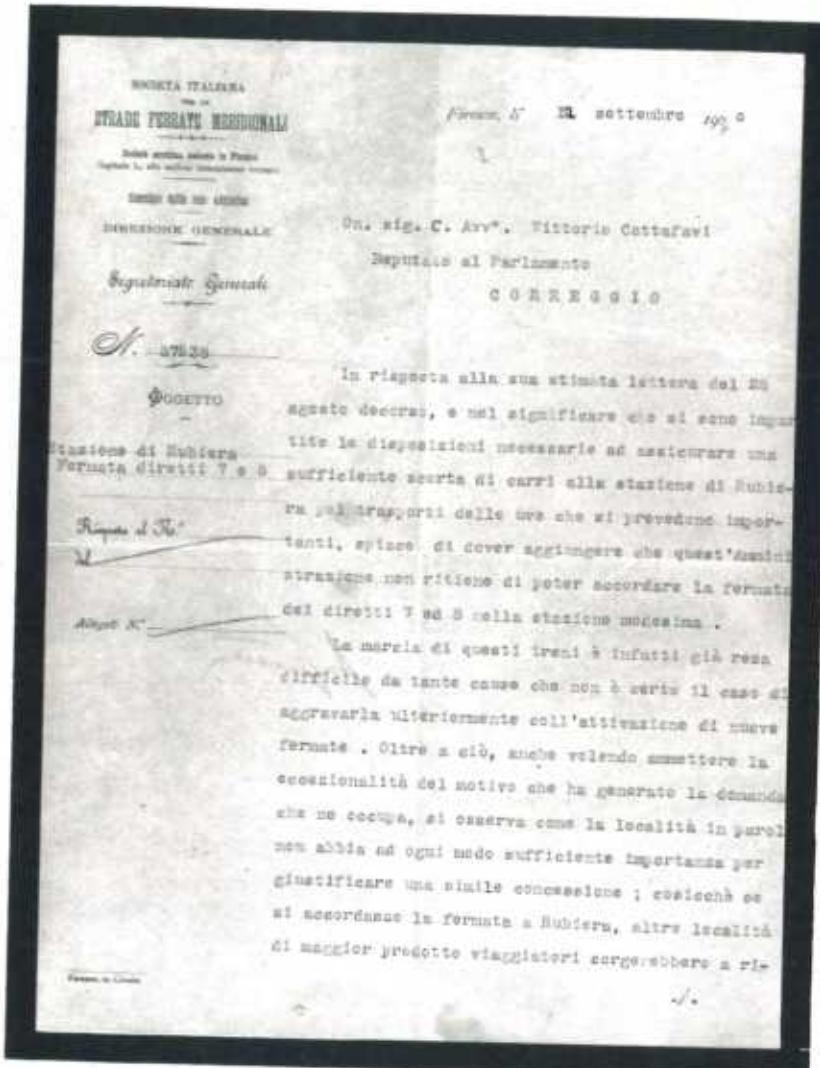
Mons. Vincenzo Manicardi, nato a Rubiera nel 1825, Vescovo prima di Borgo San Donnino, dal 1879 al 1886, poi di Reggio, dal 1886 al 1901.



Il dott. Carlo Prampolini, uno dei più ricchi proprietari terrieri dell'inizio del secolo a Rubiera (1858-1937).



Lettera di accompagnamento con cui Luigi Fantuzzi, segretario della Società popolare di Mutuo Soccorso, trasmette al Sindaco di Rubiera l'elenco degli iscritti al 18 febbraio 1890.



Lettera del Direttore generale della rete ferroviaria adriatica all'On. Cottafavi in relazione a fermate straordinarie di treni alla stazione di Rubiera. Il foglio è listato a lutto per la morte del re Umberto I ucciso in luglio, a Monza, nell'attentato dell'anarchico Bresci.

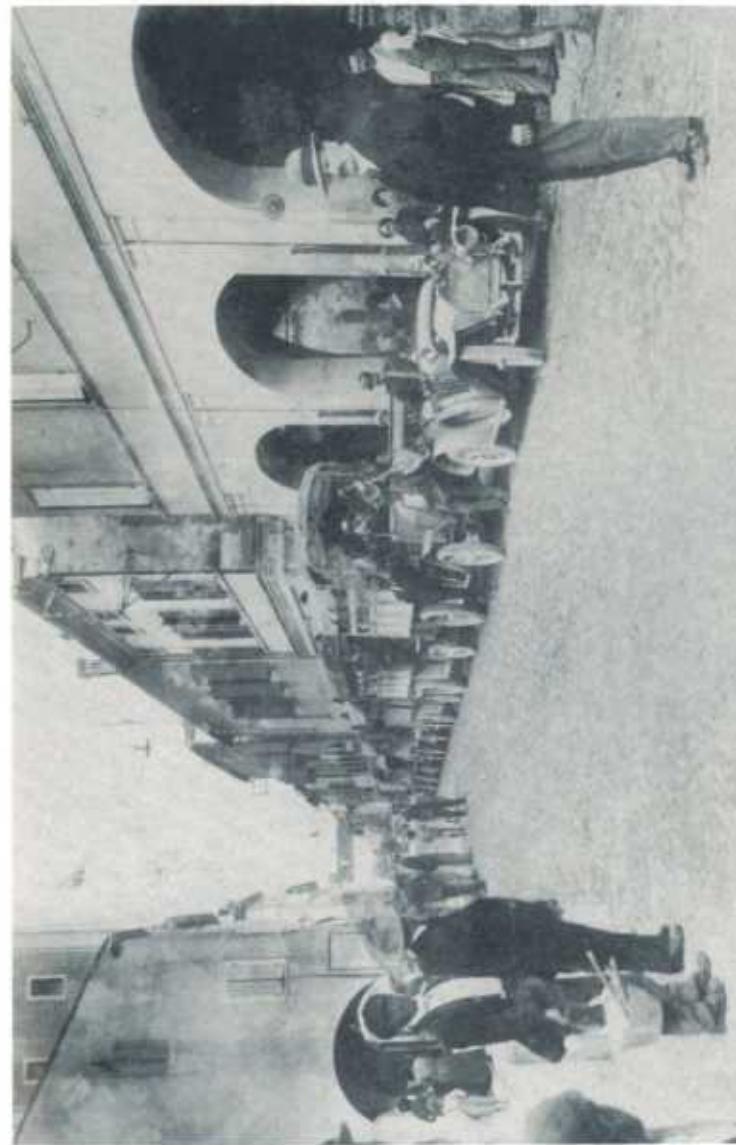


(Foto Vianini)

Inizio secolo XX. Un gruppo di ragazzi nel cortile interno di palazzo Rainusso.



1914 - Gente di Rubiera davanti alla vecchia salumeria Gatti, di fianco all'attuale caffè Sport. Alla memoria visiva del geom. Venturelli dobbiamo le seguenti indicazioni: il 3° da sinistra, in piedi, è Giovanni Cavallieri; la 5a Vittorina Levoni in Gatti, la 9a Dea Stradi; il 13° Alessandro Zoboli; il 14° Giovanni Andreani; il 15° Guido Rovaldi. Al centro, sedute, Elvira e Carmen Beccaluva. In basso, da sinistra, il bambino Omar Bianchini; in ginocchio l'orologio Beccaluva.



1914 - Gli autocarri che trasportano i ragazzi della prima colonia marina del Comune di Reggio sostano nel centro di Rubiera. Sul fondo la parte centrale del Forte (case Benedetti). Il signore che ci guarda, sulla destra, è Fontanesi, assessore comunale a Rubiera. A sinistra, con gli attrezzi da muratore, Italo Gualdi.

(Foto Vaisani)



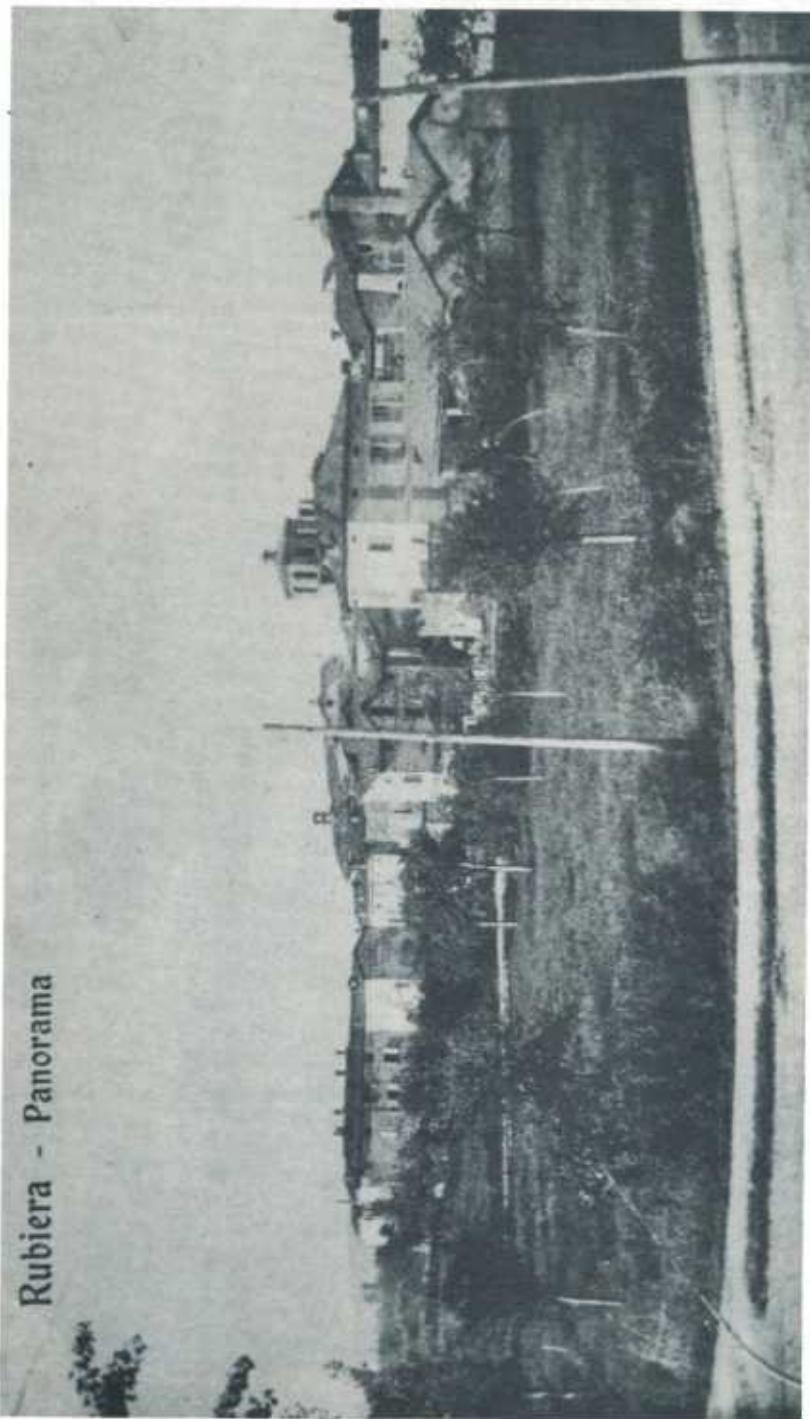
Il dirigente socialista Pietro Gatti, calzolaio. Fu anche responsabile della Camera del Lavoro di Rubiera-Scandiano-Casalgrande.



1920 - Il Forte visto da est prima della demolizione della parte centrale, che apparteneva alla famiglia Benedetti.

(Foto Vianini)

Rubiera - Panorama

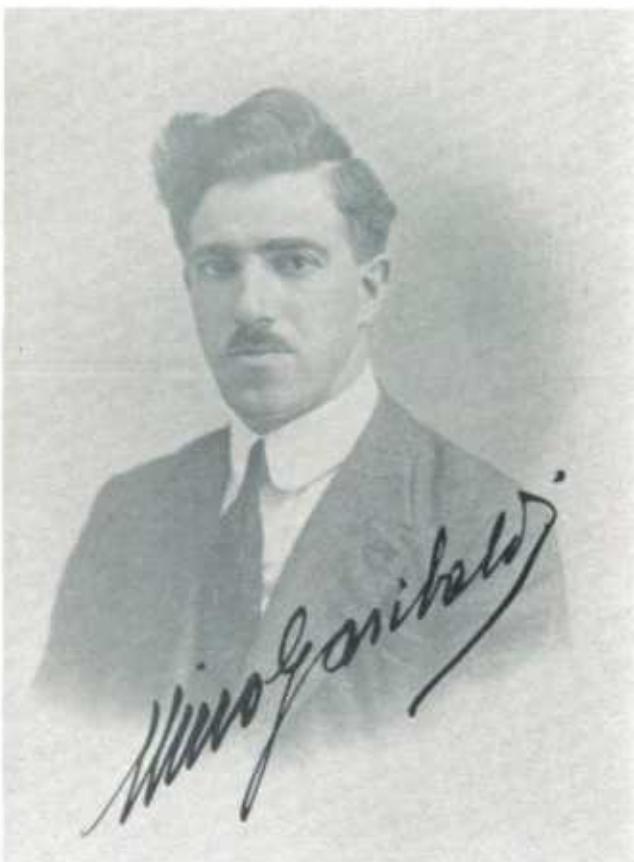


(Foto Vatani)

Il paese, visto dall'attuale Via Matteotti, in una cartolina del 1920.



Luigi Benedetti, primo sindaco socialista di Rubiera, eletto nell'ottobre del 1920. Il 2 maggio 1921 si dimise dalla carica assieme alla Giunta, a seguito delle violenze fasciste.



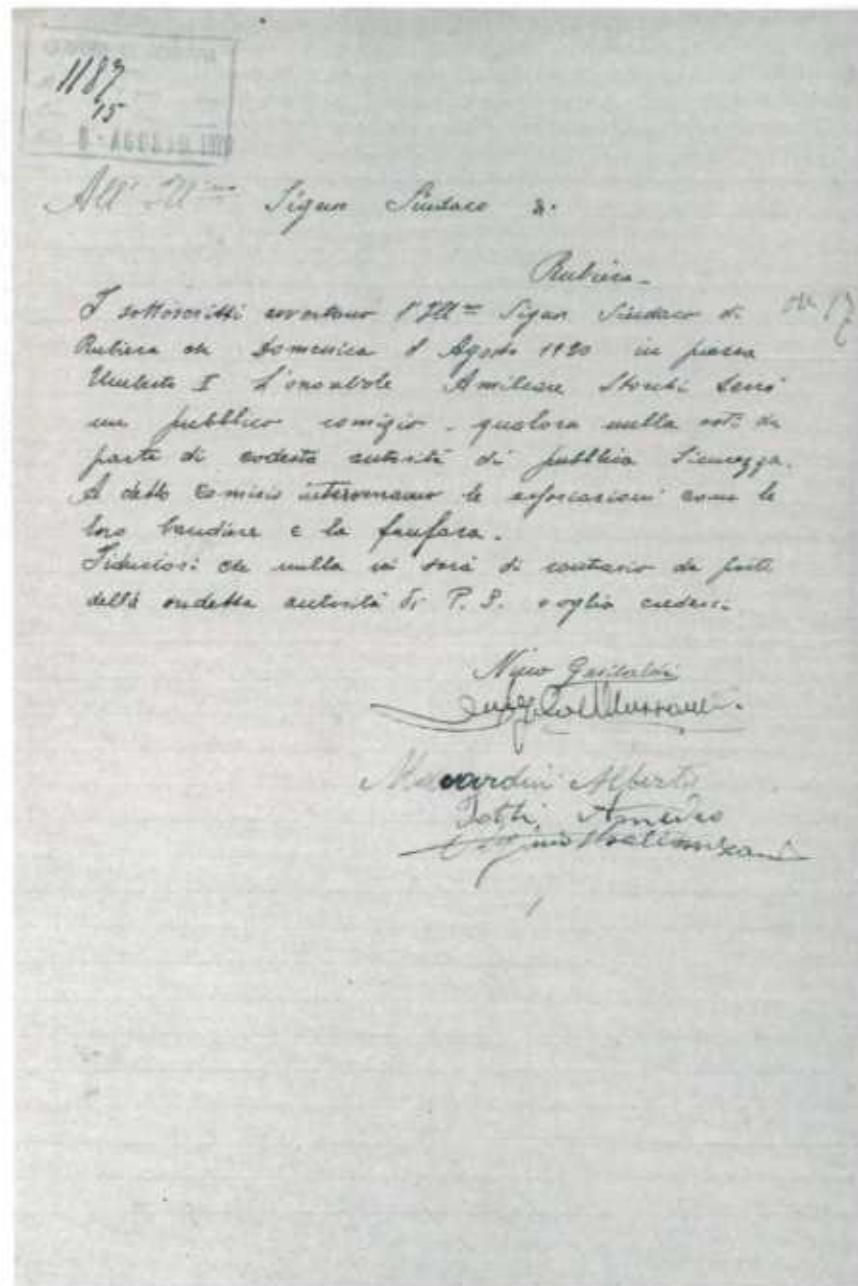
Nino Garibaldi, segretario del circolo socialista e dirigente delle cooperative proletarie di Rubiera. Proveniva dal Comune di Cipressa (Imperia), dove, dopo la Liberazione, fu sindaco e assessore.

<i>Società Anonima Cooperativa di Consumo RUBIERA-FONTANA</i>	
N. 14 // 1790	Rubiera 3 Novembre 1929
M ^{mo} Sig ^o Sindaco di <u>Rubiera</u>	
OGGETTO Aumento delle racioni per l'incisio.	
Il sotto scritto a nome della iacetata cooperativa domanda allo S. S. che le racioni pane per l'incisio da noi per i profeti sia aumentata da N ^o a N ^o 6, giacché l'attuale risulta insufficiente alla richiesta.	
Con la massima considerazione	
<u>Nino Garibaldi</u> Segretario Cipressa	
Sindaco <u>Rubiera</u>	

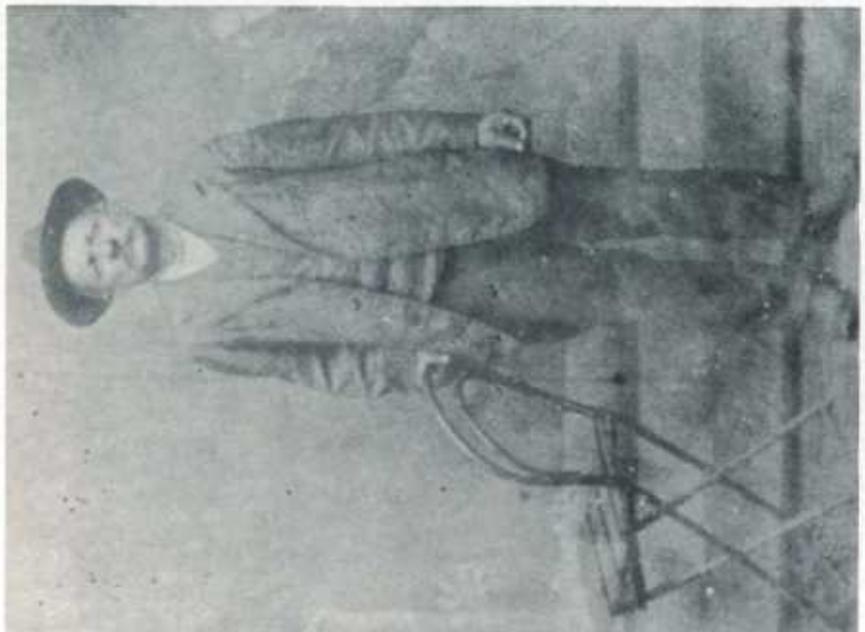
Lettera di Nino Garibaldi, animatore del movimento socialista rubierese, al Sindaco.



Lettera con firma autografa di Camillo Montanari, datata 14 dicembre 1920. Poco più di un mese dopo Montanari sarà il leader dei giovani comunisti reggiani.



Notifica di un comizio elettorale di Amilcare Storchi. Reca le firme autografe di alcuni dei più importanti dirigenti della sezione socialista rubierese nel 1920: Nino Garibaldi, Angelo Muzzarelli, Alberto Moscardini, Amedeo Iotti e Virgilio Spallanzani.



Artemisio Del Monte, presidente della cooperativa carrettieri. Fu assessore ai lavori pubblici nella Giunta socialista del 1920.



Il cav. Guglielmo Rosa, personalità di spicco della vita rubierese agli inizi del secolo.



Comune di Rubiera

A tutti i lavoratori diretti ed indiretti
dei fondi del Comune;

La disoccupazione lungi dall'essere cessata ed anche soltanto mitigata, batte insistentemente alle porte ed ognuno può farsi un concetto delle condizioni disastrose in cui verrà a trovarsi la mano d'opera nella prossima primavera se non troverà un sollievo da coloro che possono aiutarla ed in special modo da parte dei diretti ed indiretti lavoratori dei fondi.

Pensino che occupando i lavoratori fanno opera benefica al Paese e di pubblica utilità i cui benefici si riverseranno più specialmente sui datori di lavoro.

Restano pertanto invitati ad una riunione che si terrà in questo Municipio il giorno 25 corrente ore 9,30 allo scopo di procedere al censimento per una equa ripartizione della mano d'opera.

Rubiera, 18 Novembre 1920.

IL SINDACO

Benedetti Luigi.

Comune di Rubiera

CITTADINI!

Era nostro intendimento portare sabato p. v. 18 corr., in Consiglio Comunale l'approvazione del bilancio preventivo del 1921.

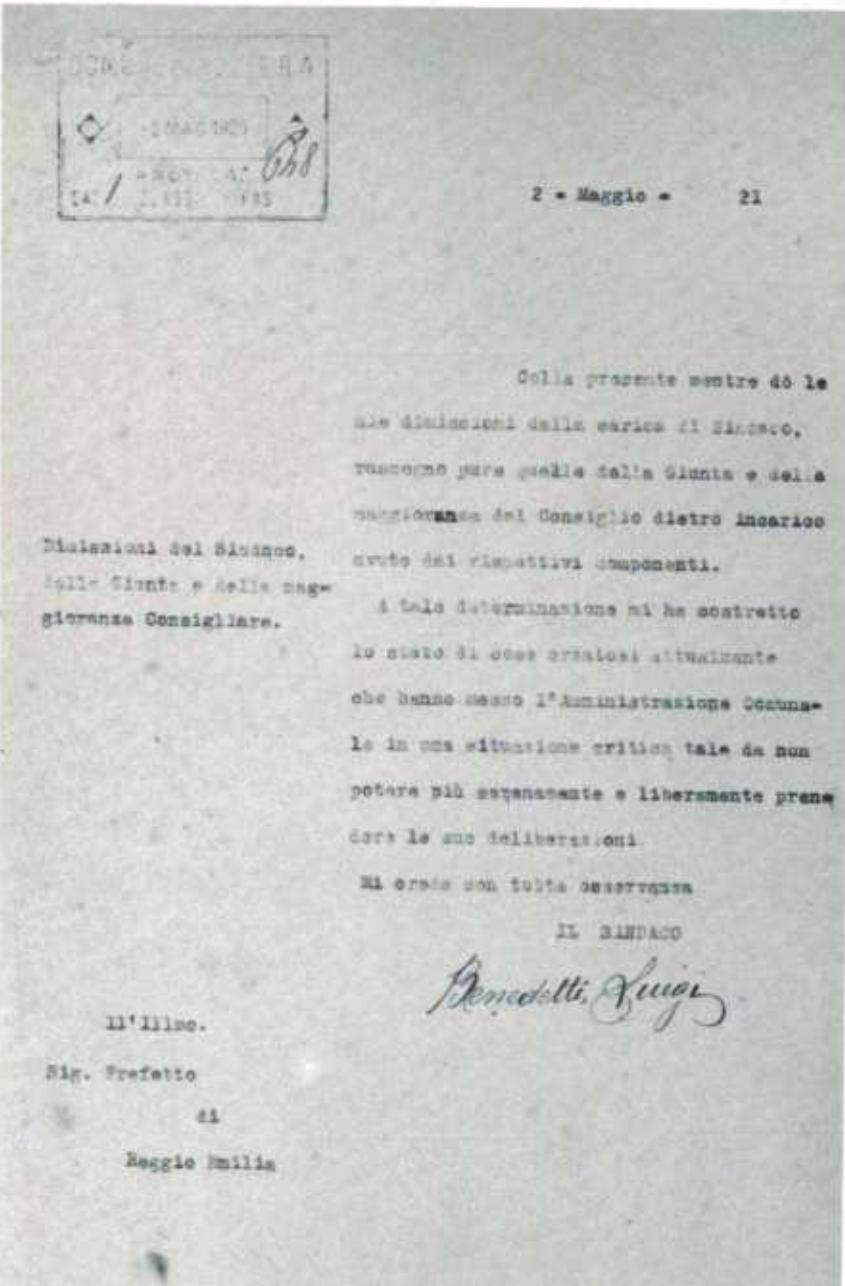
Ragioni di procedura non ci permettono d'essere precisi come sarebbe stato nostro intendimento.

Vi promettiamo però quanto prima d'essere pronti e di portare a conoscenza dei Cittadini tutti le condizioni Finanziarie "spaventosamente" ipotecate dalla cessata amministrazione: ragioni per cui ci hanno vietato di poter svolgere con sollecitudine l'opera che ci eravamo prelissi di compiere.

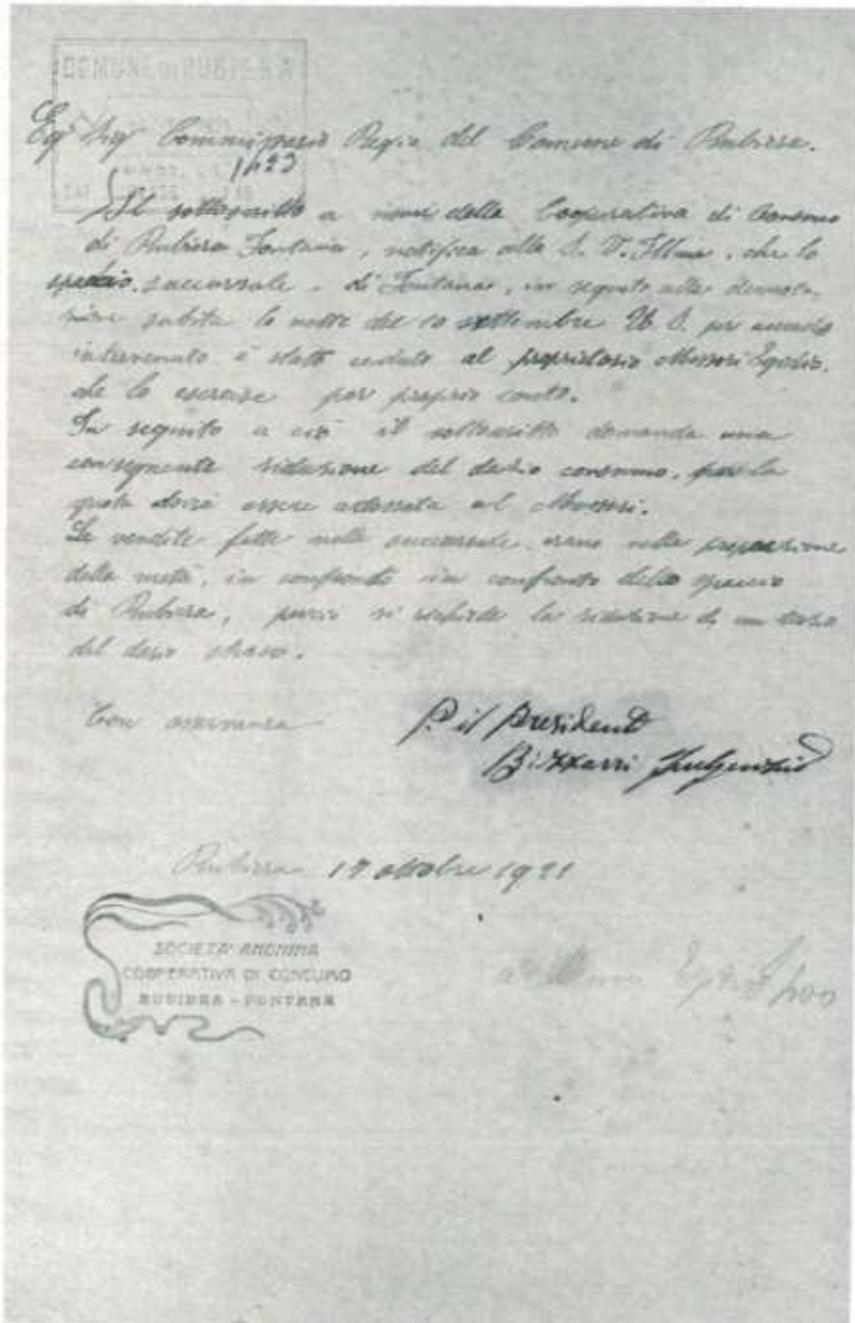
Preavvisiamo per tanto che renderemo pubblica, a mezzo stampa, un'ampia relazione Finanziaria ed Economica del Comune e le difficoltà incontrate e quelle vinte in questi due mesi di nostra amministrazione.

Rubiera, lo 15 Dicembre 1920.

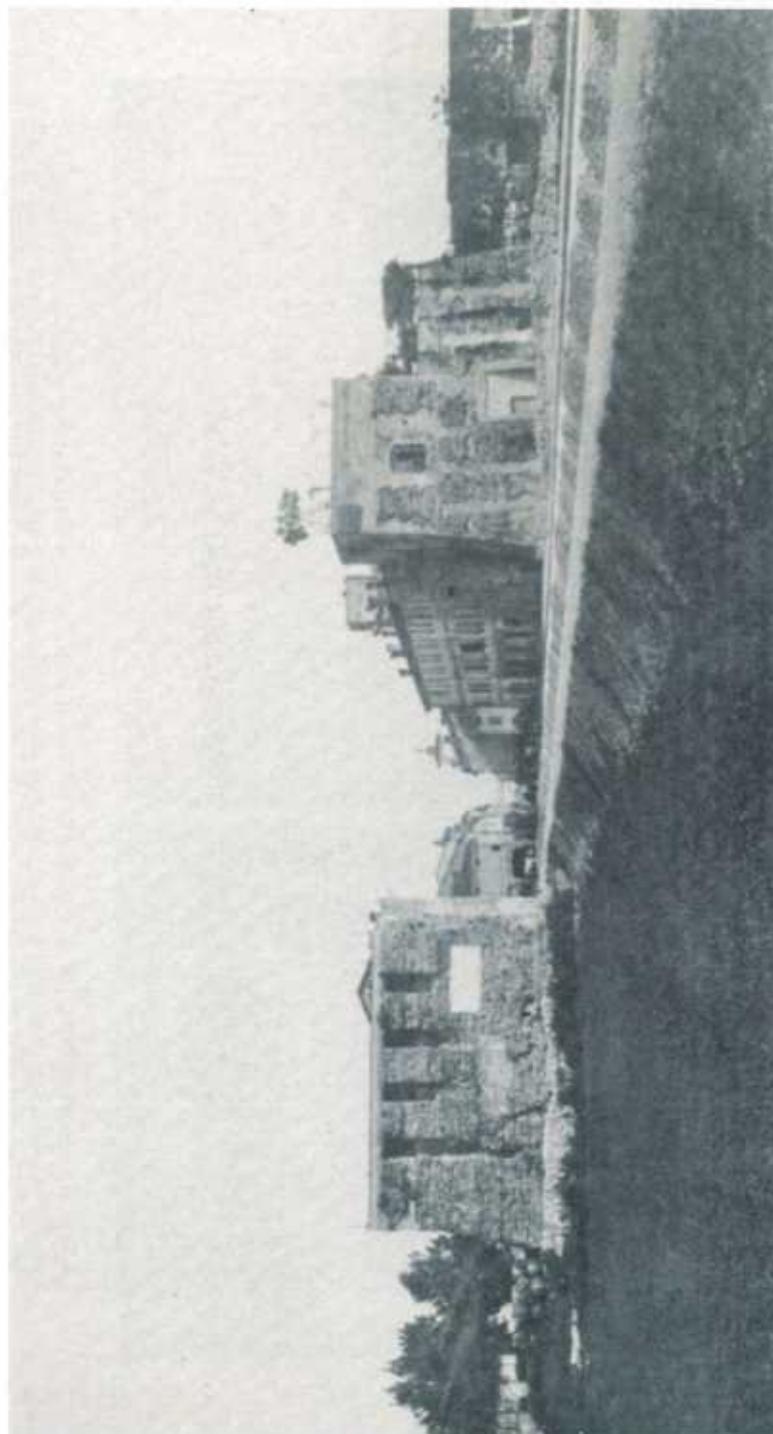
LA GIUNTA



Minuta della lettera di dimissioni del Sindaco socialista e della Giunta comunale di Rubiera, in seguito alle violenze fasciste.

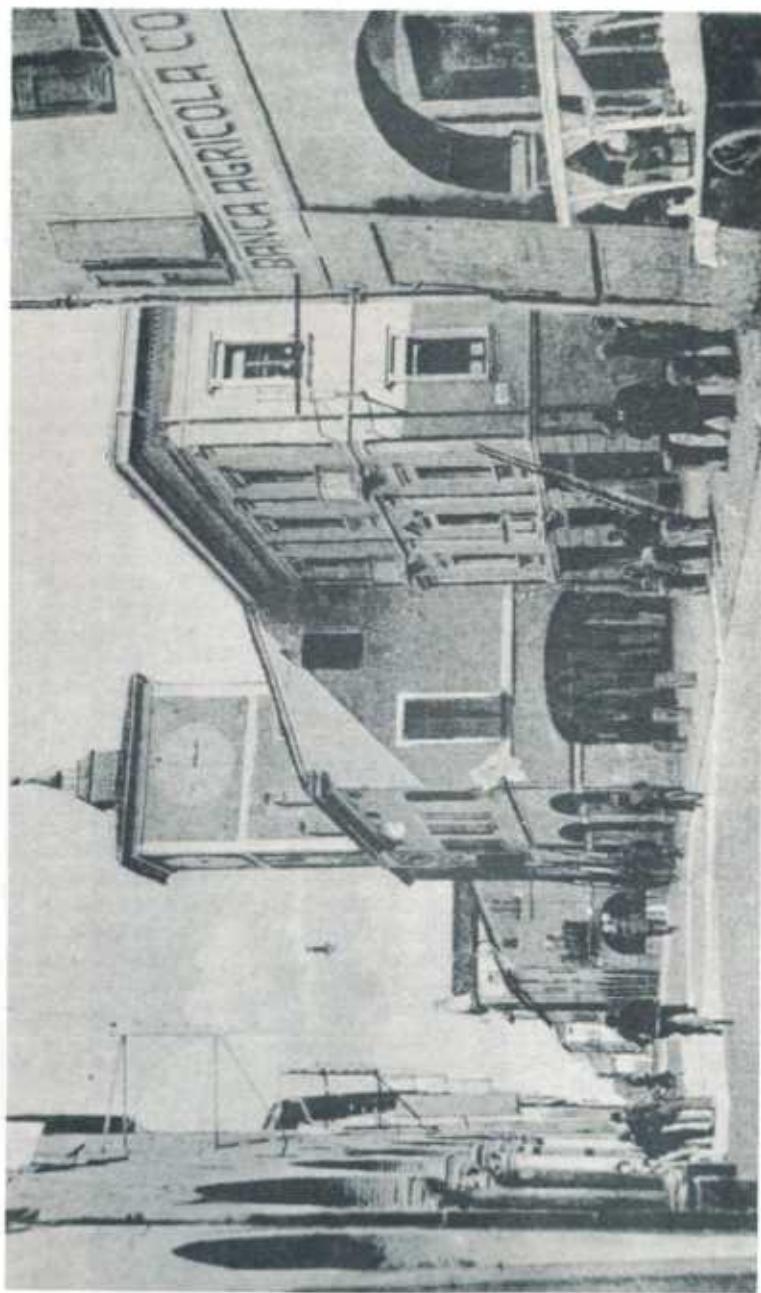


Documento della violenza squadrista. Qui si tratta della devastazione della Cooperativa di Fontana.



(Foto Vaiami)

Il Forte visto da ovest, dopo la demolizione delle "case Benedetti" effettuata per "raddrizzare" la Via Emilia. In primo piano il nuovo tratto di strada in costruzione verso la metà degli Anni Venti.

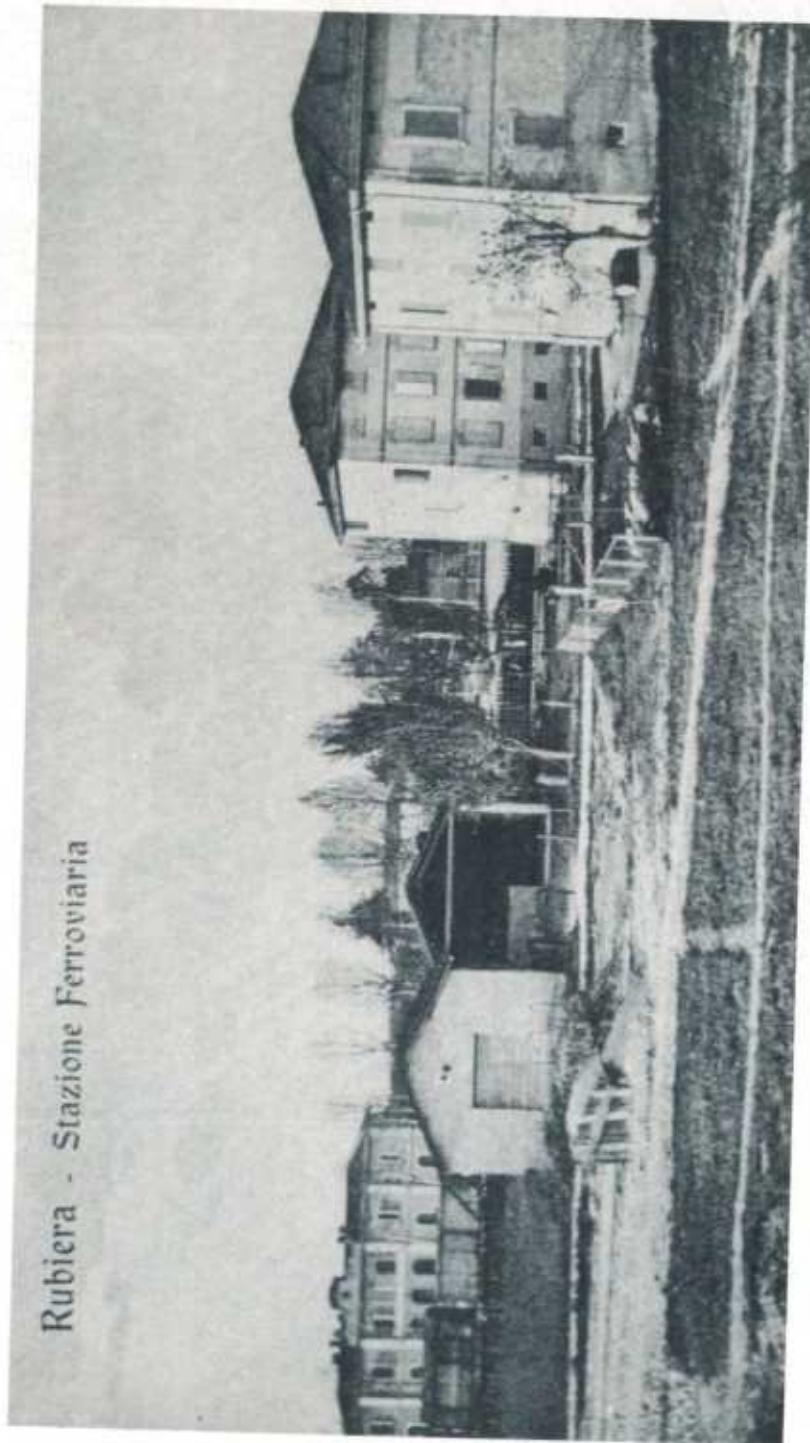


Cartolina postale delle "Edizioni Cavalier Rosa" (Anni Venti). Il carrettino in primo piano, sulla destra, è quello di Franceschi detto "Sembel", in quanto suonatore di cembalo e nacchere. (Notizia Geom. Venturelli).



CASTAL RUBOUN, così era chiamata questa vecchia costruzione, ora demolita, di Via Terraglio. Non è escluso che tale nome derivasse dalla attività occasionale di alcuni suoi abitanti.

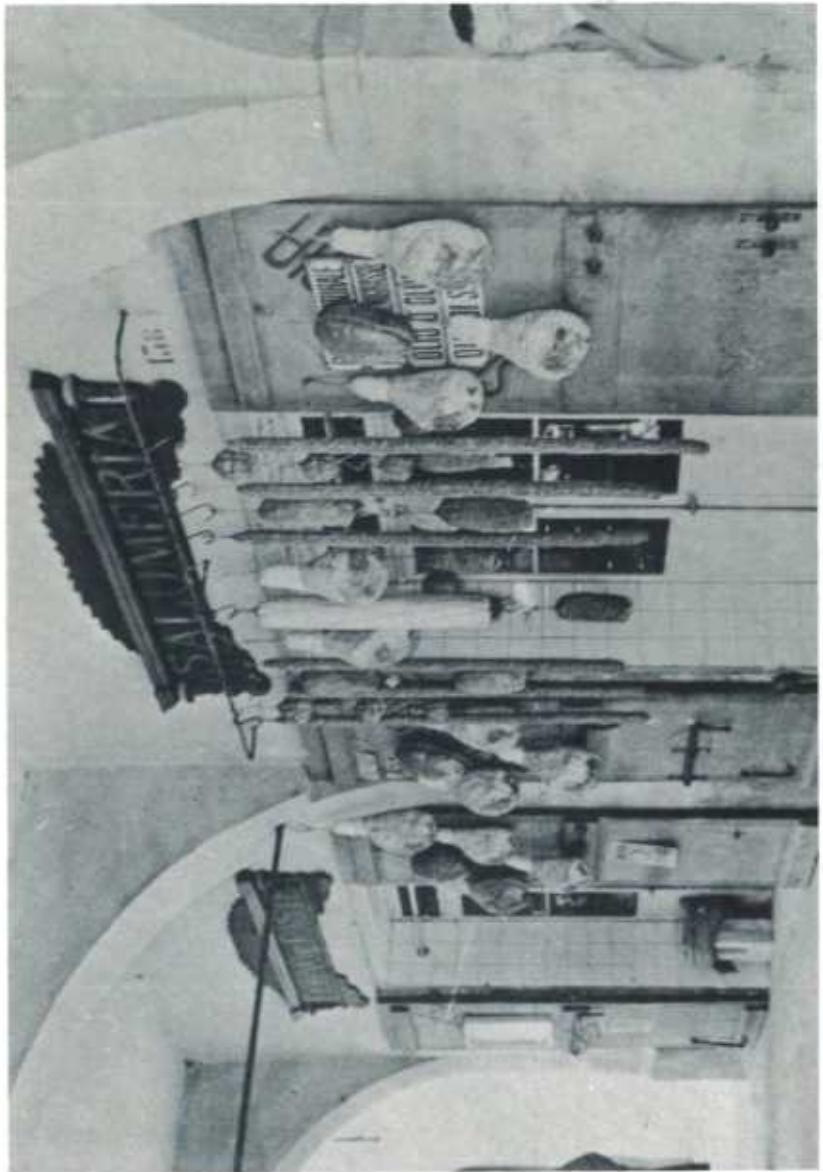
Rubiera - Stazione Ferroviaria



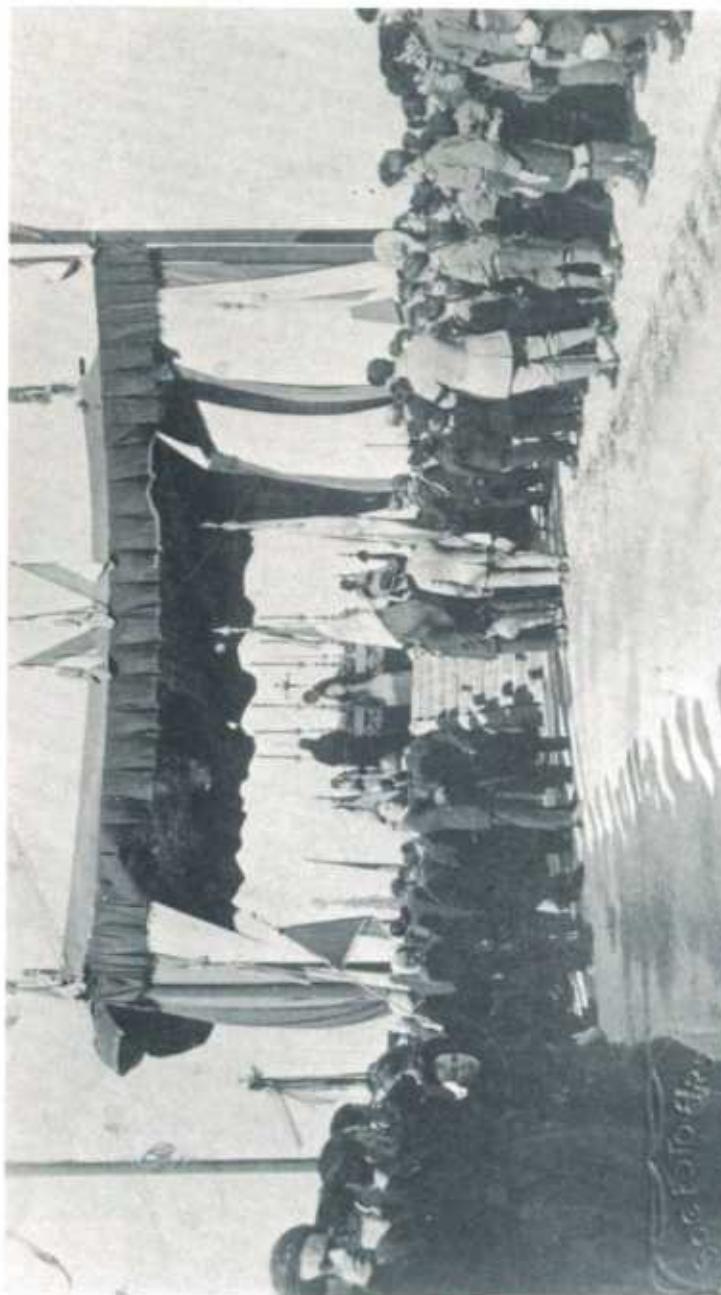
Anni Venti. Sulla destra casa Cavalieri. La seconda casa era il vecchio albergo della stazione. Tra le due case lo stradello Gallinari, ora Via Napoli.



Negozio sotto i portici (Anni Venti) dove attualmente c'è una rivendita di alimentari.



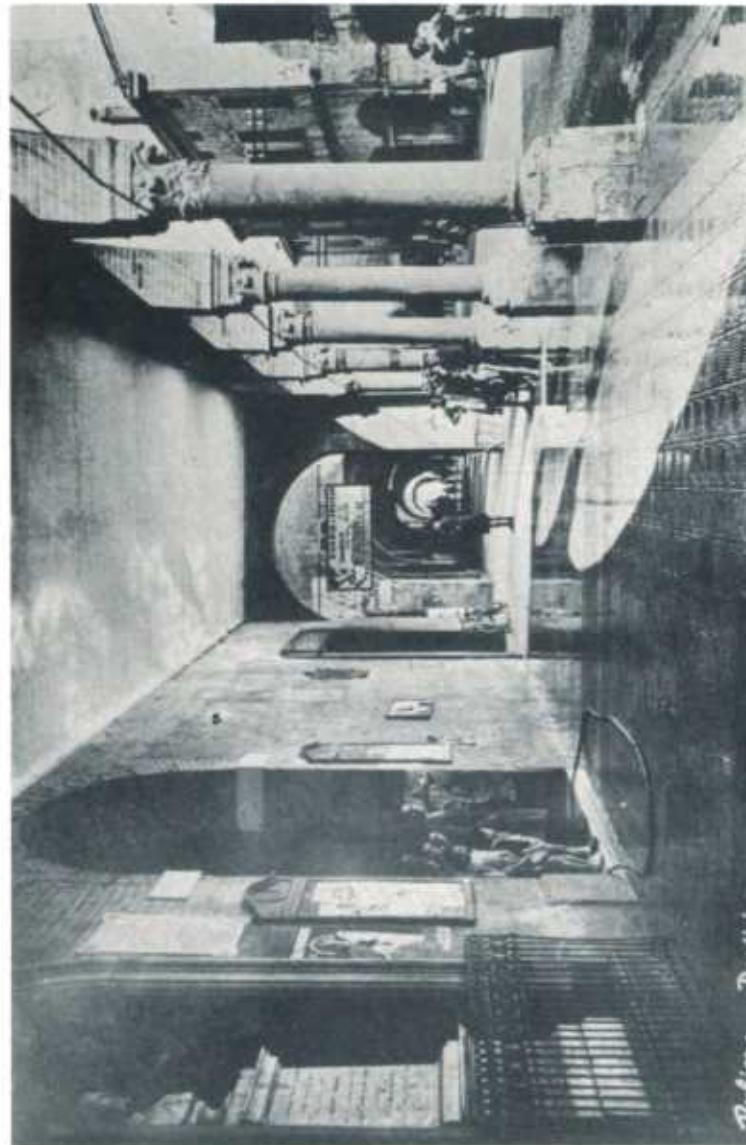
La vecchia salumeria Giberti. Nel 1945 fu sede della ricostituita Cooperativa di consumo.



17 Ottobre 1922. Celebrazione del centenario del sacrificio di Don Andreoli, nel luogo dove avvenne l'esecuzione. Sull'altare Don Bazzani, arciprete di Rubiera. A sinistra della scaletta, braccia conserte, il maestro Paderna. Si notino i due schieramenti di massa: a sinistra i giovani fascisti con gagiardetto, a destra i giovani della Avanguardia cattolica (in divisa da scout) con bandiera.



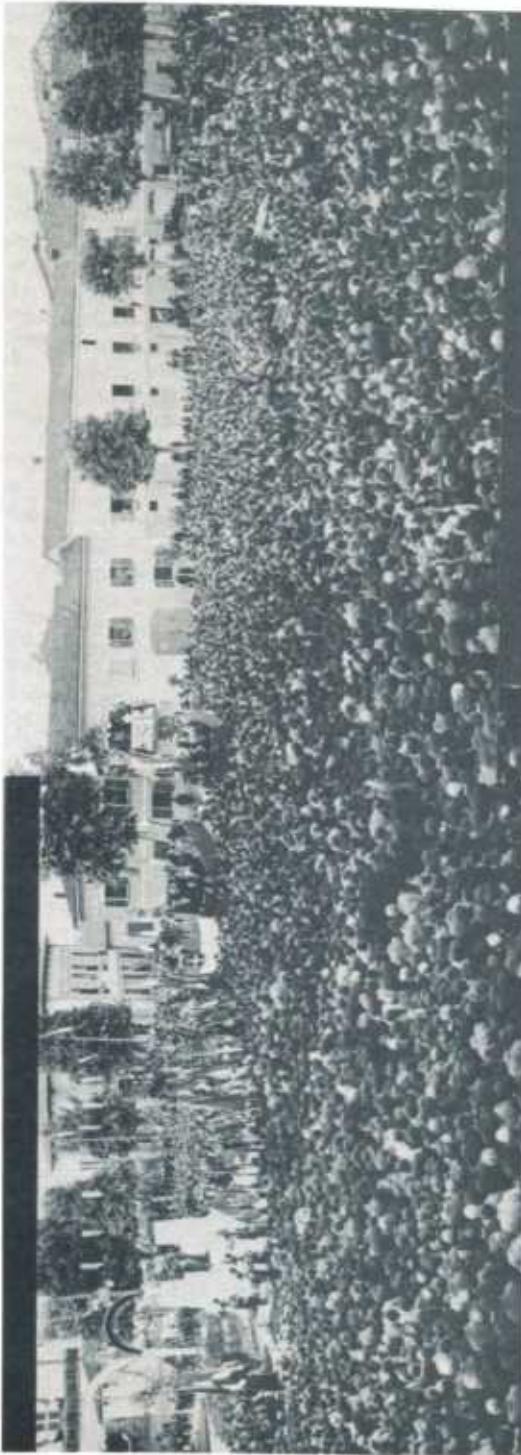
Ancora per il centenario di Don Andreoli. I corieti e la folla hanno raggiunto palazzo Sacra dove si inaugura una lapide dettata da Naborre Campanini e murata a fianco del busto del martire, collocatovi trent'anni prima.



Il porticato di palazzo Sacra con il busto di Don Andreoli. La foto è del 1948: si noti il tabellone del Fronte della gioventù, sotto il porticato stesso, e il simbolo del Fronte Democratico Popolare, sulla casa a destra. L'anziano con un bambino in braccio è Francesco Setti, padre di Enzo, col nipotino Davide.



Una foto che ritrae un gruppo di maggiorenti rubieresi nel 1924. Si tratta probabilmente del comitato promotore della realizzazione del monumento ai caduti. Si riconoscono, da sinistra: 1° Alfredo Giacobazzi; 3° Attilio Berri; 4° Umberto Tirelli; 5° Felice Malagoli; 6° Sisto Braldi; 8° Augusto Pecorari. Seduti, da sinistra: 1° Guglielmo Rosa; 4° Augusto Righi.



(Foto Vatiani)

13 giugno 1926. Inaugurazione del monumento ai caduti della 1.a Guerra mondiale. Alla folla, già oceanica, il Dr. Augusto Righi magnificò "l'opera di un Duce inarrivabile". L'edificio sullo sfondo è il vecchio Albergo del Vapore, al suo posto c'è ora il moderno edificio della Banca di S. Geminiano e S. Prospero.



Inaugurazione del monumento ai caduti. Si notino i molti ragazzi in camicia nera, abbigliamento d'obbligo: diversi ruberesi oggi sessantenni non faticheranno a riconoscerli.

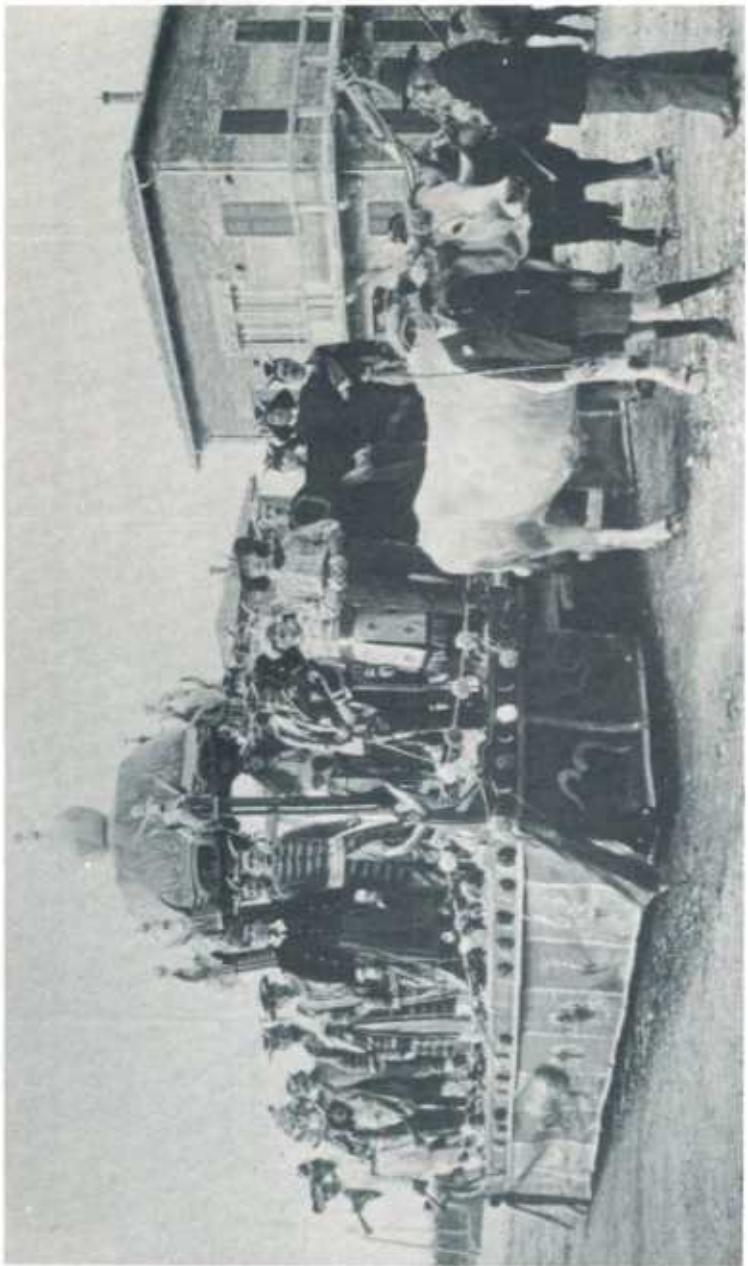
Il Fante bronzeo, opera dello scultore Malagoli di Modena, fu rimesso durante la seconda guerra mondiale (così come le campane di molte chiese) per essere trasformato in proiettili. La stessa sorte toccò alla cancellata che circondava il monumento.



Carnevale 1926. La "macchina drago", congegno infernale per "drizzare i gobbi". Sulla destra la banda musicale di Rubiera.

Si poteva scherzare anche sui gobbi, ma erano vietate le allusioni politiche ...

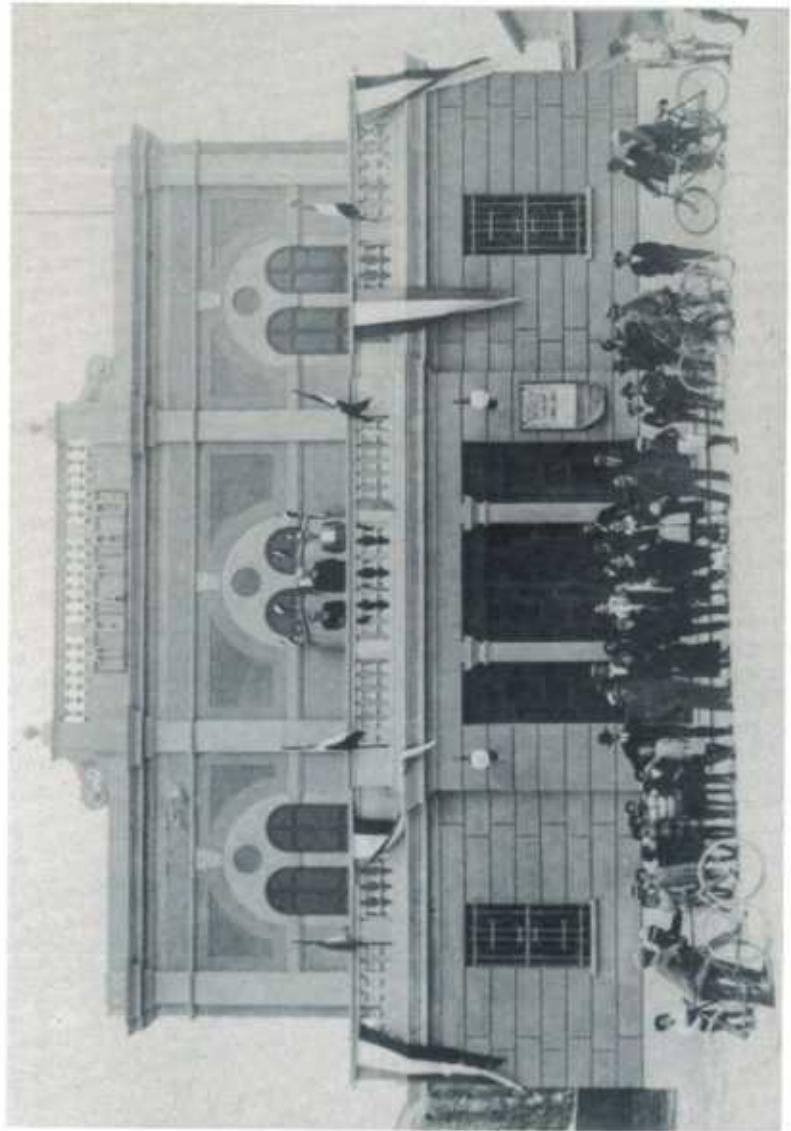
(Foto Vaiani)



Stesso carnevale: il carro di Venere. Al centro, in abiti "venusiani", il Rag. Leo Benedetti, presidente della "Società perché" (?), attorniato da portatori di luciferine corna (da destra): il 2° è Luciano Manzotti, il 3° Dante Gibertini, il 5° Arturo Gibertini, il 6° Albano Giacobazzi, il 7° Nòe Gibertini. Il ragazzo in primo piano è Nino Gibertini.



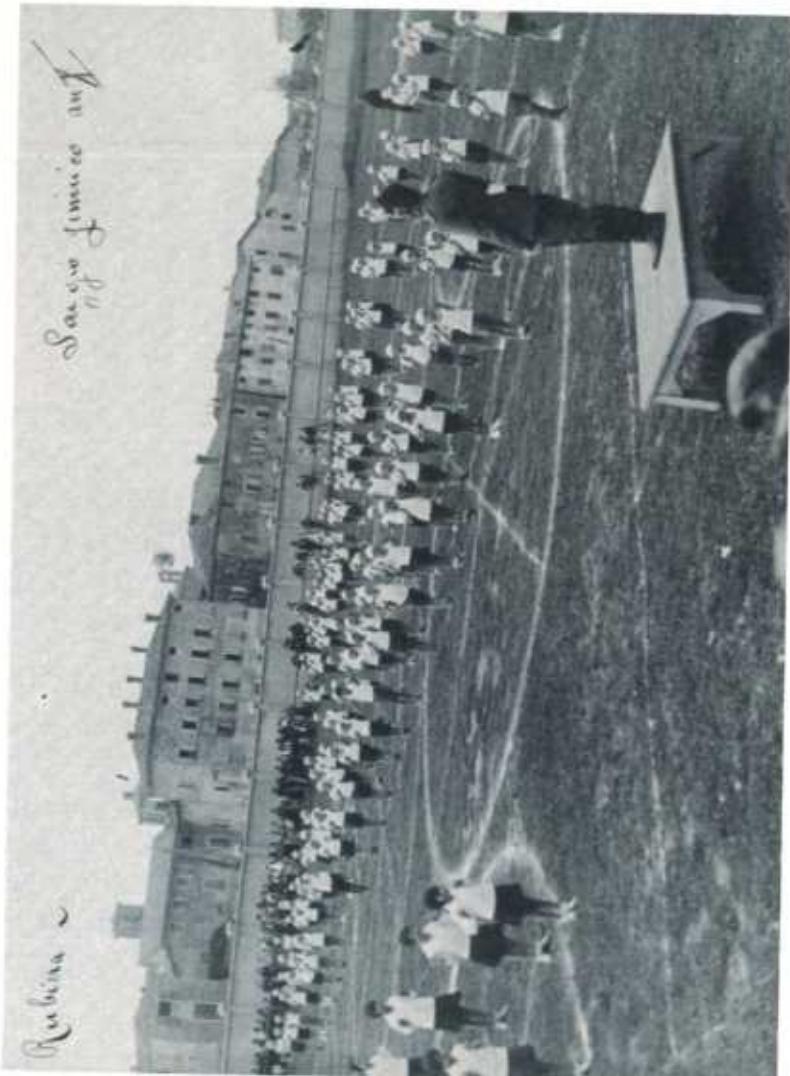
Stesso carnevale: un altro dei carri carnevaleschi all'altezza di Largo Cairoli. La maschera fu ideata su disegno di Umberto Tirelli, noto macchiettista e caricaturista. Sfilò anche al carnevale di Nizza, in Francia.



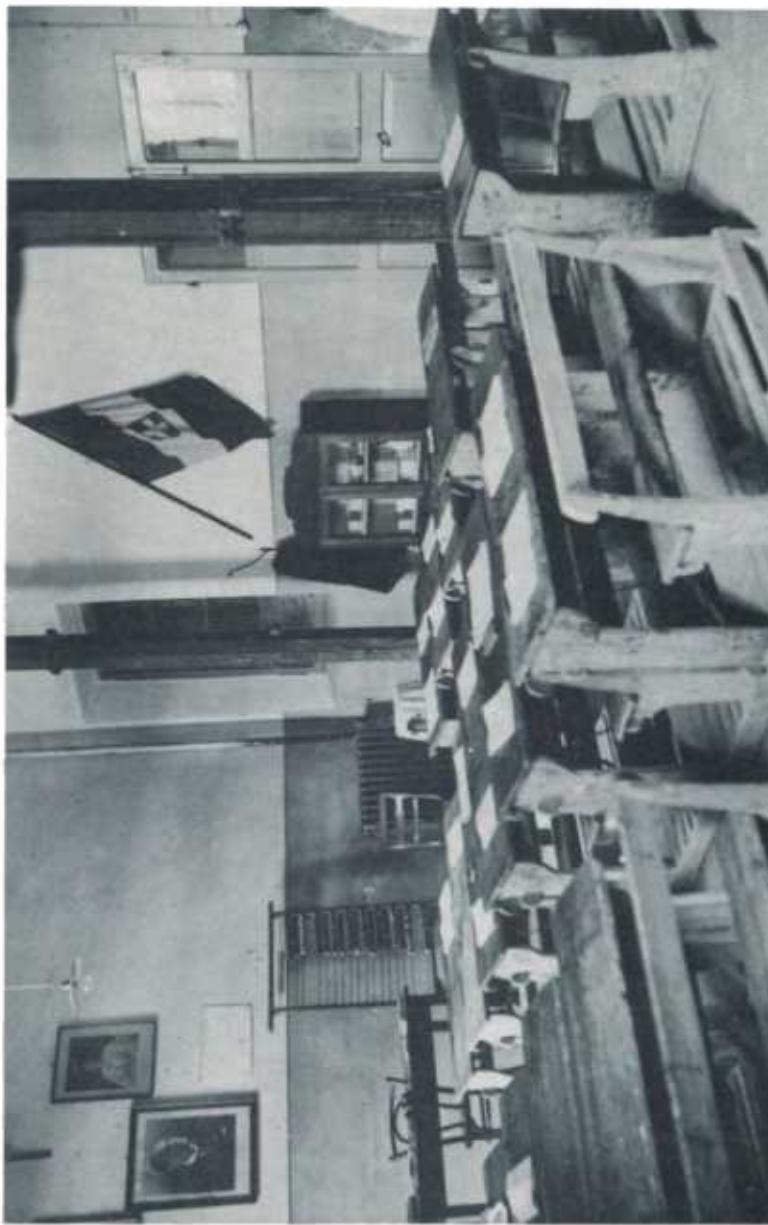
Anno 1926 - Inaugurazione del teatro "Herberia". Sul balcone, da sinistra: Pierino Iori, Tirelli e Aldo Rosa.
Da notare l'ingresso centrale e l'assenza dei due attuali ingressi laterali.



Un'immagine di lavoro agricolo nell'anno 1930 :il trattore "Mogol" è di proprietà di Anselmo Boni, di S. Faustino, seduto al volante.



1932. Saggio ginnico nel campo sportivo "Don Andreoli". Dirige il maestro Nazzareno Mezzanotte, che indossa la divisa della Milizia.



Un'aula scolastica durante il Ventennio. Il ritratto del duce grandeggia fra quelli del re e della regina, sovrastati dalla croce.



In divisa dal fotografo.



In divisa fascista anche appena nati, come il pupo sullo sfondo in questo gruppo di "gestanti e nutritrici del reffettorio di Rubiera" (1937). Si preparano i rincalzi per i portatori degli otto milioni di baionette.

1000 DI VITA OBLIGATORIO

PROVINCIA di *Ruggine*

di *Ruggine*

di *Ruggine*

S. n. 409

CONTRASSEGNI

Rata

Scolare

Capelli

Fronte

Supraciglia

Ciglia

Orecchi

Naso

Bocca

Mandi

Barba

Viso

Colorito

Corporatura

Condizione

Segni particolari

FIRMA DEL LAVORO

MUNICIPIO DI PUBBLICA
N. 986 di PASTOCALLO
Cittadella di Cittadella
dati 12 NOV 1932 Anno XI

Mot. 23 (nuovo)
LAW. 111 Regol. 2.5.2

Amministrazione della Pubblica Sicurezza

Foglio di via obbligatorio *12/11/32*

Il nominato *Nicolini Otello* nato a *Ruggine*
provincia di *Ruggine* figlio
di *Piùno* e *Alfredo* *Alfredo* residente
a *Ruggine* provincia di *Ruggine*
ha ordine di trasferirsi a *Ruggine*
provincia di *Ruggine*
passando per *Ruggine* e di presentarsi al *Pastore*
entro giorni *tre* cui dovrà riportare *passaporto*
il presente.

A termine della legge se il lavorante non avrà dall'ufficio sovra designato, e nel termine prefisso non si presenterà all'autorità cui fu diretta sarà tenuto inviato all'autorità giudicatrice dal proscritto procedimento.

Contando che il lavorante si trovi avveduto del necessario tempo di assunzione lungo il viaggio, e che abbia ogni per il suo stato fisico di servizi di trasporto, si invita le Amministrazioni comunali dei luoghi per quali dovrà transitare, a comunicarceli a mezzo delle vigili disponimenti.

Ruggine 12/11/32 N. 27

S. C. Commissario P. B.
Spoto

12/11/32

REGGIA QUARTIERA DI REGGIO EMILIA

N. 12/11/32, Prot. Gab. 12 II November 1932 (X)

OGGETTO ... *Nicolini Otello* da *Ruggine* da *Ruggine*

Signor Podestà di *Ruggine*
e per conoscenza

di Comune *Ruggine* Interne. con me
Ruggine

Il suddetto individuo, arrestato e denunciato a suo tempo per attività sovversiva al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, è stato oggi scarcerato in esecuzione al recente Decreto di amnistia concesso da S. M. IL CAPO DEL GOVERNO in occasione del Decennale.

Oggi stesso egli è stato emesso di foglio di via obbligatorio con tagliamento di presentarsi in questo Ufficio entro giorni uno.

Progo informarmi in caso di tandemismo.

Trattandosi di sovversivo pericoloso l'atto del C.U. di Interne sarà pregata di disporre altrettanto ad IMMEDIATISSIMA inisteritiva vigilanza sul suo conto, favorendo la norma di asticurazione.

IL QUINTO
(Se necessario)

14 NOV 1932 Anno XI
Spoto

Documenti relativi alla detenzione e scarcerazione del "sovversivo pericoloso" Otello Nicolini.



Ministero dell'Interno

QUESTORATO
R. QUESTURA DI RUBIERA

OGGETTO

14 Dicembre 1943 - 10.00
Risposta al n. 2
44

BIGLIETTO URGENTE DI SERVIZIO

Mon. 81 - P. 8.

a 25 DTTI. 100.000 LIRE XVII
SIC. FORMATA' di RUBIERA

N° 05532 Gab.

OGGETTO: RODOLFI Pietro fu Guglielmo residente
Rubiera - comunista.Per disposizioni Superiori il RODOLFI
Pietro non può essere assunto nella stabilimento
auxiliare delle "Magaziane" dati i suoi preceden-
ti penali e politici.Vi prego perciò di trover modo di avviare al
lavoro il RODOLFI in un'altra officina.IL QUESTORE
(Castelli)

Cinz.

Mon. 81 - P. 8.

PROVINCIA
di Salerno

CIRCONDARIO

di

9

Castrovilli

Eta' anni 42

Statura m 1,69

Capi di Difesa Atleti

Fronte regolare

Supersociale bianca

Ciglia

Orecchie regolari

Mani regolari

Denti

Mentito

Barba

Viso

Colorito regolare

Corporatura regolare

Condizione sanitaria regolare

Marchi particolari

Firma del lavoratore

Gibertini Rosina

Amministrazione di Sicurezza Pubblica

FOGLIO DI VIA "nuovo intitolo" per depositi pubblici

Se nominato: Gibertini Rosina nata il Rubiera cir-
condario di Reggio Calabria residenza Reggio Calabria capo del fratello
residente a Rubiera circondario di Reggio Calabria provincia di Reggio Calabria ha ordinato di trasferirsi a Reggio Calabria
circondario di Reggio Calabria provincia di Reggio Calabria passando per
a di presentarsi al Ufficio di Rubiera a Reggio Calabria nei
giorni 18 luglio 1943 cui dovrà rimanere il presente.A norma della legge sul lavoro si rende dello stesso avvenimento e nel termine prefissato non si
presenta all'ufficiale nel luogo di residenza, sarà considerato all'ufficiale giudicato per pericoloso pericoloso.
Consentendo che il lavoratore trovi apprezzabile del pericolo non si considera lungo il viaggio, e che
dovessero per ciò essere fatti di norma di viaggio e inviato in un luogo di residenza comunitario del luogo,
per quelli dove lavorano, e nominatogli a nome delle vigenti disposizioni.Rilasciato a Colliano addì 18 luglio 1943

Gibertini Rosina

Il Comune di Colliano salvo per
le competenze
di Uscita indennità di viaggio
del ditto Comune a quella di
la regione di Uscita, 40 per chilometro e 400 per chilometri
Non
Le precedenti indennità di viaggio non sono
ni altre simili versate cioè al ditto Comune, riguardante dal
mobilizzatore ricevuta del prezzo pagato.Data: 18 luglio 1943Il Comune di Colliano salvo per
le competenze
di Uscita indennità di viaggio
del ditto Comune a quella di
la regione di Uscita, 40 per chilometro e 400 per chilometri
Non
Le precedenti indennità di viaggio non sono
ni altre simili versate cioè al ditto Comune, riguardante dal
mobilizzatore ricevuta del prezzo pagato.Data: 18 luglio 1943

Per i comunisti, durante il ventennio, era difficile anche trovare lavoro.

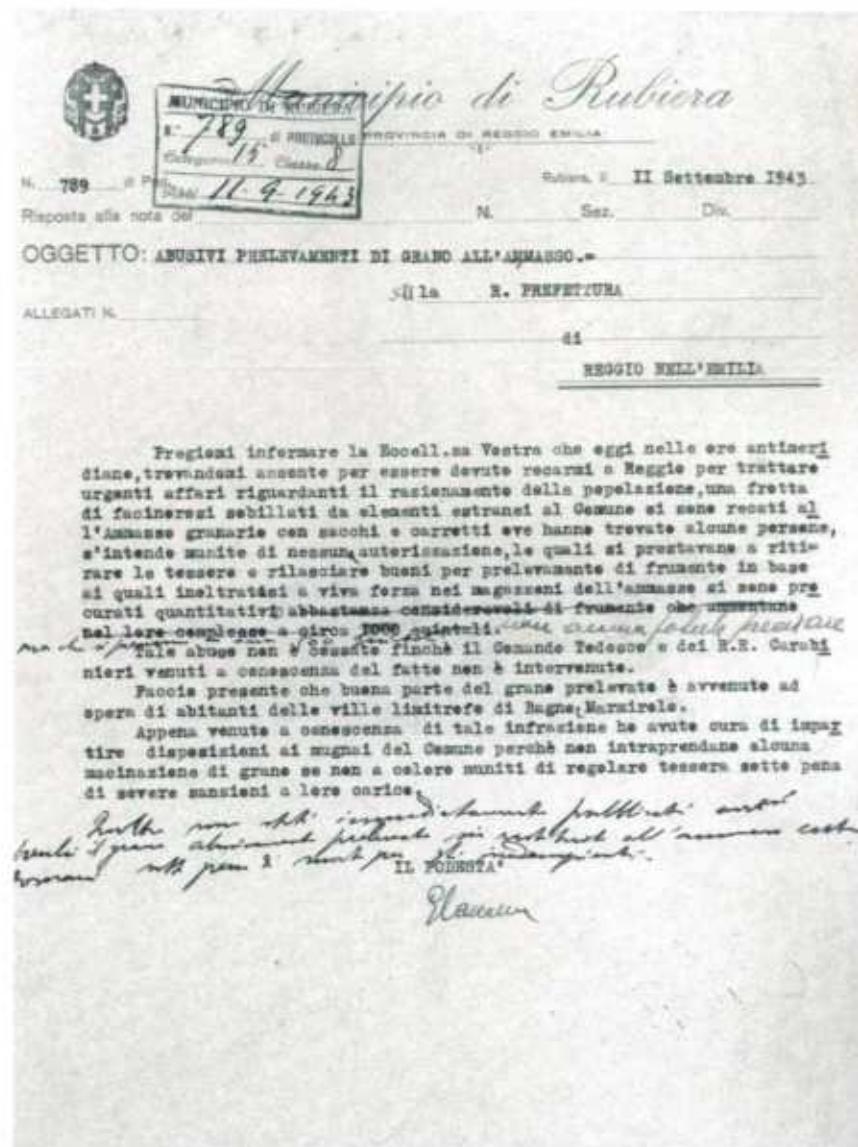
Dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943) viene liberata la maggior
parte degli antifascisti detenuti o incarcerati. Qui si tratta del rilascio dal
confine di Colliano (Salerno) di Rosina Gibertini, la prima donna rubiere-
se che si inscrisse al P.S.I. nel 1920: Era stata condannata nel febbraio
1943 per aver proferito in pubblico frasi antifasciste.



Don Cipriano Ferrari, arciprete di S. Faustino. Collaborò attivamente con i partigiani durante la guerra di Liberazione.



Rosina Gilbertini, la sola donna di Rubiera inviata al confino dai fascisti, in una foto scattata poco dopo il suo ritorno da Colliano.



Minuta della relazione del Podestà Cavalieri sull'assalto all'ammasso del grano dell'11 settembre 1943.



Il podestà Giovanni Cavalieri

COMUNE DI RUBIERA

AVVISO

Si avverte che la Questura Repubblicana di Reggio Emilia ha disposto quanto segue:

- I. - Ai proprietari di case ed agli inquilini incombe in ogni caso l'obbligo perentorio di provvedere personalmente alla cancellatura delle scritte ed al distacco dei manifesti antifascisti od antitedeschi clandestinamente affissi sulle mura delle proprie abitazioni, a scanso di gravissimi provvedimenti a loro carico.
- II. - Lo stesso obbligo incombe a qualsiasi cittadino che, avendo notato una iscrizione murale od un manifesto di contenuto sovversivo, deve immediatamente provvedere all'immediata cancellazione o distacco.
- III. - Tutti sono inoltre indistintamente tenuti ad avvertire immediatamente la più vicina autorità Italiana o Germanica.

Rubiera, il 14 Ottobre 1944-XXII

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
DE GRANDI Rag. ANTONINO

MUNICIPIO DI RUBIERA
860 N. PROTOCOLLO
15 5
10 NOV. 1944

RUBIERA 10 NOV. 1944
Al Capo della Provincia

REGGIO NELL'EMILIA

Oggetto
Manifesti nonnulli

Informo che sono stati trovati diversi appaii' presso le sedi di queste Municipalità due manifesti inviati.
È stato subito provveduto per la loro agguistazione.
Uno di tali manifesti è quello che invia alle presenti.
L'altro è stato rintracciato nella stessa località per esser una impossibilità inviare.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

COMUNE DI RUBIERA



AVVISO

Dietro ordine del Comando Superiore Tedesco impartito alla Prefettura Repubblicana si porta a conoscenza della popolazione quanto segue:

- 1) Ogni paese o frazione nel quale un automezzo tedesco o italiano venisse attaccato in un qualsiasi modo da elementi fuori legge, verrà subito fatto sgombrare da tutta la popolazione.
- 2) In caso che l'attacco dovesse ripetersi, le case dalle quali è partito, e se non identificato, l'intero paese o frazione, verranno bruciate.

Rubiera, Il 27 Dicembre 1944

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

DE GRANDI Rag. ANTONINO

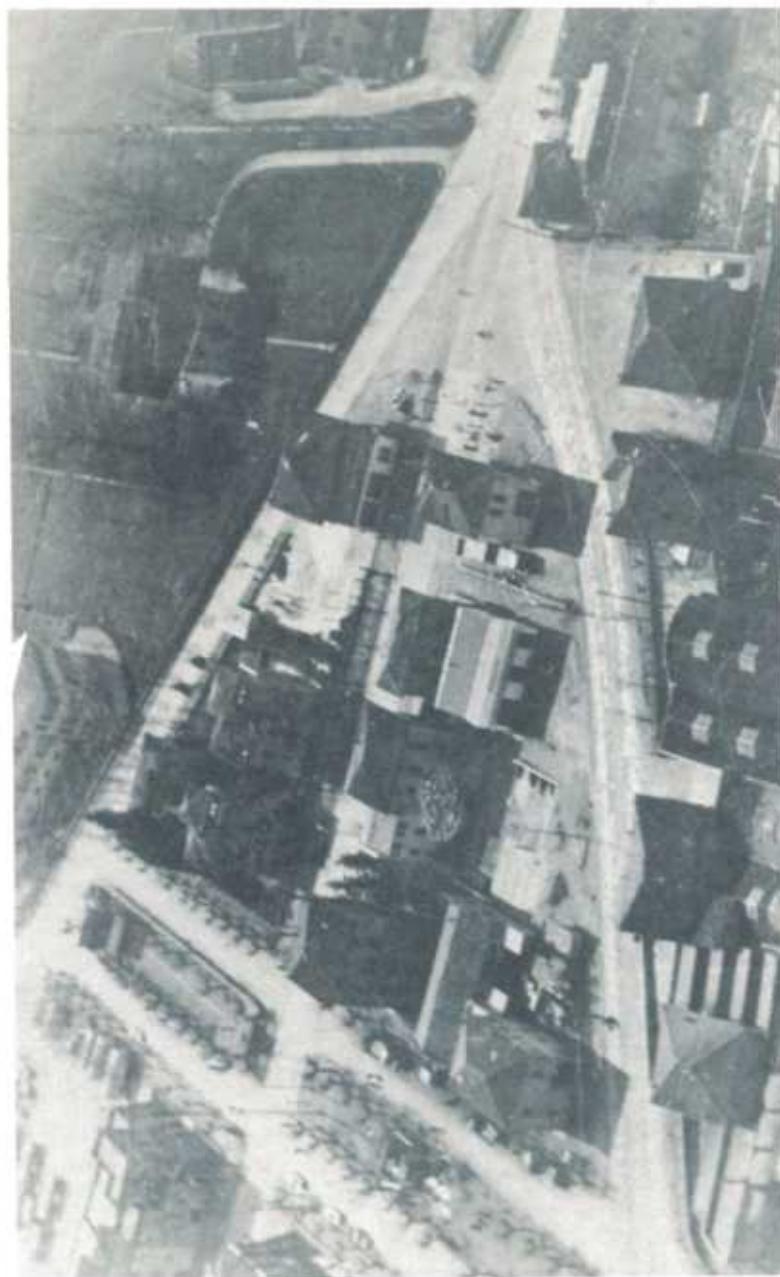
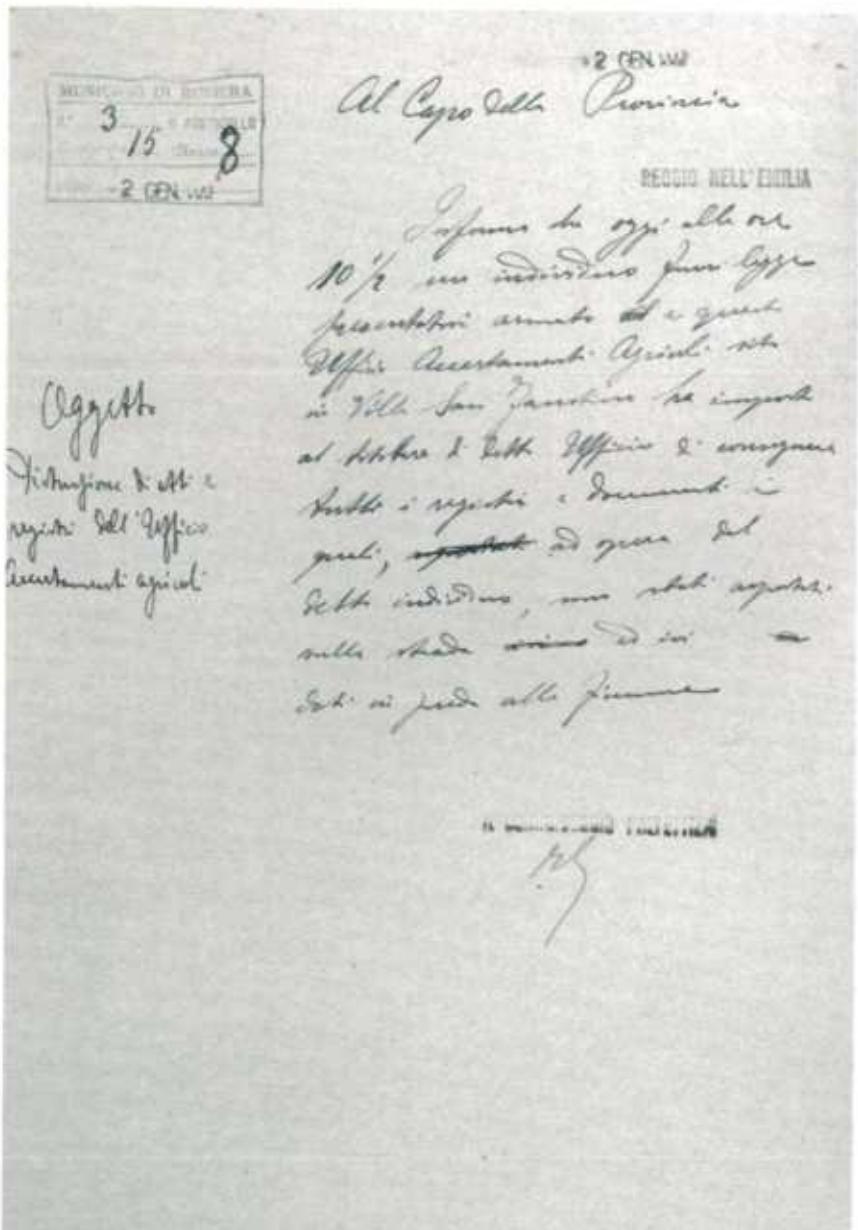


Foto aerea sull'incrocio fra la circonvallazione, Via XXV aprile e Via Emilia Ovest nell'immediato dopo-
 guerra.

Segnalazione relativa alla distruzione dei documenti dell'ufficio accerta-
 menti agricoli di San Faustino da parte di patrioti.



1° Maggio 1945

1° Maggio 1945. Gruppo di partigiani rubieresi. Nell'ordine, da sinistra, in piedi: 1°, 2°, Dino Iori (in sahariana); 3°, Algeri Luciano; 4°, Tito Botti; 5°, Tito Chierici; 6°, Giacomo Valli; 7°, Luciano Barbieri; 8°, 2°, 9°, Ermene Gildo Magnani; 10°, Sergio Bocchi; 11°, Luigi Conti; 12°, Francesco Valli; 13°, William Nevisch; 14°, Orlando Curti; 15°, Carlo Ferretti; 16°, Oscar Rossi; 17°, Mario Siligardi; 18°, Confucio Campari; 19°, Battista Messori; 20°, Luigi Piacenti; 21°, Luciano Fantuzzi.
Da sinistra, chinati: 1°, Valerio Valeriani di Marzaglia; 2°, Bice Bignami; 3°, Gianfranco Conti; 5°, Oreste Rossi (con l'arma in mano); 7°, Vincenzo Conti; 8°, Livio Neroni; 9°, Giuseppe Gatti; 10°, Uddino Iorri; 11°, Gildo Zanni.

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE DI RUBIERA

Si avverte la cittadinanza che chiunque sarà sorpreso a manomettere o asportare materiale di qualsiasi specie di proprietà dello Stato o di altri Enti e privati, verrà immediatamente arrestato e differito all'Autorità Giudiziaria.

Rubiera, il 16 Maggio 1945

Il Comitato di Liberazione Nazionale



Primavera 1945. Onoranze funebri a Giulio Conti, trucidato a Vetto d'Enza nel novembre '44 dai fascisti, che lo fecero trascinare al suolo da un cavallo.



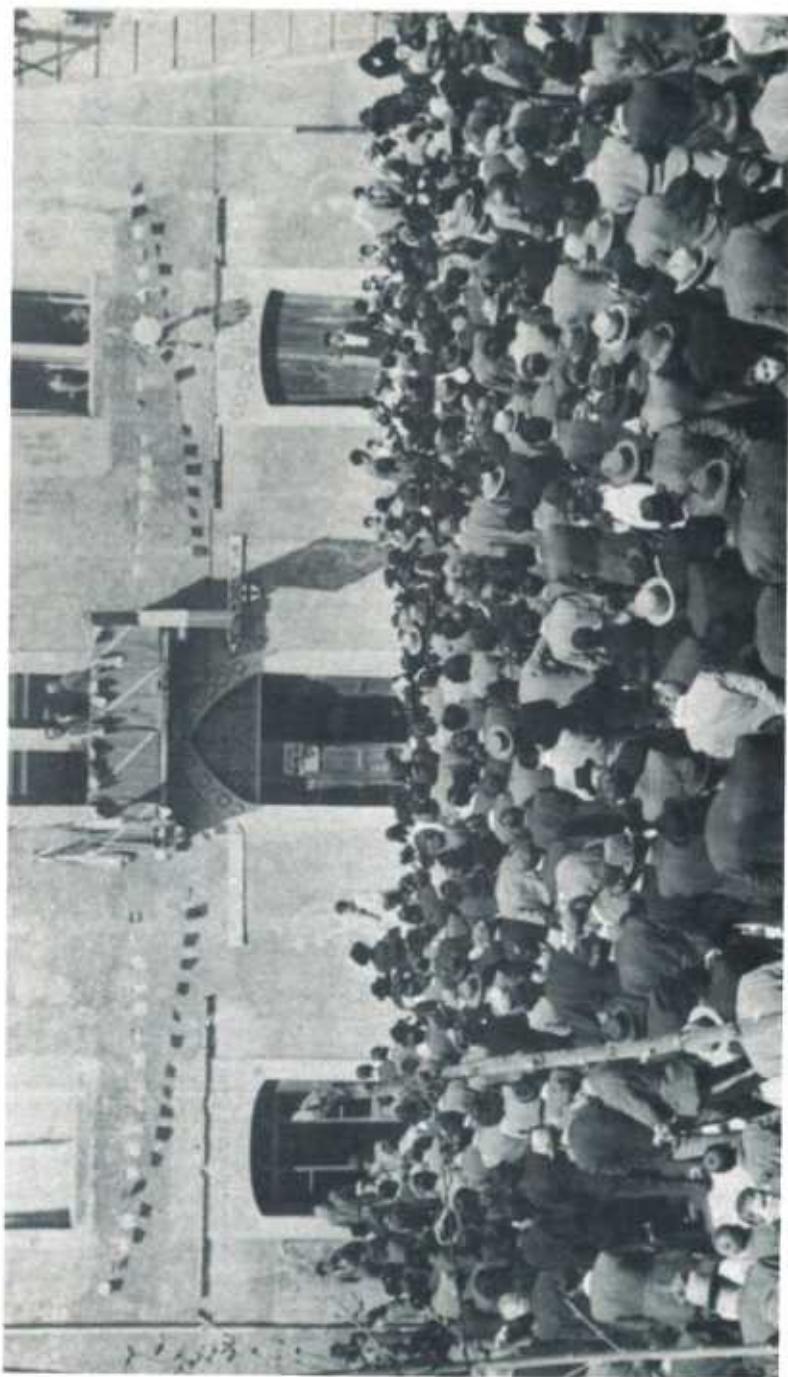
Estate 1945. Bambini ed assistenti alla colonia elioterapica in Secchia.



Estate 1945. Esponenti della resistenza rubierese sul terrazzo della palestra durante una manifestazione nel sottostante campo sportivo. Si riconoscono, da sinistra, Dante Ognibene (con cappello e cravatta) affiancato da Giuseppe Predieri; Lea Barani (in primo piano) e Luigi Piacenti (di fianco all'uomo col cappello); Carlo Fantuzzi (al centro con cravatta, fra i due vestiti con fogge vagamente militari); Luciano Algeri e Pietro Botti (entrambi col gomito appoggiato al parapetto).



Autunno 1945. Leo Dallai (col cappotto più chiaro) e Ivaldo Conti, in servizio di guardia d'onore armata alle spoglie di un partigiano caduto.



25 aprile 1946, si festeggia il 1° anniversario della Liberazione. Come si può notare dalle iscrizioni sopra le

le

ponte, i vari partiti antifascisti avevano ancora sede in un'unica "Casa del popolo".